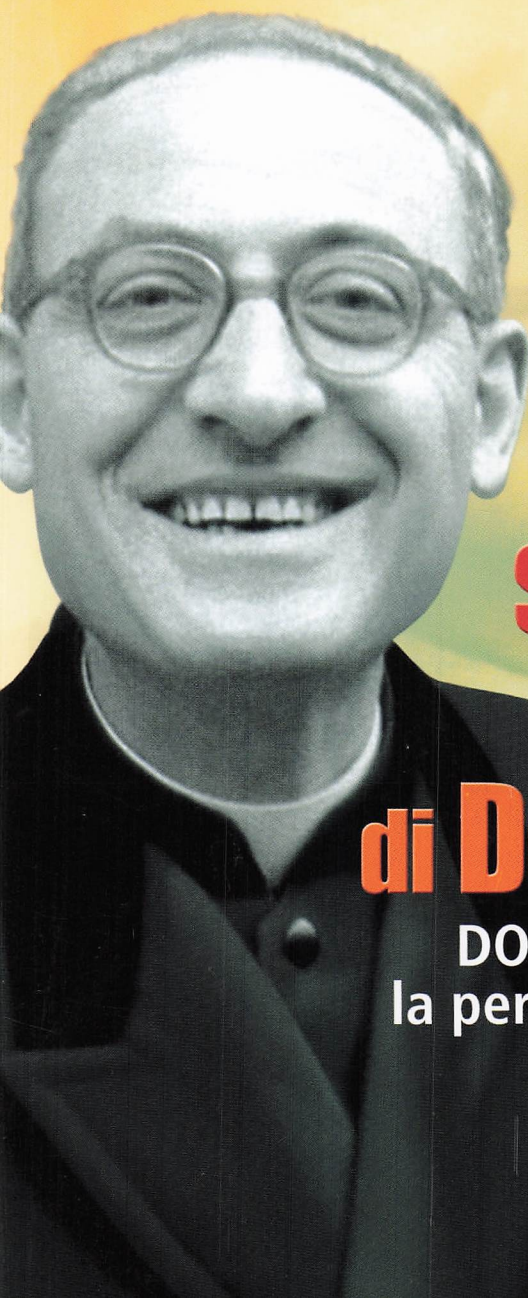


ANTONIO MISCIO - ANTONIO GENTILE



**Una vita
secondo
il cuore
di Don Bosco**

DON ANGELO GENTILE
la persona e il formatore



UNA VITA
SECONDO IL CUORE
DI DON BOSCO

**Copia
Omaggio**

ANTONIO MISCIO – ANTONIO GENTILE

UNA VITA SECONDO IL CUORE DI DON BOSCO



DON ANGELO GENTILE
la persona e il formatore

2009

**75° anniversario di sua ordinazione sacerdotale
e della canonizzazione di don Bosco (1934)**



ELLEDICI

© 2009 Editrice ELLEDICI - 10093 Leumann TO
Internet: www.elledici.org
E-mail: mail@elledici.org
ISBN 978-88-01-04282-5

*Ai numerosi suoi exallievi sparsi in tutto il mondo
non pochi vescovi, arcivescovi, cardinali, superiori maggiori,
che hanno fatto e fanno ancora un coro potente
per testimoniare la qualità eccellente della persona di don Angelo.*

PRESENTAZIONE

Parlare e scrivere di don Angelo Gentile è per me un dovere e una gioia.

Lo faccio a nome personale e della mia famiglia a cui egli dedicò sempre una attenzione piena di delicatezze e di premure non comuni.

Il libro è pieno di date, nomi, riferimenti storici precisi. Anche io ne ho alcuni.

La mia famiglia conobbe don Gentile nel 1959 a Castellammare di Stabia. Eravamo in vacanza nel mese di agosto, papà, mamma e quattro figli maschi. Non ci sembrò vero trovare aperte le porte dell'oratorio salesiano, ove fummo subito accolti. Fu proprio allora che si avviò un'amicizia che durò ininterrottamente fino al 1983. Molte delle tappe del percorso salesiano di don Gentile mi sono note da quei tempi, perché egli non mancava mai di inviare una cartolina o venirci a trovare, facendo tappa a Foggia, o informarci per lettera dei suoi spostamenti e delle nuove responsabilità che gli venivano affidate.

Fu così, per me, naturale scrivere a lui per avere consiglio, sul finire degli studi liceali, nel 1974, circa la possibilità della vocazione salesiana. Anche in questo si mostrò premuroso e rispettoso. Mi rispose subito, e poi, il 16 luglio, mi venne a trovare di persona a Foggia. Non mi forzò in alcun modo, ma si mise a disposizione per potermi aiutare a discernere nel migliore modo possibile.

Da giovane salesiano dell'Ispettorato Romano Sarda, di cui egli era Vicario, mi colpì subito la stima e il rispetto di cui egli era circondato. La sua umiltà, la sua profonda preparazione, la sua ricca spiritualità lo rendevano naturalmente autorevole agli occhi dei confratelli. In particolare mi colpiva la confidenza e il rispetto dei giovani confratelli verso di lui. Era l'emblema dell'equilibrio, della prudenza e della saggezza. Egli aveva compreso che il Superiore anima e governa anzitutto con la esemplarità della sua vita e la intensità e profondità dei contatti personali.

Il libro presenta con grande affetto e precisione le tappe fondamentali della sua vita nella prima parte e, nella seconda, un tratto originale

della personalità di don Angelo Gentile: il contatto umano. Non poteva esserci intuizione più profonda.

Egli preferiva il contatto personale all'intervento pubblico, le vie del cuore e dello spirito alla forza delle argomentazioni. Fu davvero questo il tratto più rilevante della sua persona, la capacità di contatto umano. L'attenzione alla persona che aveva di fronte, ai suoi problemi e difficoltà, la eccezionale capacità di ascolto e di comprensione, la premura nel farsi carico delle situazioni e nel contribuire a portarle a soluzione, furono davvero i suoi tratti caratteristici. La ricchissima corrispondenza è la prova di questa predilezione per le vie del cuore e del contatto personale.

Tale ricchezza non proveniva solo dalla naturale disposizione del carattere, ma da una visione profondamente spirituale delle persone e delle situazioni. Quando si stava di fronte a lui e gli si parlava, dal suo modo di ascoltare e di rispondere, si poteva sperimentare cos'è la "sapienza che proviene dall'alto". Il clima abitualmente spirituale della sua vita lo rendeva così attento, premuroso, profondo.

La Congregazione ha ricordato il 1° aprile di quest'anno i 75 anni della canonizzazione di don Bosco. *Don Angelo insieme ad altri compagni*, come lui studenti di teologia di terzo anno di corso, per un permesso particolarissimo di Pio XI, che voleva lasciare al mondo salesiano un ricordo significativo di quella canonizzazione, *era stato ordinato sacerdote esattamente quell'anno*. Ne ha riportato per tutta la vita la responsabilità di un sacerdozio iniziato proprio a richiamo di don Bosco santo.

Inoltre la Congregazione ugualmente quest'anno sta celebrando i 150 anni della sua storia. Il libro delinea il volto di uno dei suoi figli migliori, a cui essere profondamente riconoscenti. Leggerlo è arricchirsi. È respirare l'aria pulita del Gargano, con la chiarezza dei suoi orizzonti e la saldezza della fede della sua gente.

Ai carissimi autori di queste pagine, va la profonda riconoscenza di tutti i Salesiani italiani e della Congregazione, per averci fatto dono di questo bel libro, che ci restituisce un modello di vita salesiana ricca e santa.

Don Pier Fausto Frisoli
Consigliere generale per l'Italia e il Medio Oriente

Nell'agosto 2000 si era tenuta a Rignano Garganico una Commemorazione di don Angelo Gentile, in occasione del 90° della sua nascita.

Avrebbe desiderato partecipare a quella manifestazione anche don Juan Edmundo Vecchi, allora Rettor maggiore della Congregazione Salesiana, ex-allievo di don Angelo.

A richiamo di quella Commemorazione ne è uscito *Don Angelo Gentile, un esempio: la sua vita* a cura di A. MISCIO e A. GENTILE, raccolta di testimonianze sullà persona di don Angelo.

Ora, a distanza di circa dieci anni, esce questo nuovo e diverso volume, su don Angelo.

Riaccostiamo questa cara persona e la rivediamo dapprima attraverso le tappe di sua vita e poi attraverso uno sguardo sintetico della sua personalità. Il contatto umano e, ancor di più, il tratto umano hanno dato il tocco magico alla personalità di don Angelo.

Offriamo queste pagine ai lettori nel 75° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta per permesso particolarissimo del Pio IX, l'anno stesso della canonizzazione di don Bosco.

Ringraziamo volentieri e di cuore tutti coloro che ci sono stati di valido aiuto, in modo particolare ringraziamo don Giancarlo Manieri per il suo solerte impegno nel seguire le varie fasi di crescita del lavoro.

Gli autori

La copertina su soggetto di Pier Luigi Lanotte e di Matteo Spedicato è stata rielaborata dall'ufficio grafico dell'Elledici.

INTRODUZIONE

Conoscevo don Angelo Gentile per la fama che lui godeva, in giro per tutta la Congregazione, di salesiano che aveva trascorso gran parte della sua vita negli Studentati, dedito alla formazione delle nuove leve salesiane.

Da San Giovanni Rotondo, distante appena 15 chilometri da Rignano Garganico, il paese di don Angelo, me n'ero partito giovanissimo per la Toscana. Ragazzo nel paese nativo fino agli undici anni e poi nelle brevi vacanze estive avevo avuto la possibilità di conoscere i molti Salesiani di San Giovanni Rotondo. E nei discorsi che essi facevano e più ancora nei discorsi che sentivo fare da giovani che avevano studiato a Genzano, a Frascati, al Sacro Cuore di Roma, a Lanuvio, ogni tanto ricorreva qualche nome di salesiani di Rignano. Don Pietro Pizzichetti, don Salvatore Draisci, ma più di tutti il nome di don Angelo Gentile. E di lui parlavano i giovani salesiani della mia Ispettorìa Ligure-Toscana che tornavano sacerdoti dalla Crocetta di Torino.

La mia curiosità, più che degna di essere accolta, fu soddisfatta quando don Angelo a metà degli anni Sessanta venne a predicare gli Esercizi Spirituali nella mia Ispettorìa.

Conobbi allora don Angelo. Senza che io particolarmente lo osservassi, rimasi colpito dal suo modo di dire le cose, con convinzione, con semplicità, cose profonde dette con semplicità. Traspariva lampante che tutto gli usciva dal cuore. Dalle cose che diceva e dal suo modo di dirle, si leggeva quello che aveva dentro. E mi persuasi che tutto quello che avevo sentito di lui, e sempre con toni di ammirazione, era meno di quello che don Gentile era veramente.

Alla prova, la realtà vinceva la fama.

Mi presentai. Non so se lui sapesse di me. Ma appena gli dissi che ero di San Giovanni Rotondo subito mi guardò con occhi che, avvertii, sapevano di predilezione. Vidi nel suo sguardo sereno una luce tutta piena di affetto. Due paesani che si erano come ritrovati dopo una lunga lontananza, e da parte mia dopo lungo desiderio di incontrarlo.

Erano quelli gli anni in cui don Angelo era Vicario Ispettoriale della

Ispettorìa Romana, dopo la direzione della casa di Cagliari, dello studentato teologico a Castellammare (1959-62) e dei tre anni passati tra Napoli Vomero e Messina. E la sua funzione pacificante era reputata provvidenziale in quella Ispettorìa e in quel momento.

Lentamente, soprattutto dagli amici che lo avevano avuto insegnante alla Crocetta di Torino e Consigliere scolastico, insegnante di Teologia morale e di Diritto, conobbi l'alta considerazione in cui era tenuto universalmente, più per la sua umanità, per la sua schietta salesianità, per la sua presenza rasserenante che per il suo insegnamento. Un superiore veramente diverso, "un signore", dicevano. La parola breve, il gesto garbato, lo sguardo sereno, la capacità di parlare con il silenzio.

Quando don Angelo morì nel 1983, col passare del tempo dal ritornare lui sovente nei discorsi e dal parlarne che si faceva ogni qualvolta si andava al periodo degli studi o al tempo in cui si faceva parte della Ispettorìa Romana, mi accorsi che don Angelo aveva lasciato una traccia profonda. E mi convinsi che di lui si sarebbe ancora parlato, si sarebbe scritto.

Ma non avrei mai immaginato che sarei stato anche io tra coloro che un certo giorno lo avrebbero commemorato al suo paese, che ne avrebbero studiato la figura, l'avrebbero proclamata al mondo come si sta facendo ora; che avrebbero parlato dei Salesiani di Rignano; da lui come da ceppo principale via via staccatisi come scintille.

È doveroso ridire e ripetere che San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo e Rignano insieme hanno dato alla Congregazione salesiana più di cinquanta sacerdoti su una popolazione di non più di trentacinque mila abitanti negli anni Venti, Trenta e Quaranta, quando fiorirono la maggior parte delle vocazioni. Noi salesiani del Gargano siamo veramente fieri di questo essere venuti così numerosi nelle file di don Bosco. La popolazione dei nostri paesi si sente salesiana, conosce e ama don Bosco e i suoi figli.

Quando don Antonio Gentile, nipote di don Angelo, mi ha avvicinato e mi ha parlato della iniziativa di festeggiare pubblicamente a Rignano la memoria dello zio don Angelo: "Bellissima iniziativa!" io dissi. "Ed era tempo che lo faceste, che ci pensaste." Esultai quando mi disse che sarebbe venuto il Rettor Maggiore della Congregazione a Rignano. Ma quando mi invitò a partecipare attivamente, sul momento

mi sentii come uno straniero, che venivo invitato a sedere alla mensa e non avevo diritto.

Ho accettato, cedendo alle insistenze. E mi sono buttato alla ricerca, appassionatamente, finendo per sentirmi a mio agio e sentendo crescere, se ancora era possibile, l'amore e l'ammirazione per questo mio quasi compaesano. Per lui tornavo finalmente alla mia terra, sentendomi ragazzo del Gargano, arrivato a don Bosco nella terra di Toscana, ma ancora con le radici inestirpate dalle contrade pietrose dove ero nato.

In seguito a quella commemorazione ne uscì un primo libro. Adesso, a distanza di dieci anni ne esce questo secondo, che si arricchisce del *contesto* di vita costituito da eventi e da persone, in cui è emerso quel contatto umano che tanto ha caratterizzato quel capolavoro di personalità di don Angelo Gentile.

Anche questo è uno spaccato di vissuto, condiviso da allievi che ricordano il maestro, con la forma di scrittura immediata, viva e discorsiva che elimina le distanze, alimenta con l'affetto i ricordi e mantiene tutti nella giovinezza della presenza.

Don Angelo torna giovane a ringiovanire chi lo ha conosciuto e lo conserva nella memoria. Con il ricordo, l'auspicio che ritorni l'entusiasmo antico, alimentato dalla figura di questo nostro amato salesiano, così ben calato nello stampo di don Bosco.

La memoria di un'anima così grande gioverà a dare speranza e coraggio a quanti si propongono di alimentare efficacemente la vita della Congregazione Salesiana di don Bosco.

Antonio Miscio

L'AMBIENTE: RIGNANO GARGANICO

*Nido di aquila
ricco di ripide rocce
scavate dal tempo,
schietto ritratto a pastello
di un regno di pochi comignoli bassi;
balcone che scopre
albe e tramonti di sogno.*

(Lillino Muscarella)

La cittadina che ha dato i natali a don Angelo Gentile è stata Rignano Garganico, in provincia di Foggia. (foto 1,2,3)

Rignano, entrata a far parte nel 2004 nel Parco Nazionale del Gargano, è in assoluto il più piccolo comune del Promontorio. Gli abitanti sono appena 2300 (la punta demografica più bassa – 1786 abitanti – è stata registrata al rilevamento del 1871; mentre quella più alta – 3328 abitanti – è stata registrata quasi a distanza di 100 anni, e per un periodo brevissimo, al rilevamento del 1961).

La cittadina ha sofferto di molta emigrazione, e ciò in due lunghi periodi: dopo l'unità d'Italia, verso le Americhe, il Canada, l'Australia; e dopo gli anni '50, anche verso il Centro Europa (Germania, Belgio e Svizzera).

Il contributo maggiore all'economia locale è ancora fornito dall'agricoltura, mentre ultimamente si stanno diffondendo iniziative volte a un miglior utilizzo del potenziale turistico della cittadina (vedi più sotto, Grotta Paglicci!) e dall'ubicazione nel cuore del Parco Nazionale del Gargano.

Rilevamenti preistorici

La cittadina vanta origini antiche, come testimoniano i reperti rinvenuti negli insediamenti archeologici che sorgono nei suoi dintorni (Grotta Paglicci, Grotta Spagnoli e i Dolmen di Lamasecca e della Piana della Madonna di Cristo): nella Grotta Paglicci sono state rinvenute alcune pitture parietali che hanno consentito agli studiosi di risalire all'esatta collocazione storica dei reperti, e cioè al Paleolitico superiore. Tantissimi i ritrovamenti, nella stessa grotta, risalenti al Paleolitico Medio ed Inferiore.

Ciò costituisce un patrimonio archeologico di valore incalcolabile.

Il clima

A causa dell'altura (590 m sul livello del mare) e della posizione interna, il clima risente meno dell'influsso del mare rispetto ad altri paesi del Gargano. Esso è di tipo mediterraneo-continentalizzato con inverni a volte anche rigidi, in cui non mancano le nevicate, e le estati asciutte e più fresche rispetto al sottostante Tavoliere. Le precipitazioni sono tra le più basse del promontorio, poiché il paese rientra nella fascia più arida, quella pedegarganica di sud-ovest. Una caratteristica del clima locale è il vento, che soffia per parecchi giorni all'anno: se d'inverno si accentua la sensazione del freddo, d'estate c'è sicuramente il godimento di un clima mite e amabile, poiché si attenua la calura soffocante tipica pugliese.

L'incanto di una cittadina

Grazie anche al clima, la cittadina ha sempre esercitato un particolare fascino sugli abitanti dei paesi vicini. (*foto 3, 4*)

Ne è l'esempio quello che ci offre lo scrittore poeta Joseph Tusiani, nativo di San Marco in Lamis, che emigrato in America e docente alla City University di New York, rievoca Rignano, in una descrizione in dialetto sammarchese (di cui diamo una nostra traduzione).

Se Ssante Marche no mme vò cchiù bbene,
 I' lenze stu paiese
 E, ppede 'nnante pede, senza trene,
 Me facce rignanese.
 Me facce cittadine de Rignane,
 Stu bbelle ballechette 'lu Gargane,
 E, a pprime matetine,
 Quanne Ddì benedice dallu cieie
 Tutte lu munne e tutte li fedele,
 M'affacce e mme recrije
 Spijanne tutta questa puvesia:
 Lu verde de lancugghia,
 Tutte lu Tavulere della Pugghia,
 Cu Foggia che ce stenne accalurata
 Ammezze na chianura
 Che strepeteia de sciaragghie d'ore.
 Che aria fina ! Che prijezza 'ncore !
 Che ggente fortunata !
 Da questa zenna tante bbelle e ppura,
 Da questa sfaleca mmodda de sciure
 Vide tutta la terra:
 Sci, sule qua a Rignane,
 Te pù senti, nu menute, luntane
 Da tanta lacreme e da tanta uerra.

Se San Marco non mi vuole più bene,
 io lascio questo paese,
 e, passo dopo passo, senz'altro
 scelgo di farmi rignanese.
 Mi faccio cittadino di Rignano,
 di questo balconcino sul Gargano.
 E di primo mattino,
 quando Dio dal cielo benedice
 il mondo tutto e tutti i suoi fedeli,
 mi affaccio ed è come se rinascessi, tanto ne godo
 contemplando tutto questo splendore:
 il verde della montagna
 e di tutto il Tavoliere della Puglia,
 con Foggia che assolata si distende
 in mezzo alla pianura:
 quale strepitoso crepitio d'oro!
 Che aria fine! Che gioia nel cuore!
 Che gente fortunata!
 Da questo segmento di mondo così bello e puro,
 da questa zolla umida e morbida di fiori
 vedi tutta la terra:
 sì, solo qui a Rignano,
 ti puoi sentire, per un minuto, lontano
 da tante lacrime e da tanta guerra.

Davvero, l'incanto è tale che sei conquistato da tanta bellezza.

Il paese sta lì a guardarti dall'alto della sua collina: te lo vedi addosso come occhi di aquila che ti scrutano da ogni dove. Ma se ti avventuri a risalire la strada che ora dolce ora ripida ti avvolge nelle sue spire e in pochi minuti ti porta a guadagnare sempre più quota, avverti l'emozione di chi si stacca da un paesaggio usuale e s'immerge nel sole e nell'azzurro di un cielo sconosciuto; il sole riflesso dalla roccia ti abbacina e l'azzurro ti copre d'un manto di sopore e dolcezza.

Sali ancora e d'improvviso ti accorgi di dominare la valle e la pianura sottostante.

Ti accoglie un paese di solide radici, di rara bellezza, di antiche tradizioni, ma proteso verso l'avvenire. Qui le generazioni coesistono e s'accettano: i più anziani, alla terra saldati come piante d'ulivo, restano a custodia delle cose più genuine come d'un santuario; i più giovani, cui la vita sorride come a boccioli in fiore, s'aprono ad accogliere la luce del domani.

Terra di uomini laboriosi e di persone sante, dove don Bosco e padre Pio hanno dato un tocco più completo e più prezioso.

Tanta ricchezza umana, infatti, è sbocciata in una natura viva e discreta, composta e provocante: il cielo, la collina, gli ulivi sono la dolce cornice ove don Bosco e padre Pio chiamano e consacrano; il bene si insinua ed esplode. E Rignano si dona. Con semplicità, con amore. Con l'ardore di giovani che amano la vita, con la saggezza antica lasciata dai padri. Con il vento che dai monti scende fischiando e ai monti fischiando ritorna, recando l'odore dell'erba, il profumo di fiori e il sussurro di molte preghiere.

Questa è la cittadina di Rignano

Ma prima di procedere oltre, illuminante ci è giunta la lettura storica che ne ha fatto don Salvatore Draisci, salesiano sacerdote del paese, in occasione della morte di don Angelo:

"Nel 1700 noi di Rignano abbiamo avuto a livello storico una persona di una certa importanza, il Barone di Rignano che fu segretario particolare del ministro Tanucci, del Regno di Napoli. Nel 1800 un'altra grande persona di tutto rispetto, Mons. Fania, frate, uno dei Padri del Concilio Vaticano I e poi Vescovo di Santa Chiesa. Nel nostro secolo abbiamo avuto don Angelo Gentile!" (foto 5).

Di don Angelo Gentile scriveva il suo confratello don Francesco Làconi, ispettore emerito del Medio Oriente:

"Cordoglio di tutta la Congregazione, perché l'opera di don Gentile con il suo magistero accademico fu a livello internazionale. Uomo della bontà, della sincerità. Sine dolo; uomo semplice e dell'accoglienza fraterna. Una delle tante grazie che il Signore ci fa in Congregazione è quella di conoscere di trattare con confratelli come don Gentile.

È stato il servo buono e fedele, umile, con le più belle virtù e caratteristiche del Salesiano secondo il cuore di don Bosco.

La sua memoria merita essere tramandata ai posteri. Me lo auguro".

È alla luce di queste testimonianze, immediate ma efficaci, che vogliamo ancora annotare qualcosa della storia di questa splendida cittadina che lungo i secoli ha annoverato persone di eccezionale cali-

bro: alcune ben note, altre quasi del tutto sconosciute che, tutte, hanno contribuito a consolidare nel popolo quelle buone tradizioni che ancor oggi resistono. Grazie a costoro, Rignano ha finito per essere una cittadina testimone di civiltà.

Narrando la storia di don Angelo Gentile narreremo come don Bosco è arrivato a Rignano e vi ha preso dimora attraverso i numerosi suoi figli rignanesi. (foto, dalla 6 alla 20)

STORIA CIVILE

Il Barone di Rignano, Francesco Paolo Corigliano¹

La storia documentata di Rignano comincia nell'epoca bizantina, intorno all'anno mille dell'Era Cristiana. La colonizzazione bizantina della Capitanata ha il periodo di maggiore consistenza e sviluppo nella prima metà del secolo XI. Ai bizantini succedono i normanni. Con l'anno 1095, in epoca normanna, Rignano appare come *Castellum Riniani*.

La costruzione del Castellum va posta tra il 1095 e il 1129. Esso aveva la funzione di sede del signore del luogo (*dominus Castelli Riniani*) e della guarnigione di militi ai suoi ordini, con i compiti di tenere soggetti gli abitanti del borgo, e di difenderlo da eventuali nemici.

La potenza normanna si articolava in tre Stati: *Ducato di Puglia, Contea di Sicilia e Calabria, Principato di Capua*. Uno legato all'altro da vincoli feudali o da potenziali diritti di successione ereditaria.

Personaggio catalizzatore si rivela Ruggero II con la costituzione del *Regnum Siciliae*. Il suo travolgente dinamismo però comprometteva l'equilibrio già instabile dei tre Stati, suscitando la reazione dei normanni di Capua, guidati dal principe Roberto, aiutati da Rainolfo (cognato di Ruggero II) e appoggiati da Papa Innocenzo II e dall'im-

¹ Le presenti notizie sono tratte dall'opera di P. DOROTEO FORTE, *Rignano Garganico*, Convento Gesù e Maria, Foggia 1984.

peratore Lotario III. I baroni pugliesi erano solidali con i normanni di Capua.

A fine settembre 1137, Rainolfo si ribella a Ruggero, e dall'imperatore Lotario viene creato Duca di Puglia. Pronta la reazione di Ruggero che conquista Capua mettendola a ferro e fuoco, poi scende in Puglia per riconquistare la Capitanata. Lo scontro accanito e feroce tra i due eserciti avvenne nelle "matine" (zona delle pendici della collina) di Rignano nell'anno 1138. L'esercito di Ruggero accusa la perdita di migliaia di soldati, ed è costretto a riparare a Salerno, rinunciando così ad altre mire. Quella battaglia rimase tristemente famosa.

Nel periodo angioino, dalla contea si passa alla baronia. Nel 1271 è barone di *Riniano* un certo Berardo di Raiano. Si susseguono, lungo la storia, i baroni Alfonso Torella di Francesco, Troiano Corigliano, Biasio Antonio Corigliano e un altro Troiano Corigliano che sposa una Anna Celentano di Siponto. Figlio ne è il barone Francesco Paolo Corigliano, nato nel 1702 e morto nel 1782. A questi si deve la sopraelevazione di parte del Palazzo, e se ne ha conferma dalla data 1765 incisa sul portale a sinistra entrando nel cortile dello stesso Palazzo.

La presenza del barone Francesco Paolo Corigliano ha dato molto lustro alla cittadina di Rignano: infatti, persona di molto riguardo, era stato chiamato da Bernardo Tanucci, primo ministro di Carlo III Borbone, a suo segretario particolare; incarico che svolse pur continuando a dimorare a Rignano.

Tanucci per 21 anni e più, da gran letterato, buon padre di famiglia giusto e imparziale, "primo Segretario di Stato di S.M. il Re delle Due Sicilie", ha saputo ben consigliare il suo Signore e ben amministrare il Regno; ne fanno fede le testimonianze dell'epoca. Accanto al primo ministro, interpreta una parte importante Francesco Paolo Corigliano. Il barone, legatissimo a Tanucci e alla Casa Reale, è stato sempre ricco di premure nei loro riguardi, tanto da far arrivare ogni giorno alla reggia di Napoli o di Caserta, grazie a una sapiente organizzazione di mute di cavalli, latte fresco e vettovaglie varie dal tavoliere di Rignano. Si spiegano così i tanti contatti diretti tra Rignano e Napoli (il dialetto della cittadina rignanese risente ancora moltissimo della lingua napoletana!).

STORIA RELIGIOSA

Padre Antonio Maria Fania²

A distanza di un secolo, nel 1800, Rignano poté godere della presenza di un'altra persona di riguardo, Mons. Antonio Maria Fania, frate dell'ordine dei minori, vescovo di Santa Romana Chiesa e uno dei Padri del Concilio Vaticano I.

Nasceva, Antonio M. Fania, il giorno 5 febbraio 1804 da Michele e Maria Principallo. Accolto tra i minori francescani e ordinato sacerdote, rifiuse presto nell'Ordine. Già Lettore generale di filosofia e Ministro Provinciale in carica, partecipò a un concorso di teologia, tenuto a Napoli il 2 maggio 1837 e presieduto dal Vicario Generale padre Giuseppe Maniscalco. Lo vinse, e il superiore, constatate le eccelse qualità intellettuali e morali del frate, non esitò a nominarlo Segretario Generale dell'Ordine.

P. Antonio partì per Roma, ove rimase per quasi trent'anni. Più che segretario fu "alleato" e compagno. Geniale nelle idee, tempestivo nell'azione, suggerì, incoraggiò, sostenne innumerevoli iniziative. Fu animatore e precursore del moderno movimento francescano. Dotto e saggio, impegnò il suo straordinario talento perché i frati tornassero, con la pietà e la scienza, alle loro gloriose tradizioni. Nel 1841 - a 37 anni - fu nominato dalla Santa Sede, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice. In seguito, consultore delle Sacre Congregazioni del Santo Ufficio, dell'Esame dei vescovi, e dell'Esame dei concili provinciali. Papa Pio IX lo volle anche membro della Consulta teologica per l'Immacolata Concezione di Maria.

Le sue amicizie con gli uomini più rappresentativi della cultura e della politica, le sue pubblicazioni, i suoi modi gentili e cordiali portarono in alto il nome di p. Antonio. Uomo di qualità eccezionali, fu anche uomo con i suoi difetti e limiti, dovuti, soprattutto, all'esuberanza del suo carattere (era garganico!) e alla precoce apertura della sua mente, che, talvolta, rasentò il rischio e pagò di persona.

² Ugualmente le notizie sono tratte dall'altra opera di P. DOROTEO FORTE, *P. Antonio Maria Fania*, Convento Gesù e Maria, Foggia 1986.

Un'aura di spiccata modernità e di aderenza ai bisogni dell'epoca spirava nelle sue idee e negli atteggiamenti. La sua azione animatrice tendeva a svecchiare sistemi arcaici e inefficaci, ai quali, i più, sordi alle novità dei tempi, erano aggrappati, reagendo energicamente a ogni spinta innovatrice. Alcuni pavidi, pur animati dalle migliori intenzioni, guardavano con sospetto e diffidenza al salto di quantità e di qualità che egli prospettava per quanto riguardava gli studi. In tale contesto storico va trovato il motivo fondamentale della sua mancata elezione a Ministro Generale dell'Ordine nel Capitolo Generale tenuosi a Roma il 7 giugno 1862. Ma nel Concistoro del 27 marzo 1867, Pio IX nominava padre Antonio da Rignano vescovo di Marsico Nuovo e Potenza. Così nel 1868, dopo trent'anni d'assenza, egli poté rivedere la sua Rignano che lo accolse con tutti gli onori.

Quella di Potenza era una diocesi difficilissima. Molte le cause: divisioni del clero, "preti liberali", contrasti insanabili... non pochi pretendevano con la politica di giustificare l'insubordinazione e l'insolenza verso l'autorità episcopale. Complicavano maggiormente la situazione i moti politici, il brigantaggio, la spaventosa miseria delle popolazioni. L'opera tenace e intelligente del vescovo Fania non fu vana. Le popolazioni della diocesi, pur prostrate nella miseria per la noncuranza dei governanti, seguirono il pastore zelante.

Nel 1870 partecipò al Concilio Vaticano I, interrotto dagli eventi della Breccia di Porta Pia, e non più ripreso. Ormai consumato dal lavoro di una vita interamente spesa per il bene del suo Ordine e della Chiesa, nell'autunno del 1879, Monsignor Antonio si ritirò a Roma. Essendo stati però soppressi i conventi dallo Stato Italiano, il nostro "pensionato" non aveva dove andare. Fu accolto dall'amico Pietro Mochi. Qui l'anemia cerebrale di cui da tempo soffriva si aggravò. Morì la sera del 23 gennaio 1880. Il 7 settembre 1905, a 25 anni dalla morte, a Rignano, per iniziativa di frate Vincenzo Danza, collettore di Terra Santa, si svolgeva un rito, cui partecipava numeroso pubblico. Nella chiesa parrocchiale veniva scoperto un bassorilievo, a ricordare il più illustre figlio della terra di Rignano.

UNA STORIA CHE CONTINUA

Don Angelo Gentile

Ma la storia di Rignano soprattutto a livello religioso, non si ferma qui. Secondo l'intuizione di don Salvatore Draisci, davanti a noi si staglia in questo secolo la figura di don Angelo Gentile.

Vogliamo credere che la presenza stessa di don Angelo sia stata preceduta e favorita da un clima religioso tutto particolare, perché le buone famiglie del piccolo paese garganico, educate alla semplicità e all'altruismo, hanno sempre valorizzato³ la bontà naturale dei figli e, educate ai valori religiosi, hanno anche saputo assentire ai richiami della loro vocazione religiosa.

Un clero molto zelante e le varie confraternite del paese, ben preparate e guidate, hanno perpetuato la fedeltà a questi atteggiamenti di base. In effetti, per tutto il 1900 si instaurò e stabilizzò un periodo florido di vocazioni. Vi contribuì anche la fama di santità di padre Pio da Pietrelcina che era stato a Rignano nel maggio 1917, ospite del sacerdote don Pietro Ricci, l'anno precedente a che il Crocifisso imprimesse nel corpo del Padre le stimmate visibili (23 settembre 1968).

La sorpresa che coglie molti consiste nel fatto, decisamente inusuale, è che pur non essendo Rignano sede di alcuna casa religiosa, nel corso del tempo si sono susseguite e ancora oggi sono presenti numerose vocazioni, sia del ramo maschile che di quello femminile: Francescani, Salesiani, Benedettini, Passionisti; Suore della carità, Immacolatine di Lourdes, Passioniste, Benedettine di Santa Geltrude, Oblate del Sacro Cuore, Suore del Preziosissimo Sangue, Suore Francescane, Suore di don Guanella.

³ A questa fiducia delle buone famiglie del paese garganico nell'educazione dei figli fa eco certamente la convinzione di don Bosco che diceva: "In ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene, e dovere prima dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile e di trarne profitto". (*Memorie Biografiche di don Giovanni Bosco* V, 367)

PARTE PRIMA

**IL CAMMINO DI VITA
E LE SUE TAPPE DI CRESCITA**

1. I PRIMI ANNI E LA SUA FORMAZIONE

La parabola della vita di don Angelo Gentile iniziò a Rignano Garganico (Foggia) il 9 marzo 1910 e terminò nello stesso paese il 27 aprile 1983. Ne seguiremo, tappa dopo tappa, le fasi scandite dai vari avvenimenti, sorprendendoci nel costatare l'evolversi di una personalità solida e generosa che si costruisce e si affina lentamente ma in modo costante nel tempo.

Rignano Garganico

Don Angelo nacque, dunque, il 9 marzo 1910 da Giovanni Pasquale e Rachele Ramunno, penultimo di 6 figli: Elisabetta, Cesaria, Antonietta, Nicola, Angelo, Michele. Elisabetta e Michele morirono ancor piccoli. Don Leonardo Cella, suo confratello e compaesano, ne descrive così l'ambiente: *"Figlio di una terra dove dominano le pietre e il vento. Condizioni ambientali queste, servite per abilitare gli abitanti ad affrontare le difficoltà giornaliere. Lo stesso dialetto del paese, diverso da quello dei borghi vicini, secondo don Angelo, risentiva delle condizioni ambientali. Quando c'è vento, la bora soprattutto, spiegava, l'aria fredda ti entra in bocca e ti gela anche l'alito; allora è necessario parlare a denti stretti con la bocca socchiusa. Ovvio che ne risenta anche il dialetto. Ad esempio: la parola "vento", mentre altrove è pronunciata "vènt", dove la è aperta ti costringe ad aprire la bocca, a Rignano è "vint", detta stringendo i denti e socchiudendo la bocca".*

E don Salvatore Draisci, altro suo confratello e compaesano, aggiunge: *"Ricordo con simpatia i genitori, Giovanni e Rachele. Quelli di una certa età, come la mia, rammenteranno di certo il carattere forte ma pieno di affetto del padre, e quello conciliante della madre che cercava di tamponare, rasserenare, mettere pace, quando alcune immancabili frizioni sopraggiungevano ad alterare il ménage quotidiano della famiglia, un po' come fanno tutte le mamme di questo mondo".*

Don Angelo ricordava questo periodo della sua fanciullezza con un amabile sorriso, ma anche con la particolare consapevolezza dei non pochi sacrifici cui aveva dovuto far fronte da ragazzo, e cui avevano dovuto far fronte familiari e compaesani.

I suoi, contadini, vivevano del lavoro dei campi; possedevano alcuni appezzamenti di terra in collina e altri nel tavoliere. Tutti, genitori e figli, erano impegnati nel portare avanti la baracca. Don Angelo non si è mai vergognato delle sue umili origini, anzi ne ringraziava il Signore. La costituzione un po' gracile non gli permetteva se non marginalmente di aiutare i genitori, in compenso però dedicava il tempo allo studio, dove riusciva benissimo. La sua vita al paese trascorse, tutto sommato, tranquilla.

Tanta parte del suo temperamento fu dono di questa terra del Gargano, dove la presenza di padre Pio da Pietrelcina aggiunse il tocco finale alla bontà operosa già patrimonio degli abitanti del luogo.

⁴ *Antonio Martelli* non ebbe a continuare, ma restò legatissimo ai Salesiani, in particolare a don Angelo Fidenzio, suo maestro di noviziato, e a don Evaristo Marcoaldi, dei quali parleremo in seguito. Fece di tutto per mandare ben quattro figliuoli a studiare dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ospitava molto spesso nel mese di settembre don Marcoaldi e con lui e a volte anche don Angelo si recava a Taranto a fare la solita visita all'antico maestro di noviziato.

⁵ Don *Pietro Pizzichetti*, nato il 31 dicembre 1911. Uno dei primissimi salesiani di Rignano. Vissuto tra Genzano, Frascati Capocroce e Frascati Villa Sora. Durante i bombardamenti si era distinto per i soccorsi offerti, a rischio della propria vita, alla popolazione di Frascati. Era stato all'occorrenza agricoltore, floricoltore, potatore, falegname, orologiaio, calzolaio, cuoco, scenografo, cantore, direttore di Operette, insegnante di Religione e di educazione artistica, predicatore e direttore di anime. Era come un vulcano sempre in eruzione. Aveva incarnato bene quel tratto che don Bosco voleva dai suoi figli, cioè l'operosità instancabile. Moriva a Roma, il 23 gennaio 2006, a 94 anni.

⁶ Don *Felice Pennelli* nato il 27 giugno 1911. Primo di sei figli, di San Giovanni Rotondo, paese reso celebre da padre Pio al quale il nostro don Felice restò legato da profondo affetto e devozione. Ordinato sacerdote nel 1935 a Roma, a conclusione delle celebrazioni per don Bosco santo, studiò pianoforte all'Accademia di S. Cecilia, dove conseguì il Diploma. Delegato per tutta l'Italia Meridionale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia. Lavorò in varie case salesiane: Gualdo Tadino (PG), Taranto, Soverato, Cisternino, Caserta. Moriva a Castellammare (NA), il 2 aprile 1996, a 84 anni.

L'ingresso dai salesiani, 1922

L'ottima riuscita nello studio e l'indole sensibile e aperta del ragazzo avevano colpito il maestro di scuola elementare, il sacerdote don Giovanni Miscio (*foto 23*) di San Giovanni Rotondo che, da bravo conoscitore delle opere di don Bosco, consigliò i genitori ad inviare il loro figliuolo a Genzano di Roma, perché lì continuasse gli studi presso la casa salesiana, dove giunse il 3 ottobre 1922. Da Rignano l'aveva preceduto Antonio Martelli⁴. Si formò presto a Genzano una autentica colonia garganica. Arrivarono infatti altri ragazzi da San Giovanni Rotondo, da San Marco in Lamis e da Rignano. Il 1923 raggiunsero Genzano Pietro Pizzichetti⁵ da Rignano e Felice Pennelli⁶ da san Giovanni Rotondo. Compaesano il primo, e conterraneo il secondo, tutti e tre compagni di formazione, condivideranno ideali e fatiche, sempre contenti di aver imboccato la strada giusta della loro vita.

I primi salesiani del Gargano e della Daunia

Don Angelo ha sempre ritenuto un privilegio quello di essere stato il primo salesiano del paese, e volentieri parlava degli altri numerosi confratelli del Gargano e della Terra Dauna. Trovandosi a Genzano, un tipico ambiente salesiano delle origini, verrà a conoscere man mano la congregazione, la sua storia e i nomi e i volti delle persone innamorate del carisma di don Bosco; anch'egli se ne innamorerà, e proverà ammirazione per quanti avevano scelto di seguirlo. L'ammirazione per le persone diventerà massima, quando saprà e costaterà che molte di esse appartengono al suo stesso territorio garganico e dauno.

Saprà dei fratelli Nardella⁷, Enrico (1874-1943) e Giuseppe (1876-1941), originari di San Marco in Lamis, alunni interni dal 1887 dell'Ospizio Sacro Cuore a Roma, dove frequentarono il ginnasio. Essi avevano conosciuto don Bosco, il quale volle benedirli confermando il giovane Enrico nella vocazione, in seguito abbracciata pure dal fratello Giuseppe. Furono i primi due salesiani del Gargano. Enrico divenne

⁷ Cfr studio di ANTONIO MISCIO in *"Don Angelo Gentile un esempio la sua vita"* a cura di A. MISCIO e A. GENTILE, stampato in proprio, aprile 2001.

salesiano a Foglizzo nel 1891, fu tirocinante nel collegio Manfredini di Este e sacerdote a Padova; avrà tra i suoi alunni Renato Ziggiotti⁸, il futuro Rettor maggiore della congregazione. E ne menerà sempre gran vanto. Giuseppe invece, divenne salesiano a Ivrea dal 1894. Tempra di musicista, condusse più semplicemente, ma sempre entusiasticamente la vita salesiana. Si distinse per l'eroismo con cui visse a Gioia dei Marsi gli anni successivi al terremoto del 1915, quando fu a lungo viceparroco, parroco, maestro elementare, servendosi di un vecchio carrozzone ferroviario per ufficio, aula scolastica e camera da letto.

Saprà di don Domenico Maggesi, nato il 1877 ad Ascoli Satriano (FG). Don Bosco era morto da appena tre anni, quando il piccolo Domenico entrò nell'Oratorio di Torino; crebbe alla scuola dei grandi maestri della prima generazione in clima di altissima spiritualità; fece il noviziato a Foglizzo Canavese (TO) e, sacerdote dal 1900, visse per tredici anni in Polonia. Imparò così bene la lingua che l'allora Rettor maggiore, don Paolo Albera, lo volle accanto a sé addetto alla corrispondenza che giungeva da quella nazione. Trascorrerà gli ultimi anni a Venosa (Pz), dove terminerà i suoi giorni nel 1966.

Saprà di don Michele Tancredi (1879-1943), il terzo salesiano di San Marco in Lamis, che studiò al Sacro Cuore di Roma, e divenne salesiano a Genzano nel 1898. Visse 14 anni in Oriente, a Smirne, cappellano militare nella guerra 1915-1918 a Rodi Egeo e nelle Isole del Dodecaneso.

Saprà di don Michele Matassa (1880-1956), di Vico del Gargano, che entrato al Sacro Cuore di Roma per i primi studi, fece l'anno di noviziato in Piemonte; e di lì, poi, approdò definitivamente a Roma per il suo apostolato salesiano, svolto in modo particolare nel quartiere Prenestino. Fu un confratello colto, gioioso, intraprendente, e pieno di bontà, qualità che lo annoverano tra i salesiani migliori.

Saprà di don Alessandro De Bonis (1888-1965), il primo salesiano originario di San Giovanni Rotondo (foto 33). Figlio dell'organista del paese, già a sette anni suonava l'organo della Chiesa Madre e saliva le scale dell'orchestra con due messali sotto il braccio, che gli serviva-

⁸ Don Renato Ziggiotti (cfr. Parte seconda, *Le amicizie spirituali* p. 168 e *Il rapporto comunicativo con i Superiori*, p. 204ss).

no da cuscino per arrivare alla tastiera. Sarà, questo ragazzo, il futuro grande maestro/compositore, diplomato prima in organo al Conservatorio di Bologna a 22 anni, poi in pianoforte e composizione al Conservatorio di Napoli, quindi docente nello stesso Conservatorio. Un ingegno superiore.

Saprà del chierico Raffaele Fiorentino (1895-1918) che poi si trasferì con la famiglia a Montevideo in Uruguay, dove andò dai Salesiani per continuare i suoi studi e seguire la sua vocazione. Là fece il noviziato, ma morì prematuramente a 23 anni, annegando in un fiume.

Saprà di due altri giovani, nati negli ultimi anni dell'Ottocento: Antonio De Bonis (1896-1965) e Giovanni Savino (1896-1979), entrambi di san Giovanni Rotondo. Don Antonio è il grande economo che per quasi trenta anni servì la provincia salesiana di Roma, e don Giovanni, allegro e brioso, gentile, delicato, fu capo degli arditi nella prima guerra mondiale dove fu anche ferito e fatto prigioniero. Cappellano anche nella seconda, venne deportato dai nazisti in Germania. Con lui amava scherzare padre Pio quando gli ripeteva: "Giovanni, hai vinto la prima guerra da sottoufficiale e hai perso la seconda da capitano".

Saprà ancora di don Francesco De Bonis (1908-1995), fratello di don Antonio. Uomo amabile e sacerdote convinto, salesiano tutto d'un pezzo e valentissimo docente di latino e greco. Sarà direttore a Genzano, accanto a don Angelo per molto tempo. Dal 1975 al 1978, lo avrà confratello a Frascati.

Il giovane Angelo familiarizzando man mano con questi nomi e volti prenderà sempre più coscienza del grande dono di cui è fatto oggetto lui stesso, e condividerà, con gli amici e coetanei Pietro Pizzichetti e Felice Pennelli, gli impegni di formazione seria e approfondita. Lungo la loro vita, nei momenti di distensione, faranno spesso il punto sulla loro fedeltà e sull'attenzione che le loro terre di origine daranno al carisma salesiano, e conteranno le tante vocazioni di Rignano (ben 17⁹ su 2.500 abitanti), di San Giovanni Rotondo (ben 33¹⁰ su 15.000 abitanti), e in territorio garganico e dauno (altri 26 confratelli¹¹).

⁹ Tanti alla morte di don Angelo, aprile 1983. (Vedi p. 145)

¹⁰ Salesiani che si sono susseguiti nel tempo sino ai giorni nostri. (Vedi a p. 146)

¹¹ Vedi p. 146.

Genzano, 1922-1926

Giungeva, dicevamo, a Genzano il 3 ottobre 1922. Da allora la cittadina entrò nel cuore di don Angelo e conservò per tutta la vita l'affetto per la casa salesiana ivi ubicata che per prima lo aveva accolto.

Già la stessa posizione della casa gli ricordava un episodio curioso, tante volte ascoltato dalla viva voce di don Ceria¹² e narrato¹³ negli "Annali della Congregazione", della geniale iniziativa del card. Giovanni Cagliero.¹⁴ Qualche anno prima, infatti, trovandosi il porporato di passaggio a Roma, esprime il desiderio di visitare il luogo dove stava per sorgere la nuova opera, grazie alla generosa munificenza del nobile Signore Flavio Jacobini e delle due sorelle Pagliaroli. Il primo offriva il terreno e le sorelle si impegnavano a concorrere generosamente alla costruzione. Mons. Cagliero andò, vide e disse che un noviziato destinato ad accogliere giovani pieni di vita, un domani pronti a correre in lungo e in largo con i loro allievi, aveva bisogno di vasti cortili. Propose al donatore di cedere più terreno di quanto ne avrebbe misurato con cento suoi passi. L'inattesa e strana proposta fu accettata con un sorriso incredulo. Il Vescovo missionario, esuberante di vita e di forze fisiche, si mise a camminare quasi saltando e così fece allargare la concessione di altri 1200 metri quadrati. Risultarono in tutto 2300 metri quadrati. Quelle brave persone, divertite, mantennero l'impegno.

Angelo, accolto da don Ceria, fu iscritto direttamente alla seconda classe ginnasiale¹⁵. Dopo la scuola elementare infatti si era fermato in paese ancora un anno, dove, in attesa di partire per l'istituto salesiano, non aveva perso il contatto con i libri, seguendo lezioni private del suo ex-maestro di scuola elementare, don Giovanni Miscio. In 3 anni, a Genzano, completò facilmente gli studi del quadriennio ginnasiale, arricchendosi della vasta cultura classica e di quella salesiana. Proprio in quegli anni, a contatto con l'ambiente salesiano, che acquistava il volto preciso di persone quali il card. Giovanni Cagliero, mons. Luigi

¹² Don Eugenio Ceria (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 155).

¹³ Cfr E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, SEI, Torino, p. 615.

¹⁴ Card. Giovanni Cagliero (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 153).

¹⁵ Corrispondente alla nostra seconda media.

Versiglia¹⁶, mons. Felice Guerra¹⁷, il card. Augusto Hlond¹⁸, per citare i più noti, tutti personaggi di primo piano per la congregazione, e stimati nella Chiesa, riconosciuti degni delle insegne episcopali, e con formatori del calibro di don Eugenio Ceria e don Angelo Fidenzio¹⁹, scopri di essere attratto dalla vita salesiana. Determinante, tra tutte, la presenza del card. Giovanni Cagliero, che tornato dalle Missioni e creato cardinale di santa Romana Chiesa e fatto vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati, ebbe contatti continui con la casa di Genzano. Tale presenza soprattutto lo metteva in contatto diretto con don Bosco e con gli altri salesiani che avevano dato origine alla congregazione.

¹⁶ Mons. *Luigi Versiglia* (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 154).

¹⁷ Mons. *Felice Guerra* (1886-1969). Don Angelo ebbe nei riguardi del suo vescovo ordinante molta devozione. Quando monsignor Cagliero fu nominato Delegato Apostolico nell'America Centrale, nel 1908, prese con sé don Guerra come Auditore della Delegazione. Nel 1915 il Papa lo nominò vescovo e amministratore apostolico, e un anno più tardi arcivescovo di Santiago di Cuba. Nel decennio in cui resse questa importante archidiocesi, lavorò instancabilmente per rinnovare la vita religiosa dei suoi diocesani. Gli ultimi anni di sua esistenza furono impreziositi dalla sofferenza. Continuò a prodigarsi per le missioni in patria, e tutta l'Italia diventò campo delle sue fatiche apostoliche. Particolare devozione nutriva nei riguardi di Maria Ausiliatrice, di san Giovanni Bosco e di san Domenico Savio delle cui statue volle dotare a sue spese parecchie chiese e case salesiane.

¹⁸ Card. *Augusto Hlond* (1881-1948). Del cardinale don Angelo conservava gelosamente una foto, in cui il porporato posava con i chierici studenti di Roma Sacro Cuore, nel gennaio 1928, quando don Angelo frequentava gli studi di filosofia alla Gregoriana, con don Nazareno Camilleri e don Vincenzo Miano. Alcuni mesi prima, il 20 maggio 1927, il Papa Pio XI lo aveva creato cardinale, confortando così la Società Salesiana della scomparsa del cardinale Giovanni Cagliero. Nei 21 anni di cardinalato, come Primate, fu impegnato a seguire l'evolversi della situazione nella sua eroica nazione. Fu un periodo estremamente difficile. A seguito dell'invasione della Polonia, il cardinale fu una delle vittime designate dal nazismo. Riparò all'estero. Prelevato dalla polizia segreta dal suo rifugio, fu deportato a Parigi dove veniva costretto alla formazione di un governo polacco ligio ai nazisti. Ma con tutta la fierezza del suo amor di patria, rifiutò. Internato dapprima in Lorena, poi in Westfalia, finalmente liberato dalle truppe alleate, poté raggiungere Roma. Ritornato in Polonia, venne nominato arcivescovo di Varsavia. Sventuratamente la Polonia fu ancora funestata da altre sofferenze, procurate dalle violenze bolsceviche; con vigorose pastorali continuò a difenderla. Scampato a più di un attentato, visse gli ultimi anni testimoniando al mondo la libertà della fede. Morì a Varsavia il 20 ottobre 1948.

¹⁹ Don *Angelo Fidenzio* (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 156).

In quel clima di genuinità salesiana maturò la sua vocazione e il 25 luglio 1925 scrisse al suo direttore don Ceria la domanda per essere ammesso all'anno di noviziato: *"Esaminandomi ho potuto accorgermi che la vita salesiana ha una particolare attrattiva per me. Ho pregato e prego lo Spirito Santo che mi illumini su tale punto e trovo che mi sento chiamato allo stato ecclesiastico, religioso, salesiano. Sì, voglio farmi salesiano. Essere salesiano per me vuol dire essere tutto. A mio credere non v'è vocazione più bella della salesiana. È la Madonna che mi vuole salesiano. Prima che venissi qui non conoscevo affatto i salesiani e quindi venni con tutt'altre intenzioni che quella di farmi salesiano. Ma nei tre anni qui trascorsi ho potuto conoscere la mia vocazione, la quale si è andata man mano manifestando col sempre meglio conoscere i salesiani. Voglio farmi salesiano perché voglio spendere tutta la mia vita ad maiorem Dei gloriam. Accetti, la prego, questa mia umile domanda. Spero con l'aiuto di Dio e con l'intercessione della beata Vergine Ausiliatrice di poter essere fin all'ultimo mio respiro vero figlio e fedele imitatore di don Bosco"*.

Fu ammesso, e il 10 settembre 1925 iniziò il suo noviziato con il maestro don Angelo Fidenzio, altra colonna per la sua formazione. Don Fidenzio, maestro già dal settembre 1912, esplicò meravigliosamente il compito di formatore, ispirandosi alle grandi personalità dei predecessori: don Luigi Versiglia (maestro a Genzano dal 1896 al 1905), don Andrea Gennaro²⁰ (dal 1905 al 1911), don Luigi Terrone²¹ (nell'anno 1911-1912).

A lui si legò il nostro novizio.

Il primo atto ufficiale del noviziato fu la vestizione²². La cerimonia fu presieduta da S. E. Mons. Felice Guerra il 29 novembre! È questa la prima data significativa della vita salesiana di don Angelo: egli la ricordò sempre e la richiamò spessissimo lungo gli anni del suo apostolato. Rivestirsi della tonaca, era tutto un programma di vita ascetica!

²⁰ Don Andrea Gennaro (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 174).

²¹ Don Luigi Terrone, maestro dei novizi per ben 30 anni, formò diverse centinaia di salesiani. Fu a Genzano dal 1911 al 1913. Morì a Torino il 26 aprile 1968.

²² Ri-vestirsi della tonaca, allora in uso obbligatorio per tutti i chierici.

Nella corrispondenza con la signora Marisa Mauri²³ ne parlò più di una volta.

(Qui ci permettiamo una parentesi. La corrispondenza di don Angelo con le persone, con le quali - vedremo - si confiderà molto, forma in pratica come la stesura di un suo diario personale. Ogni lettera inviata a queste persone è come una pagina di questo suo immaginario diario; la raccolta e la lettura di tali lettere costituisce perciò per noi come la raccolta e la lettura del diario dell'intero arco di vita del nostro don Angelo. Diciamo allora grazie alle persone che ce le hanno conservate.)

Scriveva, quindi, alla signora Maria Mauri²⁴: "29 novembre 1970. *Carissima, oggi ricorrono 45 anni da quando ho indossato la veste talare; la Vergine Immacolata mi aiuti a portarla degnamente!*". E ancora il 21 gennaio 1976: "*Carissima, lei mi ha commentato con tanto entusiasmo i miei 50 anni di vestizione chiericale. La ringrazio sentitamente, poiché lei sa bene che la veste l'ho sempre portata. In quali tempi il Signore ci ha chiamati all'esistenza! Sono veramente impegnativi e difficili*".

L'anno di noviziato andava da settembre 1925 a settembre 1926. Il 3 gennaio 1926 veniva consacrato vescovo don Augusto Hlond, il futuro cardinale e primate di Polonia (*foto 25*), mentre il 28 febbraio moriva a Roma il cardinale Giovanni Cagliero. Due avvenimenti che incisero qualitativamente nella sua preparazione alla vita religiosa durante il noviziato.

Terminò l'anno di prova il 16 settembre con l'emissione della prima professione, nelle mani dell'ispettore don Giovanni Simonetti²⁵ (testimoni, don Salvatore Rotolo²⁶, direttore del Sacro Cuore di Roma, futuro Vescovo Ausiliare di Velletri e poi Prelato di Altamura e Acquaviva

²³ Incontreremo spesso questo e altri nomi di persone con cui don Angelo ha comunicato per lettera: nomi di familiari, di persone conosciute al paese e perciò sue compaesane, come Graziella Draisci e Rosa Urbano; di persone conosciute lungo gli anni nei luoghi del suo apostolato, come Marisa Mauri e Maria Rosaria Laciamella Frisoli, mamma di don Pier Fausto Frisoli. A queste aveva offerto la sua guida spirituale, perché le considerava alla pari dei parenti. Il testo intero delle Lettere in "*Don Angelo Gentile. Un esempio la sua vita*", edito in proprio, a cura di ANTONIO MISIO E ANTONIO GENTILE.

²⁴ A Marisa Mauri, Roma 29 novembre 1970; Rignano 29 novembre 1974; Frascati 21 gennaio 1976; Frascati 29 novembre 1977.

²⁵ Don Giovanni Simonetti, fu direttore a Macerata, Genzano, Portici, Pio XI di Roma, e ispettore prima della Romana, poi della Napoletana. Morì il 25 maggio 1946 a Frascati.

²⁶ Don Salvatore Rotolo. (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, pp. 163ss).

delle Fonti, e don Angelo Fidenzio, suo maestro di noviziato). *“Essere salesiano per me vuol dire essere tutto!”*, aveva scritto. Conscio di aver ricevuto tanto, fu grato per tutta la vita al Signore, a don Bosco, ai superiori e a quel contesto salesiano in cui si era trovato a vivere, dove aveva imparato a conoscere il carisma di don Bosco, la congregazione salesiana e i salesiani del Gargano e della Daunia. Fu altresì grato alle due colonne della sua prima formazione, don Ceria e don Fidenzio.

Quasi a perenne memoria dell'anno trascorso al noviziato, accanto al maestro don Fidenzio, che aveva segnato così tanto la sua vita, deciderà di festeggiare l'onomastico non più il 2 ottobre, memoria degli Angeli Custodi, ma il 5 maggio. Infatti, don Fidenzio, reduce dalla Sicilia (dove era stato sei anni o poco più), nell'isola aveva appreso dell'esistenza di un sant'Angelo²⁷ da Licata (AG) martire carmelitano, ricordato appunto il 5 maggio. Don Evaristo Marcoaldi²⁸ ricorderà una volta per sempre a don Angelo Gentile la bella abitudine di festeggiare l'onomastico insieme al maestro don Angelo Fidenzio, quando gli scriverà per l'appunto il 5 maggio 1977:

“Carissimo, siamo ancora nel tempo pasquale... Gesù “pellegrino” che bussa alla porta, ti porti con gli auguri del suo tempo anche quelli fraterni e cordialissimi che ti manda il tuo don Marcoaldi. Il quale ripensa al S. Angelo da Licata che festeggiavamo per l'indimenticabile Maestro don Fidenzio, nelle parti di Genzano, ma con tanto fervore, ‘meminisse iuvat! almeno per noi del Medioevo’... Ricordami a Gesù, come faccio io, indegnamente, per te e i tuoi di Rignano. Don Marcoaldi”.

²⁷ Sant'Angelo, martire carmelitano del XIII secolo, tornato da Gerusalemme morì a Licata per mano di empì.

²⁸ Don Evaristo Marcoaldi. Accolto da don Salvatore Rotolo che intuì in lui una vocazione a tutta prova, divenne salesiano dal settembre 1915. Ebbe incarichi di responsabilità, come direttore (dal 1928 al 1936: nelle case di Genzano, Macerata, Roma Sacro Cuore, e ancora a Genzano), di ispettore (dal 1936 al 1942: della Romana), ancora di direttore (dal 1942 al 1951: a Torino Valsalice). Dal 1951 lavorò alla Procura, per diventare Procuratore generale della Congregazione presso la S. Sede. Dal 1954 pose il suo servizio delle Suore, prima come cappellano presso l'Istituto di Conegliano Veneto (TV), poi come segretario generale dell'USMI di Roma. Curò con mente e cuore salesiani famiglie di exallievi che volentieri a lui si rivolgevano come ad un padre. Venne a morire il 28 novembre 1977, a 78 anni di età.

Roma Sacro Cuore, 1926-1929

Genzano, 1929-1932

Frascati, 1932-1935

Dopo la prima professione, l'ubbidienza lo inviò a Roma Sacro Cuore per gli studi di filosofia (*foto 24*) alla Gregoriana, dove ebbe come compagni don Nazareno Camilleri²⁹, don Vincenzo Miano³⁰ e don Ermenegildo Murtas³¹. Il terzo anno di filosofia (1928-'29) ebbe a condividere la vita di studio anche con don Eugenio Valentini³², il quale iniziava il corso di teologia nella stessa Università. Per la beatificazione di don Bosco, il 2 giugno 1929, era appunto a Roma Sacro Cuore (*foto 26*): proprio quell'anno terminò gli studi filosofici con la laurea. Ritenne un dono del Signore l'aver potuto godere sia della beatificazione di don Bosco che del completamento dei suoi studi dei quali si conservano i quaderni di appunti, ordinati, precisi e completi.

Il rinnovo della professione religiosa (il 7 settembre 1929) gli diede il passaporto per il tirocinio che svolse per tre anni (dal '29 al '31) a Genzano³³, come assistente dei chierici dello studentato filosofico e insegnante di filosofia. Aveva solo 19 anni!

Don Luigi Bogliolo³⁴ racconta:

"La prima volta che m'incontrai con don Gentile fu nel 1930. Avevo trascorso i mesi di vacanza, dopo l'anno accademico alla Gregoriana, presso l'oratorio del Sacro Cuore a Roma aiutando l'allora direttore don Sella. Stavo compiendo i miei studi di filosofia. Nel mese di ottobre, come ricompensa l'Ispettore don Festini ci mandò

²⁹ Don Nazareno Camilleri, di Malta, morto a Roma il 1° marzo 1973 a 66 anni.

³⁰ Don Vincenzo Miano, morto a Roma il 28 giugno 1980 a 70 anni; nel 1972 fu nominato segretario della Commissione Pontificia per i non cristiani.

³¹ Don Ermenegildo Murtas, morto a Castellammare di Stabia il 1° luglio 1970 a 61 anni; fu ispettore della Centrale dal 1957 al '63.

³² Don Eugenio Valentini (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 175).

³³ A Genzano i salesiani avevano aspirantato, noviziato e studentato filosofico; era la cittadina delle vocazioni alla vita salesiana.

³⁴ Don Luigi Bogliolo, morto a Roma il 21 luglio 1999 a 89 anni; fu Rettor Magnifico dell'università Urbaniana, presidente della Pontificia Accademia di San Tommaso; molto noto negli ambienti della cultura.

a trascorrere una ventina di giorni a Frascati. Da Frascati facevamo lunghe camminate a piedi attraverso i Castelli Romani. Un giorno, dopo un'escursione in cima al Monte Cavo, giungemmo stanchi morti a Genzano. In casa trovammo solo il chierico Angelo Gentile che ci accolse con straordinaria cortesia e fraterna bontà. Andò subito a cercare una bottiglia di anice, ne versò un po' nell'acqua fresca e ci ristorò magnificamente. Eravamo in grado di riprendere il cammino, per tornare alla base, sempre a piedi. Quell'incontro, per il cuore con cui ci ricevette e la cordialità che ci usò, non l'ho più dimenticato".

Al termine del tirocinio fu ammesso alla professione perpetua col seguente giudizio: "Di buono spirito. Salute precaria, per cui fu alleggerito di alcune occupazioni", e il 3 settembre 1931 emise la professione perpetua nelle mani dell'ispettore don Giuseppe Festini³⁵ (testimoni, don Giuseppe Cognata³⁶, direttore del Sacro Cuore di Roma, futuro Vescovo di Bova (RC), e don Ernesto Berta, direttore di Frascati Villa Sora e futuro suo ispettore) e poté iniziare, il 12 ottobre, nella stessa casa di Genzano, gli studi di teologia. (foto 27)

Don Armando Buttarelli³⁷ ricorda:

"Ebbi l'occasione di conoscere don Angelo nel primo anno di aspirantato (1931-1932), trascorso nella casa salesiana di Genzano di Roma, nella cui comunità era inserito un piccolo nucleo di chierici, studenti di teologia, prossimi al sacerdozio, che familiarizzavano molto da bravi salesiani con noi aspiranti. Tra questi era appunto don Angelo Gentile che m'impressionò subito per il suo atteggiamento verso di noi ragazzi. Si distingueva per il carattere sereno e dolce, il modo affabile e talvolta anche scherzoso con cui si intratteneva con noi. Ne fui subito ben impressionato. Così, pensavo, devono essere i salesiani e così vorrò diventare anch'io".

³⁵ Don *Giuseppe Festini*, morto a Genova il 21 agosto 1953, a 75 anni; fu a più riprese ispettore (Veneta Ovest, Lombardo-Emiliana, Meridionale, Ligure-Toscana).

³⁶ Don *Giuseppe Cognata* (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 165ss).

³⁷ Don *Armando Buttarelli*, morto a Roma il 15 febbraio 2007, a 87 anni; fu più volte direttore e dal 1966 al 1982 delegato nazionale dei cooperatori salesiani.

Intanto il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua, Pio XI chiudeva l'Anno Santo Straordinario, 1933-1934, per il XIX Centenario della Redenzione, procedendo alla canonizzazione di don Bosco di fronte a una folla immensa di fedeli, convenuti da tutto il mondo. Del 1934, don Angelo ha sempre ricordato con commozione, oltre a questa memorabile data, anche altre che lo riguardavano personalmente: il suddiaconato il 22 luglio, il diaconato il 10 agosto e, come vedremo in seguito, il sacerdozio l'8 settembre.

Don Angelo fu ammesso al suddiaconato con il seguente giudizio: "Molta pietà, zelo, buona volontà; un po' nervoso". Già la data del suddiaconato è richiamata nelle sue lettere.³⁸

I superiori religiosi ottennero dal Papa la facoltà che gli studenti di teologia del terzo anno, se l'avessero desiderato e chiesto, avrebbero potuto godere dell'anticipo dell'ordinazione sacerdotale. Don Carlo Cioeta³⁹, don Aldo Conti⁴⁰ e il nostro don Angelo⁴¹ vollero usufruire di questa opportunità e chiesero di essere ordinati sacerdoti, un anno prima della scadenza naturale degli studi di teologia. Per l'occasione, don Angelo scrisse al suo direttore don Giuseppe Muzio in data 24 agosto 1934: "*Rev.mo Sig. Direttore, le chiedo l'ultimo favore: di poter essere ammesso a ricevere il Sacro Ordine del Presbiterato. Maria Ausiliatrice, sotto la cui particolare protezione intendo iniziare la mia vita sacerdotale, mi ottenga grazie e benedizioni celesti, per cui possa giungere al sacerdozio non del tutto impreparato. E lei mi usi la carità delle sue preghiere. Ringraziando porgo ossequi. Dev.mo diac. Angelo Gentile*". La domanda venne accolta dal direttore e dal suo consiglio in data 31 agosto 1934, con la seguente osservazione: "Si prepara con diligenza alla Sacra Ordinazione". Il giorno seguente, 1° settembre 1934, venne anche l'approvazione da parte dell'ispettore don Giuseppe Festini e del suo consiglio.

³⁸ A Marisa Mauri, Roma, 20 luglio 1970.

³⁹ Don Carlo Cioeta, morto a Roma il 26 settembre 1999, a 91 anni; fu direttore in diverse case dell'ispettoria Romano-Sarda.

⁴⁰ Don Aldo Conti, morto a Roma il 6 marzo 1994, a 84 anni. Fu direttore a Latina e ad Arborea.

⁴¹ Non furono i soli. Altri confratelli si vollero aggiungere: Giovanni Battista Atzeni, Michele Carbone, Luigi Ciofani, Raffaele D'Alessandro, Gennaro Messori, Michele Fato, Giosuè Fini, Angelo Garan, Mario Girolimeto, Ugo La Terra, Giulio Marinangeli, Pietro Pasquariello, Ciro Santoro, Giovanni Spilotro e Sabino Zagaria.

Don Angelo, insieme a don Cioeta e don Conti, fu ordinato sacerdote il sabato 8 settembre per mano di S.E. Mons. Felice Guerra (foto 28). Per la felicissima ricorrenza don Eugenio Ceria, il suo direttore degli anni di Genzano, ebbe a scrivere da Torino in data 1° settembre: *"Caro don Gentile, come passano gli anni! Mi sembra un sogno che anche voi tre siate alla vigilia del sacerdozio. Sabato mattina (l'8 settembre) sarò con voi in ispirito dalle prime ore antelucane, quando celebrerò all'altare di don Bosco, fino al momento in cui penserò che abbiate ricevuto la consacrazione. Cordialmente. Tuo aff.mo don Ceria"*.⁴²

Don Antonio Lalli⁴³, suo confratello e amico, gli era accanto quell'anno a Frascati e ricorda: *"Don Angelo e io abbiamo vissuto in fraterna e diuturna amicizia."*

Celebrò la Prima Messa a Frascati la domenica 9 settembre e invocò dal Signore "spirito di sacrificio e fervore di opere". Si recò poi a Rignano per la Prima Messa in paese che celebrò la domenica 16 settembre.

Don Angelo volle sempre ricordare con particolare solennità ogni anno l'anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Solo il 25°, proprio quello, passò in tono minore, ricordato esclusivamente nella comunità in cui si trovava, a Cagliari⁴⁴.

Rimaneva sempre elevato, profondo e continuo il livello interiore di quella ricorrenza di ordinazione, come scriverà in una lettera il 1° settembre 1970: *"Gent.ma Sig.ra Marisa, le chiedo preghiere proprio per il mio anniversario di ordinazione. Lei comprende che deve essere spontaneo un esame di coscienza: quante grazie in 36 anni! Come ho cercato di corrispondere alla bontà del Signore? Come mi sono impegnato per essere ministro di Dio in un periodo di tempo sufficientemente lungo? Tale esame deve spingermi a comprendere e apprezzare maggiormente il mio sacerdozio per essere sempre disponibile per le anime"*.

⁴² A don Angelo Gentile, da Torino, 1° settembre 1934.

⁴³ Don Antonio Lalli, morto a Roma il 12 marzo 1987 a 69 anni; fu apprezzato insegnante, economo, direttore al Sacro Cuore e dal 1963 segretario ispettoriale fino alla morte, condividendo con don Angelo vicario ispettoriale (1965-1983) tanto lavoro e tanta amicizia.

⁴⁴ In quell'anno, infatti, 1959, gli veniva a mancare in penosissime circostanze una sua nipote.

Nel 1934-'35, rimanendo a Frascati, riprende gli studi di teologia e contemporaneamente continua a fare l'assistente e aiuta nell'insegnamento⁴⁵. Don Angelo in quel periodo insegnò matematica alle medie, e fu l'unico anno in cui gli fu assegnato l'insegnamento della sua disciplina preferita.

L'attaccamento all'istituto "Villa Sora" di Frascati gli è rimasto per tutta la vita:⁴⁶ "Villa Sora" è stata una delle tre case più amate, insieme a Genzano e Roma Sacro Cuore. Attaccamento alla casa, sì, ma in modo particolare alle persone con cui si era trovato a condividere tanta vita apostolica e tanta fraternità.

⁴⁵ Allievo di quell'anno di ginnasio fu tra gli altri l'on. Donato De Leonardis di Foggia.

⁴⁶ Come direttore, organizzò i festeggiamenti del 75° della presenza salesiana a Frascati.

2. DOCENTE E CONSIGLIERE SCOLASTICO

Roma San Callisto, 1935-1937

Genzano, 1937-1938

Roma Sacro Cuore, 1938-1941

Dopo aver completato gli studi di teologia, dal settembre 1935, viene inviato a Roma San Callisto con i teologi, come loro assistente e insegnante di teologia e musica. Furono gli anni degli studi di Diritto Canonico alla Gregoriana, che tuttavia dovette interrompere perché nell'ottobre 1937 venne richiamato a Genzano come catechista degli aspiranti e insegnante di lettere in terza ginnasiale⁴⁷ e aiuto all'oratorio festivo (*foto 29*). Gli scriveva, infatti, l'ispettore don Evaristo Marcoaldi in data 29 agosto 1937:

“Caro don Angelo, ho bisogno di te per Genzano dove mi vien meno don Campobasso. Ti mando perciò in quell'amen castello per fare il catechista e l'insegnante di italiano e latino in terza ginnasiale. E gli studi di Diritto? Se si potesse continuare senza tuo sforzo eccessivo o disagio, bene! Altrimenti... Attendiamo qualche aiuto che ci consenta di farti finire in un secondo tempo. Per il momento mi pare che convenga anche alla tua salute che ti allontani dai chierici e acquisti anche l'esperienza dei giovani. Quindi sta sereno e non mostrare con alcuno rimpianti, ecc. Intenditi con don Francesco De Bonis per l'andata a Genzano. Ti benedico con affetto. Il tuo don Marcoaldi”.

La cosa non dovette piacere ai superiori maggiori, che stavano preparando il personale docente per la Facoltà di Diritto Canonico dell'erigendo Ateneo Salesiano di Torino. Per cui l'anno dopo ci fu il

⁴⁷ In questi anni conseguì l'Abilitazione in materie letterarie per la scuola media inferiore, Frascati 1935.

cambio di ubbidienza e don Angelo tornò a Roma, ma al Sacro Cuore, a riprendere la frequenza della facoltà di Diritto Canonico fino alla laurea. Glielo comunica lo stesso ispettore don Marcoaldi in data 18 settembre 1938: *"Caro don Angelo, ti comunico ufficialmente che per il nuovo anno sei assegnato dai Superiori Maggiori come consigliere dei Gregoriani qui al Sacro Cuore. Perciò, chiusa la sessione di esami, pensa al... San Martino. Allegramente! Tuo don Marcoaldi"*.

Con molta passione riprese gli studi di Diritto Canonico alla Gregoriana, e tra i docenti ebbe la fortuna di seguire le lezioni di padre Felice Cappello⁴⁸, s.j. che gli divenne maestro di vita, e che poi scelse come relatore della tesi di laurea (*foto 30*). A Roma Sacro Cuore è con i teologi della Gregoriana, dapprima negli anni 1938-1939 e 1939-1940 come consigliere scolastico, poi l'anno 1940-1941 come catechista. È da notare che il consigliere in una casa salesiana è l'incaricato della disciplina, e il catechista è il formatore e in qualche modo la guida spirituale⁴⁹.

Quando don Renato Ziggotti, consigliere generale degli studi, nel 1938-1939 lo volle responsabile della disciplina degli studenti che frequentavano la Gregoriana, gli scrisse in data 27 settembre 1938:

"Caro amico, avrai dunque il compito di vigilare e seguire l'andamento disciplinare entro e fuori di casa; di mantenere le buone relazioni coi professori per averne le informazioni utili e darle poi agli interessati; di aiutare il sig. Direttore in ciò che concerne soprattutto i chierici, senza lasciarti assorbire da altre attività estranee o troppo gravi. Non aver paura di ciò che è soltanto impressione prima o inesperienza o chiacchiere udite. La realtà ti persuaderà di ciò che occorre avere o fare: molta carità, molta pazienza, molta prudenza e spirito di unione col tuo Direttore e con gli altri Superiori. È certamente un posto di fiducia, ma tutti ci assicurano che lo puoi reggere bene: avendo studiato diritto saprai star ritto e camminare... diritto per la tua nuova via. Coraggio adunque e don Bosco vedrai che t'aiuterà in tutto se gli sarai figlio devoto e volenteroso. Credimi tuo aff.mo amico don Renato Ziggotti".

⁴⁸ Padre Felice Cappello (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 158ss).

⁴⁹ Più diffusamente se ne parlerà nel capitolo sui contenuti di formazione.

Durante questi anni, ebbe contatti con molti confratelli teologi, tra cui don Luigi Bogliolo, don Pietro Brocardo⁵⁰ don Antonio Marrone⁵¹, don Cesare Aracri⁵², don Calogero Conti⁵³, don Luigi Fiora⁵⁴.

Testimonia don Bogliolo:

“Quando più tardi, dopo i miei quattro anni di Ecuador quale insegnante di Filosofia, tornai a Roma per la teologia alla Gregoriana, lo ebbi come consigliere. Non era un consigliere nel significato usuale di allora. Era un vero fratello, molto più desideroso di venirci in aiuto e accontentarci in tutte le cose necessarie, che di controllarci. Era l'uomo che aveva fiducia in noi. Sapevamo sempre di venire pienamente compresi. Ci ha sempre dato un esempio di pietà semplice, spontanea, autenticamente salesiana, di osservanza delle regole con quella naturalezza umile e serena che era la sua caratteristica. La disciplina la otteneva più con la fraterna amicizia, dall'interno, che con imposizioni dall'esterno. Ognuno lo credeva suo amico e confidente”.

L'altro grande salesiano che conferma la discrezione e lo spirito di famiglia che il consigliere dei teologi era riuscito a instaurare è don Pietro Brocardo. Egli scrive:

“Io ero studente alla Gregoriana. Don Angelo finiva gli studi di Diritto e per un anno fu nostro consigliere: trattava le singole persone

⁵⁰ Don Pietro Brocardo, (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 176).

⁵¹ Don Antonio Marrone, morto nel 2005 a Castellammare di Stabia, a 90 anni. Fu direttore in varie case e ispettore delle ispettorie Campano-Calabria, Subalpina e Pugliese-Lucana.

⁵² Don Cesare Aracri, docente di francese. Direttore a Venosa (PZ), a Torre Annunziata e a Roma Sacro Cuore. Ispettore della Lombardo-Emiliana, della Novarese e della Campano-Calabria. Morì a Petrizzi il 15 agosto 1981, a 70 anni.

⁵³ Don Calogero Conti, morto nel 1992 a Messina, a 78 anni. Fu direttore a Messina S. Tommaso e ispettore della Sicula.

⁵⁴ Don Luigi Fiora, nato a New York il 9 giugno 1914. Curriculum: studi teologici alla Gregoriana, ordinazione sacerdotale a Roma Sacro Cuore il 20 marzo 1943, direttore al Rebaudengo per 6 anni, ispettore a Roma. Nel 1965 eletto consigliere generale per gli apostolati sociali. Fu anche Procuratore generale e Postulatore delle Cause dei Santi. Morto il 24 aprile 2006.

e l'intera comunità come una famigliola, dove l'autorità era presente ma non appariva, dove tutti respiravamo autentica e rispettosa responsabilità. Non faceva pesare la sua presenza. Il suo cognome diceva tutto di lui, gli si addiceva perfettamente: era talmente gentile in tutto che tutti gli volevano un gran bene".

Destinato alla Crocetta

Primi contatti con don Renato Ziggiotti, superiore ed amico

Don Angelo è destinato dai superiori maggiori all'Ateneo di Torino Crocetta. Don Ziggiotti aveva avvertito l'impegno di preparare un adeguato e valido personale per l'incipiente Ateneo. Ora uno dei confratelli più preparati a questo scopo l'aveva individuato, certamente dietro suggerimento di don Agostino Pugliese⁵⁵, in don Angelo, come docente dell'erigenda facoltà di Diritto Canonico. Aveva avuto modo di conoscerlo durante gli anni di formazione universitaria e di esperienza salesiana con i teologi della Gregoriana. A dimostrazione dell'enorme stima maturata nei suoi confronti, per le qualità umane e le competenze culturali, gli notifica che anche lui è destinato all'Ateneo salesiano della Crocetta. Infatti, tra il meravigliato e il bonario, il 24 luglio 1940 gli indirizza il biglietto seguente:

"Caro don Gentile, dunque? Nessuno ti ha ancora comunicato il tuo futuro compito? È più di un mese fa che ne ho scritto al sig. Ispettore e ultimamente anche al sig. Direttore. Si vede che ti sei fatto voler molto bene, se stentano tanto a persuadersi che dovranno lasciarti venire spinte o sponte. Congratulazioni e auguri cordiali. Salve, memento mei. Tuo aff.mo don Renato Ziggiotti".

Ma il lavoro di tesi lo impegna parecchio. Avrà bisogno di ulteriore tempo. Per cui in data 27 agosto 1940 don Ziggiotti gli scrive ancora:

⁵⁵ Don *Agostino Pugliese*, nativo di Caria di Drapia (VV), salesiano, docente e primo decano della Facoltà di Diritto Canonico all'Ateneo di Torino/Crocetta. Nel 1952 è consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi e nel 1950 consultore della Sacra Congregazione dei Sacramenti. Primo di 3 fratelli salesiani. Morì a Roma il 25 settembre 1988, a 84 anni.

“Caro don Gentile, sono lieto di poterti comunicare che anche per te c’è la possibilità di restar un anno a Roma a far la tesi di laurea nell’ufficio che occupavi, senz’altro pensiero e con l’aiuto efficace di don Castano⁵⁶. Sei contento? Metti da parte tutte le tue preoccupazioni per il passato e per l’avvenire: vedrai che, con l’aiuto del Signore, anche tu potrai lavorare molto e bene nella vigna “eletta”. Pensa poi che nulla è immutabile quaggiù e quindi... tutto può avere un limite. Auguri cordialissimi e buon lavoro! Tuo aff.mo don Renato Ziggiotti”.

Ma dalla prima comunicazione da parte di don Ziggiotti all’accettazione definitiva da parte di don Angelo di questa obbedienza, intercorre del tempo in cui si è istaurato un fitto dialogo tra il superiore, che non voleva rinunciare a don Angelo e lo stesso don Angelo che cercava di portare le sue giustificazioni per non incappare “nel laccio del cacciatore”. Un dialogo peraltro benevolo ricco di tanta finezza e di tanta cordialità. Don Ziggiotti insiste con il suo interlocutore perché prendesse atto della destinazione prestigiosa per lui pensata dai superiori, e lo invita ad affrettare la conclusione degli studi alla Gregoriana. Don Angelo in una lettera, datata 31 maggio 1941 scrive:

“Rev.mo Sig. don Ziggiotti, quando ci siamo incontrati a Roma durante il mese di febbraio, eravamo rimasti d’accordo che verso il mese di maggio vi avrei riferito sullo stato del lavoro, che mi avete comandato o almeno suggerito di fare fin dal principio dell’anno. Oggi, ultimo del mese di Maria, voglio adempiere la mia quasi pro-

⁵⁶ Don *Luigi Castano*, nato a Somma Lombardo (Varese) il 18 maggio 1909. Entra all’Oratorio di Valdocco per i suoi studi e la formazione. Ascoltando le avventure dei missionari salesiani, decide che sarà missionario. Parte appena tredicenne per la Patagonia. Per le sue doti eccellenti, viene mandato a frequentare la Teologia in Italia al Sacro Cuore di Roma, dove è accolto da don Giuseppe Cognata cui resterà sempre legato. Il 9 luglio 1933, è ordinato sacerdote nella basilica dell’Ausiliatrice a Torino. Si laurea in Storia ecclesiastica alla Gregoriana. Trentenne, diventa responsabile dei giovani confratelli assieme a don Angelo. Fu consultore per più di 30 anni della Congregazione delle Cause dei Santi e per 18 anni Procuratore generale. Nel 1972, è cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Varese. Nel 1997 è ospitato nella casa salesiana di Arese. Ivi si spegne il 26 gennaio 2005.

messa. Ho cercato di lavorare, di occuparmi e di raccogliere un po' di materiale per la mia tesi. Una confessione: è un genere di lavoro, al quale mi sento molto poco inclinato. Una constatazione: non ho la resistenza che sarebbe necessaria. Talvolta, dopo appena mezz'ora di lavoro, sono costretto ad interrompere, al più ordinariamente duro un'ora, e poi... devo lasciare. Si affaccia molto spesso un po' di mal di testa, per quel disturbo di tutto l'inverno, di cui vi parlai; oltre le distrazioni inerenti alla mia condizione qui al Sacro Cuore. Ne ho parlato col sig. Direttore, mi sono anche consigliato col sig. Ispettore in occasione della visita annuale; e mi è stato risposto di lavorare con calma, ma evitare uno sforzo che potrebbe essere nocivo alla salute. Quid? Sarei contento di conoscere anche il vostro pensiero al riguardo. Chiedo scusa della mia. Mi raccomando alle vostre preghiere. Benedite il vostro dev. figlio sac. Angelo Gentile".

Don Angelo si concede una pausa. Nell'estate 1941 predica gli Esercizi Spirituali ai confratelli dell'ispettoria Napoletana, invitato da don Giuseppe Festini, già suo ispettore a Roma, ora ispettore di Napoli. È a Portici, e qui prepara l'omelia per il novello sacerdote, don Nicolino Martelli,⁵⁷ suo paesano, che verrà ordinato il 14 agosto, a Rignano, da S.E. Andrea Casarano.⁵⁸ Don Angelo terrà l'omelia, in occasione della prima messa del sacerdote novello, il 15 agosto, giorno dell'Assunta, patrona della cittadina garganica.

A fine agosto riprende il dialogo con don Ziggiotti. Don Angelo gli scrive il 29 agosto:

"Rev.mo Sig. don Ziggiotti, di ritorno dalle fatiche apostoliche (così don Festini ha definito la predicazione degli Esercizi Spirituali), mi faccio vivo. Che cosa è stato deciso a mio riguardo, oppure esiste

⁵⁷ Don *Nicola Martelli* di Rignano. Nato il 6 marzo 1917, ordinato sacerdote il 14 agosto 1941, ha operato in paese come viceparroco con particolare attenzione alla pastorale giovanile; poi fu parroco a Vico Garganico. Morì a Rignano il 17 maggio 2000.

⁵⁸ S.E. *Andrea Casarano*, vescovo di Manfredonia e Vieste (FG). Aveva chiesto la presenza dei Salesiani a Manfredonia, l'aveva ottenuta, ma poi per malintesi vide partire i Salesiani dalla sua diocesi.

ancora l'indeciso? Io preferirei... meglio, non preferisco nulla. Sarei contento di sapere qualcosa, per potermi regolare, se sarò capace di regolarmi. Voglia gradire i miei più cordiali ossequi. Nella Santa Messa ricordi il suo dev.mo ed obblig.mo Angelo Gentile”.

Ed ancora, il 6 settembre

“Rev.mo Sig. don Ziggiotti, il mio sig. Direttore mi ha notificato che sono formalmente atteso alla Crocetta. Vi confesso che la notizia non mi ha meravigliato molto, sebbene non fosse affatto desiderata. Credetemi però, quando vi assicuro che sono disposto ad obbedire. Pregate per il vostro dev.mo Angelo Gentile”.

E proprio nell'ambito di questo impegno don Ziggiotti esattamente lo stesso 6 settembre 1941 scrive da Torino a don Angelo:

“Carissimo don Gentile, affinché ti persuada che è proprio volontà del Signore che anche tu salga una delle cattedre del Pontificio Ateneo Salesiano, ti invio la lettera di passaggio d'ispettoria⁵⁹ e queste due parole di accompagnamento, come si suol fare con le persone di riguardo. Coraggio e fede, caro don Angelo! Vedrai che anche a Torino si può vivere provvisoriamente per due tre o più anni senza malanni e intoppi gravi. Il tuo buon carattere poi trionferà di tante difficoltà che tu non ti accorgerai neppure di superare e sulle quali correrai come i tre fanciulli nella fornace. Arrivederci presto, come sei inteso col tuo decano. Tuo aff.mo don Renato Ziggiotti”.

Egli però risponde al superiore, il 5 ottobre:

“Rev.mo Sig. don Ziggiotti, questa mia vi recherà un po' di meraviglia, sebbene credo non vi sarà del tutto nuova, almeno quanto al contenuto. Domenica passata, 8 settembre, ho passato una giornata. Varie circostanze avevano contribuito a mettere me, la mia piccola persona di fronte alle nuove incombenze che mi aspettano. Sono rimasto sinceramente demoralizzato; mi si chiede una cosa

⁵⁹ Sarà incardinato all'ispettoria Centrale un mese dopo, il 4 novembre 1941.

alla quale non sono affatto preparato (e non esagero), oltre al fatto che mi si mette per una via alla quale non mi sento in alcun modo inclinato. Dirvi che ero scoraggiato, è poco. Era la prima volta che mi mettevo dinanzi alla realtà e cercavo di scrutarla e di applicarla a me stesso. Questo per manifestarvi uno stato d'animo. Non crediate che io vi scriva questo per dirvi che mi dovete lasciare a Roma; sono religioso, e la mia dimora è quella dove mi mandano i Superiori. Che mi lasciate a Roma, che mi mandiate in altra casa, sono indifferente; desidererei soltanto essere messo a fare qualcosa che possa fare. Ma alla fine sono disposto ad obbedire, anche quando mi si domanda quello che è umanamente impossibile; se avessi fede, forse potrei fare miracoli; tale fede non l'ho, e quindi non so che cosa potrò fare, o meglio, so che non potrò fare quanto mi si domanda. Scusate il fastidio. Pregate per il vostro obbl.mo sac. Angelo Gentile".

Ormai sa che deve salutare l'Ispettorato Romano per recarsi a Torino.

Torino Crocetta

1° periodo, 1941-1943

L'Istituto Teologico Internazionale di Torino Crocetta rispondeva allo scopo di garantire agli studenti salesiani sia un'ottima preparazione universitaria intellettuale ma anche una precisa formazione ecclesiastica e salesiana⁶⁰.

Già don Rua si prospettò la trasformazione della Casa di Foglizzo in studentato teologico, perché divenisse lo studentato teologico centrale della congregazione. E dal 1911 furono iniziate le pratiche per ottenere da Roma che lo studentato di Foglizzo potesse ergersi a Facoltà. Dopo le prime resistenze si ottenne nel 1915 un rescritto pontificio con cui si concedeva che si potessero conferire i gradi di baccalaureato e di licenza.

La guerra interruppe l'attuazione del rescritto.

⁶⁰ Cfr MORAND WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni*, LAS, Roma 2000.

Lo studentato rimase a Foglizzo fino al 1923, data in cui fu trasferito nei locali più adatti di Torino Crocetta. Il tempo ormai era giunto per realizzare una Facoltà di Teologia gestita dalla Congregazione. Don Ricaldone, in un'udienza nel 1936, fu incoraggiato in tal senso da Pio XI, e gli si suggerì di non limitarsi alla Facoltà teologica, ma di istituirne anche una di Diritto canonico e una di Filosofia. Queste tre strutture accademiche cominciarono a funzionare fin dal 1937.

Tre anni dopo, e precisamente il 3 maggio 1940, la Sacra Congregazione emanò il decreto con il quale si erigeva a Torino il Pontificio Ateneo Salesiano. Primo Rettor magnifico, il teologo moralista don Andrea Gennaro. Decano della Facoltà di teologia don Eusebio Vismara, uno dei protagonisti del movimento liturgico in Italia. Decano della Facoltà di Diritto Canonico don Agostino Pugliese. Decano della Facoltà di Filosofia don Giuseppe Gemmellaro. Alla Facoltà di Filosofia fu aggiunto un Istituto di pedagogia (la futura Facoltà di Scienze dell'Educazione) sotto la guida di don Carlos Leoncio da Silva. Nel 1962, la Santa Sede affidò all'Ateneo anche i corsi del «Pontificio Istituto di Alta Latinità», il quale fu eretto canonicamente nel 1964. Nel 1965, l'Ateneo salesiano fu trasferito a Roma, anche con lo scopo di riunire in un'unica sede le diverse Facoltà e Istituti. Ultimamente l'Università si è dotata di ottima sede e di strutture sofisticatissime per la sua biblioteca.

Il primo impatto con l'ambiente dell'Ateneo

Don Angelo arriva a Torino come docente di Diritto. È l'ingresso ufficiale al Pontificio Ateneo Salesiano. Qui, oltre ad incontrare don Andrea Gennaro, si affiancava molto timidamente a colleghi d'insegnamento di grosso calibro, come don Giovanni Battista Grosso⁶¹, valentissimo musicista, don Eusebio Vismara⁶², amante e cultore di liturgia, don Giacomo Mezzacasa⁶³, profondo conoscitore di Sacra Scrittura,

⁶¹ Don Giovanni Battista Grosso (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 170).

⁶² Don Eusebio Vismara (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 172).

⁶³ Don Giacomo Mezzacasa (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 174).

don Alberto Caviglia⁶⁴, docente di storia dell'archeologia cristiana, per non dire di don Agostino Pugliese, decano della facoltà di Diritto Canonico che tanto aveva insistito presso i superiori maggiori perché il nostro don Angelo non solo studiasse Diritto Canonico presso la Gregoriana, ma che poi fosse destinato all'Ateneo Salesiano di Torino per tale insegnamento, di don Eugenio Valentini, con il quale a Roma aveva condiviso la vita salesiana, ambedue da studenti alla Gregoriana, e di don Alfonso Stickler⁶⁵, tanto benemeriti per la sistemazione e la stabilizzazione dell'incipiente Ateneo e futuri Rettori Magnifici dello stesso.

Don Nicolò Loss⁶⁶, studente di filosofia al Rebaudengo, così conobbe don Angelo:

"Vidi per la prima volta don Gentile alla Crocetta, nel giorno della "Missa de Spiritu Sancto". Dirigeva il canto gregoriano. Mi colpì quella sua aria dimessa, che però (come dovevo constatare molto bene in seguito) non era né timida né artefatta. Semplicemente egli era del tutto alieno dall' "imporre" in qualche maniera se stesso. Lo rividi al Rebaudengo per la festa di San Tommaso il 7 marzo 1942, quando ci tenne il panegirico del Santo. Non era un oratore: diceva le cose pianamente e chiaramente, senza voli retorici. Ricordo che dopo la Messa solenne, sotto il portico, gli si erano raccolti intorno i nostri professori, che in parte erano stati suoi colleghi negli studi accademici a Roma, e in parte l'avevano avuto come Consigliere durante i loro studi. Come avviene in simili incontri, essi riandavano (e noi chierici ascoltavamo incuriositi) gli episodi lepidi di quegli anni".

In data 22 aprile 1942 gli scriveva don Marcoaldi:

"Caro don Angelo, ti sono riconoscente per il gesto di fraterna carità che hai voluto avere con i due fratelli di Piossasco. Per quei poveri-

⁶⁴ Don Alberto Caviglia, morto a Bagnolo Piemonte (TO) il 3 novembre 1943. Distintosi come cultore di storia, di arte e di lettere (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 173).

⁶⁵ Don Alfonso Maria Stickler (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 179).

⁶⁶ Don Nicolò Loss (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 180).

ni sarà stato un gran conforto vedersi... facce amiche della Ispettor-
ria! Auguri per una buona fiera di questo tuo primo anno torinese.
Sarà l'ultimo? Voglio sperarlo con te. Tuttavia, da fratello che ti vuol
bene, non voglio omettere di scrivere anche la grande massima di
don Bosco: si serve sempre meglio là dove ci mette l'Ubbidienza.
Saluta fratres et pro me ora (prega per me!). Tuo don Marcoaldi".

Si intravede da questo scritto che l'Ispettore don Marcoaldi spera
che don Angelo, che soffre per la nuova ubbidienza, torni quanto pri-
ma nella sua ispettoria Romana. Certo è che i superiori maggiori non
si rassegnano a questa sofferenza di don Angelo.

Dopo la dissertazione di Laurea in Diritto Canonico avvenuta il 3
luglio 1942 (annota: *"precisamente alle ore 17.15 aula III"*), fa perveni-
re al Rettor maggiore, don Pietro Ricaldone, come Gran Cancelliere
dell'Ateneo Salesiano, copia della *"Dissertatio ad Lauream in Facul-
tate Juris Canonici - De casibus riservatis"*, relatore padre Felice Cap-
pello, s.j. e correlatore padre Giovanni Lo Grasso, s.j. Lo stesso Rettor
maggiore plaude inviando un biglietto da visita a don Angelo: *"Il sac.
Pietro Ricaldone, Rettor maggiore dei salesiani di don Bosco santo, ringrazia
il carissimo don Angelo Gentile del graditissimo omaggio, lo saluta cordial-
mente dottore e prega perché verbo, doctrina et exemplo possa continuare per
molti e molti anni a fare del gran bene"*.

L'anno scolastico 1941-42 trascorse abbastanza tranquillo e sereno.

Da quest'anno cominciò anche il suo servizio di maestro di musica
accanto a don Giovanni Battista Grosso. Glielo comunicò don Ziggiotti
con una lettera del 6 settembre 1942, in cui scriveva:

*"Dei maestri che avevamo in via Caboto tu sei sembrato il più quo-
tato per lavorare all'ombra del caro don Grosso... Siccome è noto-
rio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a porta-
re il peso dei doni che il Signore ti ha dati. Siamo intesi: prepara lo
spirito e la volontà e l'entusiasmo e l'estro: sarai il nostro maestro
secondo il criterio degli Atti Capitolari n. 111"*.⁶⁷

⁶⁷ Atti del Capitolo Superiore, *Il Canto Gregoriano e la Musica sacra e ricreativa*, mag-
gio/giugno 1942, n. 111, SEI, Torino.

Il pensiero dei superiori maggiori era, secondo gli Atti Capitolari, che in tutte le case salesiane si desse importanza alla musica e al canto. Da qui l'impegno di provvedere soprattutto le case di formazione di maestri validi. Non poteva perciò passare sotto silenzio la presenza di un buon maestro alla Crocetta. E a don Ziggiotti spettava il compito di provvedere. Finora c'era stato don Grosso, da quando cioè l'istituto teologico venne trasferito da Foglizzo a Torino. Don Grosso, infatti, si era dato con tutto lo slancio della sua competenza all'apostolato musicale; varie le case che lo ebbero come maestro di musica; ultima la Crocetta, dove ebbe occasione di formare innumerevoli schiere di chierici al gusto del canto gregoriano e della polifonia classica. Ora accanto a don Grosso era approdato il nostro don Angelo.

La guerra

L'anno 1942-'43 non iniziò sotto buoni auspici: ci riferiamo alla ingarbugliata situazione politica generale che aveva portato gli Stati europei a una guerra che si rivelerà la più devastante mai combattuta al mondo.

La stessa notte dell'inaugurazione dell'anno accademico, dopo molti mesi di calma, ebbero inizio le incursioni aeree, che nel Nord-Italia si susseguirono di regione in regione, colpendo prima Genova, poi Milano e infine Torino. In meno di un mese si ebbero per la sola città di Torino ben 17 allarmi. Nella notte del 18 novembre i bombardamenti produssero gravi danni con numerosi morti e feriti. La situazione stava precipitando: tutte queste incursioni notturne impedivano il necessario riposo e la vita di studio stava diventando pressoché impossibile.

Un giorno, forse era domenica, don Angelo, si era recato per la celebrazione della santa messa nella vicina chiesa parrocchiale del quartiere Crocetta; lì si stava intrattenendo con l'amico ed ex allievo sig. Gino Baudino, quando li raggiunse un'incursione aerea. Le conseguenze non furono devastanti, tuttavia egli dovette ripararsi all'interno del campanile, mentre i calcinacci colpivano da tutte le parti.

Nel successivo mese di novembre le incursioni si ripeterono con frequenza fino al giorno 20.

Quella notte avvenne il disastro. Leggiamo nella Cronaca della Casa.⁶⁸

"Alle ore 21 quando, si era appena entrati in cappella per le orazioni, suonò il secondo allarme della giornata. Edotti dall'esperienza della notte del 18, si corse da tutti nei rifugi in attesa trepidante di cose gravi, non però tali quali realmente avvennero. Quasi subito cominciò un duello infernale tra la difesa antiaerea e gli apparecchi nemici che numerosi entrarono nel cielo di Torino. Si sentiva anche il ronzio caratteristico e pesante dei quadrimotori americani, delle fortezze volanti. Vi fu un istante in cui parecchi credettero di doversi da un istante all'altro presentare al tribunale di Dio. Vi fu l'assoluzione generale impartita da don Walland. Alcuni, più animosi, durante il bombardamento uscirono dal rifugio e si spinsero chi verso i cortili, chi verso la portineria, e portarono notizie confuse del disastro toccato alla nostra casa e alle case vicine, di impressionanti incendi le cui fiamme illuminavano di luce sinistra il cielo. Finalmente alle ore 24 fu dato il segnale di cessato allarme. Uscimmo dal rifugio e nell'oscurità della notte avemmo la prima visione dei gravissimi danni subiti dalla nostra casa. Si uscì sulla strada e constatammo che una bomba di grosso calibro era caduta a otto metri da noi sulla casa di via Cassini, angolo via Caboto, distruggendola. Verso le 6.00 del 21 la comunità si portò al Santuario di Maria Ausiliatrice per assistere alla S. Messa e ringraziare la Madonna e don Bosco dello scampato pericolo".

I danni subiti resero la casa inospitale, e il 28 novembre tutto lo studentato fu obbligato a trasferirsi a Bagnolo Piemonte (Cuneo) (foto 31). In due lettere don Angelo ci mette al corrente del trasferimento. In data 1° dicembre 1942 scrive:

"Carissima Rosa, sono fuori Torino, ed attualmente lo sarò per tutto l'anno, poiché il bombardamento su Torino del 20 novembre ha reso la nostra Casa inabitabile; nessuna vittima e pochissimo danno alla roba personale; danni sensibili al fabbricato, che abbiamo do-

⁶⁸ Cfr Don Eugenio Valentini, *Don Eusebio M. Vismara salesiano*, SEI, Torino, p. 230ss.

vuto abbandonare. Io finora a Rignano ne ho scritto solamente a don Giovanni Draisci, il cugino del sig. Arciprete, e a nessun altro; quindi desideravo da te il più assoluto silenzio con tutti, anche con i tuoi.⁶⁹

Don Angelo Bianco⁷⁰ conferma. *“La nostra convivenza in comunità coincise col periodo della guerra. Distrutta la nostra casa di Torino, dovemmo continuare gli studi a Bagnolo Piemonte, con non minori rischi... ma con sicurezza maggiore di sopravvivenza. Con vera stima e vicendevole amicizia fraterna potei sentirmi sicuro, da lui (don Gentile) stimato, aiutato e soprattutto sostenuto e incoraggiato in ogni circostanza. Fin da allora ho sempre portato per lui profonda stima”.*

L'anno di permanenza a Rignano, 1943-1944

Nell'agosto 1943, come di consueto, don Angelo si era recato da Bagnolo a Rignano per il tradizionale breve periodo estivo da trascorrere presso i genitori: erano i mesi in cui la guerra assumeva il volto della caduta del fascismo, dell'armistizio e della resistenza. Verso metà settembre (dopo le varie date, commemorate in famiglia, dell'ordinazione sacerdotale l'8 e della prima messa in paese il 16), si accingeva a rientrare in comunità. Ma l'armistizio aveva inasprito l'animo dei tedeschi verso gli italiani, e alla stazione ferroviaria di Foggia, che ancora risentiva dei massicci bombardamenti del luglio precedente, regnava il caos.

Don Angelo, partito regolarmente dal paese, a Foggia pensava di prendere il treno per raggiungere Torino, via Adriatica. Ma quel matti-

⁶⁹ A Rosa Urbano, da Bagnolo Piemonte, 24 febbraio 1943 - XXI.

⁷⁰ Don Angelo Bianco, nato a Montegrosso d'Asti il 9 ottobre 1913, a 19 anni missionario in Colombia e salesiano dal 18 gennaio 1933. Teologia in Italia e sacerdote dal giugno 1943. Laureato in Diritto Canonico, docente e direttore dello studentato teologico in Colombia, e ispettore. Tornato definitivamente in Italia, lavorò negli Studentati di Monteortone, Messina, Salerno. Presidente del Tribunale Regionale per le Cause Matrimoniali per il Meridione. Fu vicario ispettoriale della Meridionale, direttore della casa generalizia. Morì a Torino il 30 marzo 2002, a 89 anni.

no rimase in attesa, invano. Qualcuno lo avvertì che era inutile aspettare nessun treno sarebbe né arrivato né partito. Allora pensò di far ritorno in famiglia, in attesa di tempi migliori. Ma Foggia distava da Rignano oltre 40 km di mulattiera e strada sterrata. Poiché non riuscì a trovare nessun mezzo di trasporto, si avventurò a piedi per raggiungere il paese. Per fortuna quasi subito lo accolse a bordo un camion di militari alleati, tutti soldati negri, diretti all'aeroporto di Amendola⁷¹. Con quel mezzo fece un buon tratto di strada, fino allo svincolo della sterrata per San Marco in Lamis, da dove fu costretto a proseguire a piedi. Intanto il cielo si era imbrionciato di brutto e sotto un acquazzone pauroso, tra pozzanghere e fango, dovette arrancare per quella strada per almeno 20 chilometri, alla volta delle pendici della collina di Rignano dove sapeva essere l'abitazione di sua sorella Cesaria. Dopo ore e ore (aveva perso il computo del tempo) di un cammino accompagnato da un terribile acquazzone e al buio, finalmente intravide le luci di una masseria non molto distante dall'abitazione della sorella. Giunto alla fattoria del sig. Ignazio Accinni, un signorotto del posto, un certo Giovanni, un pastore al suo servizio, gli venne incontro e lo accolse nella casupola riservata alla servitù. Fu fatto accomodare davanti al camino acceso, per asciugare i vestiti fradici d'acqua. Don Angelo che non finiva di ringraziare per l'ospitalità chiese di poter raggiungere quanto prima la sorella Cesaria. Dopo varie insistenze, nonostante il tempo bruttissimo, vi fu accompagnato. Alla sorella, sorpresa di vederselo arrivare a quell'ora, Don Angelo, distrutto dalla stanchezza, a stento riuscì a raccontare l'avventura. Rifocillato a dovere, poté finalmente riposare. Il mattino seguente fece rientro in paese, presso i genitori: possiamo immaginare la deplorazione del padre per la grande imprudenza del figlio.

Così don Angelo non poté fare ritorno a Torino. E da Torino gli arrivò disposizione che si fermasse in famiglia, in attesa di condizioni più favorevoli. In famiglia rimase per ben 13 mesi! Furono mesi benedetti, perché non restò con le mani in mano, tutt'altro: cominciò infatti per Rignano la semina di vocazioni salesiane! A confermarlo è ancora una volta don Draisci, che confida:

⁷¹ Amendola è ancora oggi un importante aeroporto militare, a circa 15 km da Foggia.

“Ricorderete che nel 1943 venne a Rignano per le vacanze e si trovò bloccato per un anno intero. In quell’anno ha fatto, come aiutante in parrocchia, quello che poteva. In Rignano era il consigliere spirituale. C’è a Rignano una forte sensibilità spirituale, dovuta certamente alla presenza benefica di molti sacerdoti vissuti in epoca precedente. Non per nulla son venuti su tanti sacerdoti e tante suore. Rignano è un paese piccolo, ma dalla sensibilità enorme, non proporzionata al numero degli abitanti, ma all’abbondanza dei sacerdoti che ha avuto. Dunque un anno intero qui, consigliere delle anime, confessore abituale di tanta gente, maestro di vita”.

Al paese durante quell’anno incontrò tante persone, le giovani di Azione Cattolica, la giovane Rosa Urbano, la giovane Graziella Draisci⁷² e le “Rosarianti”.⁷³ Imparò a conoscere e a frequentare la persona del suo salvatore, Giovanni Gentile, il pastore della masseria del sig. Accinni, incontrò il giovane Leonardo Cella, l’adolescente Mario Paracino e il ragazzino Peppino Resta.

Don Cella così ricorda gli incontri con don Angelo di quell’anno:

“Ripensando alla mia vocazione, devo dire che non mi pare che sia stato lui a spingermi ad essere salesiano. Ma ricordo sempre le occasioni in cui io ragazzo ho incontrato don Angelo, a partire dall’anno in cui si era dovuto fermare nel paese. Vivevo spesso con i nonni in una casetta poco distante dal paese. Quando don Angelo veniva al paese, immancabilmente veniva a trovare il nonno e la nonna. Si fermava lì la sera, al fresco, a chiacchierare e naturalmente ci eravamo noi. Quante volte tra lo scherzo e il serio mi rivolgeva la domanda: Ti vuoi fare prete? La mia risposta era sempre: no! Tutto fatemi fare fuorché il prete! Non per questo se la prendeva, non per questo rimaneva male; rimaneva lì a sorridere e il giorno in cui, io cambiando idea ho chiesto di diventare salesiano, quel gior-

⁷² Le due compaesane, con cui intrattenne tanta corrispondenza. A questa corrispondenza dobbiamo tanto.

⁷³ Dalla testimonianza di Antonietta Martelli: “I giorni e le notti erano lacerati dall’urlo delle sirene e dei bagliori terrificanti dei bombardamenti aerei sulla vicina Foggia. Nonostante la paura e il coprifuoco, tutte le sere ci radunavamo in casa Gentile per recitare il Santo Rosario e pregare insieme per la pace nel mondo.” Don Angelo annetteva molta importanza a quel rosario recitato in famiglia.

no per lui è stato un giorno radioso e la sua gioia fu grande. Penso che da allora mi abbia considerato come il terzo nipote. (Abbiamo qui i due nipoti don Antonio⁷⁴ e don Michele⁷⁵, a cui ha voluto tanto bene, perché hanno seguito la sua strada, ma anch'io me lo sentivo molto vicino, anzi alcune volte si confidava con me più facilmente che con i nipoti e diceva: Tu mi capisci!). Questa paternità che ora rifulge molto di più di quanto potesse apparire prima, che lo faceva godere nel guardare alle vocazioni, la manifestava soprattutto nella ricerca delle vocazioni. Tanti salesiani di Rignano hanno avuto lui come punto di riferimento”.

Don Mario Parracino scrive di don Angelo:

“Nel 1943, l'anno della sua permanenza al paese, io avevo 9 anni e frequentavo l'Azione Cattolica. Rimango affascinato dalla figura di questo salesiano sacerdote, che vuole tanto bene ai ragazzi: faccio parte del coro e recito nelle varie accademie. Don Gentile parla con mia madre e mio padre, poi parla con me e a settembre io entro a Torre Annunziata come aspirante salesiano. Nel 1950, anno giubilare, faccio la prima professione da salesiano”.⁷⁶

Per ultimo il ricordo di don Peppino Resta:

“L'avevo conosciuto appena bimbetto. Da ragazzino, volevo diventare Sacerdote e pensavo di recarmi nel Seminario diocesano, ma poi sono sopraggiunte delle difficoltà. Subito don Angelo si è interessato e così, con suo nipote Michele – ora missionario salesiano a Scutari – e un altro ragazzo, Donato Cataldo, sono andato a Torre Annunziata. Ci ha accompagnati lui personalmente e poi, nonostante i suoi grossi impegni prima a Torino Crocetta e poi con i vari incarichi in altre Opere salesiane d'Italia, non ci dimenticava o trascurava mai, ci seguiva e veniva a trovarci e si interessava della nostra situazione e vocazione con affetto e premura paterna”.

⁷⁴ Don Antonio Gentile, salesiano dal 1954, sacerdote dal 1964.

⁷⁵ Don Michele Gentile, salesiano dal 1957, sacerdote dal 1971.

⁷⁶ Lo scritto risale al 2000, in occasione della commemorazione di don Angelo a Rignano.

È stato quell'anno, 1943-'44, da lui vissuto a Rignano, un anno di distensione, voluta e vissuta alla maniera salesiana.

Continua don Draisci:

"Durante quell'anno era lui, don Angelo, che diceva la sera il rosario in casa. Dapprima nella casa sua, poi a turno nelle case di alcune famiglie vicine. C'era insieme il gruppetto di donne. E come nell'ultimo tempo a Roma, dopo il rosario, c'era la partita a scopone o a tressette, una partita non ordinaria, ma scientifica, giocata a dovere. Mi pare che ai tempi di quelle partite sia nato più di un fiore di arancio⁷⁷. Ad ogni modo la partita c'era ogni sera. (Se voi ricordate, le due caratteristiche particolari di don Gentile a Rignano erano: la venerazione verso i defunti e l'amore alla Madonna di Cristo⁷⁸. Non c'è stata volta che don Gentile, venuto per il periodo estivo a Rignano, non andasse alla Madonna di Cristo e al cimitero, dove potesse pregare per tutti i defunti, soffermandosi davanti alla tomba di ognuno. E accompagnava il rito della Madonna di Cristo con il rito della mangiata in campagna, prima nella casa della sorella, poi in quella del fratello. Era insieme una festa religiosa ed una scampagnata, alla maniera salesiana, quella tipica di don Bosco.)".

Anno di distensione, sì.

Ma quella situazione, l'essere cioè costretto a stazionare in famiglia in attesa di tempi migliori, gli procurava qualche preoccupazione, come se visse "tra color che son sospesi", a disagio per non trovarsi al suo posto a lavorare con i confratelli, oppure al fronte con quelli che servivano la Patria come cappellani militari. Insomma si sentiva un po' disertore.

Eppure aveva il beneplacito e l'autorizzazione dei superiori maggiori di Torino, dell'ispettore, don Vincenzo Colombara⁷⁹, del diretto-

⁷⁷ Era, cioè, anche il momento di incontro tra i giovani (in vista di possibili matrimoni?). Di tutto il Signore si serve.

⁷⁸ "Madonna di Cristo" è il termine familiare per indicare il Santuarietto del paese, della "Madonna, Madre del Cristo", situato a mezza costa, salendo sulla collina dove è abbarbicato il paese. Il santuario si fa risalire al 1500: abitazione di eremiti (cistercensi?)

⁷⁹ Don *Vincenzo Colombara*, ispettore della Centrale da cui dipendeva l'Ateneo Salesiano di Torino/Crocetta. Muore a Varazze (SV) il 3 giugno 1987 a 90 anni.

re dell'istituto Crocetta, don Felice Mussa⁸⁰, e di don Pietro Berruti⁸¹, prefetto generale della congregazione salesiana, inviato a Roma dal Rettor maggiore don Pietro Ricaldone, come suo rappresentante straordinario con pieni poteri. A lui il Rettor maggiore aveva affidato la cura immediata di assistenza e di conforto dei confratelli più vicini al fronte di guerra e, appena le circostanze lo avessero permesso, la missione di riprendere contatto con le ispettorie meridionali e con quelle dei territori controllati dagli Alleati.

Di questo disagio ne scrisse anche in una lettera.

"Carissima Rosa, non c'è momento o periodo di vita forse, nel quale ci sia possibile essere liberi di seguire in tutto le proprie aspirazioni, senza incontrare ostacoli di vario genere. Quest'anno per il sottoscritto sembra che la norma direttiva debba essere la seguente: vivere nella condizione di coloro che sono sospesi. E pazienza per questo, purché non debba ritrovare un conto più severo per giorno in cui mi dovrò presentare al tribunale del Signore. Chissà che non sia stato sufficientemente forte a vincere tanta resistenza creata dalle circostanze, dall'ambiente e particolarmente dai miei? Che il Signore non debba un giorno per questo esigere un rendiconto molto severo! Ad ogni modo aiutami con le preghiere a corrispondere, il meno imperfettamente possibile, alla grazia di Dio; in modo che anche in questa condizione transitoria possa essere, come poté un giorno veracemente affermare S. Giovanni. Non abbiamo avuto comunicazione alcuna di Giovannino⁸², che con ogni probabilità si trova al fronte di Cassino; come anche non abbiamo saputo ancora nulla di tuo fratello. Il Signore permette questo decorso di tempo, senza poter ricevere le notizie desiderate: è una prova, che deve essere meritoria, perché siano benedizioni su queste persone che

⁸⁰ Don Felice Mussa, morto a Torino nel 1959 a 82 anni. Fu per più di 40 anni direttore in varie case e ispettore della Novarese/Elvetica.

⁸¹ Don Pietro Berruti, nato a Torino il 7 marzo 1885, salesiano dal 1891, sacerdote dal 1910, missionario in Cile dove fu direttore e ispettore. Dal 1932 vicario del Rettor maggiore. Durante la seconda guerra mondiale, don Pietro Ricaldone lo inviò plenipotenziario a Roma, date le relazioni interrotte tra Nord e Centro-Sud. Morì a Torino il 1° maggio 1950.

⁸² Il nipote, figlio della sorella Cesaria.

ci sono tanto care. E il Signore un giorno ci vorrà consolare! A noi spetta essere rassegnati e pregare sempre".⁸³

Torre Annunziata, 1944-1946

Ma finalmente arrivò l'ora propizia per il rientro in comunità salesiana. Non a Torino, ma a Torre Annunziata (NA)⁸⁴. Annota don Draisci:

"Lui avrebbe potuto tranquillamente fermarsi a Rignano, perché la guerra ancora continuava. Ricorderemo che l'Italia settentrionale era stata liberata nel 1945: il 25 aprile finiva la guerra, il 28 veniva ucciso Mussolini, e alla fine del mese tutto era terminato. Lui poteva fermarsi a Rignano ancora, per fare tranquillamente il suo lavoro. Invece come religioso sentì il dovere di presentarsi alla prima casa salesiana dell'ispettoria più vicina che era la Napoletana. Si presentò tranquillamente all'Ispettore di Napoli, che tra l'altro era un suo ottimo amico, don Giuseppe Festini, già suo ispettore a Roma. Si conoscevano bene, addirittura c'era chi li riteneva parenti. Ogni tanto don Festini gli ricordava: "Sono stato a San Severo; ho guardato lassù, ho visto il tuo paese".

Don Giuseppe Festini, d'accordo con i superiori di Torino e di Roma, lo invitò a raggiungere Torre Annunziata, perché si era pensato di mettere in piedi una struttura che fungesse da Studentato Filosofico per i chierici⁸⁵ dell'ispettoria Napoletana, facendoli rientrare da Roma San Callisto e da Lanuvio dove erano sfollati negli anni bui della guerra.

Ma, partendo da Rignano, scoprì di essersi legato in amicizia a tantissime persone. Si sa quanto dispiaccia lasciare gli amici, ma al richiamo del dovere non si può disobbedire, perché è il richiamo stesso di Dio. Scrive:

⁸³ A Rosa Urbano, Rignano Garganico, 19 maggio, 1944.

⁸⁴ Torre Annunziata. Opera Salesiana fondata nel 1921, intitolata alla Madonna di Lourdes, perché ottenuta per sua intercessione, secondo la testimonianza del fondatore don Pasquale Dati. Fu un aspirantato per i giovani che chiedevano di essere salesiani.

⁸⁵ Si chiamavano chierici filosofi i candidati al sacerdozio che dopo l'anno di noviziato si fermavano in formazione per gli studi di liceo, durante i quali approfondivano tematiche umanistiche, filosofiche e pedagogiche.

"Carissima Rosa, ieri mi sono giunti il tuo letterone e la lettera dei miei, in cui c'era ancora una tua postilla. Per mancanza di tempo sono apparso a molti poco educato e poco gentile, contrariamente al nome e a quanto altri finora avrebbe potuto immaginare. La verità è questa; le relazioni si conserveranno buone oppure si affievoliranno, come il Signore permetterà; e lasciamo fare a Lui! Devo ringraziare per le buone e desiderate notizie che mi dai dei tuoi parenti, e di tante persone amate di Rignano. Di tutto vada primieramente un grazie sentito e sincero all'amico autore di ogni cosa; come è conveniente che sia attribuita la lode alle anime di buona volontà che si sforzano di far trionfare il bene. Iddio di lassù tutto vede, su tutto veglia, e a suo tempo, fedele e buon rammentatore, darà la sua magnifica ricompensa. E don Bosco ci ricorda che un pezzo di Paradiso aggiusta tutto. Lavoriamo sì con il pensiero fisso al premio, per prepararlo sempre più bello e grande; a suo tempo il buon Dio ce lo darà! Sono contento di certe vittorie sul proprio naturale e di certe libertà acquistate; ti ricordo però che talvolta la prova ci verrà donde meno l'aspettiamo; e se ci sono amici... dovremo soffrire di più: in cielo non sarà più così."⁸⁶

A Torre si trattene due anni come consigliere scolastico, docente di filosofia, maestro di musica, e anche animatore di attività oratoriane. Il desiderio dei superiori maggiori, tuttavia, era ben altro. Don Ziggotti, si direbbe in termini calcistici, tallonava don Angelo e lo teneva stretto ché non scappasse. Il 17 giugno 1945 gli scrisse da Torino:

"Carissimo don Gentile, ti rispondo in una lettera, che invio al sig. Ispettore per ringraziarti del pensiero che hai avuto di farti subito vivo anche con noi di quassù, che l'abbiamo lungamente sospirato non senza aver trepidato per la tua sorte durante il periodo delle azioni belliche. Deo gratias per tutti i pericoli scampati e per l'aiuto che hai potuto dare ai confratelli dell'Ispettorato Napoletana. Qui ci siamo aggiustati rabberciando la palla e provvedendo alla scuola regolare con sovraccarichi e supplenze senza fine: sentirai a suo tempo dai colleghi le belle imprese di ciascuno e i meriti che si sono acquistati per la guerra. [...] Sei perciò atteso, non obstantibus qui-

⁸⁶ A Rosa Urbano, Torre Annunziata, 20 dicembre 1944.

buscumque obstaculis⁸⁷!!! E metti da parte quel residuo di modestia di cui sei invidiabile maestro perché ti vogliamo compensare del lungo digiuno con relative razioni di sovranutrizione giuridica pro tua competentia et dilectione nostra. Coraggio, carissimo! Sappi che ti continuiamo a volere molto bene ad onta dei meriti e ti aspettiamo appena potrai salire verso Torino e Bagnolo. Credimi sempre tuo aff.mo amico don Renato Ziggiotti”.

Non tutto dovette procedere secondo i desideri di don Ziggiotti, che di nuovo gli scrisse il 12 agosto 1945:

“Carissimo don Gentile, ricevo la tua seconda lettera e prendo nota delle tue difficoltà di salute per un avvenire non prossimo. Ma al presente, come ben comprendi, sei necessario quassù per l’ossatura della facoltà giuridica, assai deficiente di titolari. Procura anzi di mandare innanzi la stampa della tua tesi o almeno di un estratto, a Roma; oppure portala quassù e penseremo noi a tamburo battente! Sta bravo e credi di più alla buona volontà e sincera benevolenza specialmente mia come pure di tutti i tuoi Superiori e confratelli. Tuo aff.mo don Renato Ziggiotti”.

Ed ancora in data 27 settembre 1945:

“Carissimo don Gentile, come ho già scritto anche al sig. Ispettore, non oso insistere alle ragioni che adducete per la tua sosta a Torre Annunziata per l’anno corrente. Non è certo intenzione dei Superiori di esporti a pericoli gravi per la tua salute né ora né in seguito. E siccome quest’anno vi sarà penuria di parecchie cose e specialmente di riscaldamento durante l’inverno, sarebbe un esporti a pericolo prossimo di indisposizione permanente e forse pericolosa. Resta adunque costì in buona pace e intanto maturerà qualche nespola e vedremo il da farsi in avvenire. Ti auguro serena e felice permanenza tra aranci ed olivi e ti prego di raccomandarmi al Signore come io farò per te. Saluta tutti i confratelli per il tuo aff.mo don Renato Ziggiotti”.

⁸⁷ Nonostante che un ostacolo qualsiasi possa interporci.

Ma la cosa non finì qui. Don Ziggiotti appena un mese dopo ebbe a scrivergli, in data 11 ottobre 1945:

“Caro don Gentile, torno a te per dirti che la concessione dura fino alla fine di febbraio, perché lo stesso Rettor maggiore, impegnando la parola di Gran Cancelliere, ha disposto che, in considerazione dei pericoli del freddo, tu possa passare l’inverno a Torre, ma per la festa di san Tommaso risalga la penisola a raggiungere Bagnolo per assolvere il tuo compito. Dunque fra quattro mesi, a Dio piacendo, ti rivedremo anche noi e ti faremo festa, checché tu pensi e voglia! Don Pugliese, cui comunico la decisione, ti scriverà per combinare l’insegnamento da fare. Intanto ti saluto, ti auguro salute, serenità, fecondo apostolato e ti ricordo a don Bosco. *Tu fac similiter* per il tuo aff.mo amico don Renato Ziggiotti.”

Tanti confratelli dell’Ispettorìa Napoletana con cui si trovò a lavorare insieme, lo conobbero a Torre Annunziata; soprattutto ragazzi e giovani confratelli, allora aspiranti e chierici, i quali poi da professori e sacerdoti ebbero a manifestargli senso di gratitudine per gli anni impegnativi e felici trascorsi insieme (*foto 32*). A loro, come a dei figliuoli, si era legato. Scrive in proposito don Gaetano D’Andola⁸⁸:

“Don Angelo Gentile che il Signore ha posto provvidenzialmente al mio fianco negli anni difficili dell’immediato dopo-guerra a Torre Annunziata, è stato per me un punto costante di riferimento nell’arco dell’intero processo formativo salesiano. In una situazione di emergenza e in un contesto segnato da estrema povertà di strutture e di mezzi, quale si presentava a noi chierici “filosofi” la sede di Torre Annunziata nel 1944-’45, la sua presenza si configurava come modello di sereno equilibrio, di provata sensibilità pedagogica, di fede robusta e di intelligente apertura ai segni dei tempi”.

È stato questo anche il periodo in cui don Gaetano Scivo⁸⁹ ebbe a conoscere don Angelo. Nella cronaca della casa di Torre Annunziata si legge che don Gaetano nel periodo estivo era stato inviato come aiuto

⁸⁸ Don Gaetano D’Andola, direttore ad Andria, Taranto, Caserta e Napoli centro ispettoriale. Dal 1994 al 2000 fu segretario ispettoriale; attualmente è inserito nella comunità di Taranto.

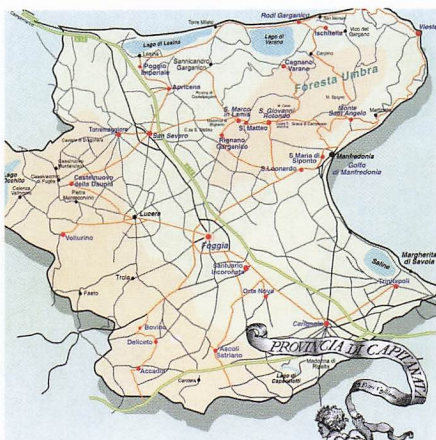
⁸⁹ Don Gaetano Scivo (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 183)

L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



1. Rignano Garganico (FG), 26-27 Agosto 2000, Anno Giubilare.
La stele per don Bosco e don Angelo. Le parole di don Gaetano Scrivo

L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



2. Carta del Gargano e della provincia di Foggia



3. I tipici tornanti per salire al Paese



4. Rignano Garganico dal basso. Il Santuario della Madonna di Cristo.
(riproduzione g.c. dal pittore Filippo Pirro)

L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



5. Don Angelo Gentile. Sacerdote salesiano!

Per questo pioniere e capocordata un amico ebbe a dire:

"Tu prima di essere stato rignanese, sei stato un salesiano.

Il primo salesiano di Rignano.

Le persone di altre nazioni, di altre città hanno avuto la fortuna di conoscerti, di conoscere la tua operatività, il lavoro profondo fatto di cultura, la tua bontà.

Alla gente di questo paese sei rimasto profondamente legato.

A te non ci si rivolgeva per le piccole cose, per le difficoltà quotidiane, della vita normale, per le cose materiali di tutti i giorni.

Al tuo consiglio sagace sempre ci si rivolgeva per quelle cose non superflue, non fugaci, per quelle cose che segnano l'uomo per la vita".

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



6.7. Ordinazione sacerdotale dei nipoti, *don Antonio* (Torino Valdocco, 9 febr. 1964) e *don Michele* (Bari Redentore, 3 apr. 1971).



8. Pompei, 23 febbraio 1983.
I due nipoti, *don Antonio* e *don Michele*.

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



9. Roma San Giovanni in Laterano, febbraio 1951. Don Salvatore Draisci, novello sacerdote, con il papà e lo zio Giovanni, sacerdote.



10. Torino Valdocco, 12 febbraio 1960. Don Leonardo Cella, novello sacerdote, celebra all'altare di San Domenico Savio.

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



11. Salerno, 3 gennaio 1968. Ordinazione sacerdotale di don Peppino Resta

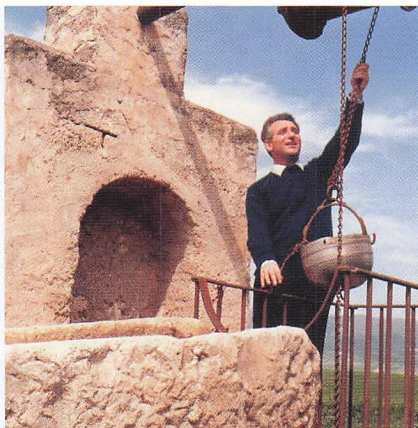


12. Pacognago di Vico Equense (Na), 4 gennaio 1968. Don Peppino Resta con la mamma e i confratelli salesiani (del paese in corso)

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



13. don Antonio Gentile



14. don Leonardo Cella



15. Corigliano d'Otranto (Le), 10 novembre 1969. Con don Leonardo Cella, don Peppino Resta e gli aspiranti di Rignano Garganico.

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



16. Rignano Garganico, 17 agosto 1976. Religiosi e religiose di Rignano



17. Santuario di San Matteo (San Marco in Lamis, FG), 17 agosto 1987. Sacerdoti salesiani e francescani di Rignano.

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



18. Napoli Vomero, 24 ottobre 1989 - Don Bosco '88 . Direttori salesiani di Rignano con il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

19. Lecce, 2 aprile 1992, 150 anni dalla nascita di san Domenico Savio. I giovani e la Famiglia Salesiana di Rignano a Lecce con il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò.



20. Lecce, 2 aprile 1992, 150 anni dalla nascita di san Domenico Savio. Con il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò.

LE VOCAZIONI DI RIGNANO GARGANICO



21. San Giovanni Rotondo, 5 settembre 1971. Salesiani di San Giovanni a festeggiare il 50° di sacerdozio di don Antonio Dev Bonis.



22. San Giovanni Rotondo, 5 settembre 1971. Salesiani di San Giovanni a festeggiare il 50° di sacerdozio di don Antonio Dev Bonis.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



23. Genzano di Roma, settembre 1923. Il ragazzo Angelo con il compagno Pietro Pizzichetti e il maestro di scuola elementare, don Giovanni Miscio.



24. Roma, 27 aprile 1927. Gli studenti di filosofia alla Gregoriana. Nella foto: don Luzi Girolamo, don Wallando F., don Murtas E., don Miano V., don Gentile A., don Camilleri N.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



25. Roma Sacro Cuore, gennaio 1928. Gli studenti di filosofia con il card. Augusto Hlond.



26. Roma, 23 giugno 1929. I cantori della Beatificazione di don Bosco

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



27. Genzano di Roma, 1931. Il chierico Angelo studente di Teologia.

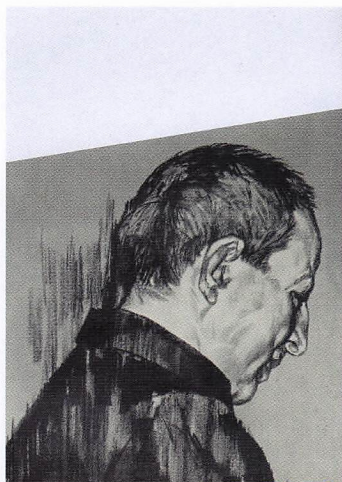


29. Genzano di Roma, 14 marzo 1937. Gita con la Filodrammatica a San Callisto.



28. Frascati, 9 settembre 1934. Anno della canonizzazione di don Bosco. Don Angelo novello sacerdote con la famiglia.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



30. Roma Gregoriana,
anni 1935-41.
Padre Cappello



31. Torre Annunziata (Na), anni 1944-46. Con gli antichi allievi.



32. Bagnolo Piemonte (To), anno 1943. Con i chierici teologi sfollati.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



33. Torino, aprile 1950. Con don Alessandro De Bonis, don Valentini E., don Camilleri N., don Loss N., don Quadrio G., e i chh. Tusciano C. e Martinelli M.

34. Torino Crocetta, 1953. Con il futuro card. Castillo Lara, studente di diritto economico.

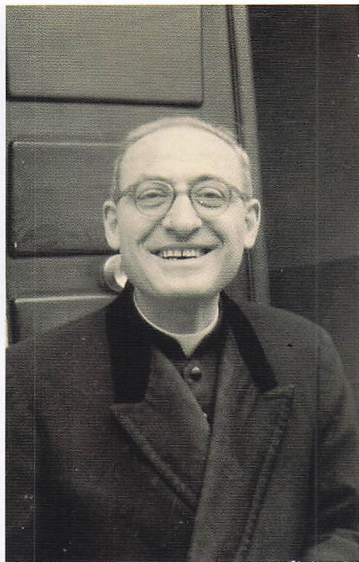


35. Torino Crocetta, giugno 1955. Con gli studenti di teologia. Il futuro Rettor Maggiore don Juan Vecchi, don Quadrio G., e i futuri cardinali Stickler e Castillo

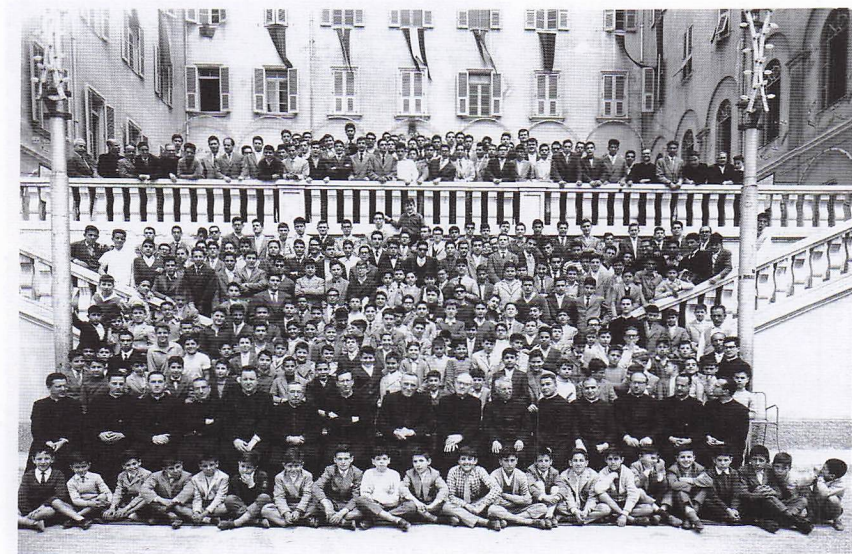
IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



36. Cagliari, 2 ottobre 1955. Con don Angelo inizia il suo direttorato.



37. Cagliari, 1956. La gioia di don Angelo in piena attività salesiana.



38. Cagliari, 1957. Attorno al Rettor Maggiore don Renato Ziggotti.

all'oratorio festivo, dal 7 luglio al 5 novembre 1946. Da quell'estate partì tanta stima reciproca e tanta amicizia. Ma anche molti giovani e molte famiglie si erano legate a lui, come a un padre. Così testimonia uno di questi giovani, Gigino Eufrate:

"Non solo ho avuto il piacere di conoscere don Angelo Gentile, ma ho avuto soprattutto la fortuna di averlo avuto come insegnante per alcuni mesi, prima che da Torino lo richiamassero in sede per insegnare ai Teologi. Ancor oggi ricordo le sue parole di incoraggiamento. Quando sono entrato in crisi mi sono rivolto a lui e le sue parole mi sono servite da guida anche nella vita coniugale. Alla notizia della sua morte, ho sentito il bisogno di pregarlo per aiutarmi a superare le inevitabili difficoltà della vita, e ancor oggi ogni sera prima di addormentarmi mi rivolgo a lui perché mi tenga la mano in testa lungo il cammino della vita".⁹⁰

La scuola di don Angelo era condotta con scrupolosa regolarità e preparazione. La stessa scuola di musica ebbe un fervore come poche volte si notava in ambiente salesiano. Il segreto di tutto questo? Don Angelo ammirava le persone che curavano la musica e si curavano della musica. Don Alessandro, suo conterraneo era lì a due passi, a Napoli Vomero, ed egli ne subiva il fascino; lo frequentava come e quando poteva e s'intratteneva con lui in discorsi paesani: si parlava di musica e ci si scambiava qualche lepidezza salesiana; ne godevano tantissimo.

La musica di don De Bonis era tenuta in massima considerazione, alla pari di quella del Pagella⁹¹ e dell'Antolisei⁹². Aiutava i chierici a

⁹⁰ Gigino Eufrate, exallievo salesiano di Torre Annunziata.

⁹¹ Don *Giovanni Pagella*, nato a La Spezia nel 1872, salesiano dal 1888, sacerdote dal 1896, maestro di canto e organista della chiesa pubblica annessa all'istituto San Giovanni Evangelista di Torino per 50 anni. Completò gli studi di musica a Parigi-Solesmes, e poi a Ratisbona. Vissuto nel periodo del rinnovamento della musica sacra, fu uno dei nomi più insigni del movimento ceciliano italiano. Compositore e maestro di cappella, insegnò per molti anni al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino. Morì il 4 agosto 1944.

⁹² Don *Raffaele Antolisei*, di Anagni (FR), salesiano dal 1891, sacerdote dal 1899, dimostrò fin da fanciullo uno spiccato talento musicale, che coltivò alla scuola del padre, ottimo musicista. Produsse composizioni musicali per la basilica Sacro Cuore di Roma. Fu il compositore delle messe per la beatificazione (1929, a 8 voci) canonizzazione (1934, a 6 voci) di don Bosco. Morì a Roma il 30 maggio 1950.

gustarla; soprattutto quella gregoriana. Le esecuzioni, sempre molto ben riuscite, venivano a coronare l'impegno di tutti. (Sono da ricordare l'esecuzione di alcune Messe di don De Bonis, della "Missa Ecce Sacerdos" per l'ordinazione sacerdotale di don Vito Camarda il sabato 6 aprile 1946, e della "Missa tertia festiva" in onore di don Bosco, il 26 maggio 1946, eseguita per la prima volta dai chierici, presente lo stesso don Alessandro).

Come trascorreva la sua vita a Torre Annunziata?

È lui stesso che ne scrive in una lettera datata 24 luglio 1945:

"Carissima Rosa, è inutile che io stia qui a ripeterti lo svolgimento della mia vita in questo anno scolastico passato. È vera una cosa: ogni volta che ho pensato di andare incontro a qualche giorno o a qualche periodo di tempo di calma almeno relativa, mi sono sempre completamente ingannato. Gli imprevisti sono stati di tutto l'anno, dei singoli giorni di quest'anno: moltissime volte non ho potuto adempiere a quello che il dovere di educazione o di gentilezza o cortesia esigeva da parte mia. Nella settimana scorsa, la mattina del 13 mi sono visto d'improvviso il signor ispettore, che veniva a pregarmi di accettare la predicazione di una muta di Esercizi Spirituali ai confratelli (dal 15 al 21 luglio). Sia perché siamo religiosi, che dobbiamo ubbidire al superiore, sia per tenermi amico il superiore ho dovuto accettare: una settimana che avrebbe potuto essere di relativo riposo, sfumata improvvisamente! Speriamo di ritrovare qualcosa in cielo! Tante altre cose o cosette a voce! Di salute: mi sono messo a letto il giorno di S. Antonio per quattro giorni: al solito, raffreddore con tosse. Mi ero vantato fino allora con mia sorella⁹³ che stavo bene, e proprio nel giorno del suo onomastico ho dovuto piegare. Per il resto mi sembra di essere stato bene, e proprio non l'avrei creduto".⁹⁴

La vita di Torre Annunziata, anche nel periodo di maggiore calma, era tutt'altro che di riposo e di calma. Nel gennaio 1946 un fatto di eccezionale gravità sconvolse la vita della città. Racconta la Cronaca della casa.⁹⁵

⁹³ È la sorella Antonietta.

⁹⁴ A Rosa Urbano, Torre Annunziata, 24 luglio 1945.

⁹⁵ Cronaca della casa di Torre Annunziata.

“La sera del 21 gennaio 1946, l’incendio e il successivo scoppio, in quattro riprese, di un treno carico di munizioni, distruggeva intere regioni della popolosa città (75 mila abitanti), gettandola nella desolazione e nel terrore: 15 mila persone senza tetto, tutte le case danneggiate, morti, feriti, fame, miseria. Furono ore terribili per tutti, anche per i Salesiani. Ma, da bravi figli di don Bosco, mentre i superiori pensavano all’ordine interno della Casa facendo discendere la Comunità nel rifugio, alcuni Sacerdoti, accompagnati da Chierici volarono sul luogo del disastro per portare il soccorso materiale e morale ai disgraziati che erano rimasti sotto le macerie, lavorando a fianco dei pompieri con alacrità, incuranti del pericolo che incombeva. Vi erano infatti ancora 9 vagoni di esplosivo. Fummo i soli a correre al soccorso nelle prime ore della notte. Anche i nostri danni furono rilevanti: una vera pioggia di schegge e di massi lanciati in tutte le direzioni. Ci ponemmo subito a servizio della popolazione, offrendo locali per il ricovero di fanciulli sinistrati, improvvisando un posto di pronto soccorso e dividendo pane e minestra con quanti venivano a chiederlo. A noi si rivolsero varie Commissioni per la distribuzione di coperte, indumenti, scatolame.

Superiori, coadiuvati moltissimo dai chierici dello Studentato filosofico, si sacrificarono in tutti i modi per dare aiuto all’enorme numero di sinistrati che affluivano alla nostra Casa, per lenirne gli animi esacerbati e, più che tutto, per distribuire ordinatamente quanto ci veniva messo a disposizione. Formammo così rapidamente un vero centro di distribuzione, suscitando l’unanime ammirazione del popolo e della stampa. Alcuni giorni dopo, il presidente De Gasperi, venuto a portare il suo generoso aiuto alla popolazione di Torre, al direttore dell’Istituto ebbe a dire: “Ho saputo quanto avete fatto e devo ringraziare a nome del Governo. Noi abbiamo fiducia nell’opera vostra perché il Governo non può arrivare dove arriva la carità privata”.

Don Angelo, assieme al direttore don Luigi Sauchelli e all’incaricato dell’Oratorio, don Luigi Violante, fu magna pars in tutta questa azione di massima generosità e abnegazione, come se avesse vissuto in prima persona i disastri della guerra, alla pari dei confratelli di Bagnolo Piemonte.

Torino Crocetta

2° periodo, 1946-1955

I superiori, che nel frattempo avevano permesso a don Festini di trattenere don Angelo a Torre Annunziata per iniziare con personale idoneo il corso filosofico per i chierici della Napoletana, miravano a che don Angelo facesse rientro definitivo quanto prima a Torino.

Difatti abbiamo seguito la corrispondenza avvenuta tra il nostro e don Ziggiotti a fine anno scolastico. La riprende il 29 agosto 1946: *"Caro don Gentile, la tua lettera, al solito, rimase qualche giorno silenziosa nella mia cartella, poi mi fece parlare coi tuoi amici e colleghi e finalmente col Rev.mo sig. don Ricaldone. Il quale la lesse e in calce scrisse di suo pugno: "Venga. Il Signore premierà la sua obbedienza. Don Ricaldone. Tanto nomi, tantoque omini... Son certo che tutte le tue difficoltà si dissiperanno come nebbia al sole. Coraggio adunque e don Bosco ti accompagni ed assista. Arrivederci: tuo aff.mo don Renato Ziggiotti. Sappi che nuovo Decano è da pochi giorni don Fogliasso".*⁹⁶

Riprendono i contatti con l'Ateneo

Finalmente poté far rientro alla Crocetta il 1° novembre 1946. Con lui saliva a Torino anche il chierico Taddeo Manfredonia⁹⁷, destinato ai corsi della Facoltà di Filosofia presso l'Ateneo di Torino Rebaudengo. Un altro tassello della sua vita era venuto a sistemarsi. A Torino si fermerà fino al settembre 1955, come insegnante di Diritto, di Teologia Morale (dopo la morte di don Gerolamo Luzi⁹⁸) e di Liturgia e come consigliere scolastico. Saranno gli anni in cui la sua statura morale di formatore dei chierici assumerà una consistenza del tutto rilevante, e dai suoi studenti chierici teologi don Angelo sarà visto più come fratel-

⁹⁶ Don Emilio Fogliasso, professore di Diritto Canonico al PAS di Torino, e all'UPS di Roma. Morto a Roma l'8 agosto 1981, a 73 anni.

⁹⁷ Don Taddeo Manfredonia, amicissimo di don Angelo, suo allievo alla Crocetta, docente in vari Studentati filosofici, attualmente risiede dal 1980 a Caserta, dove ha insegnato per vari anni.

⁹⁸ Don Gerolamo Luzi, morto a Torino il 7 dicembre 1946, a soli 42 anni.

lo maggiore e amico che come professore e incaricato della disciplina. È un periodo di vita denso di avvenimenti. Egli stesso ne scrive:

"Carissima Rosa, dopo la mia famiglia, sei la prima persona di Rignano cui scrivo dalla mia nuova ed antica residenza. Proprio quattro anni fa, il 20 novembre, si rovesciava sulla nostra Casa (ora quasi completamente riattata) quell'uragano, cui seguì la dispersione... fino a Rignano. Ancora una volta ringraziamo il Signore, che ci volle salvi! Qui ho bisogno di studiare ancora un po' l'ambiente, essendo cambiati alcuni Superiori; mentre i colleghi sono quelli di un tempo".⁹⁹

I colleghi lo mettono al corrente della vita trascorsa a Bagnolo, negli anni bui della guerra. Particolare emozione nel richiamare la perdita dei suoi amici e confratelli don Alberto Caviglia, don Giovanni Battista Grosso, don Eusebio Vismara (venuti a mancare rispettivamente il 3 novembre 1943, il 21 novembre 1944 e il 3 gennaio 1945).

Gli richiamano la tragica fine dello studente Renato Pozza,¹⁰⁰ trucidato presso Villafranca da una raffica di mitragliatrice, sparata da un aeroplano a bassa quota, mentre insieme ad altri due confratelli si recava da Torino a Cavour.

Come pure gli richiamano le tragiche vicende occorse alla comunità di Bagnolo, quando una mattina (era il 18 maggio 1944, giorno dell'Ascensione) i confratelli furono svegliati dai soldati tedeschi e ammassati tutti nel cortile interno d'una casa, vicino alla grande piazza del paese, sotto minaccia di fucilazione (50 italiani per ogni ufficiale e 25 per un soldato), se non fossero stati ritrovati vivi i due ufficiali tedeschi e il soldato sequestrati dai partigiani; o quando un'altra mattina (ed era il 24 maggio 1944, il giorno di Maria Ausiliatrice) dopo il sequestro di un repubblicano, furono presi in ostaggio confratelli e popolani, e minacciati di fucilazione, se il loro commilitone non fosse stato liberato. La cronaca della casa salesiana di Bagnolo Piemonte

⁹⁹ A Rosa Urbano, Torino, 10 novembre 1946.

¹⁰⁰ Renato Pozza. Di questo chierico fu scritta la vita da DON DOMENICO BERTETTO, *Maggio d'un'anima*, Editrice Elledici. La figura di Renato Pozza fu tratteggiata anche da ANTONIO MISCIO in *Salesiani da ricordare*, Elledici, Leumann (TO) 2001, p. 51.

parla dell'intervento prudente ma deciso di don Alfonso Stickler, che parlando in lingua tedesca si fece interprete di come fossero andate le cose e di come gli ostaggi non fossero minimamente responsabili.

Così iniziò per don Angelo il secondo periodo di Torino Crocetta, dal novembre 1946 al settembre 1955. Di questo importante spazio di tempo molte notizie le dobbiamo a don Giuseppe Giovanni Gamba¹⁰¹.

“Conobbi don Angelo Gentile per la prima volta a Torino Crocetta, nell'anno accademico 1946-1947. Nell'estate 1946 i Superiori avevano disposto il rientro a Torino, nella sua sede naturale, dell'Istituto Teologico Internazionale da Bagnolo Piemonte, dove era stato costretto a sfollare sul finire del 1942, in conseguenza dei bombardamenti sulla città. Don Gentile, che era stato chiamato a far parte del corpo docente della Facoltà di Diritto Canonico nell'anno accademico 1941-1942, era stato sorpreso dall'armistizio del settembre 1943 mentre si trovava in famiglia a Rignano Garganico, dove fu giocoforza restare fino alla fine della guerra. Nel mese di ottobre 1946, finalmente, ripresero in pieno le lezioni presso la Facoltà di Diritto Canonico che in quegli anni era il “fiore all'occhiello” del neonato PAS (Pontificio Ateneo Salesiano). Don Angelo era stato reinserito nel personale docente della Facoltà ed era ritornato, con vari altri professori, alla sede di Torino Crocetta. Ci resterà fino al 1955”.

Don Loss ci dice:

“Nell'anno 1946-47 don Gentile (che apparteneva alla Facoltà di Diritto Canonico) non doveva, per quanto posso ricordare, svolgere insegnamenti tra i Teologi, ma la morte di don Gerolamo Luzi (7 dicembre 1946) scoperse la cattedra di Teologia Morale, di cui nel seguito, almeno per alcuni trattati, don Gentile venne incaricato. Di quell'anno scolastico ricordo soprattutto la presenza cordiale di don Gentile durante le ricreazioni, e in particolare nella buona

¹⁰¹ Don *Giuseppe Giovanni Gamba*, docente di Sacra Scrittura al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino e di Roma, direttore della comunità San Francesco di Sales dell'UPS e incaricato della LES (Libreria Editrice Salesiana). Attualmente si trova nella comunità del Colle Don Bosco (AT).

stagione durante accanitissime partite a bocce, cui egli non partecipava, ma vi assisteva attorniato sempre da un gruppo di "buon-temponi" che stuzzicavano i giocatori tenendo vivo sia l'agonismo sia il buon umore".

A suo tempo¹⁰² don Ziggiotti gli aveva scritto circa la pubblicazione della tesi. Ora la tesi la si sta stampando. In questo periodo gli giunge il presente biglietto da parte del suo prof. Felice Cappello gesuita della Gregoriana: *"Rev.mo e Carissimo nel Signore, sono molto contento che la tesi venga pubblicata. Volentieri esaminerò la copia che si compiacerà di farmi avere. Le correzioni ed aggiunte suggerite erano pochissime. Continui a lavorare con tanto zelo, come ha fatto, ed il Signore benedirà le sue fatiche ed il suo apostolato, sia nella scuola come negli altri ministeri. Ricordiamoci a vicenda nelle preghiere, e specialmente nella S. Messa. Con religioso ossequio ed affetto fraterno. dev.mo in G.C. Felice M. Cappello sj"*.

Verso il Consiglierato

Don Gamba racconta ancora:

"Nell'anno accademico 1946-'47 io frequentavo il 3° anno presso la Facoltà di Teologia. Non essendo don Gentile membro del consiglio della casa, non ebbi occasione di particolari contatti con lui. Forse già in quell'anno ci tenne lezioni di Liturgia; sicuramente ciò fu nell'anno successivo, perché ricordo ancora l'esame sostenuto con lui. Accadde però in quell'anno un fatto determinante, che ne mise in luce la personalità. Ad anno accademico inoltrato - non ricordo più con precisione il mese, ma dovette essere verso febbraio/marzo - la comunità fu chiamata ad eleggere un suo rappresentante, che si sarebbe aggiunto al direttore per partecipare al capitolo ispettoriale dell'Ispettorato Centrale in preparazione al Capitolo Generale della Congregazione che doveva aver luogo l'anno successivo. Per logica di cose le preferenze avrebbero dovuto ricadere su qualcuna delle autorità accademiche (come il Rettor Magnifico, o i decani delle Fa-

¹⁰² Cfr p. 108.

coltà) che allora non erano membri di diritto di detto Capitolo, o su qualche altro membro del consiglio della casa (il catechista, il consigliere scolastico, ecc.). Invece, il movimento di base degli studenti - grande animatore ed 'elettore' fu nella circostanza il compianto don Giovanni Pianazzi, allora sacerdote studente presso la Facoltà di Diritto Canonico - si coordinò e orientò i propri voti sopra il nome di don Angelo Gentile che si ritrovò così eletto a rappresentare la comunità, con grande sorpresa dei superiori sia locali che del Consiglio Generale, che risiedevano allora a Torino Valdocco e seguivano molto da vicino le vicende dello studentato della Crocetta. Questa 'sorprendente' scelta degli studenti - peraltro oggettivamente ben fatta perché don Gentile era confratello oltremodo amabile e 'costruttivo' all'interno della comunità - fu alla base della decisione maturata successivamente nei superiori di nominarlo consigliere scolastico della comunità all'inizio del nuovo anno accademico 1947-1948".

Don Gamba continua:

"Nell'anno successivo, 1947-'48, che per me era il quarto di studi teologici, essendo io responsabile della sacrestia e anche assistente dei chierici, ebbi ovviamente costante occasione di contatto e di collaborazione con don Angelo. A detta di tutti fu un anno bellissimo, di serenità, di dialogo con i superiori, di comprensione reciproca. Fra l'altro, se non vado errato, fu proprio in quell'anno che la compagnia 'San Luigi' - allora funzionavano tra i chierici molto attivamente anche le tipiche compagnie giovanili salesiane - si era trasformata in compagnia 'San Giuseppe', diventando il perno dell'allegria e della vivacità nel contesto della pur impegnata vita di studio e di formazione dello studentato. E don Gentile si trovò sempre al centro di questa vivacità e spensieratezza, se così posso esprimermi, equilibrando con la sua presenza e il suo sorriso amabile e intelligente le varie manifestazioni".

L'addio a papà Giovanni

Durante questo anno morì il papà, il 15 ottobre 1947. Nel mese di agosto era tornato a Rignano, per il periodo di permanenza in fami-

glia. Le condizioni del genitore non erano le migliori, ma egli volle, terminato il tempo stabilito, far rientro in comunità. Dovette però ridiscendere in famiglia nelle prime settimane di ottobre. Poi decise di ripartire quasi subito perché, pur gravi, le condizioni del caro infermo apparivano stabili. E lo fece, nonostante il parere contrario dei suoi: avvertiva lo scrupolo di essere lontano dai propri doveri di insegnante e di responsabile della disciplina dei chierici. Ma, appena messo piede a Torino, lo raggiunse un telegramma che l'avvertiva dell'avvenuta morte, per cui si rimise sollecitamente in treno alla volta di Rignano.

In data 21 ottobre 1947 lo raggiungeva una lettera di don Aspreno Gentilucci¹⁰³, direttore di Caserta:

“Carissimo don Angelo, da Torino Crocetta mi giunge la notizia della dolorosa perdita, che ha subito recentemente. Dopo aver pregato, il pensiero corre a Lei per dirle, se è possibile, una parola di conforto e di rassegnazione alla volontà di Dio, sempre padre, anche quando ci toglie una persona amatissima. I confratelli di questa casa, dei quali Lei conosce don Laviano, don Marrone, don Nannola ecc. si uniscono a me nel presentare condoglianze e assicurare preghiere. Coraggio. Ai familiari porga l'espressione del nostro cordoglio e l'augurio cristiano di pace. Un abbraccio fraterno. Aff. mo don Aspreno”.

Con don Michelangelo Fava

La vita dello studentato va avanti. Ancora una volta don Gamba ne riferisce i particolari:

“In quell'anno 1947 era direttore dello studentato don Michelangelo Fava¹⁰⁴, già ‘terribile’ consigliere scolastico al Liceo Valsalice e

¹⁰³ Don *Aspreno Gentilucci*, marchigiano, insegnante e scrittore, fu per un anno, dal 1950 al '51, direttore del Bollettino Salesiano. Morì a Torino il 10 giugno 1976, a 75 anni.

¹⁰⁴ Don *Michelangelo Fava*, direttore a Lombriasco, Torino/Crocetta, Roma Pio XI, e ispettore in Piemonte e in Veneto. Morto a Torino il 1° gennaio 1966, a 62 anni.

poi direttore della scuola agricola di Lombriasco, dove, negli ultimi tempi della guerra, era stato anche imprigionato dai tedeschi-repubblicani per rappresaglia per fatti di vita 'partigiana' che avevano coinvolto l'istituto, e si era meritato altissima stima presso i superiori maggiori per il contegno di grande dignità e coraggio tenuto in carcere e sotto la tortura. Per questi suoi meriti, i superiori alla ripresa dell'Istituto Internazionale di Via Caboto, nell'ottobre 1946, lo avevano voluto direttore dello stesso. Egli, per temperamento e per formazione, era piuttosto rigido ed esigente, anche se molto attento e delicato nelle varie situazioni personali. Don Gentile, come consigliere scolastico, responsabile immediato della disciplina generale dello studentato, seppe brillantemente fungere da equilibratore e da valvola di sicurezza. Catechista della comunità era la bell'anima di don Pietro Brocardo, a cui non si poteva non voler bene; decano della Facoltà di Teologia era don Nazareno Camilleri, e decano della Facoltà di Diritto Canonico don Emilio Fogliasso. Fu così felice la scelta di don Gentile come consigliere scolastico dello studentato che egli rimase in detto compito fino all'estate del 1951, e cioè per un intero sessennio".

Don Loss continua:

"Il contatto con i chierici allora divenne assiduo, sia sul piano dell'insegnamento, sia su quello dell'ufficio "disciplinare" annesso alla sua carica. E fu senza dubbio un successo. Ricordo la scuola, molto chiara, sempre, e vivacizzata da spunti "pastorali", come oggi si dice, che don Gentile traeva dalla sua esperienza assidua di confessionale. Era apprezzatissimo confessore oltre che nella Cappella pubblica annessa al nostro Oratorio Festivo, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta, dove passava le intere mattinate della domenica e delle feste di precetto confessando (dalle 7 alle 12). Attraverso il confessionale nacquero alcune delle più profonde e solide amicizie con la gente del Borgo Crocetta. (E noi godiamo della presenza nel tempo di queste amicizie, grazie ad esse molte notizie biografiche che ci aiutano a seguire gli avvenimenti della vita di don Angelo)".

Don Angelo era attento agli eventi della sua vita e applicava a sé anche alcune espressioni del Vangelo, come quella del paralitico alla

piscina probatica. Così scriveva il 9 marzo 1948: *“Carissima Rosa, proprio oggi sono trentotto anni concessimi dal Signore, di cui tredici e mezzo di sacerdozio. Oh! Quante sono state le grazie del Signore! E la mia corrispondenza? Che il Signore perdoni, accetti il mio cuore contrito, e mi benedica”*.

Una bella confidenza gli arriva in questo periodo da un suo ex ispettore, don Ernesto Berta,¹⁰⁵ che lo invita a predicare una muta di Esercizi Spirituali. Gli scrive da Roma in data 31 marzo 1948:

“Carissimo Signor don Gentile, grazie del buon ricordo che sempre conserva di queste terre e Dio voglia che veramente riesca a ritornarvi! Purtroppo io vedo avvicinarsi il tempo in cui le dovrò abbandonare io pure. Ecco la sorte degli Ispettori! Perché non siano di inciampo a chi loro succede, devono essere sbalestrati lontano, dove non conoscono nessuno. Pazienza, ma le confesso che la cosa non mi arride troppo. Lasciare la carica, oh questo sì, anche subito; ma non ci mandino in terre troppo lontane! Per gli Esercizi vedrò di combinare e mi darò premura di scrivere io stesso al Sig. don Colombara. Qui intanto fervet opus. I nostri Gregoriani in gran parte sono sparsi nelle più svariate regioni dell'Italia Centrale e Meridionale a disposizione degli Ordinari. Ne abbiamo in Emilia, in Toscana, in Liguria, nel Lazio, nelle Marche e, giù, giù, fino in Calabria. Li accompagni anche lei con le sue preghiere. E con loro ricordi al Signore tutti noi, che siamo anche sempre per bene sulla breccia. Per parte nostra non manchiamo mai di pregare per lei. Tanti cordialissimi saluti e a ben rivederla! Aff.mo don Ernesto Berta”.

Don Giuseppe Quadrio

L'Anno Santo. La beatificazione di Domenico Savio

È don Gamba che scrive: *“Nel frattempo, nell'estate del 1949, era stato nominato Direttore dello Studentato don Eugenio Valentini, rimasto in tale ufficio fino all'estate del 1952. E penso che per don Gentile non dovettero essere sempre anni facili”*.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1949-'50 l'Ateneo si arricchì di un validissimo docente, del grande insegnante e santo religioso don

¹⁰⁵ Don Ernesto Berta, direttore e ispettore della Romana, morto a Genzano di Roma il 03 dicembre 1972, a 87 anni.

Giuseppe Quadrio¹⁰⁶, ottimo professore di teologia dogmatica, e decano dal 1954 della stessa facoltà. Proveniva dagli studi della Pontificia Università Gregoriana e dalla brillante dissertazione della tesi di laurea sull'Assunzione di Maria.

Il 1950 è stato l'Anno Santo, indetto dal Papa Pio XII, ed è stato anche l'anno della beatificazione di Domenico Savio. Per l'occasione, i chierici dello studentato teologico della Crocetta ebbero la possibilità di recarsi a Roma, per le due ricorrenze, e fu un avvenimento di rilevante importanza: partivano da Torino con treno speciale circa 900 persone il 4 marzo 1950, equipaggiati in tutti i modi. Le giornate del 5 e 6 marzo furono riservate al grande evento della beatificazione, il 7 al giubileo dell'Anno Santo. Tutti pienamente soddisfatti, ripresero il treno per Torino in nottata, giungendovi alle ore 10,30 del giorno 8 marzo. Il merito della riuscita va tutto a don Angelo che mise a disposizione la sua grande competenza e conoscenza romana, soprattutto durante la visita alle catacombe di San Callisto. A don Angelo alcuni, fra i più ingenui – nota la Cronaca della casa¹⁰⁷ – ebbero a dire che *“non si meravigliarono più delle sue preferenze romane, dato (e non concesso?) che in Piemonte si sta bene”*.

Anche a Torino si fece gran festa dal giorno 20 al giorno 23 aprile, per la beatificazione del miglior alunno di don Bosco. Il 20 avvenne la traslazione delle reliquie del beato, che furono deposte in una nuova urna dentro la Basilica di Maria Ausiliatrice. Seguirono le messe pontificali di due vescovi salesiani, Mons. Salvatore Rotolo, Prelato di Altamura e di Acquaviva delle Fonti e Mons. Álvares del Perù. Il 23 fu un'apoteosi per Domenico Savio: a Valdocco si riversò un numero incalcolabile di persone, forse anche superiore a quello che abitualmente accorre nelle feste di don Bosco e di Maria Ausiliatrice. Ospite illustre è don Alessandro De Bonis, il salesiano musicista di San Giovanni Rotondo (foto 33). Particolare gioia esprimeva don Angelo per la presenza graditissima del suo conterraneo, a cui si era legato in fraterna amicizia, soprattutto grazie ai due anni trascorsi a Torre Annunziata.

¹⁰⁶ Don Giuseppe Quadrio (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 177).

¹⁰⁷ Cronaca della casa di Torino/Crocetta.

Ma il 1° maggio muore don Pietro Berruti, il prefetto generale della congregazione salesiana. Stimatissimo da tutti i confratelli. E muore in concetto di santità.

Don Loss ci dice che parte delle vacanze di quell'anno furono vissute insieme con don Angelo (che ebbe a fermarsi anche come guida apprezzatissima delle Catacombe di San Callisto): *"A Roma inoltre si collaborò a riordinare il materiale musicale lasciato nella propria camera da Don Raffaele Antolisei, che era morto nella primavera di quell'anno. Da allora il vincolo di amicizia."*

Don J. Rosalio Castillo Lara, studente di Diritto Canonico

Inizia il nuovo anno scolastico. Nell'ottobre giunge, studente di Diritto Canonico, don Rosalio Castillo Lara¹⁰⁸ (foto 34).

Scrivo il confratello:

"Conobbi don Angelo nell'ottobre 1950. Io, giovane sacerdote, arrivai a Torino una fredda mattina del 13 ottobre per studiare Diritto canonico alla Facoltà del Pontificio Ateneo Salesiano alla Crocetta, via Caboto 27, e trovai come Consigliere e Professore del Libro V "De delictis et poenis" del Codice di Diritto Canonico, il professore don Angelo Gentile.

A via Caboto 27, nel quartiere torinese della Crocetta, funzionava lo Studentato Internazionale Salesiano dal quale nacque, verso il 1940, il Pontificio Ateneo Salesiano. Ivi si trovava la Rettoria del Pontificio Ateneo e le due principali facoltà, quella teologica e quella di diritto canonico.

La comunità salesiana era molto numerosa ed eterogenea per la provenienza internazionale degli studenti. Il numero dei chierici (allora li si chiamava così) e sacerdoti si aggirava sui 150 ed il gruppo di Professori, si aggirava sui 30 o più. L'ambiente era veramente internazionale e vario. C'erano salesiani provenienti da tutto il mondo. Assicurare l'ordine, la disciplina era compito del Consigliere-

¹⁰⁸ Don J. Rosalio Castillo Lara (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 181).

re, il cui lavoro non era certo facile dovendo trattare con giovani salesiani, che, provenienti da culture ed esperienze di vita salesiana diverse, presentavano svariate e a volte contrapposte esigenze, che bisognava inquadrare nell'andamento tradizionale già collaudato della Crocetta e ciò certamente non era facile.

Don Angelo vi riusciva senza stridori né conflitti."

In data 3 gennaio 1951 scrive a don Angelo un amico carissimo. Conserva questa lettera come un caro tesoro perché a scrivere è il vescovo che a Genzano gli consegnò la sua veste talare il 29 novembre 1925 e che poi lo ordinò sacerdote a Frascati l'8 settembre 1934, S. E. Mons. Felice Guerra. Don Angelo gli è legatissimo.

Spesso andrà a trovarlo, come si va a trovare una reliquia, sapendo le vicissitudini occorsegli nella vita di missione. Ordinato sacerdote il 2 aprile 1890, il Vescovo aveva festeggiato i 60 anni di sacerdozio il 2 aprile 1950. E per quella occasione don Angelo gli aveva inviato gli auguri.

Così gli risponde il Vescovo: *"Caro don Gentile, ho ricevuto tempo fa la sua lettera bene augurando per la mia "messa di diamante". Il Signore volle lasciarmi in vita perché in senectute mi faccia quei meriti che non mi sono fatti in juventute. Ormai non c'è altro da fare che pensare alla grande parabola che incomincia dalla culla e termina inesorabilmente alla tomba. E preghi il Signore che sia misericors con me. Parce mihi Deus. Di salute sto benino e l'inverno è abbastanza buono con me. Le desidero buon successo nelle sue iniziative et pro me ora. Mons. Guerra"*.

Rettore della Cappella esterna ***L'addio a mamma Rachele***

Ancora don Gamba:

"Ultimati gli studi presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, rientrai a Torino Crocetta per iniziare l'insegnamento della Sacra Scrittura nella Facoltà di Teologia. Era il settembre del 1951. Vi fu in quel frangente qualche modifica nel consiglio della casa. Don Eugenio Valentini era al suo terzo anno di direttorato. Don Pietro Brocardo

continuava nella sua funzione di catechista; don Armando Cuva¹⁰⁹, invece, che nei due anni precedenti era stato assistente generale¹¹⁰ dello studentato, fu chiamato a succedere come consigliere scolastico a don Angelo Gentile, che, dopo un sessennio di tale responsabilità, venne invece incaricato dal 2 ottobre 1951 della Rettoria della Cappella pubblica, detta comunemente la cappella esterna¹¹¹ di Via Piazzi, continuando ovviamente il suo servizio come docente nella Facoltà di Diritto Canonico e di Teologia. Come addetto alla cappella esterna, don Gentile, già apprezzato per il suo ministero nel confessionale, fu molto ben voluto dai fedeli che la frequentavano. Continuava così con lui quello spirito di "famiglia" che aveva sempre contraddistinto il funzionamento di detta cappella, per verità troppo piccola rispetto alle esigenze che era chiamata ad assolvere".

Il 25 ottobre 1951 un grave lutto per tutti i confratelli salesiani: moriva il Rettor maggiore don Pietro Ricaldone. Era stato il primo Gran Cancelliere del Pontificio Ateneo Salesiano, il Rettor maggiore della beatificazione e della canonizzazione di don Bosco, l'ideatore e l'iniziatore di molte opere e soprattutto il fedele custode dello spirito genuino della congregazione.

Ma per don Angelo a lutto si aggiunge lutto, a causa della perdita della mamma, il 4 dicembre. Le era legatissimo. Nel mese di novembre 1951 era venuto a Rignano per le sue gravissime condizioni di salute, e vi si era fermato sino al giorno della sua morte. Per questa perdita soffrì molto. Gli giungerà da Casanova il 7 dicembre 1951 una lettera di don Andrea Gennaro, Rettor Magnifico dell'Ateneo Salesiano della Crocetta:

"Carissimo don Angelo, in questa beata solitudine mi giunge la triste notizia della morte della sua buona mamma. Prendo vivissima

¹⁰⁹ Don *Armando Cuva*, di Catania, per anni docente di Teologia Liturgica all'Ateneo di Torino e all'UPS di Roma, in cui fu anche direttore.

¹¹⁰ L'assistente generale è il primo collaboratore del consigliere scolastico, il suo braccio destro.

¹¹¹ La cappella annessa all'istituto, punto di riferimento della vita religiosa dei parrocchiani della zona Crocetta.

parte con tutto il cuore al gravissimo lutto che ha colpito lei e tutta la sua famiglia. A lei e ai suoi cari le mie condoglianze e l'assicurazione dei miei suffragi. Voglia, carissimo don Angelo, porgere questi miei fraterni sentimenti ai suoi cari e coi più cordiali saluti mi creda suo aff.mo in IMI. sac. Andrea Gennaro".

In memoria della cara defunta egli si fa premura di chiedere preghiere e ne scrive il 18 dicembre 1951.¹¹²

Nel Capitolo Generale del 1952, il 1° agosto, veniva eletto don Renato Ziggiotti a sostituire il compianto don Pietro Ricaldone come Rettor maggiore. Al saluto familiare che i ragazzi e i giovani davano in cortile al nuovo Superiore partecipava quel 1° agosto anche un nipote di don Angelo, venuto in quei giorni a Torino a far visita allo zio. La Provvidenza volle che si trovasse immerso anch'egli in quel bagno di salesianità, godendo di vedere tanti importanti salesiani radunati a convegno attorno al nuovo Rettor maggiore.

Rientro come Consigliere scolastico

Leggiamo ancora da don Gamba:

"L'interruzione dall'incarico della disciplina dei chierici fu però molto breve. Nell'estate del 1952 don Eugenio Valentini finiva il suo triennio come direttore ed i superiori destinarono a succedergli don Pietro Brocardo; don Armando Cuva, che nel 1951-1952 aveva assolto al compito di consigliere scolastico, anche a motivo dell'insegnamento della liturgia da lui svolto, ne prendeva il posto come catechista, e don Angelo Gentile dal 7 ottobre ritornava (don Eugenio Valentini commenta: "forse per insistenza di don Brocardo") consigliere scolastico, con soddisfazione e approvazione generale. Io continuai nel compito di assistente generale dei teologi, così mi ritrovai in collaborazione strettissima con lui".

¹¹² A Rosa Urbano. Torino, 18 dicembre 1951.

Scriveva don Angelo in una lettera il 20 ottobre 1952:

"Il giorno 15, quinto anniversario della dipartita di mio padre, a Valdocco è stata cantata la messa dello Spirito Santo, seguita dal giuramento dei professori e dal discorso del Rettor maggiore, nuovo Gran Cancelliere dell'Ateneo; ai professori aveva parlato a parte una settimana prima. Le scuole hanno avuto inizio pieno il giorno 17. Ho già abbandonato la cappella esterna, poiché mi hanno fatto nuovamente consigliere (l'incarico della disciplina). Credevo di non dover più essere ripreso per tale ufficio; e invece... Ho predicato ai confratelli di Roma che bisogna ubbidire. Sinceramente questa volta mi costa; ma sono contento di fare l'ubbidienza e anche di aiutare i chierici, che sono le speranze della congregazione di domani. La rottura della mia testa è attestata solamente dalla cicatrice; del resto nessuna traccia e nessun fastidio".¹¹³

Accenna qui all'incidente occorsogli un mattino, suonando le campane della cappella. Portato al pronto soccorso per una bella e vistosa ferita, fu dimesso riportandone una fasciatura in testa, a turbante: da tutti insieme si scherzava riverendo il nuovo marajà.

Ma gli impegni sembravano non diminuire mai, come testimonia-no le lettere seguenti:

"22 dicembre 1952. Carissima Rosa, il mese di dicembre mi ha portato parecchi imprevisti: due recite dei chierici per il giorno 14, di cui una su san Francesco d'Assisi sarà ripetuta altre due volte; la visita del sig. ispettore alla nostra casa dal 10 al 18 dicembre; l'intera predicazione della novena di Natale nella cappella esterna, e cioè 17 predichette, poiché nei giorni feriali si fa doppia funzione alle 17 e alle 20.45. Tutto questo contemporaneamente all'ufficio di consigliere e alla scuola".¹¹⁴

E ancora il 21 marzo 1953:

"Carissima Rosa, in questi giorni ho voluto ripreparare la 'Trilo-

¹¹³ A Rosa Urbano. Torino, 20 ottobre 1952.

¹¹⁴ A Rosa Urbano. Torino, 22 ottobre 1952.

gia del Calvario' (un prologo e tre atti: nell'orto del Getsemani; nel Pretorio di Pilato; verso il Calvario). Mi ha impegnato in una forma che non potevo prevedere, anche per un continuo succedersi di imprevisti, di cui alcuni tali da esigere un rigoroso controllo di nervi. Grazie a Dio il lavoro è riuscito abbastanza. Lo ripeteremo una volta per i soldati e la domenica delle Palme per il pubblico. È un lavoro serio e grandemente impegnativo; mi sono deciso a prepararlo (l'avevo già fatto un'altra volta nel 1948) e a scopo di edificazione e a fine istruttivo (agli effetti di preparazione, recitazione e realizzazione per i chierici). Gli attori sono oltre la trentina; evidentemente le parti non sono molto lunghe; ma non sono tutte facili. Il lavoro, come al solito, non manca; e finora (grazie a Dio) vi ho potuto attendere senza particolare difficoltà o impedimento".¹¹⁵

Problemi di salute

Ha luogo il cambio di guardia alla Facoltà di Diritto Canonico: dal 20 settembre don Alfonso Stickler subentra a don Emilio Fogliasso come decano della Facoltà. Muore il 27 ottobre a Salsomaggiore don Antonio Cojazzi¹¹⁶ della casa di Torino san Giovanni Evangelista. Era stato il fondatore, il direttore e il curatore per tanti anni della "Rivista dei Giovani", di largo respiro umano e religioso; amava impegnarsi in prima persona su problemi giovanili, sempre e dappertutto.

Per don Angelo proprio in quest'anno scolastico cominciano a far capolino seri problemi di salute. Già il 25 settembre si era recato a Genova per una visita medica di particolare importanza; la visita si ripeté

¹¹⁵ A Rosa Urbano. Torino, 21 marzo 1953.

¹¹⁶ Don Antonio Cojazzi, nato a Rovereto in Piano (Udine) il 30 ottobre 1880, salesiano. Il suo principale campo di lavoro culturale ed educativo fu il liceo Valsalice/Torino come insegnante di letteratura italiana, e di filosofia e dove fu anche preside. Incantava con le sue lezioni, sicure per la dottrina e profonde per erudizione, permeate da un sapiente afflato educativo, secondo il metodo di don Bosco, di cui fu infaticabile divulgatore. Scrisse una sessantina di volumi, alcuni dei quali giunsero a 18 edizioni. Fu il fondatore e il direttore dal 1921 al 1948, della *Rivista dei Giovani*, fucina di idee e di iniziative che polarizzò per un trentennio la gioventù studentesca italiana, letta e gustata anche dal giovane clero. Moriva appunto il 27 ottobre 1953.

il 7 gennaio per interessamento diretto dell'ispettore. La cronaca della casa annota: *"La cura a base di erbe dovrà durare parecchio, e sarà faticosa per il paziente, ma si spera che lo porti ad un'effettiva e definitiva guarigione"*.

Anche don Loss ci parla dello stato fisico di don Angelo:

"Il suo stato di salute gli andava procurando parecchi disturbi. Ebbe un'operazione d'ernia¹¹⁷, e soprattutto ebbe degli attacchi di sciatica molto noiosi che lo tenevano a letto a lungo. Allora ci si raccoglieva alcuni attorno al suo letto, soprattutto nelle due ricreazioni dopo i pasti principali, per fargli compagnia. Si giocavano delle partite a domino, i cui giocatori erano abbastanza normalmente, oltre lui e il sottoscritto, don Stickler, attuale Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, e don (ora Arcivescovo) Javierre¹¹⁸, attuale Segretario della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica".

Don Rosalio Castillo Lara, ex alunno della Facoltà di Diritto, si aggiunge al numero dei docenti nella stessa Facoltà. È gioia grande per don Angelo: Castillo è uno dei suoi migliori ex alunni. A lui augurò uno splendido avvenire; e fu profeta.

In quei giorni don Angelo apprende la notizia della morte, avvenuta al paese il 16 gennaio, di un carissimo suo amico, compagno di infanzia, di studi e di giochi, padre Leonardo Jannacci¹¹⁹ dei frati minori. Era sempre rimasto fraternamente legato a questo religioso anche

¹¹⁷ L'operazione di ernia, avvenuta il 24 marzo all'ospedale "Gradenigo", andò bene. I chierici si alternarono per l'assistenza. Rientrava in comunità il 5 aprile.

¹¹⁸ Don Antonio Javierre, nato a Siétamo (Spagna) il 21 febbraio 1921, salesiano dal 1940, sacerdote dal 1949, laureato in Teologia a Salamanca, docente all'UPS di cui fu anche rettor magnifico, ha cooperato in campo ecumenico come consultore del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Vescovo dal 29 giugno 1976, fu poi Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Creato cardinale, fu Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, e dal 24 gennaio 1992 prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Emerito dal 21 giugno 1996, morì il 1° febbraio 2007.

¹¹⁹ Padre Leonardo Jannacci, nato a Rignano Garganico il 27 febbraio 1911, professore francescano dal 1927, sacerdote dal 1934, si laureò in lettere con una tesi su *Vita ed opere del P. Antonio M. Fania di Rignano, Vescovo Franciscano*, suo confratello e compaesano che fu uno dei quattro relatori per il dogma dell'Immacolata Concezione. Morì il 16 gennaio 1955.

a motivo dello stesso temperamento, aperto e attento verso tutti. Con lui aveva avuto frequenti contatti durante il periodo di permanenza a Rignano. A motivo della malferma salute, con sommo suo dispiacere, don Angelo non poté partecipare ai funerali, ma di buon grado accettò, non appena gli fu richiesto, di scrivere ciò che aveva percepito di particolarmente significativo nella personalità del caro amico sacerdote.

Il 16 agosto il nipote Antonio emette la prima professione religiosa da salesiano. Don Angelo gli ha ricordato la fortunata circostanza di aver professato nell'anno della canonizzazione di san Domenico Savio e gli augura la gioia di essere salesiano, sempre.

Tra gli allievi don Juan Edmundo Vecchi e don Raffaele Farina

Nell'ottobre 1954 arriva allo studentato don Juan Edmundo Vecchi¹²⁰ per iniziare gli studi teologici che completerà nel 1958. Avrà come collega il chierico Raffaele Farina¹²¹ della ispettoria Meridionale, oggi prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, archivista dell'Archivio Segreto, e cardinale di S.R.C. (*foto 35*). Don Vecchi scrive:

“Sono arrivato allo studentato internazionale di Torino Crocetta nel 1954. Come chiunque viene da lontano guardavo e mi informavo sui particolari della vita dello studentato ai fini di un inserimento nei rapporti e nelle modalità dell'ambiente senza spese eccessive e

¹²⁰ Don Juan E. Vecchi (cfr Parte Seconda *Le amicizie spirituali*, p. 182)

¹²¹ Don Raffaele Farina, nato a Buonalbergo il 24 settembre 1933, salesiano dal 1949, sacerdote dal 1958, si laurea in Storia della Chiesa alla Gregoriana, insegna al liceo classico di Soverato, allo studentato teologico di Castellammare di Stabia, all'UPS di Roma, decano e rettor magnifico a due riprese della stessa UPS, nominato nel 1997 prefetto dalle Biblioteca Apostolica Vaticana, e archivista dell'Archivio Segreto Vaticano, consacrato il 16 dicembre 2006 vescovo, e il 24 novembre 2007 creato cardinale. Nel 1978 era stato chiamato dall'allora Rettor maggiore don Egidio Viganò come Regolatore del Capitolo Generale 21. Dal 1978 al 1988 è stato segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche e per 6 anni sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura. Il 25 giugno 2007, papa Benedetto XVI lo ha nominato Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

con il miglior profitto possibile. I nostri informatori erano i connazionali che ci avevano preceduti nell'Istituto. Dai primi amichevoli scambi appariva il nome di don Angelo Gentile, allora Consigliere, come uno degli interlocutori disponibili a cui si poteva accedere facilmente per qualunque difficoltà, spiegazione o problema. Poi si entrò nell'anno scolastico. Allora ebbi possibilità di sperimentare personalmente due aspetti della personalità di don Angelo: il superiore/fratello, il sacerdote/amico".

L'ultimo anno della Crocetta trascorse abbastanza tranquillo. L'unico evento degno di una sottolineatura fu la perdita, in data 8 febbraio 1955, del caro confratello don Giacomo Mezzacasa a cui molti erano legati. Aveva 84 anni ed era stato un valentissimo docente e un vero pilastro della materia in cui era specialista, la Sacra Scrittura. Aveva servito l'Ateneo Salesiano fin dalla sua nascita a Foglizzo Canavese (TO). Insegnò per lo spazio di ben 40 anni.

L'esperienza della Crocetta per don Angelo si avviava ormai alla conclusione. Esattamente nell'agosto dello stesso anno gli fu fatta la proposta della direzione dello studentato teologico di Bollengo¹²², ma, superato quel progetto, il mese dopo gli fu annunciata la nomina a direttore dell'istituto di Cagliari.

¹²² Dalla lettera di don Manione, in data 12 agosto 1955.

3. DIRETTORE E GUIDA SPIRITUALE

Cagliari, 1955-1959

È ancora don Gamba che annota: *“Viste le sue capacità di relazione e di direzione, i superiori, al termine del triennio 1952-1955 come Consigliere Scolastico dello Studentato, lo ritennero maturo per compiti più impegnativi nella vita della Congregazione. Così, nell'estate del 1955, lo destinarono a Direttore della complessa ed impegnativa Opera Salesiana di Cagliari”*.

Don Angelo iniziò questo nuovo corso della sua vita salesiana, con un certo imbarazzo. La stessa cosa del resto gli era capitata al tempo del cambio da Roma a Torino. Palesò ai superiori le sue perplessità, ma da buon salesiano accettò l'obbedienza.

Seguiamo gli avvenimenti. Scriveva da Rignano Garganico, il 16 agosto 1955:

“Rev.mo Sig. Don Manione,¹²³ una comunicazione¹²⁴ non affatto prevista e tanto meno desiderata è stata la sua. Mi sento demoralizzato e oppresso. Avevo detto in anni precedenti al Rev.mo sig. Don Toigo,¹²⁵ che mi rassegnavo a fare il Consigliere alla Crocetta, pur di evitare guai peggiori. Lei sembra ben intenzionato a procurarmeli. Io personalmente ringrazio della fiducia i Superiori, e volentieri vi rinunzio, non sentendomi affatto capace di poter assolvere a tale incarico. Accetteranno i Superiori questa mia rinuncia? Non so. Ma sento il bisogno di dire assai chiaro che non sarò capace di rispondere al loro atto di fiducia. Io preferirei si convincessero della mia incapacità, prima di esigerne la prova. Mi fermerò qui al paese fino alla metà della prossima settimana; poi mi metterò in viaggio per

¹²³ Don Secondo Manione, morto a Oberwill (Svizzera) il 15 luglio 1961, a 77 anni; ispettore in Sicilia e, dal 1951 al 1958, consigliere generale degli studi.

¹²⁴ Quella della nuova “ubbidienza” di Bollengo.

¹²⁵ Don Antonio Toigo, morto a Torino il 24 giugno 1997 a 92 anni; fu direttore in varie case, ispettore della Napoletana, della Centrale e della Subalpina.

Torino, ove giungerò per la fine del mese. Mi benedica e mi raccomandi al Signore. Dev.mo sac. Angelo Gentile”.

E a don Ruggiero Pilla¹²⁶:

“Rev.mo sig. Ispettore, il sig. don Ziggiotti mi ha parlato di Cagliari; credo di doverla pensare come decisione definitiva. In qual modo potrò rispondere all’impegno, che mi affidano? Vado con buona volontà; ma vedo che mancano parecchi numeri. Mi consola il fatto che non ho chiesto io. Ritorno volentieri in Ispettorìa; non ero mai stato in Sardegna; se il Signore permette così, non mancherà di aiutare. Penserei di scendere a Roma per la metà di questo mese; e di essere pronto a recarmi alla nuova destinazione verso il 20 di settembre. Del resto incontrandoci a Roma, mi farà sapere. Finora la notizia qui a Torino non è conosciuta: è ignota anche a don Stickler e a don Favale¹²⁷. Diversamente riceverei parecchio fastidio. Mi raccomandi al Signore. Con ossequi. Dev.mo sac. Angelo Gentile”.

Il 17 settembre 1955 lasciò la Crocetta, alla quale aveva donato le sue migliori energie e alla quale si era, pure, legato. È don Loss a parlarci di questi momenti di particolare emozione:

“Venne però il momento in cui don Gentile fu destinato ad altro incarico, nella ‘sua’ Ispettorìa Romana, alla quale fu singolarmente attaccato in tutta la sua vita. Venne eletto direttore della casa di Cagliari. Quando giunse il giorno stabilito per la partenza da Torino, sabato 17 settembre 1955, egli aveva già preso congedo da tutti. Il viaggio sarebbe stato fatto in due tappe: nel pomeriggio del sabato da Torino a Genova-Sampierdarena; e il mattino dopo da Genova a Roma, di dove poi sarebbe andato a Cagliari. Il Direttore don Brocardo, durante il pranzo, mi disse sottovoce se sarei stato disposto ad accompagnare don Gentile fino a Genova. Accettai volentieri. Così fui testimone dell’estremo addio datogli da alcuni fedelissimi amici alla stazione di Porta Nuova, con profonda commozione di tutti.

¹²⁶ Don Ruggiero Pilla, morto il 15 ottobre 1987 a Caserta a 76 anni, fu direttore a Soverato, ispettore della Meridionale e della Romana ed economo generale dal 1971 al 1983. Sotto il suo economato sono state costruite la Basilica di san Giovanni Bosco a Roma-Cinecittà e la Casa Generalizia della Congregazione alla Pisana di Roma.

¹²⁷ Don Agostino Favale per molti anni professore di Storia Ecclesiastica presso l’UPS, dove tuttora risiede.

Quando il treno, avviandosi, si staccò definitivamente dal gruppo che ancora salutava e questo scomparve, don Gentile si 'raggomitolò' in un angolo dello scompartimento, e in tutto il viaggio non spiccò parola, ma recitò quasi ininterrottamente il Rosario. Accolti a Sampierdarena dai Confratelli ed amici (ne aveva dappertutto, proprio per essere stato per tanti anni in case di formazione), si cenò, si conversò fino a tardi, e il mattino seguente con il Direttore don Antonio Griggio e il Prefetto don Luigi Raineri, lo si accompagnò alla stazione di Genova Porta Principe, e lo s'imbarcò sul rapido per Roma".

Scrivono don Brocardo: *"Ricordo il suo turbamento quando gli fu data l'obbedienza di lasciare gli studi per la Direzione di Cagliari. Insegnava Diritto Ecclesiastico che conosceva alla perfezione. Anche se aveva chiesto ogni tanto di far ritorno alla Ispettorìa di origine, quella fu una 'ubbidienza'. L'ha accettata con assoluta sofferenza; lui che proveniva dagli studi era chiamato a diventare uomo di governo, anche se direttore dell'importante Istituto di Cagliari, la più alta espressione della salesianità in Sardegna. Ma riuscì bene anche in quell'incarico di governo, con la preoccupazione dell'autorità-servizio, con la chiarezza dei principi attinti sempre alle radici e con la pazienza e con l'amorevolezza facilitata dal suo carattere".*

E raggiunse Cagliari, come direttore. La sera del 22 settembre 1955 era partito da Roma in aereo, accompagnato dall'ispettore don Ruggero Pilla. Furono accolti entrambi entusiasticamente dai confratelli.

Era la sua prima esperienza di direzione ed incontrò molto favore tra i confratelli, le famiglie degli allievi dell'istituto e gli exallievi (foto 36 e 37). Qualcuno ebbe a dire, scherzando: *"È arrivato il Duca di Sora"*. Questo, per sottolineare la nobiltà del tratto e l'affabilità che la persona di don Angelo infondeva in chi lo avvicinava.

Scrivono don Ilario Spera:¹²⁸

"Ho incontrato la prima volta don Angelo Gentile quando fu nominato direttore di Cagliari. Vedere questo prete timido, schivo, che si faceva avanti solo perché chiamato, ti lasciava l'impressione di uno di quei personaggi usciti dalla penna di un grande artista".

¹²⁸ Don Ilario Spera, frusinate, più volte direttore, fu in seguito ispettore della Romana dal 1985 al 1991.

Completa don Mattai:¹²⁹

“Ho avuto molte volte occasione di avvicinarlo alla Crocetta, quando risiedevo al Rebaudengo di Torino (1947-56) e insegnavo morale, dirigendo altresì l'istituto di Scienze Sociali, poi soppresso a seguito della famosa settimana sociale di Bergamo e di alcuni interventi giudicati assai negativamente dal card. Siri. Ho sempre apprezzato la dolce mitezza di don Angelo e condiviso le lodi che del suo insegnamento e del suo carattere facevano i chierici della Crocetta, nonché mi tornava gradita la stima cordiale che egli manifestava nei miei confronti. La buona provvidenza dispose che essendo io stato trasferito nel giro di quegli anni in Sardegna a Cagliari, lo ebbi come mio direttore proprio quando avevo bisogno di trovare comprensione umana e aiuto spirituale per superare la difficile prova. Debbo dire a tutte lettere che don Angelo seppe svolgere questa missione in maniera egregia, anche al di là di quello che avrei potuto aspettarmi. Grande delicatezza, rasserenanti colloqui e vicendevole stima hanno contrassegnato i nostri rapporti”.

Inizia il suo mandato nel settembre 1955. Dal febbraio 1956 c'è la visita canonica straordinaria, condotta da don Albino Fedrigotti. Insieme al visitatore si fa un progetto di massima sulla presenza salesiana in Sardegna e soprattutto a Cagliari. Manca tanto di personale per venire incontro alle necessità delle opere già esistenti e di altre opere che si vorrebbero aprire.

Per tutte queste situazioni, soprattutto per la carenza di confratelli, gli risponde don Fedrigotti: *“Manca il personale per tutto questo; e mancherà sempre, perché non si potrà mai provvedere in modo adeguato alle richieste e alle esigenze: mancherà sempre il soldo a fare la lira. Veritas Domini manet in aeternum! Così oggi, così sempre!”*.

Nonostante ciò, la buona volontà e l'entusiasmo non vengono meno in don Angelo, che sa di dover rispondere con saggia determinazione ai delicati compiti affidati a lui, come direttore.

¹²⁹ Don Giuseppe Mattai, spezzino, sociologo noto e ricercato; appartiene attualmente alla comunità salesiana di Allassio.

In data 19 febbraio 1956, inizia con la posa della prima pietra la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, destinata alla nuova parrocchia di San Paolo in Cagliari, in piazza Dante. Nel frattempo un salone verrà aperto al pubblico come cappella provvisoria. A lavori terminati la nuova chiesa sarà ufficiata, nei giorni festivi, a partire dal 1° dicembre 1957 da quattro sacerdoti.

Oltre a quello della nuova chiesa, un altro pensiero occupa la mente di don Angelo: il progetto di una costruzione al mare, precisamente al Rio Solanas, come colonia marina. Ci vorrà maggiore pazienza e ci vorranno tempi più lunghi di attesa, ma anche questa iniziativa andrà in porto. Infatti, il 23 febbraio 1958 l'ispettore don Luigi Fiora e don Angelo accompagneranno don Luigi Ricceri,¹³⁰ consigliere per la Famiglia Salesiana, a visitare la costruenda colonia di Rio Solanas. Appena pronta, è in programma di utilizzarla a pieno ritmo, e durante i periodi più intensi si provvederà a offrire anche la gioia della loro Prima Comunione ai ragazzini della colonia marina.

Ma le preoccupazioni dell'edilizia non fanno dimenticare l'impegno di ogni giorno per la scuola. Gli esiti lusinghieri degli esami di fine anno sono il giudizio migliore di riuscita, come attestano i comunicati stampa estate dopo estate. Non per nulla le domande di iscrizione aumentano anno dopo anno, tant'è che non poche di esse con grande rammarico devono essere respinte.

Particolare cura viene dedicata alle associazioni degli exallievi e dei cooperatori, a cui vengono offerte varie opportunità di formazione e di contatti salesiani, negli incontri locali, regionali, e anche nazionali quando se ne presentava l'occasione.

Molti poi sono gli avvenimenti cittadini e regionali seguiti e incoraggiati. Tra questi, la sagra annuale di sant'Efisia, il primo maggio, che vede impegnato anche l'istituto salesiano nell'offrire le aule e il corti-

¹³⁰ Don *Luigi Ricceri*, nato a Mineo (CT) nel 1901, fu ispettore in Piemonte e in Lombardia. Il 27 aprile 1965 fu eletto Rettor maggiore (6° successore di Don Bosco) e restò in carica fino al 1978. Morì a Castellammare di Stabia il 14 giugno 1989, a 88 anni.

le per il raduno di tutti i partecipanti in costume locale. Decisamente suggestiva si presenta la sfilata, cui volentieri partecipano anche gli allievi dell'istituto. Un secondo evento di grande impatto è stato l'Anno Mariano Sardo iniziato il 4 gennaio 1958, per il 50° di proclamazione della Vergine di Bonaria a Patrona Massima della Sardegna. Per il 24 aprile dello stesso anno solenni festeggiamenti ne hanno sottolineato l'importanza.

Alcuni avvenimenti luttuosi, sia a livello salesiano sia a livello cittadino, hanno messo in evidenza l'attaccamento a don Bosco e ai suoi figli, come anche alla comunità cittadina e diocesana. Molto sentita è stata la perdita di don Eugenio Ceria, avvenuta il 21 gennaio 1957. A don Ceria si tributò tanto ricordo per i suoi anni trascorsi a Lanusei e a Cagliari. Fu lo stesso don Angelo a commemorare l'antico suo direttore di Genzano. A lui, come al maestro di noviziato don Angelo Fidenzio, doveva grande riconoscenza per l'aiuto ricevuto durante il periodo di discernimento della vocazione salesiana e sacerdotale e per la formazione genuina e profonda assorbita.

Ugualmente sofferta è stata la perdita dell'altro confratello don Giuseppe Perino, avvenuta il 25 agosto 1959 a Mondovì Carassone. Era stato direttore della casa salesiana di Arborea. Aveva trascorso 40 anni in Sardegna dove per 31 anni consecutivi, dal 1928-1959, era stato direttore a Lanusei, Santulussurgiu e Arborea. Nessun salesiano aveva acquistato la stima e i meriti di don Perino nell'Isola; né fu facile sostituirlo.

Anche la Chiesa diocesana patì di un altrettanto grave lutto. L'8 giugno del 1958 morì in concetto di santità il laico cappuccino fra Nicola. Un religioso umile, semplice, genuino e saggio che aveva aiutato, incoraggiato, consolato e sorretto tante persone. Una vera fiumana di gente si riversò attorno al suo feretro, proveniente da Cagliari e dall'intera Sardegna, per dire grazie al Signore del dono di questo impareggiabile figlio di san Francesco.

Ma l'anno sta ormai volgendo al termine come anche il mandato di don Angelo dopo il periodo canonico triennale di direttorato. Ormai sta avvicinandosi l'inaugurazione della chiesa parrocchiale di Maria Ausiliatrice in Piazza Dante, poi ribattezzata Piazza Giovanni XXIII,

in onore del Papa buono. Nel contempo si lavora alacremente alla progettazione dell'opera di Selargius. Il momento culminante del suo servizio di animatore di comunità fu certamente la visita del Rettor maggiore don Renato Ziggjotti. Si incontrarono due vecchi amici da quando, studente alla Gregoriana, don Angelo fu avviato da don Ziggjotti agli studi di Diritto Canonico, perché destinato docente di quella materia all'Ateneo Salesiano della Crocetta. Chissà quante volte egli avrà ripensato a quanto gli aveva scritto a suo tempo l'allora Vicario: *"Siccome è notorio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dati"*.

La visita del Rettor maggiore, preparata da molto tempo e nei minimi particolari, si svolse con grande soddisfazione di tutti: lo scetticismo dell'inizio si rivelò totalmente infondato, tutte le manifestazioni così sapientemente programmate, si svolsero in maniera egregia (foto 38).

Di fronte a una marea di gente convenuta per l'occasione, don Ziggjotti ricevette il saluto ufficiale da parte di don Angelo, che parlò più come amico che come superiore dell'opera. Per quanto poté, don Angelo fece conoscere ai presenti le benemeritenze del Superiore generale, raccontando tra l'altro un episodio occorsogli durante l'ultima guerra: *"I bombardamenti avevano messo a dura prova la città di Torino e nemmeno le case salesiane furono risparmiate dal flagello; non fu risparmiata la stessa Valdocco, né le stesse camerette abitate un tempo da don Bosco. Don Ziggjotti fu il primo, appena vide il gravissimo pericolo, a balzare tra le fiamme e impedire che gli spezzoni incendiari, che ne avevano già intaccato il tetto, devastassero irreparabilmente quelle preziosissime reliquie. Oggi è venuto a visitare questa meravigliosa terra, dove ci dice che bisogna salvare la cosa più preziosa, la gioventù. E viene a confortarci in questa opera educativa"*.

Il Rettor maggiore, nella sua visita, percorse la Sardegna in lungo e in largo, e volle conoscere opere e persone, fatti del momento e fatti antichi, tanto da sentire anch'egli il fascino di questa terra così promettente per il carisma di don Bosco. Al termine, la cronaca sottolinea: *"29 maggio 1959. Il R.M. celebra la Messa agli alunni dell'Istituto, e saluta con commozione nostalgica la... Sardegna. Ad Elmas (con una quindicina di macchine) incontra l'On. Corrias Efisio, presidente della Regione Sarda; faranno viaggio comune fino a Ciampino"*.

A don Angelo quell'anno giunsero due lettere, una dell'ispettore don Luigi Fiora, e l'altra dello stesso Rettor maggiore.

Scrive in data 1° giugno 1959, don Fiora:

“Carissimo don Gentile, le posso assicurare che il Rettor maggiore ha lasciato la Sardegna, e Cagliari, portando dei ricordi indelebili. Non credo che bisogna pensare da parte sua a dei complimenti accademici e convenzionali. È stato veramente soddisfatto e i confratelli romani che lo videro nella breve sosta, prima che partisse per Torino, notarono con evidenza nelle sue espressioni i segni di una gioia che aveva superato l'attesa. Può farsi interprete di questo presso i Confratelli e presso tutti coloro che hanno preso parte attiva e fattiva ai festeggiamenti. Anch'io desidero ringraziarla per quanto avete fatto e prego estendere il mio ringraziamento ai molti che hanno collaborato alla buona riuscita. Lei in modo speciale merita la mia e nostra riconoscenza e, conoscendo che significa organizzazione, posso ben misurare la prova di buona volontà da Lei data alla Congregazione. Che ci siano delle difficoltà è nella natura delle cose: il buon esito fa dimenticare la lotta. E il Signore ricompenserà per la vostra generosità. Aff.mo don Luigi Fiora”.

E l'altra, di don Ziggiotti, in data 1° giugno 1959:

“Carissimo Direttore, don Furlanetto¹³¹ mi ha consegnato in aereo la tua lettera con la vistosa offerta di L. 500.000 per il PAS. Grazie di tutto! Della cordialissima accoglienza, delle molteplici dimostrazioni di affetto, del lavoro compiuto in codesta casa, del vostro zelo per il bene delle anime e la diffusione dello spirito di don Bosco fra i nostri operatori, allievi ed exallievi. Ho riportato le migliori impressioni dell'opera nostra in Sardegna e spero – coll'aiuto del Signore – che si possa continuare ad estendere il nostro lavoro in una terra che corrisponde tanto bene e che ci ha dato così numerose e belle vocazioni. Invoco su di Te, sui Confratelli, sui giovani, allievi ed exallievi una particolare ampia benedizione dell'Ausiliatrice nostra e di San Giovanni Bosco. Aff.mo sac. Renato Ziggiotti”.

¹³¹ Don Giovanni Furlanetto, morto il 4 febbraio 1992, a 88 anni.

A conclusione della sua permanenza a Cagliari, don Angelo l'8 settembre ha voluto celebrare in forma familiare e ridotta il XXV di ordinazione sacerdotale, a causa della morte di una nipote in circostanze penosissime. A pranzo gli fanno corona il parroco di Arborea, don Aldo Conti (anch'egli ricordato per il XXV), e i confratelli della nuova casa di Cagliari, oltre a vari chierici, in totale circa 40 confratelli.

Tutti ormai vengono a conoscenza della sua nuova obbedienza a direttore dello studentato teologico di Castellammare di Stabia. Suo sostituto a Cagliari arriverà il direttore di Taranto, don Luigi Laviano¹³².

La stampa locale saluta e ringrazia don Angelo per i suoi anni trascorsi a Cagliari, perché ha saputo coniugare l'attenzione ai problemi logistici e strutturali dell'istituto con quella ai problemi educativi e alle relazioni con le famiglie dei ragazzi della scuola. Soprattutto gli exallievi avevano sottolineato questa competenza di don Angelo.

Castellammare di Stabia, 1959-1962

A fine settembre 1959 don Angelo, richiamato alla formazione dei chierici, raggiunse come direttore Castellammare,¹³³ sede dello studentato teologico delle ispettorie centro-meridionali. Anche per questo studentato, come per quello di Torre Annunziata, i superiori maggiori vollero venire incontro alla richiesta degli ispettori interessati: la creazione di uno studentato teologico per l'Italia Meridionale aveva bisogno di garanti degli inizi. Proprio per questo si pensò a don Angelo. La struttura accolse poi anche teologi di ispettorie straniere, ospitò infatti teologi provenienti dall'Australia, dalle Antille, dalla Cina, dal Messico, dal Perù, dalla Bolivia, dal Siam, dal Venezuela. Insomma in poco tempo Castellammare divenne sede di uno studentato teologico internazionale. (*foto ex 39*)

¹³² Don *Luigi Laviano*, nato il 26 luglio 1918, fu direttore a Taranto e Cagliari. Stimatissimo professore e cultore di scienze. Morto a Bari il 1° ottobre 2008.

¹³³ Castellammare di Stabia (NA). L'Opera salesiana fu fondata per iniziativa del sacerdote del posto, don Raffaele Storace, che ottenne da don Rua, nel 1892, i primi confratelli. Dapprima orfanotrofio, poi collegio regolare con scuola media e ginnasio, poi dal 1959 studentato teologico, infine casa di accoglienza e Oratorio. Dal 2008 non più appartenente ai salesiani.

E di questo ragguaglia la Rosa Urbano.¹³⁴

La vita degli studenti di teologia non è molto diversa da quella degli studenti di un altro qualsiasi collegio, ma viene vissuta con diversa convinzione e responsabilità; a distinguerla è soprattutto la levatura morale. Qui si inserisce la presenza significativa di don Angelo. Docenti e chierici man mano prendono consapevolezza del grande lavoro educativo del loro direttore e vi partecipano sempre più soddisfatti. (foto 39)

Già quasi all'inizio della sua esperienza, lo studentato ebbe l'inaspettata e gradita visita di don Renato Ziggiotti, che ne aveva caldeggiato l'apertura: veniva a incoraggiare tutti, studenti e docenti, in questo indispensabile lavoro di formazione umana, sacerdotale e salesiana. La visita si ripeté ogni anno (24 febbraio 1960, 28 gennaio 1961, 24 marzo 1962). Ciò dice l'affezione che il superiore generale portava all'istituzione e alle persone che la gestivano, in primis al direttore che considerava amico e collaboratore fidatissimo.

Le date delle ordinazioni sacerdotali, scelte con cura anche riguardo alle sedi (Pompei il 7 luglio 1960; Roma Cinecittà il 9 aprile 1961; Napoli don Bosco il 25 marzo 1962), fanno pensare a un'organizzazione capillare e indicativa delle attività programmate per la formazione degli studenti.

Ma come si svolgeva la vita a Castellammare, quali erano i suoi impegni e la salute come reagiva? La salute ogni tanto gli crea dei disagi. Per ben tre volte deve rinviare una operazione di ernia. La cronaca della casa di Castellammare annota: *"All'ospedale San Leonardo sono operati don Peña Antonio di ernia, e il sudd. Agus Domenico di appendicite. Il direttore rimanda la sua operazione... per la terza volta in quest'anno!"*.

Il suo primo anno di servizio apostolico a Castellammare come direttore coincide con il raggiungimento della meta del sacerdozio di don Leonardo Cella, salesiano e "rignanese". Don Leonardo, infatti, viene ordinato presbitero l'11 febbraio 1960. Per la sua Messa in paese il 15 agosto, in occasione della festa patronale, si preoccupa di invitare a tenere l'omelia il suo celebre paesano: nessuno meglio di Don Angelo avrebbe saputo interpretare il senso di quella memorabile giornata. E il professore non delude. Don Cella racconterà più tardi: *"Penso spes-*

¹³⁴ A Rosa Urbano. Castellammare di Stabia, 21 novembre 1959.

so al 15 agosto del 1960, quando al mio paese si celebrava una Prima Messa. Era chi vi parla a celebrare quel giorno la sua Prima Messa al paese. Avevo invitato don Angelo a tenere l'omelia in quella occasione. Lo fece con tanto amore ed io gliene sono ancora riconoscente".

Qualche altro confratello gli deve molto. Don Pier Fausto Frisoli¹³⁵. Lasciamo che sia l'interessato a raccontare: *"Sono entrato per la prima volta in una Casa salesiana all'età di 5 anni, non come oratoriano od aspirante, bensì come... spazzino, nel 1960. Con i miei genitori ed i miei fratelli più grandi ero in villeggiatura a Castellammare di Stabia e non ci sembrò vero scoprire il cortile dell'Oratorio, i giochi, i chierici salesiani. Di quel luogo ricordo soltanto una scopa più alta di me, con la quale mi divertivo a spazzare, come potevo, il cortile dell'Oratorio, e due sbucciature, i cui segni sono ancora visibili sulle mie ginocchia. Non ricordo il Direttore di quel tempo, ma so che da allora egli entrò a far parte della nostra famiglia e, misteriosamente, della mia vita. Era don Angelo Gentile. Dal 1962 in avanti, mentre i miei fratelli erano in collegio a Cisternino, le visite di don Angelo nella nostra casa a Foggia erano frequenti, quasi un tappa obbligata nell'andare o nel tornare da Rignano Garganico. Io, fanciullo, lo ricordo come un sacerdote riservato e sereno, dal modo di parlare pacato, profondo, che infondeva sempre tanta pace nel cuore dei miei genitori, ed incuteva in noi fratelli un senso di rispetto e di riverenza. Non si tratteneva a lungo, ma passava sempre, con fedeltà assoluta".*

Gli anni procedono. Il lavoro non manca. Gli imprevisti molti. Ci si carica della croce che Dio manda.¹³⁶

Il 9 aprile 1961 nel Tempio di don Bosco a Roma vengono ordinati da S. E. Gennaro Prata¹³⁷ 22 sacerdoti novelli dello Studentato Teologico di Castellammare¹³⁸.

Particolare importanza acquista l'ultima festa onomastica, quella del terzo anno. Alla Messa della comunità presiede, ovviamente, don

¹³⁵ Don Pier Fausto Frisoli, di Foggia, fu direttore a Roma-Don Bosco e a Frascati-Villa Sora, poi ispettore della Romana dal 28 agosto 2003. Dal 2004 consigliere del Consiglio Generale dei Salesiani per l'Italia e il Medio Oriente.

¹³⁶ A Rosa Urbano. Castellammare di Stabia, 1° gennaio 1961.

¹³⁷ S.E. Gennaro Prata. Salesiano, docente al Pontificio Ateneo Salesiano, vescovo aus. di La Paz per 20 anni; arcivescovo di Cochabamba per 6; e arcivescovo emerito per 18 anni. Morto a Sessa Aurunca (CE) il 28 settembre 2005 a 82 anni.

¹³⁸ A Rosa Urbano. Castellammare di Stabia, 22 marzo 1961.

Angelo ma tiene l'omelia don Rosalio Castillo Lara che parla del "Direttore Salesiano". A pranzo gli fanno corona don Enrico Tittarelli¹³⁹ e don Nicola Stanziani¹⁴⁰. Nel pomeriggio va in scena lo spettacolo teatrale dei chierici in dialetto napoletano: "Non ti pago" di Edoardo De Filippo.

Il giorno 2 giugno giunge tra loro il Rettor maggiore, don Renato Ziggio (foto 40), che poi a Pompei presenzierà il pellegrinaggio nazionale dei cooperatori salesiani. Folta la partecipazione alla Messa presieduta dal superiore generale nell'Anfiteatro!

Il Rettor maggiore gli conferma la nomina di direttore di Castellammare per il secondo triennio. Ma don Angelo, ringraziando per la benevolenza, si vede costretto a rinunciare per motivi di salute. Suo successore sarà don Giuseppe Marchisio.

Tuttavia in un secondo momento il Rettor maggiore torna a don Angelo e scrivendo in data 19 agosto 1962 gli propone: "*Carissimo don Gentile, vengo a turbare la tua pace e a pregarti di accettare la nomina a direttore di Monteortone, vacante, e di dare le consegne a don Marchisio¹⁴¹ nominato al tuo posto*". Inizia allora un fraterno e sereno dialogo tra i due: direzione per direzione, forse gli conveniva riaccettare la direzione di Castellammare, al che il superiore risponde che ormai per Castellammare le obbedienze sono definite, e per delicatezza non si può tornare sulla decisione. La conclusione del confronto fraterno è data dalla lettera del 1° settembre 1962:

"Caro don Gentile, ho sottoposto all'esame dei Revv.mi Capitolari la tua lettera del 23 u.s. e abbiamo concluso che, essendo già stato nominato il tuo successore per Castellammare, si dovesse pensare a un altro per Monteortone. E vi pensiamo. Tu pensa a fare la tua ope-

¹³⁹ Don Enrico Tittarelli, salesiano, umanista e autore di una diffusa Grammatica Latina, molto apprezzata e adottata anche da scuole non salesiane. Direttore in diverse case e ispettore della Veneta. Morì a Castellammare di Stabia il 25 novembre 1971, a 86 anni.

¹⁴⁰ Don Nicola Stanziani, molisano di Mirabello (CB), morto il 24 agosto 1974 a 69 anni, fu direttore in varie case.

¹⁴¹ Don Giuseppe Marchisio, salesiano, docente di Diritto; direttore in varie case, morì a Roma il 18 maggio 1973, a 52 anni.

razione con tutto comodo; rimettiti in forze e respira l'aria napoletana in attesa di essere chiamato a mettere a frutto le tue esperienze e capacità. Mi dispiace per Te, che a Monteortone avresti potuto farti maggiori meriti e gustare le acque termali, all'ombra del Santo di Padova, taumaturgo per chi lo prega con Fedè! Ma ti benedico ugualmente e ti auguro buona cura dei tuoi incomodi con un bel-l'arrivederci presto. Tuo aff.mo don Renato Ziggiotti".

Prima di concludere la sua permanenza a Castellammare, ecco che il 21 agosto, anche lì, a Castellammare, si avverte il terremoto che la cronaca della casa annota semplicemente: *"Alle ore 19.10 e 19.20 si avverte una scossa di terremoto"*. In quella circostanza tutti ricordano l'episodio riguardante il noto maestro compositore don Nicola Vitone, tanto esperto in campo musicale quanto semplice d'animo, il quale non aveva capito che il tremolio che interessava i muri della casa era dovuto a una scossa sismica ed era corso da don Angelo a dirgli: "Maleducati questi chierici che vanno sul terrazzo e lì in forma screanzata si mettono a scorazzare con i pattini e procurano rumore assordante e sconquassamento di tutta la casa". Al che don Angelo: "Caro don Nicola, stia qui, sotto questi archi di cortile, altrimenti questi maleducati chierici torneranno a scorazzare ancora, e ancor più le daranno fastidio, e le faranno cadere la casa addosso...!".

Ed ecco l'ultima annotazione della cronaca della casa, in data 9 settembre 1962, pochi giorni prima della sua partenza: *"Oggi è ospite il confratello Emilio Garro¹⁴², che fu già in questa casa per 26 anni (dal 1912 al 1938); ricorrendo il 50° di ordinazione sacerdotale, egli celebra una delle sue Messe Giubilari. Alcuni della presidenza exallievi sono venuti a partecipare alla celebrazione eucaristica. Confratello benemerito e insegnante per tanti anni, allorché l'istituto S. Michele prestava il servizio di Scuola Media-Ginnasio". Qui, dalla esperienza della scuola, confortata dalla posizione stupenda del Golfo, don Emilio trasse lo spunto per tanti romanzi ameni per i giovani"*.

¹⁴² Don Emilio Garro, salesiano, scrittore di romanzi per ragazzi. Ha stampato presso varie editrici: SEI di Torino, Federico e Ardia di Napoli, Due Sorgenti di Milano. Morto a Torino il 20 febbraio 1975, a 88 anni.

Napoli Vomero, 1962-1963

Messina, 1963-1965

A Castellammare don Angelo si fermò dunque tre anni, fino al 15 settembre 1962. Perché il 17 di quello stesso mese, come aveva finalmente potuto programmare, subì un intervento chirurgico, "grandemente confortato dall'affetto di molti confratelli, specialmente di Castellammare e del Vomero".¹⁴³

E quasi come ringraziamento ai confratelli di Napoli Vomero per le attenzioni avute nei suoi confronti durante e dopo l'intervento, ma più ancora per poter essere vicino ai medici per i controlli dovuti, si fermò in quella casa per l'arco di un anno e si prodigò come le forze gli permisero, come insegnante e confessore. Scrive don Giuseppe Toriano¹⁴⁴:

"Sono stato con lui un anno nella comunità di Napoli Vomero ove era giunto convalescente, dopo aver dovuto superare disfunzioni fisiologiche di natura cardiologica. Il suo arrivo fu ritenuto da tutti i confratelli come autentico dono, una benedizione del Signore. E infatti il suo inserimento nella vita comune fu di una semplicità, umiltà e bontà, sorprendenti; e ciò pur essendo la sua statura morale veramente enorme, in pieno accordo con la fama che lo aveva preceduto di chiarissimo docente di teologia, di superiore molto stimato nel governo di grandi comunità e dotato di intelligenza acuta e vivace".

In quell'anno viene ordinato sacerdote don Mario Parracino. Don Angelo partecipa con la massima disponibilità e cordialità all'ordinazione di questo altro confratello, suo compaesano e ancora una volta tocca a lui l'onore dell'omelia. Scrive don Mario: *"Nel 1963, il 6 aprile, nel tempio di Don Bosco a Roma, sono ordinato sacerdote. La Prima Messa la celebro assistito da don Angelo a Santa Maria Maggiore ed il 15 agosto 1963*

¹⁴³ Dalla Cronaca della casa di Castellammare. La grafia è dello stesso don Angelo.

¹⁴⁴ Don *Giuseppe Toriano*, salesiano, docente di Matematica e Fisica nei licei, direttore a Taranto e Lecce. Dal 1981 al '93 economo ispettoriale. Morì a Napoli il 30 ottobre 2004 a 76 anni.

don Angelo Gentile fa il discorso della Prima Messa, diventando così il mio padre spirituale salesiano".

In data 23 aprile 1963 don Angelo scrive l'ennesima lettera a Rosa Urbano, dando notizie dalla sua salute e del suo lavoro apostolico.¹⁴⁵

A fine settembre 1963 fu inviato a Messina come insegnante di Diritto e Confessore, e qui sostò per due anni, fino al settembre 1965 (*foto 41 e 42*). Scrivendo a Rosa Urbano racconta della buona accoglienza ricevuta e dice di avere tra i Superiori molti exallievi, lo stesso direttore don Capitano.¹⁴⁶

Gli costarono parecchio i due anni di Messina, a motivo della lontananza dalla Puglia, più precisamente da Foggia: erano, infatti, gli anni della malattia della sorella maggiore, Cesaria, a cui si era tanto legato, dopo la morte della mamma. Ne parlò subito a don Ziggotti e l'anno successivo a don Pianazzi.

Scrivo a don Ziggotti da Messina il 10 novembre 1963:

"Rev.mo Sig. Rettor maggiore, Le scrivo, per inviarle fervidi auguri di buon onomastico e le mie povere preghiere. Quando lei è passato per Messina, ho visto il Sig. don Furlanetto sofferente. Se mi è permesso un suggerimento, lo obblighi a fare l'operazione di appendicite. Chiedo scusa, per aver osato consigliare. La mia permanenza a Messina, quest'anno per me è legata ad una grave sofferenza; la settimana seguente alla mia partenza da Napoli, ivi veniva ricoverata la mia sorella maggiore, affetta da tumore maligno. Lei comprende quanta è la distanza! Mi raccomando alle sue preghiere. Mi benedica. Con ossequi. Dev.mo sac. Angelo Gentile".

L'ordinazione sacerdotale di don Antonio, 9 febbraio 1964

L'addio alla sorella Cesaria

Il 9 febbraio 1964, veniva ordinato sacerdote il nipote salesiano, don Antonio, figlio del fratello Nicola (*foto 6*). I salesiani del paese diventavano sempre più numerosi e coinvolgevano, così, altri ragazzi e

¹⁴⁵ A Rosa Urbano. Castellammare di Stabia, 23 aprile 1963

¹⁴⁶ A Rosa Urbano. Messina, 4 ottobre 1963

giovani invogliandoli a seguire don Bosco o ad andare a studiare negli istituti salesiani. Quella dell'ordinazione del nipote fu anche una felice occasione, per incontrare di nuovo una persona amica, il vescovo ordinante S.E. Giuseppe Cognata, salesiano, che era stato direttore al Sacro Cuore di Roma negli anni della beatificazione di don Bosco. Il Vescovo e don Angelo si erano conosciuti proprio in quella casa, durante il periodo di formazione di don Angelo. Monsignor Cognata, la sera del 9 febbraio, al termine dell'omaggio accademico, prese la parola concludendo con il seguente messaggio: *"Cari sacerdoti novelli, miei cari sacerdoti, vi raccomando solo una cosa: nella vostra vita non fate soffrire nessuno, non augurate a nessuno la sofferenza. Ve lo dico io: la sofferenza è una cosa che fa soffrire!"*. Parole queste ultime che fecero riflettere parecchi, perché provenivano – e tutti ne erano consapevoli – da uno che aveva sofferto in modo indicibile.

Ma torniamo a don Angelo. Era sempre più preoccupato per la salute della sorella Cesaria. A lei ogni tanto scriveva lettere di conforto. In data 22 aprile 1964:

"Carissima sorella Cesaria, come tu sai, la sorella Antonietta mi tiene continuamente informato delle tue condizioni di salute; ed io gliene sono assai grato. Quanto mi dispiace che a noi mancano i mezzi per aiutarti, come vorremmo. Per tutti e due noi inoltre c'è il sacrificio della lontananza, proprio quest'anno. Dobbiamo prendere questa separazione (esisteva anche quando furono ammalati i nostri genitori!) dalle mani del Signore, per poter meritare davanti a Lui. Io ti ricordo continuamente. Nella santa Messa (al mattino) ed ogni sera, quando vado a letto, ricordo nostro padre e nostra mamma, ricordo la tua Antonietta¹⁴⁷ e la nipote Lina, e a loro ti raccomando in modo speciale. A tutte le persone amiche, alle quali scrivo, a Torino, a Cagliari, a Castellammare, sempre chiedo preghiere per te, affinché il Signore ti aiuti in tante sofferenze; ne hai proprio tanto bisogno. Tu ogni tanto domanda al Signore il perdono dei peccati della tua vita, e non tralasciare di fare la Comunione quando puoi: falla chiedere a don Matteo, almeno una volta alla settimana. Ti saluto e ti abbraccio con immenso affetto. Aff.mo fratello Angelo".

¹⁴⁷ La figlia di Cesaria, morta all'età di 12 anni.

Scrivo intanto a don Pianazzi¹⁴⁸ dalla casa estiva del Sacro Cuore di Roma, San Casciano dei Bagni (Siena), il 26 agosto 1964:

“Rev.mo Sig. Don Pianazzi, non ho risposto alla sua del 16 luglio pp., perché non sapevo cosa rispondere. Come le avevo già detto, io non mi lamento in modo alcuno di Messina; sicché io non ho osato insistere né con don Capitanio¹⁴⁹, né con don Conti, per allontanarmi dallo Studentato di Messina. Ora come io le ho scritto e le avrò detto a voce don Capitanio, io durante l'anno venturo devo farmi l'ipotesi di più di un viaggio per la malattia di mia sorella. Sa con quanto spavento adesso comincerei un viaggio di oltre 12 ore da Messina al paese? Sicché le chiedo nuovamente, sempre nei limiti del possibile, di riavvicinarmi a mia sorella. Mi creda: a Messina posso essere gradito, posso essere utile (non discuto); ma non sono necessario. Ho saputo che presto scenderà a Roma. Non posso attendere in questi giorni, poiché domenica 30 p.v. sarò al paese (Rignano Garganico – Foggia), per la Prima Messa solenne di mio nipote, ordinato il 9 febbraio a Torino. Se lei personalmente – o mediante l'Ispettore di Roma – mi può avvisare, io vengo ad incontrarla a Roma. Le chiedo scusa del fastidio. Con ossequi. Mi benedica! Dev.mo sac. Angelo Gentile”.

La sorella Cesaria verrà a mancare l'anno successivo, il 6 maggio 1965.

¹⁴⁸ Don *Archimede Pianazzi*, nato a Zocca (MO) il 30 novembre 1906, salesiano dal 1923, missionario dal 1926, sacerdote 1930. In India lavorò tra i Garo, una piccola etnia del subcontinente indiano. Fu direttore e ispettore. Dal 1958 al 1972 fece parte del consiglio superiore come incaricato delle scuole e poi della formazione dei salesiani. Dal 1979 fu all'UPS di Roma, dove attese la morte che colse a 94 anni, il 10 dicembre 2000.

¹⁴⁹ Don *Igino Capitanio*, salesiano, docente e direttore dei teologi a Messina e al PAS di Roma. Morì a San Paolo del Brasile il 30 marzo 1978, a 55 anni.

4. VICARIO ISPETTORIALE ROMA, 1965-1975

Il Capitolo Generale XIX, che eleggeva il nuovo Rettor maggiore nella persona di don Luigi Ricceri, creava pure la nuova figura del "vicario" nella struttura del governo sia centrale come vicario del Rettor maggiore, sia ispettoriale come vicario dell'ispettore, sia locale come vicario del direttore. A don Angelo si pensò subito come alla persona più indicata a ricoprire la carica di "vicario ispettoriale" della Ispettoria Romano-Sarda. Certamente avranno giocato a suo favore sia la benevolenza di don Scrivo, ispettore "uscente", che lo richiedeva come vicario per la propria ispettoria, sia la competenza di don Angelo per il nuovo e importante incarico, e sia la buona accoglienza che godeva presso i confratelli dell'ispettoria. La prima nomina a livello mondiale fatta dai superiori maggiori in ottemperanza alla deliberazione del Capitolo Generale fu proprio quella di don Angelo a vicario dell'ispettoria Romano-Sarda.

Scrivono don Draisci: *"Nel 1965-75 è per dieci anni a Roma, come Vicario Ispettoriale. Per l'enorme bene che fece in quei dieci anni lo hanno in benedizione i Confratelli della Ispettoria Romana che hanno potuto sperimentare di persona la sua grandezza e la sua prudenza"*.

Ci introduciamo a parlare di questo importante periodo della vita di don Angelo con le parole di don Antonio Lalli, segretario ispettoriale: *"Con lui trascorsi il mio anno di teologia (1940/41) qui, in Roma Sacro Cuore, dove, ritrovatici nel 1965, siamo stati insieme fino all'aprile dello scorso anno (con la parentesi di sua assenza dal 1975 al 1978, allorché svolse l'incarico di direttore in Frascati), fino a quando lasciò definitivamente Roma"*.

Anni 1965-1972. Con don Secondo De Bernardi

*Il primo Vicario ispettoriale*¹⁵⁰

Nel mese di settembre 1965 nella casa Sacro Cuore di Roma si vive un evento di particolare importanza: si chiude l'esperienza settennale della presenza della Facoltà di Filosofia e di Diritto Canonico del Pontificio Ateneo Salesiano, trasferite nella nuova sede a Monte Sacro; e si apre la nuova esperienza della presenza dei cosiddetti "azzurri", i delegati nazionali salesiani per i vari settori delle "Opere Salesiane d'Italia". Con il cambio di destinazione si effettua anche il cambio del direttore. A succedere a don Pietro Brocardo, infatti, viene chiamato don Porfirio Jacoangeli¹⁵¹.

Il giorno 19 settembre giunge a Roma don Secondo De Bernardi¹⁵² come nuovo Ispettore, che succederà a don Gaetano Scrivo, eletto consigliere generale della congregazione. A don De Bernardi, già collega di studi alla facoltà di Diritto Canonico della Gregoriana negli anni 40, e collega di docenza a Torino Crocetta, don Angelo Gentile si affiancherà come vicario ispettoriale. In data 23 febbraio 1966 l'ispettore comunica a direttori e confratelli: *"In seguito a mia richiesta, il Consiglio superiore della nostra Società, in data 14 febbraio 1966, ha nominato per la nostra ispettoria (a norma degli Atti del Consiglio Superiore n. 244, p. 221/22) due altri consiglieri ispettoriali: il sac. Angelo Gentile, in qualità di vicario, e il sac. Walter Tonini Cardinali*¹⁵³*, economo ispettoriale. Mi permet-*

¹⁵⁰ Il Capitolo Generale XIX del 1965 pensò opportuno istituire una nuova figura accanto al Superiore (sia Rettor maggiore, sia Ispettore, sia Direttore) nella figura del Vicario, una volta detto Prefetto. La prima persona in assoluto, a livello di congregazione, nominata Vicario dell'Ispettore fu appunto don Angelo Gentile.

¹⁵¹ Don Porfirio Jacoangeli, salesiano, uomo di cultura e di governo. Dal 1954 al 1973 fu ininterrottamente direttore in varie case dell'ispettoria Romana. Morì a Frascati il 26 novembre 1995, a 83 anni.

¹⁵² Don Secondo De Bernardi, salesiano, docente all'Ateneo Salesiano di Torino, direttore e ispettore in Centro America, nella Ligure-Toscana e nell'ispettoria Romana. Vive attualmente a Torino nella casa di cura Andrea Beltrami; ha 95 anni (2008).

¹⁵³ Don Walter Cardinali, salesiano, per una ventina d'anni economo nelle case degli Stati Uniti, poi economo ispettoriale della Romana e dal '79 al '90 economo della casa generalizia. Morto a Roma il 25 settembre 1998, a 78 anni.

to di sottolineare che essi, nell'adempimento del loro ufficio, hanno autorità ispettoriale. Il Signore ci aiuti a trascorrere degnamente questo sacro tempo di quaresima. Con ossequi e saluti. Dev.mo sac. Secondo De Bernardi".

L'anno avrà un andamento regolare, nell'attenzione da parte di don Angelo ai particolari bisogni dell'ispettoria e, specialmente, del personale in formazione. Egli andava a far visita ai confratelli in formazione, là dove si trovavano. Nel marzo 1966, si recò anche a Cremona, dove vi predicò gli Esercizi Spirituali alla Comunità dei chierici teologi. Con molto fervore visitò i Luoghi Santi (foto 43, 44, 45, 46).

Quanto ai problemi di salute, don Angelo dovrà convivere con un certo malessere, non grave ma diffuso e continuo (anche l'età ne sarà responsabile), che non inciderà, per fortuna, se non tangenzialmente sul rendimento del lavoro apostolico e di ufficio cui era preposto, anche se dovrà rimanere fermo nella sua stanza quasi tutto il mese di gennaio, a motivo di febbri e frequenti mal di testa. Ne parla lui stesso. Scrive in data 3 febbraio 1967: *"Fino alla festa di don Bosco (quindi tutto gennaio) sono rimasto sempre in camera, con qualche accenno di febbre e frequenti mal di testa. Ho sbagliato a non saper regolare il termosifone; e mi sono trascinato tanto tempo inutilmente e tanto restio a compiere un minimo lavoro. Sono due o tre giorni che sembra vada veramente meglio; ieri sono uscito al mattino e al pomeriggio, e mi sono sentito bene; speriamo che continui"*.¹⁵⁴

Il 13 febbraio muore don Carlo Torello,¹⁵⁵ l'apostolo di Latina che ha svolto un ministero impagabile a partire dagli anni della presenza salesiana in Ciociaria, al fianco del vescovo salesiano mons. Salvatore Rotolo. Don Angelo presenzia ai funerali a nome della comunità ispettoriale.

Circa gli impegni di animazione ispettoriale, scrive in data 19 maggio 1967:

"È da prima di Pasqua che il lavoro è ininterrotto; questo periodo di maggio poi è ancora più intenso. I non pochi impegni assunti

¹⁵⁴ A Rosa Urbano. Roma, 3 febbraio 1967.

¹⁵⁵ Don Carlo Torello, salesiano, fondatore dell'opera salesiana di Latina, di cui fu direttore e parroco per molti anni; famoso in tutto il circondario, è uno dei salesiani più ricordati. Morto a Roma il 13 febbraio 1967, a 80 anni.

precedentemente mi hanno anche impedito di poter essere presente ai funerali di don Giovanni.¹⁵⁶ La sera di martedì 16 ero a Terni; mi fu fatta una telefonata da Roma, che mi comunicava la dipartita di don Giovanni; ma ero solo a metà del ritiro, che predicavo ai nostri confratelli. Nella seconda metà di aprile sono stato per due settimane a Lanuvio. Qui venni a sapere anche del sacrilegio commesso nella nostra parrocchia¹⁵⁷; questo fatto mi ha addolorato moltissimo. Il Signore voglia risparmiare castighi alla nostra cittadina".¹⁵⁸

Ancora una sofferenza. Il 21 settembre lo raggiungeva a Fiuggi una telefonata da Roma, con la quale gli si comunicava la notizia della morte di un carissimo compagno di collegio di Genzano, Antonio Martelli. Don Angelo non poté partecipare ai funerali, e scrisse una lettera alla famiglia:

"Fiuggi, 22 settembre 1967. Gent.mi tutti, oggi don Massa mi ha telefonato da Roma, per invitarmi a rientrare (è tornato il Sig. Ispettore dalla Sardegna, e deve prossimamente ripartire), e mi ha data la tristissima notizia, alla quale davvero non volevo credere. Da quanti anni il carissimo compare Antonio attendeva la visita di don Marcoaldi. Il Signore gli aveva riservato questo regalo, soddisfazione e consolazione, prima di chiamarlo al premio. L'avevo visto quasi di sfuggita un mese fa; chi mi avrebbe detto che quello era il nostro ultimo incontro? Da ragazzi ci siamo conosciuti, ci siamo voluti bene, ci siamo sempre stimati ed amati. Avevamo cominciato con lo stesso ideale; ma non era quella la sua via. Ai Salesiani però rimase affezionatissimo per tutta la vita. Al sottoscritto poi ha concesso una stima ed ha voluto un bene, come a pochi. Io ne risento assai profondamente la sua dipartita. Domani celebrerò la S. Messa di suffragio della sua anima, e continuerò a pregare per lui. A tutti di famiglia e a ciascuno, in particolare alla carissima comare Carolina, le mie condoglianze più vive e la mia povera preghiera, che il Signore lenisca per tutti questo grande dolore. Aff.mo compare sac. Angelo Gentile."

¹⁵⁶ Si tratta di don *Giovanni Draisci*, sacerdote diocesano nativo di Rignano e zio del salesiano don Salvatore Draisci.

¹⁵⁷ Nell'aprile di quell'anno da alcuni facinorosi erano state violate le ostie consacrate. Si provvide subito alla riconsacrazione della Chiesa.

¹⁵⁸ A Rosa Urbano. Roma, 19 maggio 1967.

L'animazione dell'Ispettorìa

Ai primi di gennaio 1968 don Agostino Pugliese, amico di don Angelo e già collega di insegnamento di Diritto Canonico alla Crocetta, viene nominato dalla Santa Sede aiutante di studio della Sacra Congregazione dei Religiosi. Don Angelo si congratula con il confratello che ha sempre considerato vero amico e con il quale ha scherzato tante volte, quando alla Crocetta correva tra i chierici la battuta: *"Che don Gentile sia pugliese nessuno lo mette in dubbio, ma che don Pugliese sia gentile è da vedersi!"*.

A nome dell'ispettore ebbe a fare la visita ispettoriale in Sardegna, dove i confratelli lo accolsero ben volentieri, anche a ricordo del periodo trascorso a Cagliari negli anni 1956-1959 (foto 47). Pochi giorni dopo, il 29 aprile vi fu l'inaugurazione della nuova Opera di Selargius, costruita e voluta per le Scuole professionali (foto 48): si coronava un sogno di don Angelo che pose mano alla prima pietra appunto quando era direttore a Cagliari.

Intanto scrive circa i suoi impegni e la sua salute in data 18 maggio 1968:

"Ringrazio degli auguri pel mio onomastico. Vorrei che la tua salute fosse migliore, specialmente dopo una operazione tanto impegnativa; ma il Signore non ci dà tutto in questo mondo. E qualche sofferenza fisica e alcune sofferenze morali ce le manda sempre. Noi cristiani, guardando al Crocifisso e alla Vergine Addolorata, comprendiamo che è legge di nostra vita. La mia salute è discreta; finora riesco a compiere il lavoro, che mi viene affidato dalla ubbidienza. Non posso dire che sia un grande lavoro; porta però con sé ogni giorno la difficoltà dell'imprevisto."¹⁵⁹

E in data 21 giugno 1968:

"Per me si presenta ora un periodo alquanto affaticato. Vado stasera a presiedere gli Esercizi dei confratelli sopra Ariccia. Poi andrò a predicare un turno ai confratelli di Verona. Ed anche nel mese di luglio ed agosto non riuscirò a stare fermo".¹⁶⁰

¹⁵⁹ A Rosa Urbano. Roma, 18 maggio 1968.

¹⁶⁰ A Rosa Urbano. Roma, 21 maggio 1968.

Il 5 novembre sono ospiti al Sacro Cuore il Rettor maggiore, don Ricceri, alcuni membri del Consiglio superiore e gli ispettori d'Italia per i lavori della CISI (la conferenza degli ispettori d'Italia). Don Angelo ha conservato con cura copia di una foto di gruppo di quel raduno, dove vedeva ritratti tanti amici e colleghi (foto 50).

Il 4 gennaio iniziano i lavori della commissione preparatoria al Capitolo Ispettoriale Speciale, che il vicario segue da vicino. Dal 3 al 10 febbraio compie su mandato dell'ispettore la "visita ispettoriale"¹⁶¹ alla casa di Roma Sacro Cuore.

Il giorno 8 settembre vengono confermati nel loro incarico don Angelo come vicario ispettoriale e don Walter Cardinali come economo ispettoriale.

Viene a mancare a Roma Pio XI il confratello vescovo Mons. Salvatore Rotolo. Tanta popolazione si stringe attorno ai Confratelli nella preghiera per l'amico e il pioniere di tanto bene nel quartiere tuscolano.

Dal 2 al 9 marzo su mandato dell'ispettore compie ancora una volta la visita canonica all'opera Sacro Cuore. Egli, classe 1910, ricorda i suoi 60 anni – che compie l'ultimo giorno della visita ispettoriale – in una lettera in data 21 marzo 1970, dove scrive: *"La mia salute è discreta, anche dopo i 60 anni"*.¹⁶²

Nel periodo estivo, accoglie con gioia grande il cugino Anthony venuto per la prima volta in Italia dall'America, insieme a uno dei suoi figli. Ricorda che un suo zio, Lorenzo, agli inizi del secolo era emigrato in America, come tanti altri conterranei in cerca di prospettiva di futuro. Lì aveva messo su famiglia. Nel 1913 nasceva questo cugino, Anthony Gentile, che soltanto ora veniva in Italia. Don Angelo ricorda l'evento in una lettera datata 20 luglio 1970: *"È giunto mio cugino (57 anni) dall'America con un figlio; non era mai venuto"*.¹⁶³ (foto 49)

Il 15 agosto, solennità dell'Assunta, partecipa alla Messa celebrata dal papa Paolo VI nella parrocchia affidata ai salesiani di Castel Gandolfo: *"Assistetti in presbiterio alla Messa celebrata dal Santo Padre, nella*

¹⁶¹ Si tratta della visita canonica annuale riservata in genere all'ispettore che si rende conto dell'andamento dell'opera e dei confratelli.

¹⁶² A Rosa Urbano: Roma, 21 marzo 1969.

¹⁶³ A Marisa Mauri: Roma, 20 luglio 1970.

nostra parrocchia. Al termine potei inginocchiarmi davanti a Lui, per riceverne la benedizione".¹⁶⁴

Per iniziativa di don Angelo si compie un'altra svolta nella struttura religiosa della Casa Sacro Cuore. Il giorno 22 agosto don Archimede Pianazzi presenta alla comunità don Taddeo Manfredonia, confratello salesiano dell'ispettoria Meridionale, come incaricato del gruppo chierici che dal prossimo anno frequenteranno teologia all'Ateneo Salesiano. L'esperienza durerà però soltanto un anno. Per cui alcuni¹⁶⁵ di questi chierici, pur di continuare a beneficiare del soggiorno a Roma Sacro Cuore, furono per l'occasione incardinati nell'ispettoria Romana, e seguiti direttamente da don Angelo.

L'ordinazione sacerdotale del nipote don Michele, 3 aprile 1971

Il 3 aprile 1971 veniva ordinato sacerdote l'altro nipote salesiano, don Michele (foto 7). Ne scrive in data 28 marzo: *"Gent.ma Marisa, ora la salute va meglio. Io sarò assente da Roma nei giorni 3-5 aprile: sabato 3 aprile sarà ordinato sacerdote, a Bari, un figliuolo di mio fratello (così avrò due nipoti salesiani sacerdoti); sarò ancora assente nei giorni 11-14 aprile (in questo secondo periodo mio nipote si recherà al paese); voglia pregare anche lei per questo novello sacerdote"*.¹⁶⁶

In data 3 maggio 1971 don Antonio De Bonis festeggia il 50° di sacerdozio: don Angelo vi partecipa cordialmente per l'affetto e la stima che ha sempre nutrito per la persona di don Antonio. I festeggiamenti si ripeteranno in paese, a san Giovanni Rotondo, terra di tanti salesiani (Il confratello e compaesano don Michele Chiumento ne conterà ben 33 negli anni 30!). (foto 21 e 22)

Si vanno notando ancora problemi di salute. Ne scrive in data 11 luglio alla Sig.ra Marisa Mauri, raccontando i particolari della sua malat-

¹⁶⁴ A Marisa Mauri. Roma, 26 settembre 1970.

¹⁶⁵ Fu il caso di don Bruno Ferrero, confratello che lavora presso l'Elledici di Torino-Leuman, conosciuto in Italia soprattutto per l'invenzione di "storie" a sfondo catechistico.

¹⁶⁶ A Marisa Mauri. Roma, 28 marzo 1971.

tia, del suo ricovero all'ospedale di Foggia e della sua disponibilità alla volontà di Dio: *"Quello che è giusto ed ha valore reale è: accettare quanto il Signore dispone per noi! Ce lo siamo ripetuto tante volte, che noi dobbiamo sforzarci di compiere la volontà di Dio: quando stiamo bene e quando siamo ammalati; quando abbiamo gioie spirituali e quando diminuiscono; quando c'è comprensione e quando si deve esercitare la pazienza..."*.¹⁶⁷

Il 4 novembre 1971 viene a mancare il papà di Graziella Draisci, una persona a cui è legato da motivi di famiglia e di guida spirituale. A lei, come ad altre persone, scrive tante volte, confidando i suoi pensieri come a un diario. Ecco cosa si sente di suggerire per questa circostanza, in data 5 novembre:

"Carissima Graziella, ieri sera con me era mio nipote Antonio, allorquando ci è stata comunicata la vostra luttuosa notizia, che tanto ci ha rattristati ed addolorati. Avevamo preparato due telegrammi; ma fu risposto ad Antonio che i telegrammi – a motivo dello sciopero – vi sarebbero giunti con molto ritardo (di tre giorni). Stamane vengo a sapere che lo sciopero non è strettamente delle poste, e scrivo subito. Ho celebrato questa mattina la santa Messa in suffragio dell'anima del carissimo compare Donato: quanto mi ha voluto bene, e quali segni di amicizia mi hanno legato a lui per tanti lunghi anni! So benissimo quanto voi tutti eravate a lui affezionati; mi sembra quindi di poter comprendere quanto grande sia il vostro dolore per la di lui dipartita. Voi non lo potrete dimenticare; ma vi assicuro che anch'io lo ricorderò sempre. A tutti e a ciascuno le mie più vive condoglianze, mentre assicuro la mia preghiera di suffragio per l'estinto e di conforto ed aiuto morale per tutti voi che restate".¹⁶⁸

E in data 9 novembre:

"Carissima Graziella, puoi immaginare quanto mi è dispiaciuta la dipartita del tuo papà; io avevo 37 anni compiuti, quando il Signore ha chiamato a sé mio padre. Noi siamo uomini; e sentiamo la no-

¹⁶⁷ A Marisa Mauri. Roma, 11 luglio 1971.

¹⁶⁸ A Graziella Draisci. Roma, 5 novembre 1971.

stra natura gemere, specialmente in una circostanza tanto dolorosa. Sono questi i momenti, nei quali sentiamo pesare la morte. Tutti andiamo incontro alla morte, la quale ci separa inesorabilmente dalle persone, che tanto amiamo. Qui deve venirci incontro la fede. I nostri cari ci hanno preceduti, dove dovremo andare anche noi; un giorno, per la bontà grande del Signore, ad essi ci ricongiungeremo e (speriamo) saremo per sempre felici. Il Signore le promesse le mantiene, ed è fedele per ricompensarci secondo le nostre opere. I nostri defunti li ricordiamo in modo particolare nella nostra preghiera".¹⁶⁹

Per buona parte dell'anno sostituisce appieno l'ispettore.

Sono i tempi del dopo Capitolo Generale Speciale XX. Tempi importanti per il lavoro che ogni ispettoria è chiamata a svolgere per l'applicazione delle norme e direttive emanate dall'assemblea capitolare. Il lavoro del vicario è impegnativo. Ma lo esegue con la calma e l'equilibrio necessari, e con soddisfazione dei confratelli. Si avviano sotto la sua regia vari interventi nell'ispettoria: il raduno dei direttori il lunedì 21 febbraio, l'indizione del capitolo ispettoriale, la nomina del regolatore nella persona del confratello coadiutore sig. Stefano Crivellaro¹⁷⁰, i preparativi di obbligo (l'elezione dei delegati e supplenti locali e ispettoriali), e finalmente le sessioni: la prima in luglio e la seconda in settembre.

Nel frattempo, nel marzo 1972, arriva la nomina del nuovo ispettore, don Cadmo Biavati,¹⁷¹ che entrerà in carica solo agli inizi di settembre. Ne scrive in data 5 giugno 1972:

"Mi trovo qui a Frascati, a sostituire il direttore, che hanno eletto ispettore. Dovrei fermarmi sino a settembre, allorquando con i cam-

¹⁶⁹ A Graziella Draisci. Roma, 9 novembre 1971.

¹⁷⁰ Il Sig. *Stefano Crivellaro*, coadiutore salesiano. Novità assoluta, dopo il Capitolo Generale Speciale e certo in adempimento della possibilità offerta dallo stesso Capitolo, che un coadiutore fosse indicato come regolatore.

¹⁷¹ Don *Cadmo Biavati*, salesiano, direttore a Roma Borgo don Bosco, a Frascati Villa Sora e Roma Pio XI. Fu ispettore per un anno nella Veneta Est e per un anno nella Romana; è il noto fondatore dell'opera degli *Sciuscià* a Roma nell'immediato dopoguerra, che tanto interesse e approvazione suscitò nel mondo politico italiano e straniero. Morì a Roma il 31 dicembre 1982, a 70 anni.

biamenti ci sarà la sostituzione. Lei può rispondere ancora a Roma (Via Marsala 42), avendo conservato anche l'ufficio precedente. Pensi che qui abbiamo oltre 500 alunni (200 interni e 300 esterni). Abbiamo sezioni doppie per le medie superiori: classico e scientifico: 4 classi di ginnasio, 6 classi di liceo classico, 10 di liceo scientifico. E in questi giorni bisogna tirare le somme... Non è un mese e mezzo, da quando sono venuto; evidentemente non conosco, e non so fin dove mi sarà possibile aiutare".¹⁷²

Il Capitolo ispettoriale speciale, 1972

Il 4 luglio presiede la riunione del consiglio ispettoriale per esaminare alcune proposte formulate dalla commissione di coordinamento del CIS (Capitolo Ispettoriale Speciale). E in più c'è da seguire le attività estive dei confratelli, in particolar modo gli esercizi spirituali, e il lavoro dei giovani confratelli. Ne scrive in data 8 luglio 1972: *"Oggi mi trovo al termine del terzo turno di Esercizi Spirituali, che ho dovuto seguire in assenza del Sig. Ispettore. Ieri facevo una grande riflessione sulla nostra vita. Partecipavo infatti al funerale di un nostro bravo confratello laico"¹⁷³, il quale aveva seguito con noi il primo turno di Esercizi (18-24 giugno). Aveva subito un'operazione di ernia; un embolo dopo l'operazione lo ha stroncato. Siamo nelle mani del Signore, il Quale ci conduce per le sue vie; e noi non sempre le sappiamo riconoscere. Sono convinto che il nostro confratello era preparato, ed aveva partecipato con impegno agli Esercizi; penso però che non potesse prevedere una dipartita tanto prossima ed improvvisa. Sono lezioni per noi!"*.¹⁷⁴

Il giorno 22 luglio 1972 viene a mancare a Pellaro (RC) il confratello vescovo S.E. mons. Giuseppe Cognata, suo grande amico ed esemplare modello di vita.

Terminati i turni di esercizi, ecco subito alle porte l'impegno non indifferente della prima sessione del Capitolo Ispettoriale che si svolge

¹⁷² A Maria Rosaria Frisoli. Frascati, 5 giugno 1972.

¹⁷³ Il coadiutore Nicola Arezzo, morto a Roma il 5 luglio 1972.

¹⁷⁴ A Marisa Mauri. Frascati, 8 luglio 1972.

dal 24 al 31 luglio, a Frascati Villa Tuscolana. Egli annota in data 26 luglio 1972: *"Sto partecipando al Capitolo Ispettoriale, obbligatorio in tutte le ispezioni dopo il Capitolo Generale. Siamo oltre 65 persone impegnate. Il lavoro non è facile, poiché assai spesso un'ala progressista propone delle mete ardue e rischiose; e noi purtroppo non abbiamo il numero di persone qualificate per tali nuovi impegni. Io ne sento particolarmente la preoccupazione, poiché dovrei poi realizzare e non avrò i mezzi per farlo. Le chiedo una preghiera speciale. Gradirei sapere... se può, dei loro movimenti. Io sarò sempre qui, a Frascati, fino a settembre"*.¹⁷⁵

Anno 1972-1973. Con don Cadmo Biavati

La seconda sessione del Capitolo Ispettoriale si svolge dal 13 al 22 settembre sotto la presidenza del nuovo ispettore, don Cadmo Biavati, appena entrato in carica.

Il 29 ottobre è un'altra data importante per la congregazione; a Roma viene beatificato il primo successore di don Bosco, don Michele Rua. Don Angelo ne parla con tanto entusiasmo e scrive in data 11 novembre 1972:

"Gent.ma Marisa, è grande la grazia fatta dal Signore alla Congregazione Salesiana, con la recente beatificazione di don Rua, primo successore di don Bosco, a cui si è unito da fanciullo e nel quale ha creduto per tutto il tempo della sua vita! Se il Signore volesse riportare nella nostra Congregazione la fedeltà a don Bosco, della quale ha parlato il Papa esaltando don Rua 'beato'! È vero che bisogna prendere il nuovo (e lei questo lo sente); ma il nuovo che è buono, che deriva dalle origini, dalle quali non dobbiamo mai deviare. Questo è certo: don Bosco e don Rua sono nell'ordine della perfezione e della santità, di loro la Chiesa ha proclamato le virtù eroiche. Noi siamo sulla loro scia? Per quanto tempo, con quale intensità di fervore? Entrambi hanno accettato il nuovo, sono stati ardimentosi ed originali; ma la loro condotta di vita è stata di una

¹⁷⁵ A Marisa Mauri. Frascati, 26 luglio 1972.

coerenza esemplare, la loro vita di pietà non ha mai sminuito il fervore raggiunto!"¹⁷⁶

Durante alcuni periodi dell'anno in corso don Angelo dovette più volte sostituire l'ispettore a cui una malferma salute impediva la gestione dei gravosi impegni del suo ufficio, mentre per lui, al contrario, si annunciavano per la salute tempi più tranquilli: grazie a Dio, era riuscito a trascorrere un anno e mezzo senza febbre.

La visitatoria della Sardegna

Il Capitolo Ispettorale aveva accettato la richiesta dei confratelli della Sardegna di avviare gli adempimenti presso il Rettor maggiore e il suo consiglio per la istituzione della visitatoria Sarda¹⁷⁷. Se ne farà carico la commissione per il ridimensionamento. E toccò proprio a don Angelo, in prima persona, avviare questi adempimenti.

La sua carica di vicario dell'ispettore lo impegna anche a presenziare alle manifestazioni ufficiali della Famiglia Salesiana. Agli exallievi radunati in convegno manda un affettuoso messaggio¹⁷⁸:

"Carissimi exallievi di Sardegna, il Movimento exallievi è sorto come uno dei frutti più belli sulla scia dell'apostolato di san Giovanni Bosco. Il bisogno che voi sentite di mantenere i rapporti sia coi vostri maestri di un tempo e sia con i vostri antichi compagni, ci dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impegno con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere oggi con la formazione di ieri. Voi avvertite che la scuola di don Bosco vi ha dato qualche cosa di più che una accurata istruzione o una dignitosa professione; vi ha dato dei principi chiari forti e vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esaltante sicurezza della vostra vocazione cristiana. E allora noi vi diremo: amate la vostra Associazione, siatele fedeli, e soprattutto con tutte

¹⁷⁶ A Marisa Mauri. Roma, 11 novembre 1972.

¹⁷⁷ Una istituzione molto vicina alla Ispettoria.

¹⁷⁸ Arborea, 2 marzo 1973.

le forze adoperatevi per irradiarne lo spirito sugli altri, con una testimonianza cristiana franca aperta generosa, dispensatrice di serenità e letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve la chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II (*Apostolicam Actuositatem* 2). Con la mia benedizione. Sac. Angelo Gentile”.

La Sardegna è una parte privilegiata dell'ispettorato Romano-Sarda, sia per la innegabile bellezza del paesaggio, sia per le persone dal temperamento isolano, che annoverano tanti pregi accanto agli immancabili limiti, sia per gli impegni di apostolato salesiano che sempre come in una fucina promuove e propone. Alla Sardegna aveva cominciato a legarsi fin dal 1955, quando era stato inviato direttore a Cagliari. Ora continua la sua attenzione di governo, mista a molta amicizia e simpatia per confratelli e laici collaboratori. Si recava sempre volentieri nell'isola sia per ascoltare i confratelli, sostenerli e incoraggiarli nelle loro difficoltà, sia per partecipare agli incontri della Famiglia Salesiana.

Alcuni confratelli, tra cui don Giorgio Pratesi,¹⁷⁹ si erano trovati a non condividere nel '70 alcune decisioni dell'ispettore, ed avevano chiesto un periodo di ripensamento, da svolgersi da salesiani, ma fuori comunità. Ora giungeva al nuovo ispettore e al suo consiglio una richiesta di reinserimento in comunità e di riconoscimento del loro lavoro come salesiani. In data 7 aprile perveniva a don Giorgio Pratesi e agli altri confratelli, da parte del consiglio ispettorale, una risposta di massima favorevole al reinserimento nell'organico dell'ispettorato. Don Giorgio rimase particolarmente colpito e grato per l'attenzione paterna che a lui e agli altri dedicò don Angelo in queste circostanze piuttosto intricate e difficili. E a testimonianza scrisse:

“Non voglio mancare di esprimere la mia riconoscenza e il mio ricordo affettuoso di questo confratello. Specialmente durante l'ispet-

¹⁷⁹ Don *Giorgio Pratesi*. Nato a Roma il 23 maggio 1920, salesiano ingegnere, docente affermato a Frascati Villa Sora, al Pio XI, a San Callisto, al Gerini. Nei difficili anni Settanta, per la sua scelta a favore dei più poveri chiese e ottenne l'esclusione; rientrò in comunità il 30 ottobre 1979. Operò nella nostra casa di Foggia Emmaus e dal 1989 a Locri, dove venne a morire il 27 novembre 2000, a 80 anni.

torato di Don Secondo De Bernardi (particolarmente intransigente su certe sue posizioni conservatrici), don Gentile, pur non venendo mai meno ai doveri del suo compito di vicario ispettoriale, mostrò verso di me ed altri confratelli giudicati più o meno "rivoluzionari" una vera disponibilità all'ascolto e un riconoscimento della bontà delle nostre intenzioni. Di questo, ripeto, sono particolarmente grato alla sua memoria".

Nel mese di aprile partecipa ai lavori della CISI¹⁸⁰ (foto 50).

In data 28 aprile don Angelo inviava una lettera a don Scrivo per concordare con il vicario generale della congregazione il modo pratico di avviare l'istituzione della "Visitatoria" Sarda:

"Rev.mo sig. don Scrivo, la commissione per il ridimensionamento della nostra ispettoria Romano-Sarda ha esaminato e discusso la proposta, presentata dai confratelli sardi, membri della stessa Commissione, di inoltrare al Consiglio ispettoriale ed ai Superiori maggiori la istanza per la costituzione della Visitatoria di Sardegna. La commissione, pur riconoscendo l'utilità della Visitatoria, ritiene che non sussistano al presente, condizioni di autosufficienza tali, da consentire una eventuale immediata realizzazione di questa domanda. Ritiene utile, invece, approfondire lo studio per l'eventuale istituzione di un delegato dell'ispettore per la Sardegna. A tal fine, chiede che vengano indicate le competenze ed i poteri decisionali, che è possibile delegare, a norma delle Costituzioni. In base alle indicazioni che perverranno, l'ispettore, d'intesa col suo Consiglio, potrà configurare nel concreto questi poteri e competenze, inoltrando allora eventuale richiesta formale ai Superiori maggiori. La prego gradire distinti ossequi e saluti. Aff.mo in C.J. sac. Angelo Gentile".

In data 9 maggio don Scrivo rispondeva:

"Caro don Gentile, per venire incontro alla richiesta da lei presentata a nome della Commissione per il Ridimensionamento della

¹⁸⁰ La CISI è l'insieme, o meglio, la Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia e del Medio Oriente.

Ispettorìa Romano-Sarda, ho pregato don Gustave Leclerc¹⁸¹ – già perito giurista del C.G.S. – di studiare il problema e indicare i principi giuridici a cui occorre ispirarsi nel caso in questione. Accludo la relazione di don Leclerc: penso che lei, data la sua competenza giuridica, potrà opportunamente sintetizzarla per la Commissione per il Ridimensionamento. Cordialmente. Don Gaetano Scrivo”.

Don Angelo dà uno sguardo d’insieme alle condizioni di questo periodo di lavoro. E pur tra tanto lavoro e molte preoccupazioni, non dimentica persone, cui preme sapere della sua salute. Di queste persone Maria Crivellaro, sorella del confratello Stefano, ha un posto privilegiato. E ne scrive in data 13 giugno 1973:

“Gent.ma Sig.na Crivellaro, le condizioni di salute sono discrete, e cioè quelle che lei conosce; il lavoro finora non mi è mancato. A lei e a me dico che siamo nelle mani del buon Dio, in qualunque circostanza ci troviamo. Egli manda il buono e il meno buono per la nostra salute fisica. Sono sicuro che in tutto questo periodo ha potuto seguire normalmente i consigli offertole per la sua vita spirituale”.¹⁸²

La salute dell’ispettore

L’ispettore don Cadmo Biavati aveva già da tempo accusato disagiati condizioni di salute che tante volte lo hanno tenuto lontano dai suoi impegni di ufficio; tali condizioni continuavano, per cui in data 14 agosto 1973 egli decide di scrivere ai confratelli dell’ispettorìa:

“Carissimi confratelli, perdurando ormai da troppo tempo la situazione quanto mai precaria della mia salute, ho creduto opportuno chiedere al venerato Rettor maggiore di poter lasciare il governo dell’ispettorìa, perché si possa provvedere, al più presto, alla nomina della persona, che dovrà succedere nell’incarico. Sono sicuro che

¹⁸¹ Don Gustave Leclerc, salesiano, fu direttore in Belgio, sua ispettorìa d’origine. Nel 1975 passò a insegnare presso l’Ateneo Salesiano. Morì a Roma il 5 giugno 1976, a 63 anni.

¹⁸² A Maria Crivellaro. Roma, 13 giugno 1973.

ognuno di voi comprenda appieno che quello che faccio è un atto di cosciente responsabilità verso la Ispettorìa e verso ciascun confratello, che ha il diritto di avere nel superiore una persona efficiente, valida e capace di essere di esempio e di guida, specie in momenti così difficili. Dire che lascio a malincuore è troppo poco: lascio dolorosamente, e non certo per l'incarico che abbandono, perché, semmai, questo fatto è una liberazione provvidenziale, ma per la delusione e il disagio in cui vengo a mettere superiori e confratelli. Ma il bene vostro e mio esige questo passo: non l'ho fatto prima, perché credevo e speravo fortemente in una ripresa delle mie forze. Il Signore dispone diversamente: accetto la Sua volontà. Vi chiedo fraternamente scusa, se purtroppo alla vostra cordiale fiducia e stima non ho saputo corrispondere fattivamente, anche se ho cercato di dare tutte le mie forze e possibilità: il Signore accetterà la mia offerta, per il bene dell'ispettoria e di ciascuno di voi. Vogliate accompagnarmi con le vostre preghiere, perché, in questo momento di prova, io sappia compiere la volontà del Signore, con serenità e forza. La Vergine Ausiliatrice e Don Bosco vi benedicano e proteggano la nostra amata Ispettorìa. Così prego, con tutto il cuore. Sempre vostro aff.mo don Cadmo Biavati".

"P.S. Insieme ai Consiglieri ispettoriali abbiamo già preparato un piano di massima per il movimento del personale e abbiamo anche presentato ai Superiori Maggiori le proposte per i Direttori. Spero che la fatica, cui dovrà sobbarcarsi ora il nostro Vicario, per rendere operativo quanto è stato studiato, non debba essere né difficile né ingrata. Sono convinto che ogni confratello, chiamato ad un qualche sacrificio, saprà rispondere con la massima generosità".

Anni 1973-1975. Con don Salvatore De Bonis

I superiori decidono di sostituire l'ispettore a causa delle sue precarie condizioni di salute. Infatti, il 24 settembre arriva il nuovo ispettore, don Salvatore De Bonis.¹⁸³ Ad accoglierlo sono presenti, con don

¹⁸³ Don *Salvatore De Bonis*, salesiano di Pietragalla (PZ), vissuto in Spagna, in Paraguay, in Brasile. Direttore di varie case. Ispettore in Paraguay, in Brasile-San Paolo, e nell'ispettoria Romana dal 1973 al '79. Direttore a Bari, Roma Vaticano e Castel Gandolfo. Morì a Roma il 3 gennaio 2002, a 82 anni.

Cadmo Biavati, don Angelo Gentile e tutti i direttori dell'ispettorìa. Alle 12.30 inizia la concelebrazione nella Basilica. Al Vangelo, manco a dirlo, parla don Angelo. In refettorio, subito dopo la preghiera, il segretario don Antonio Lalli legge la lettera di nomina inviata dal Rettor maggiore. Alla fine del pranzo, è il direttore della casa don Cesare Aracri che rivolge parole di ringraziamento a don Cadmo e di saluto e augurio al nuovo ispettore.

Il Consiglio Ispettoriale, nella sua prima riunione, approva la ridistribuzione degli uffici e affida a don Stelvio Tonnini¹⁸⁴ quanto concerne il servizio di pastorale giovanile e al vicario ispettoriale quanto concerne la vita dei confratelli della comunità ispettoriale.

Il 6 febbraio 1974 fu un giorno di particolare gioia per il nipote don Antonio, laureatosi presso l'Università di Macerata; Don Angelo tuttavia non poté parteciparvi. Se ne rammaricava in una lettera:

"Carissimo Antonio, con grande dispiacere sono stato oggi lontano da te, e non sono potuto venire a Macerata: c'era qui a Roma l'incontro delle Commissioni ispettoriali (Adriatica e Romana) per il convegno dei Coadiutori. Puoi immaginare quale rinuncia: qui spesso a rodermi il fegato, mentre vicino a te avrei ringraziato il Signore per la meta raggiunta con esito lusinghiero. Vedi quanto ti ha aiutato il Signore in questo ultimo periodo! E se vuoi, puoi aggiungere la Congregazione. Sono molto contento per te e i tuoi genitori! Mi permetto aggiungere in questa circostanza tanto felice della tua vita: con buona volontà ed anche con sacrificio sarai fedele al tuo sacerdozio nella Congregazione salesiana, per tutta la tua vita avvenire. Ti abbraccio tanto affettuosamente! Aff.mo zio Angelo. PS. Salutami tanti amici, che mi ricordano".

Nel frattempo, un grave lutto bussava alle porte della famiglia di don Leonardo Cella: veniva a mancare la mamma. Don Angelo gli scrive in data 12 aprile:

"Carissimo don Leonardo, venerdì santo! Penso che questo venerdì santo sia il più doloroso della tua vita, proprio perché sei sacer-

¹⁸⁴ Don *Stelvio Tonnini*, salesiano dell'ispettorìa Romana, direttore e parroco tra i più apprezzati per la sua dinamicità. Morto a Frosinone il 17 settembre 2001, a 76 anni.

dote. Il Signore ti ha tolto molto velocemente, quasi d'improvviso la mamma tua. Era la persona, alla quale tu dovevi di più, per la esistenza, per la tua educazione, per la preparazione alla vita, per la tua vocazione religiosa e sacerdotale. Tu questo sapevi, sentivi e vivevi.

Avrei voluto esserti più vicino... Un abbraccio affettuoso. Sac. Angelo Gentile".

Una vocazione particolare

Il 1974 è anche l'anno in cui Pier Fausto Frisoli decide della sua vocazione salesiana. Don Angelo gli è accanto con la sua presenza discreta, fatta di silenzio e di preghiera. Seguiamo intanto gli avvenimenti che vedono protagonisti tre persone: lo stesso Pier Fausto Frisoli, la mamma e, naturalmente, don Angelo. Egli scrive così alla signora Maria Rosaria Frisoli, in data 18 maggio 1974, e nella lettera mette in evidenza, senza volerlo, la reciproca sintonia di sentimenti profondamente religiosi:

"Gent.ma Sig.ra, ho riletto stamane la sua lettera. Godo tanto per le soddisfazioni, pur con le immancabili sofferenze, che trova in famiglia da parte dei figliuoli. Mi sembra di conoscere assai bene i sentimenti di sposa e di madre cristiana. Oh! L'Azione Cattolica dei nostri anni giovanili! Nella sua lettera è rispecchiato largamente questo substrato, come pure l'impegno suo di condurre i figli alla medesima educazione e formazione: cosa che lei riscontra maggiormente in Pier Fausto. Che il Signore la benedica grandemente".¹⁸⁵

E scrivendo ancora alla mamma parla del figlio il 6 agosto 1974:

"Gent.ma Sig.ra, ai primi di giugno una letterina di Pier Fausto mi chiedeva di indicargli un campo scuola, nel desiderio di riflettere sul suo avvenire, anche nel profilo vocazionale. Gli ho risposto alquanto genericamente: io stesso non avevo elementi sufficienti. Mi

¹⁸⁵ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 18 maggio 1974.

soggiungeva che accettava di incontrarmi dopo gli esami. Per la Madonna del Carmine scesi a Rignano, ed andai a trovarlo a Foggia. Il resto... lo sapete. In questo momento mi sembra orientato a chiedere che lo lasciate venire da noi. Egli pensa al sacerdozio dalla seconda liceale. Dobbiamo ringraziare il Signore, e pregarlo che possa giungere in porto. Al più tardi il 20 p.v. vi raggiungerà costi".¹⁸⁶

Il racconto lo fa in prima persona lo stesso Pier Fausto, che scrive:

"Arriviamo così al 1974: ultimo anno del Liceo classico 'V. Lanza di Foggia'. Frequentavo da due anni l'Azione Cattolica, ed un pensiero mi ritornava insistente nel cuore: 'Il Signore vuole avere bisogno di me!'; associato subito a un altro pensiero: 'Salesiano!'. Mai nessuno, fino a quel momento, mi aveva proposto di diventare sacerdote; avevo timore a parlarne con i sacerdoti a me vicini. Con chi consigliarmi? Fu così che decisi, all'insaputa di tutti, di scrivere a don Gentile a Roma. Perché proprio a lui? Per tre motivi. Egli era stato sempre fedele all'amicizia con la mia famiglia, lo ritenevo disinteressato e lo consideravo dotato del dono del consiglio. Mi rispose subito, brevemente, invitandomi a pregare e presagendo, così scrisse, 'un orizzonte luminoso' per la mia vita. Il 16 luglio mi venne a trovare di persona. Non mi forzò minimamente, non mi condizionò in alcun modo, solo mi offrì la possibilità di partecipare ad un soggiorno con i novizi salesiani, nel mese di agosto, nella Casa di Canneto. Avevo visto giusto, la sua presenza fu un servizio discreto alla mia libera decisione. Il 30 luglio, terminati da 6 giorni gli orali dell'esame di maturità, partii per Roma e lì don Angelo, con grande delicatezza e premura mi accolse e mi fece accompagnare a Genzano, prima, e poi a Canneto. Venne a trovarmi di nuovo, nel mese di agosto, ed anche in quella circostanza non fece alcuna pressione. Attese che io decidessi liberamente, tranquillamente, e fui proprio io ad incaricarlo di comunicare la mia decisione ai miei genitori, fino a quel momento ignari di tutto. Feci la domanda nell'Ispettorìa romana per un motivo semplice: era l'Ispettorìa di don Gentile, che mi conosceva dall'età di cinque anni...! E poi, egli stesso si faceva

¹⁸⁶ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 6 agosto 1974.

mio garante presso l'Ispettore ed il Consiglio che doveva esaminare il mio caso. Il 10 settembre, partii per il noviziato salesiano di Lanuvio".

Si può fare riscontro con quanto dirà don Angelo alla mamma in data 21 agosto 1974. Di lei prevedeva il dolore del distacco, ma anche è sicuro della sua gioia per un figlio avviato al Sacerdozio¹⁸⁷. Un mese dopo, offre ancora notizie del figlio alla mamma in data 25 settembre 1974:

"Gent.ma Sig.ra, ho già rivisto due o tre volte Pier Fausto, dopo la loro partenza. Anche ieri sono andato a Lanuvio, con mio nipote don Antonio che era venuto a trovarmi. È necessario avere al più presto il certificato (per non consegnare il diploma originale) di maturità; lo iscriveranno in filosofia. Appena sappia d'altro, farò sapere. Stasera vado in Sardegna, e ritornerò ai primi di ottobre".¹⁸⁸

Tornato a Roma, raggiunge ancora con lettera la signora Rosaria Frisoli, che ringrazia per gli auguri ricevuti, ricambiandoli.¹⁸⁹

Due gravi lutti:

don Alfonso Ruocco e don Partenio Muscinelli

Il 19 gennaio 1975 viene improvvisamente a mancare don Alfonso Ruocco, vicario ispettoriale della Meridionale. Aveva 41 anni e a lui guardavano con fiducia i confratelli. Presenziarono i funerali il direttore don Cesare Aracri, il vicario ispettoriale don Angelo Gentile, don Lalli e i due consiglieri generali, don Gaetano Scrivo e don Ruggero Pilla. Don Angelo ne scrive alla Rosaria Marisa, aggiungendo qualche sua personale considerazione, in data 26 gennaio 1975:

"Gent.ma Marisa, mercoledì scorso (22 gennaio) si spegneva a Cagliari il fondatore del nostro Istituto Salesiano, del quale io ebbi la

¹⁸⁷ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 21 agosto 1974.

¹⁸⁸ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 25 settembre 1974.

¹⁸⁹ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 6 ottobre 1974.

direzione dal 1955 al 1959 (l'anno del suo matrimonio, anno per lei benedetto e segnato da grande generosità). Sono dovuto tornare in Sardegna per il funerale: nella Cattedrale con l'Arcivescovo abbiamo concelebrato altri 27 sacerdoti. Domenica scorsa, 19 gennaio, ero sceso a Napoli pel funerale di un giovane sacerdote (41 anni), il quale ricevette l'ordinazione a Pompei, essendo io direttore dello Studentato teologico di Castellammare. Le notizie suddette vogliono essere un richiamo a me e a lei di stare preparati (e penso che ci sforziamo di farlo con la grazia del Signore) e di preparare un manipolo di meriti. Don Bosco era solito dire che 'in fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone'. Compriamo quindi sempre e solamente opere buone, come il Signore si aspetta da noi e ci ispira; forse importeremo nuova generosità e sacrificio. Ma una certezza ci consola: il buon Dio ispira, vede, aiuta, e benedice! Ricorderò a don Bosco 'specialmente' ciascuno della sua famiglia".¹⁹⁰

Il giorno 1° febbraio veniva a mancare improvvisamente anche don Partenio Muscinelli¹⁹¹, direttore di Frascati. Don Angelo, provato da sommo dolore, dicono che in quell'occasione esclamasse: "*Pare che don Bosco si sia dimenticato di noi.*" Don Muscinelli a un confratello amico ebbe a dire: "*Nell'ispettoria Romana mi sono consumato*".¹⁹² Don Angelo ne scrive alla Sig.ra Maria Frisoli in questi termini, in data 8 febbraio 1975, mettendola al corrente dei lutti di famiglia; le dà notizie del figlio Pier Fausto, che si è offerto ad assistere di notte l'economista don Baldazzi, operato di prostata.¹⁹³

¹⁹⁰ A Marisa Mauri. Roma, 26 gennaio 1975.

¹⁹¹ Don *Partenio Muscinelli*, salesiano, fu direttore a Roma e a Frascati. Venne a morire, durante il suo direttorato il giorno dopo la solennità di don Bosco, il 1° febbraio 1975, a 54 anni.

¹⁹² Le due espressioni sono riportate nelle note della cronaca della casa di Frascati Villa Sora, 1° febbraio 1975.

¹⁹³ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 8 febbraio 1975

5. L'ULTIMA ESPERIENZA DI VITA LA DIREZIONE DI FRASCATI

Dal 26 febbraio 1975 don Angelo, oltre a svolgere il ruolo di vicario ispettoriale, assume **la direzione temporanea della casa di Frascati Villa Sora**. Ne dà l'annuncio lo stesso ispettore. Ciò non gli impedisce di partecipare il 2 aprile alla Pisana alla riunione degli ispettori di Europa.

Il 18 maggio durante il convegno exallievi si celebra il 75° di fondazione di Frascati-Villa Sora (*foto 51*). Il numero unico¹⁹⁴ preparato a ricordo dell'avvenimento ci dà le varie notizie. I preparativi per la circostanza erano cominciati da tempo: questo 75° lo si voleva solennizzare nel modo migliore. Furono invitati tutti i 130 salesiani ancora viventi che avevano lavorato a Villa Sora in questi tre quarti di secolo e i suoi 2300 exallievi, di cui l'istituto possiede l'indirizzo. Certo, non potevano essere tutti presenti, si è voluto immaginare che lo fossero; e non solo essi, ma l'immensa schiera dei quasi 9000 che erano passati tra le mura di Villa Sora. Chi non ha provato o non ha visto quello che provano gli exallievi quando si ritrovano, magari dopo 40 anni, ad incontrare i loro antichi professori e superiori, che rivivono nell'arco di un breve contatto il meglio della loro giovinezza, esaltando il tempo più genuino della loro vita? Questo soltanto avremmo voluto che potesse avvenire per tutti. La medaglia commemorativa dell'evento è stata opera dell'exallievo scultore Raffaele Lanoso. Presenti due exallievi di eccezione, perché frequentarono già nel 1900, l'anno della fondazione del Liceo: il sig. Finocchi Renato e il salesiano don Pietro Gallini¹⁹⁵. Fanno corona al vicario del Rettor maggiore, don Gaetano

¹⁹⁴ L'eco di Villa Sora – Numero speciale – Frascati 1900-1975 – Mensile, stampato in proprio.

¹⁹⁵ Don Pietro Gallini, salesiano, poeta, studioso di Filologia e Letteratura latino-cristiana. Sue le parole dei canti a don Bosco "*O buon padre che dal cielo*" e "*Dolcissimo santo*", musicati da don Antolisei. Morì a Castellammare di Stabia il 13 aprile 1980, a 90 anni.

Scrivo, direttori e confratelli, venuti anche da lontano: tra i quali si annovera don Aspreno Gentilucci. È commemorato soprattutto l'allievo **Zefirino Namuncurá**¹⁹⁶, il principino delle Ande, figlio del gran cacicco dei mapuche Manuel, l'ultimo capo guerriero del popolo della pampa argentina. Al pranzo erano presenti 220 exallievi, provenienti da tutte le parti d'Italia. Il Rettor maggiore don Luigi Ricceri ha voluto essere presente con un messaggio:

“Caro don Gentile, è per me un dovere, e insieme motivo di gioia, potermi unire a Lei e a tutta la Famiglia salesiana di Villa Sora per ricordare operosamente i ‘settantacinque’ anni di vita dell’Istituto. È un ricordo che spinge a ringraziare il Buon Dio, che ha accompagnato con speciale assistenza e fecondato copiosamente la missione da Lui affidata ai Figli di don Bosco a Frascati. È una missione che in settantacinque anni ha visto 480 Salesiani impegnati nell’azione educativa e nella pastorale della scuola con circa 10.000 allievi, che sparsi in tante parti d’Italia e nei più diversi settori della vita sociale, sono segno e testimonianza della validità e attualità del sistema educativo di don Bosco. Il nostro ricordo del settantacinquesimo vuole essere non sterile sguardo al passato, ma operoso impegno educativo per l’oggi della storia. Vengono opportune le parole di Paolo VI: ‘Il lavoro comincia oggi e non finisce mai’. È questa la legge del nostro pellegrinaggio sulla terra e nel tempo. E don Bosco benedica. Don Luigi Ricceri”.

Il 25 giugno, sempre per solennizzare il 75° di fondazione, arriva in visita all’istituto Villa Sora di Frascati anche il consiglio generale¹⁹⁷ della

¹⁹⁶ *Zefirino*, dopo i quattro anni trascorsi nel collegio salesiano Pio XI di Buenos Aires e tre in quello di Viedma, era venuto a Villa Sora il 15 novembre 1904, nella speranza che il clima mite di Frascati portasse giovamento alla sua compromessa salute. Villa Sora poté solo constatare l’aggravarsi del suo stato, ma fu anche testimone della santità da questo eccezionale alunno. Il giovane mapuche aveva sognato di aiutare la sua gente diventando prete per loro, ma ormai vedeva sfumare quel desiderio che aveva animato tutta la sua esistenza. Morì l’11 maggio 1905 all’ospedale Fatebenefratelli dell’isola Tiberina di Roma.

¹⁹⁷ Il consiglio generale eletto dal Capitolo Generale del 1972 era formato dai seguenti superiori salesiani: don *Luigi Ricceri*, Rettor maggiore, don Gaetano Scrivo, don Giovenale Dho (consigliere per la Formazione, morto durante il suo incarico a Roma il

congregazione: il Rettor maggiore don Luigi Ricceri, il suo vicario don Gaetano Scrivo, il consigliere per la Pastorale Giovanile don Giovenale Dho, il consigliere per le Missioni don Bernard Tohill, il consigliere per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri¹⁹⁸, l'economo generale don Ruggero Pilla, il consigliere per gli Apostolati sociali don Luigi Fiora, il segretario generale don Dominique Britschu, il consigliere regionale don Decio Texeira, e ancora, ospite graditissimo a don Angelo perché suo exallievo della Crocetta, S.E. monsignor Rosalio Castillo Lara.

Il 21 luglio don Scrivo prega don Angelo che accetti la nomina canonica ordinaria a direttore di Frascati per i tre anni. Egli chiede tempo per decidere, ma finalmente il 30 luglio, dietro le insistenze del vicario del Rettor maggiore, scioglie la riserva, accetta e rimane a Frascati, confermando così anche il suo ritiro da vicario ispettoriale.

Direttore a Frascati, 1975-1978

Don Angelo è direttore a Frascati dal settembre 1975. In quegli anni il lavoro indefesso di direzione e di apostolato umile e spicciolo logorò la sua già malferma salute. Vari avvenimenti richiedono a don Angelo partecipazione e impegno.

Anzitutto, il 19 settembre partecipa al Sacro Cuore alla concelebrazione per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi Ricceri. E associa all'avvenimento il pensiero per la vocazione di Pier Fausto Frisoli. Così infatti scrive alla mamma in data 15 ottobre 1975: *"Gent.ma Sig.ra, ho ricevuto la sua lettera del 9 pp. C'è la gioia di una mamma, che giustamente gode di una segnalazione distinta per figliuolo..."*

17 maggio 1980, a 58 anni), don *Bernardo Tohill* (consigliere per le Missioni, classe 1919 attualmente a Hong Kong), don *Gianni Raineri* (consigliere per la Famiglia Salesiana, morto a Roma il 10 dicembre 1983 a 69 anni), don *Ruggiero Pilla*, don *Luigi Fiora* (procuratore generale), don *Dominique Britschu* (segretario generale. Sarà poi consigliere per l'Europa Centrale. Attualmente a Montreal), don *Decio Teixeira* (procuratore generale, brasiliano, attualmente a Brasilia), mons. *Rosalio Castillo Lara* (già consigliere per la Regione America del Sud e consigliere per la Pastorale Giovanile).

¹⁹⁸ Don *Giovanni Raineri*. Consigliere per la Famiglia Salesiana, morto a Roma il 10 dicembre 1983, a 69 anni (cfr. A. MISIO, *Salesiani da ricordare*, Elledici, Leumann (TO) 2004, p. 127).

*riportata in una pubblicazione. Le gioie di voi due genitori per Pier Fausto sapete che sono anche mie; ve ne ringrazio sentitamente. Talora penso a Pier Fausto come al figliuolo della promessa, nella vostra casa; il Signore continui a benedirlo, e benedica anche gli altri”.*¹⁹⁹

Poi, la ricorrenza, il 1° febbraio, del primo anniversario della morte di don Partenio Muscinelli, circostanza che porta don Angelo con alcuni confratelli a San Sepolcro, paese di origine di don Partenio per la commemorazione. Inoltre, la morte il 19 febbraio di don Giuseppe Piemontese²⁰⁰, uno dei primi salesiani del Gargano, nativo di Rignano; don Angelo, paesano del defunto, non può non partecipare ai funerali a Roma Cinecittà.

Infine, il 28 febbraio, solenne commemorazione della Dedicazione della cattedrale di Frascati e altro strapazzo per la salute del direttore. Molte le autorità presenti. Si partecipa come salesiani, sia perché si tratta della cattedrale della cittadina nella quale è inserito il nostro istituto Villa Sora, sia perché di quella cattedrale è stato titolare il cardinal Giovanni Cagliero.

In questo contesto non mancano le prove. Don Angelo scrivendo in data 30 aprile 1976 alla signora Marisa Mauri dà consigli di sopportazione. Ma aggiunge che il sacerdote è bravo a dare consigli, che lui non sa mettere in pratica.²⁰¹

Il 16 settembre 1976 don Angelo ricorda il 50° di professione religiosa. Lo fa davanti al Signore, nella celebrazione eucaristica, dove condivide tutto con i colleghi di professione, e cioè don Michele Carbone, don Carlo Cioeta, don Aldo Conti, don Mario Girolimetto, don Ulrico Marinelli²⁰², il signor Antonio Savino²⁰³. Alla festa anniversaria prendono parte l'ispettore don Salvatore De Bonis e vari confratelli. Sono

¹⁹⁹ A Maria Rosaria Frisoli, Frascati. 15 ottobre 1975.

²⁰⁰ Don *Giuseppe Piemontese*, morto a Roma il 18 febbraio 1976 a 68 anni; fu a più riprese direttore della casa di Arborea, quindi al Pio XI di Roma.

²⁰¹ A Marisa Mauri, Frascati, 30 aprile 1976.

²⁰² Don *Michele Carbone*, morto a Rimini il 28 luglio 1985, a 76 anni; don *Carlo Cioeta*, morto a Roma il 26 settembre 1999, a 91 anni; don *Aldo Conti*, morto a Roma il 6 marzo 1994, a 85 anni; don *Mario Girolimetto*, morto a Roma il 9 aprile 1992, a 86 anni; don *Ulrico Marinelli*, classe 1910, più volte direttore, laureato in lettere, risiede dal 2005 al Pio XI di Roma.

²⁰³ Il signor *Antonio Savino*, morto a Roma il 31 marzo 1999, a 93 anni.

presenti il fratello di don Angelo, Nicola, e i due nipoti salesiani don Antonio e don Michele. A ricordo della data del 50° di professione, il 29 settembre, don Angelo, don Vincenzo Miano e don Ulrico Marinelli si recano in udienza privata dal papa Paolo VI (*foto 52*): si intrattengono in familiare conversazione, grazie ai servizi che don Miano svolge in Vaticano nella Commissione "per i non-credenti".

Ma il pensiero della caducità delle cose terrene occupa sempre di più il pensiero e il cuore di don Angelo. Il 6 novembre accorre in famiglia a confortare il fratello colpito da trombosi; e i giorni 20-21 novembre sente il bisogno di partecipare al dolore che ha colpito una famiglia di amici di Torino, di Gino e Luisa Baudino, che il 19 settembre hanno perduto la figlia Giulia, novella sposa, in un incidente aereo in Turchia durante il viaggio di nozze. Scrive in data 8 marzo 1977:

"Un mese fa la nostra corrispondenza aveva la stessa data: lei da Modena, ed io da Frascati. Se andrò in Sardegna, vorrò andare a salutare Mons. Carta²⁰⁴, anche per voi. Giustamente lei nella lettera mi accenna alla caducità delle cose terrene; dovremo respirare le celesti! Quante volte la liturgia ce lo ricorda. Ma specialmente in questo periodo della quaresima ritorna insistente il pensiero della mortificazione e della sofferenza. La scorsa domenica alla luminosità della Trasfigurazione faceva da contrasto e la profezia della Passione e tutta la riflessione di san Paolo che piangeva per i nemici della Croce di Cristo. È chiaro che questi pensieri servono più propriamente (maggiormente) a me che a motivo degli anni andiamo più vicini al traguardo. Lei a ragione guarda ai suoi figli, e specialmente a Pier Fausto: quanto l'ha premiata il Signore nel suo desiderio della maternità di questo figlio? A lei mamma cristiana convinta e praticante sempre, che al vertice delle sue aspirazioni poneva un figlio sacerdote! Quante volte me ne ha parlato, fin dal primo incontro a Castellammare... Quando tutto sembrava sfumasse, ecco la luce e la gioia e la grande benedizione alla casa di Maria e di Guido! Sempre una preghiera scambievolmente".²⁰⁵

²⁰⁴ S.E. Mons. Paolo Carta. Vescovo di Foggia, allora vescovo di Sassari.

²⁰⁵ A Maria Rosaria Frisoli. Roma, 8 marzo 1977.

E ancora in data 19 aprile 1977:

“Il Signore chiama te e me per la via della sofferenza, che non è fisica personale, ma morale. E voglio dire che noi non abbiamo molti dolori fisici; ma sono molti e sufficientemente pesanti i dolori morali. Ci sono delle persone legate a noi, che devono incontrare tante sofferenze. Come tu potresti non partecipare alle sofferenze della mamma? E cosa non fareste voi figlie per alleviarne i dolori? E la vostra resistenza di partecipazione e di stanchezza non ha dei limiti? A tutto questo, a noi non conviene né possiamo ribellarci: tanto lo abbiamo ugualmente, ci rimane sempre pesante, talora ci sentiamo quasi schiacciati. Oh! Quanto è necessario che ci soccorra la fede!”²⁰⁶

Come se il pensiero della sofferenza lo assillasse in questi giorni. Ne scrive a Marisa e ne parla confidenzialmente come figlio a madre²⁰⁷.

Il 28 giugno don Angelo partecipa ai funerali di don Giovanni Piazzi, suo allievo alla Crocetta, l'amico, il promotore del movimento di base degli studenti, grande animatore ed elettore di don Angelo a delegato al capitolo ispettoriale del 1946-'47, come riferisce don Gamba.²⁰⁸

Nonostante tutto il lavoro di direzione, resta ancora disponibile per la predicazione di esercizi spirituali: la predicazione degli esercizi è stata lasciata da don Bosco come impegno precipuo per noi salesiani e don Angelo asseconda questo impegno.

Il 30-31 luglio don Angelo è a Rignano a condividere la gioia per l'ordinazione del 10° sacerdote salesiano del paese, don Antonio Gianfelice²⁰⁹. Naturalmente toccò a lui – come sempre – l'omelia della prima Messa, celebrata nella chiesa matrice del paese. Sarà questa l'occasione

²⁰⁶ A Graziella Draisci. Roma, 19 aprile 1977.

²⁰⁷ A Marisa Mauri. Frascati, 30 maggio 1977. E conclude con la poesia/riflessione sulla croce di tutti: *“Quando nacqui, mi disse una voce: / tu sei nato a portare la croce. / Io piangendo la croce abbracciai / che dal cielo donata mi fu. / Poi guardai, guardai, guardai / tutti portan la croce quaggiù....”*.

²⁰⁸ Vedi p. 33s.

²⁰⁹ Don Antonio Gianfelice, nativo di Rignano Garganico, salesiano dal 1966, sacerdote dal 1977, direttore a Bemaneviky in Madagascar; attualmente incardinato nella diocesi di San Severo.

per fare delle considerazioni a cuore a cuore con i salesiani, con i suoi compaesani e con don Bosco: *"Permettete che in questo momento dica qualcosa di noi salesiani. Il nostro don Antonio è il decimo salesiano sacerdote di Rignano. Che cosa ha avuto don Bosco da questo nostro paese, che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare. Nel nostro paese piccolo, in questo momento, i sacerdoti salesiani viventi sono dieci. È un motivo di ringraziamento maggiore al Signore"*. Verranno al paese altri sacerdoti salesiani. E don Angelo non sarà mai estraneo a questo crescere di vocazioni.

Il 29 novembre 1977 viene a mancare don Evaristo Marcoaldi. Il giorno seguente nella Basilica del Sacro Cuore i funerali furono presieduti dallo stesso Rettor maggiore don Luigi Ricceri. La salma sarà tumulata il 1° dicembre a Genzano, per sottolineare l'attaccamento del confratello alla casa che ha curato tante vocazioni. Don Angelo segue con commozione l'addio a questo caro confratello con il quale aveva condiviso lavoro e apostolato.

Il 15 dicembre il Capitolo Generale XXI elegge il nuovo Rettor maggiore, nella persona di don Egidio Viganò. Ne è vicario don Gaetano Scrivo, eletto il 19 dicembre. E il 29 don Angelo partecipa a Roma Sacro Cuore ai festeggiamenti per l'evento.

Nel mese di giugno hanno luogo gli ultimi esami di maturità del periodo del suo direttorato: intervengono come commissari anche i due nipoti, don Antonio e don Michele, l'uno per il liceo classico e l'altro per quello scientifico. Risultati più che lusinghieri per lo scientifico.

L'anno scolastico termina registrando date troppo importanti per la cristianità mondiale: il 6 agosto, alle ore 21,40, muore Paolo VI; il 26 agosto viene eletto papa il cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia.

Intanto per don Angelo c'è qualche voce che parla di riconferma a direttore. Don Luigi Càstano, suo confratello, con il quale aveva condiviso il delicato incarico di seguire, nei lontani anni 1939-1941, i chierici teologi gregoriani e pretoriani,²¹⁰ in data 1 luglio 1978, gli scrive da Varese:

²¹⁰ Negli anni 1943-48 i salesiani studenti di teologia di diverse ispettorie risiedevano a Roma Sacro Cuore; alcuni di essi frequentavano presso la "Pontificia Università

“Car.mo don Angelo, ieri è venuto don Conti a salutarmi e a porgermi la sua lettera. Grazie infinite del ricordo e delle notizie: la Romana, di fatto, è pur sempre la mia ispettoria: vi sono rimasto per circa quarant’anni! A voce poi ho sentito tante altre cose che hanno suscitato incancellabili memorie dei tempi non così turbati come quelli d’oggi, anche all’interno della vita salesiana. Lei mi parla della sua eventuale conferma. Pur a distanza, mi sembra opportuna. I confratelli che han passato i 50 e 60 anni meritano un occhio di riguardo e una particolare considerazione. Certo vi è una Congregazione che scompare: non mi sembra che meriti di essere accantonata, pur se il tempo fa la sua strada. Quel che impensierisce è lo stuolo crescente del personale non salesiano che a poco a poco ci rende gestori e non protagonisti della scuola. La grande Famiglia Salesiana credo sia in larga misura specchio per allodole che distrae dal carisma educativo d’altri tempi. L’avvenire dirà. Io vivo con molto lavoro pastorale e professionale, anche se quest’ultimo sottobanco. Finché Dio vorrà e le forze reggeranno. Buona estate! Saluti al car.mo don Laconi²¹¹ e ai Confratelli. In unione di preghiere. Aff.mo in C.J. don Luigi Castano”.

Ma la riconferma non ci fu.

Anche per l’ispettoria di Roma ci sono alcune date da non dimenticare: il 6 settembre don Vacalebre²¹² lascia la casa del Sacro Cuore dove ha soggiornato lunghi anni come incaricato nazionale degli exallievi; il 7 settembre viene presentato alla comunità di Frascati il nuovo direttore, don Leonardo Petromilli:²¹³ l’ispettore a pranzo legge la lettera di nomina e presenta il nuovo direttore mentre ringrazia don Angelo che viene trasferito al Sacro Cuore.

Gregoriana”, altri invece seguivano *in casa* i corsi dati da docenti salesiani. I due gruppi, denominati rispettivamente “gregoriani” studenti alla Gregoriana e “pretoriani” studenti al Castro Pretorio (*la Casa salesiana del Sacro Cuore*, appunto ubicata nel quartiere Castro “Pretorio”) formavamo una sola comunità complessivamente serena e viva, anche se non mancavano le reciproche goliardiche e bonarie punzecchiature.

²¹¹ Don Francesco Laconi, suo exallievo degli anni 1941-1943, morto a Castel Gandolfo - Roma (Italia) nel 1983, a 71 anni. Fu ispettore per 9 anni.

²¹² Don Arcadio Vacalebre, salesiano, per 12 anni delegato nazionale exallievi. Morto il 24 novembre 1988 a Bova Marina, a 66 anni.

²¹³ Don Leonardo Petromilli, salesiano, direttore a Roma Sacro Cuore e Frascati Villa Sora, dove risiede tuttora.

Gli anni della ricomposizione della vita. Roma Sacro Cuore, 1978-1983

Si rincorrono in questi giorni notizie di Famiglia Salesiana e notizie di cristianità mondiale: a livello di famiglia, a Roma Sacro Cuore il 12 settembre 1978 arriva il nuovo direttore, don Antioco Dejala,²¹⁴ a succedere a don Cesare Aracri che il 18 parte per Petrizzi; anche don Angelo vi ritorna in questo mese e vi rimarrà fino al termine della vita. A livello di cristianità mondiale, il 29 muore improvvisamente per infarto papa Luciani, dopo appena un mese di pontificato e il 16 ottobre viene eletto papa il cardinale di Cracovia, Karol Wojtyła.

Don Angelo, benché ormai malandato in salute, offre ancora tutta la propria disponibilità per lavorare dove e come il superiore avesse creduto opportuno. È eletto vicario del direttore, e continua con rinnovato impegno il suo servizio sacerdotale.

Scrivo in data 10 gennaio 1979: *"Per grazia del Signore abbiamo iniziato un nuovo anno, penso con la sua benedizione. Ora che proprio l'ultimo dei figliuoli ha fatto la sua scelta, e quasi certamente la migliore... E lei li segue i figliuoli... lontani, e prega per ciascuno; e vorrebbe anticipare per ciascuno la meta. Vede che per Pier Fausto la tensione verso il traguardo si avvicina, mentre il buon Dio gli permette di seguire il raggiungimento di tappe intermedie"*.²¹⁵

Vari avvenimenti si susseguono in ispettorìa: l'ordinazione sacerdotale il 17 gennaio di don Roberto Barone²¹⁶ nella basilica Sacro Cuore di Roma, e il 24 marzo di don Gian Luigi Pussino²¹⁷ in Sardegna; mentre il 2 settembre viene a mancare don Vittorio Grassi,²¹⁸ uomo

²¹⁴ Don Antioco Dejala, salesiano sacerdote, direttore nella Romana, nell'Adriatica e in Sardegna. Morto a Lanusei il 5 settembre 1987, a 73 anni.

²¹⁵ A Maria Rosaria Frisoli, Roma, 10 gennaio 1979.

²¹⁶ Don Roberto Barone, salesiano, direttore al Sacro Cuore, e vicario ispettoriale; è attualmente nella comunità di Latina.

²¹⁷ Don Gian Luigi Pussino, salesiano, direttore in varie case di Roma, ispettore dal 1991 al 1997, rieletto nel 2004 fino al 2008; attualmente parroco al "Don Bosco" di Roma.

²¹⁸ Don Vittorio Grassi, salesiano, di grande fede ed esemplare apostolato che svolse quasi tutto al Sacro Cuore, insegnante scrupoloso, cuore oratoriano. Morto a Roma il 2 settembre 1979, a 64 anni.

piuttosto deciso nella fedeltà a don Bosco, ma grande educatore. E il 5 settembre viene a mancare un altro grande confratello, don Michele Valentini,²¹⁹ molto conosciuto anche al di fuori del mondo salesiano, apprezzato come studioso di problemi giovanili e sociali, facendosi promotore presso i ministeri interessati delle soluzioni adeguate.

Il 7 settembre 1979 entra in carica il nuovo ispettore don Mario Prina.²²⁰

Gli impegni, per quanto gravosi, non hanno mai spaventato il nostro don Angelo. Anzi l'aver sempre molto da fare gli infondeva energia e fiducia, e teneva in rodaggio mente e cuore. Partecipò con entusiasmo al Capitolo Ispettoriale a Villa Tuscolana, e in marzo festeggiò i 70 anni con una buona bicchierata, come si è soliti fare in comunità, ma anche con le abituali riflessioni sulla sua ormai ampia parabola di vita, e su ciò che lungo gli anni il Signore gli aveva concesso. Lo accenna per iscritto alla solita Graziella in data 27 marzo 1980.²²¹

Un altro avvenimento sacerdotale gli offre motivo di gioia e di speranza: il 24 aprile si recò a san Giovanni Rotondo per partecipare alla cerimonia di ordinazione di don Pietro Lalla. Il 4 maggio don Pietro, circondato da genitori, parenti ed amici, celebra la sua prima messa solenne a Roma Sacro Cuore. Ma nell'agosto di quell'anno si ripresentano nuovamente serie difficoltà di salute: insufficienza cardiaca, insufficienza epatica, insonnia, astenia.

Il 10 settembre è accanto al nipote don Antonio che da Taranto raggiunge Cisternino come nuovo direttore di quell'Opera. Rivede molti amici ed exallievi dei tempi dello studentato di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia, e dei tempi dell'esperienza dei gregoriani di Roma Sacro Cuore. Gode di questi incontri e ne fa godere. La presenza del nipote don Antonio a Cisternino gli favorisce la frequentazione

²¹⁹ Don *Michele Valentini*, salesiano attivissimo, da tutti apprezzato sia come insegnante negli studentati, sia come organizzatore tra gli *Sciuscià* del dopoguerra, nell'OSAG (Opera salesiana Assistenza Giovanile) e nei CAP, oggi CFP (Centri di Formazione Professionale) di cui fu il fondatore. Morto a Roma il 5 settembre 1979, a 68 anni.

²²⁰ Don *Mario Prina*, salesiano sacerdote, sardo, fu direttore in varie case della Romana e del Madagascar. Ispettore della Romana dal 1979 al 1985. Attualmente è direttore a Ivato in Madagascar.

²²¹ A Graziella Draisci. Roma, 27 marzo 1980.

delle Suore FMA di Martina Franca, con le quali i salesiani hanno avuto sempre ottimi rapporti e hanno sempre loro offerto collaborazione apostolica, anche a livello ispettoriale.

Il problema della salute

Rientra a Roma. La sua salute sta a cuore a tutti, per cui si comincia a pensare se non sia il caso di fargli cambiare ambiente. Indubbiamente il colle Esquilino, anche se è il più alto di Roma, non ha da offrirgli un'aria fine, libera da miasmi, scevra da rumori: il traffico infernale e il rumore della Stazione Termini non sono di certo filtri protettivi per la salute. Perciò si considerò l'opportunità che riprendesse la via dei Colli Albani, tornando magari a Frascati Villa Sora. Ma non se ne fa nulla. In una lettera in data 7 ottobre 1980 scrive:

"Carissima Graziella, ho ricevuto la tua cartolina, e te ne ringrazio. Dopo i giorni di incertezza, intorno al 20 settembre ho saputo che rimanevo a Roma. Ho ripreso le mie occupazioni dell'anno scorso: ministero in casa e fuori casa, ed anche la scuola di Religione nelle 4 classi del ginnasio. È vero che comincio ad accusare un poco di stanchezza; penso però che sia molto dovuto al caldo di questa estate. A metà mese spero di poter pensare un poco alla mia salute (che è quella di uno di 70 anni). Oggi è proprio la festa della Madonna del Rosario. Sono sicuro che in questo mese tu ti sei impegnata alla recita della corona. Io (in verità) le distrazioni le ho; ma finora sono stato fedele alla recita del Rosario intero (15 misteri) ogni giorno. Nella Santa Messa tutti i giorni non manca il ricordo per le persone di Rignano".²²²

Il 13 ottobre però deve essere ricoverato in clinica per controlli al cuore. Si spera non sia nulla di grave, ma i medici decidono l'intervento chirurgico per l'applicazione di un pace-maker che avviene il 18 ottobre. Il 27 può già tornare in comunità.

Scrivo al nipote Antonio, in data 7 novembre:

²²² A Graziella Draisci. Roma, 7 ottobre 1980.

"Antonio carissimo, ho ricevuto da te e da don Serio. Grazie a Dio, le mie notizie sono buone. Molte persone, che mi incontrano, affermano che mi trovano realmente bene. È inutile dirti che mi muovo liberamente, che sono uscito verso qualche casa nostra per motivo di ministero, che riesco tra la notte e il giorno a dormire, almeno a sufficienza; occupazioni precise finora non ne ho prese. È necessario soltanto che il 'pace-maker' continui a funzionare, come ha fatto fino a questo momento. Il tempo infido non mi lusinga a mettermi in viaggio. Forse avrai saputo dell'avventura della seconda venuta di papà insieme allo zio Sabino, proprio il giorno dello sciopero dei treni, 31 ottobre; mi hanno fatto trascorrere una giornata di vera preoccupazione. Ringraziamenti e saluti ai confratelli di costì, di don Cella, di Taranto, e alle Suore di Martina. Un abbraccio. zio Angelo. PS. Ieri è mancato improvvisamente don Vincenzo Sinistrero²²³, che tu hai conosciuto. Un abbraccio. Zio Angelo".

Segue un'altra lettera in data 19 novembre:

"Carissimo Antonio, la tua partecipazione al mio infortunio è stata una delle più rilevanti; te ne sono assai grato. Oggi ho scritto al tuo Ispettore e a don Cella; ho ricevuto posta da Suor Vittoria (cui risponderò). Ti ringrazio del ripetuto invito a scendere per riposare; mi è stato fatto con insistenza anche dal Direttore di Messina don Montanti. Fino alla settimana passata non avevo volontà alcuna di viaggiare; poi è venuto ripetutamente il tempo cattivo ed instabile... Ho rinunciato a muovermi; e non mi decido neppure per Napoli (come tu avevi combinato). Quasi certamente ci potremo rivedere nella settimana di Natale, sempre salvo imprevisti. Mi sembra di sentirmi abbastanza bene; dovrò andare al San Camillo per il primo controllo il 28 novembre pv. Salutami e ringrazia chi ti chiede notizie di me. A te e ai singoli confratelli di costì il mio vivo ringraziamento! Sempre una preghiera scambievolmente! Un abbraccio. Zio Angelo".

²²³ Don Vincenzo Sinistrero, salesiano, morto a Roma il 6 novembre 1980, a 83 anni. Fu direttore ad Alassio, poi insegnante all'UPS.

Il 1° dicembre parte per Rignano. Ha ricevuto la notizia che sua sorella Antonietta è gravissima. La dolorosa conferma si ha qualche giorno dopo, il 4 dicembre. Si ferma alcuni giorni in paese. Ha voluto lui stesso comporre il pensiero del ricordino della sorella:

"Padre, nelle tue mani/affido il mio spirito./La sua vita di fede/negli ultimi decenni/la portò/alla partecipazione quotidiana/della Santa Messa/alla frequenza dei Sacramenti/e alla recita del Rosario./Coltivò con affetto/i ricordi di famiglia/specialmente dei genitori./Tenace nel lavoro/profuse con generosità/le sue energie/in favore dei nipoti./Sopportò serenamente/la lunga malattia degli ultimi anni/ac-cettata quale prova del Signore".

Prima di far rientro a Roma è ospite del nipote Antonio a Cisternino: trova accoglienza pronta e sincera in comunità ed entusiasmo per la sua permanenza dalle famiglie che frequentano l'istituto e l'oratorio. L'aria è salubre e lui ci fa un pensierino: rimanere più a lungo, magari l'intero anno, potrebbe giovare alla sua malferma salute; ma manca l'ascensore per alleviargli la stanchezza del salire e scendere le scale. Stando a Cisternino accetta qualche distrazione: raggiunge volentieri Martina Franca per andare a trovare le suore FMA e raggiunge ancor più volentieri Santeramo, dove direttore dell'opera salesiana è il caro compaesano don Leonardo Cella.

Ritorna a Roma nella seconda quindicina di dicembre. La salute sembra peggiorare, e le sue condizioni cominciano a preoccupare confratelli e superiori. Il 26 dicembre don Angelo giace a letto infermo. Si legge nella cronaca: *"Don Angelo è infermo, le condizioni di salute preoccupano non poco"*. Del resto lui stesso scrive in data 28 dicembre: *"Ti ringrazio assai per i rinnovati auguri pel nuovo anno. La sera di Natale e l'indomani mi hanno visitato due coliche (intestinali-renali); sicché sono stato bloccato fino a quest'oggi... ora le cose sembra che promettano meglio. Del resto, siamo sempre nelle mani di Lui, che è Padre buono"*.²²⁴

Scrive ancora sul suo stato di salute in data 4 gennaio 1981 a Grazia Draisci: *"Questa è la prima volta che scrivo in questo nuovo anno 1981. E sono contento di rivolgermi proprio a te. Oggi mi sono giunti i ricordini di mia sorella; penso che siano riusciti bene. La fotografia l'abbiamo presa dalla*

²²⁴ A Rosa Urbano. Roma, 28 dicembre 1980.

sua tessera, con la quale riscuoteva la pensione... di circa 20 anni fa. È inutile dire che dovete continuare a pregare; tanto sono sicuro che nel tuo ricordo l'hai unita ai tuoi genitori... e te ne ringrazio. La mia salute è quella di un mese fa a Rignano: non mi devo stancare".

È ormai un'alternanza di impegni che lo distraggono, di stanchezze che si aggiungono a stanchezze e di riflessioni sulla sua salute, sulla congregazione, sull'ispettoria. Comunque partecipa ancora volentieri alla vita della casa e accetta ancora impegni di ministero. Il 16 gennaio assieme al direttore accompagna don Mariotto²²⁵ in clinica a L'Aquila, per controlli. Il 15 marzo addirittura parte per Manduria, nel tarantino, invitato per una predicazione. Il 3 maggio partecipa alla festa per il 60° di sacerdozio di don Antonio de Bonis.

In occasione del 50° anniversario di sua ordinazione sacerdotale, don Eugenio Valentini incontra don Angelo a Roma e così commenta l'avvenimento: *"Salutandomi, piangendo nel cortile del Sacro Cuore, mi disse: 'Io non raggiungerò quella data'. Era già molto ammalato di cuore, e fu facile profeta. Nel 1984 avrebbe raggiunto questa meta"*.

Intanto nuovi avvenimenti interessano l'ispettoria. Il 16 luglio 1981 l'ispettore don Mario Prina comunica a tutti i confratelli la decisione del Rettor maggiore don Egidio Viganò di erigere la Sardegna a delegazione speciale, staccandola dalla Romana. Il 12 settembre lo stesso superiore generale presenta ai salesiani convenuti a Cagliari, il primo superiore della delegazione nella persona di don Francesco Varese. Il 15 prende possesso del suo ufficio il nuovo direttore di Roma Sacro Cuore, don Marco Saba²²⁶, mentre don Leonardo Petromilli è confermato direttore a Frascati.

Dal 1° dicembre don Angelo viene ricoverato ad Albano, sofferente di freddo e di insonnia. Vi resterà fino al 23 e qualcuno si domanda se questo suo accentuato disagio di salute non dipenda anche dal pace-

²²⁵ Don Ettore Mariotto, salesiano, direttore in varie case della Veneta e a Faenza, apprezzato professore di lettere. Segretario della FIDAE. Morto a Roma il 4 marzo 1981, a 75 anni.

²²⁶ Don Marco Saba, salesiano, nato a Cagliari, sacerdote dal 28 giugno 1953, fu più volte direttore, nel 1984 addetto all'archivio centrale della casa generalizia. Attualmente nella comunità di Genzano.

maker. Rientrato da Albano, in effetti, non cessano i disturbi. È molto dimagrito. Comincia a vivere da infermo nella sua stanza. Solo il 31 scende a cena con i confratelli.

Il 12 gennaio 1982 prende parte nella Casa generalizia alla Concelebrazione Eucaristica presieduta da Rettor maggiore, don Egidio Viganò, per ringraziare il Signore per il 50° anniversario di matrimonio del fratello Nicola con Grazia, genitori dei due nipoti salesiani, Antonio e Michele. Sarà stato certamente un atto squisito di don Gaetano Scrivo nei riguardi della famiglia di Nicola e soprattutto nei riguardi di don Angelo aver chiesto al Rettor maggiore questa concelebrazione. Partecipano don Antonio e don Michele, don Leonardo Cella e tutti gli altri figli (Giovanni, Angelo, Paolo, Mario e rispettive consorti); presente anche la nipote Lina. Il Rettor maggiore al momento dell'omelia ha voluto dire parole commosse, ricordando i suoi genitori (*"storia di umile gente"*) e ha espresso la gioia dei genitori di salesiani, fortunatissimi per il dono che don Bosco ha ottenuto alle loro famiglie: soprattutto quando il dono si è duplicato o triplicato (per i genitori Gentile, due figli sacerdoti; per i genitori Viganò, tre figli sacerdoti!). Don Viganò ha poi avuto parole di ringraziamento per la testimonianza serena ma incisiva di vita salesiana di don Angelo, formatore secondo il cuore di don Bosco. Don Gaetano Scrivo era lì ad ascoltare e a gioire (*foto 54*).

In un'ennesima lettera a Graziella del 1° febbraio 1982, tocca ancora il tasto della salute:

"Carissima Graziella, sono stato all'ospedale delle Paoline di Albano (è difficile trovarne uno simile, specialmente per persone religiose) dal 1° al 21 dicembre; vi sono ritornato per un primo controllo il 21 gennaio; vi dovrei ritornare dopo due mesi per un altro controllo. Le cure sono le stesse fatte stando all'ospedale, continuate qui a Roma e confermate al controllo. È sempre il mio debole cuore interessato; facilmente si affacciano i dolori di angina pectoris. Il freddo è il mio grande nemico".²²⁷

Il 13 marzo all'ospedale Fatebenefratelli viene a mancare don Antonio De Bonis. Un'agonia serena per un salesiano di antico stampo. Fu

²²⁷ A Graziella Draisci. Roma, 1 febbraio 1982.

economo ispettoriale per moltissimi anni, carica nella quale dimostrò grande competenza, sempre pronto a dare validi consigli agli economisti delle varie ispettorie di Italia. Don Angelo partecipa vivamente al dolore di questa morte, per tantissimi motivi: conterraneo del Gargano, confratello della stessa ispettoria, convivenza nella medesima casa (anni 1921-'41, anni 1955-'59, anni 1965-'82), corresponsabilità nel governo dell'ispettoria. Anche don Secondo De Bernardi, ispettore della Romano-Sarda negli anni 1965-72, partecipa a questa perdita. Scrive a don Angelo, suo ex-vicario ispettoriale:

"Carissimo don Angelo, ho gradito assai gli auguri e preghiere sue e di don Lalli per l'onomastico e S. Pasqua. Ricambio di cuore questi e le preghiere. Don Antonio De Bonis è un vero santo. Sento la sua dipartita, ma godo di avere un caro amico presso il Signore e la Madonna, come l'ho avuto qua. Come sta di salute? Io discretamente. Mi occupo, oltre che delle Suore, delle popolazioni di 4 parrocchie (in aiuto ai parroci, naturalmente) e trovo molta corrispondenza e gioia nel ministero. Meglio questo servizio che quello di Superiore. Saluti ed auguri a tutti gli amici. Aff.mo don Secondo De Bernardi".²²⁸

In quel periodo, come ogni anno, erano giunti a Don Angelo gli auguri per il suo compleanno.

In una lettera poi al suo cugino di America scrive (*il contatto epistolare ha particolare significato in questo ultimo periodo di vita*) nell'aprile 1982:

"Carissimo cugino, ti ringrazio assai della lunga lettera, che mi è giunta ieri. Ma specialmente ringrazio e ricambio fervidamente per gli auguri pasquali, sempre tanto graditi. Li presento anche a nome di mio fratello e moglie, e di tanti nipoti figliuoli di mio fratello e di mia sorella. Le mie condizioni attuali di salute non sono molto buone, a motivo del cuore".²²⁹

²²⁸ A don Angelo Gentile. Pasqua 1982.

²²⁹ Al Sig. Antonio Gentile (cugino). Roma, aprile 1982.

Siamo nel mese di maggio. Ricordando gli anni torinesi, si leggono commosse riflessioni scritte il 21 maggio 1982: *"Carissima Graziella, siamo nel mese di maggio. Non vorrei esagerare, e tanto meno dire una bugia! Nei miei più che 10 anni torinesi, non una volta sola ho provato gioia maggiore alla festa dell'Ausiliatrice che a quella di don Bosco. Quanto andavo volentieri a Valdocco nel mese di maggio! Sì, c'era il tempo buono, la primavera, il primo caldo; ma credo fosse principalmente il trasporto emotivo maggiore verso la Vergine, che don Bosco aveva amato. Tutta la Basilica, la cappella delle reliquie... ma quel quadro di Maria Ausiliatrice unico!"*²³⁰ Su una cartolina verga queste parole, molto eloquenti: *"Luglio 1982. Carissima Graziella, disse Gesù alla Madre sulla strada dolorosa: Madre, lo vuole il Padre! E la Vergine: Lo vuoi anche Tu! Vicina alla Trinità, Maria nell'opera della salvezza"*²³¹

Ai primi di giugno don Angelo si reca al paese natio e vi trascorre i mesi di giugno-luglio-agosto e parte di settembre al paese, nella speranza che l'aria natia gli possa procurare un po' di sollievo. Il 14 rientra in comunità. La cronaca registra:

*"È ridotto pelle e ossa. Non sembra che stia meglio di quando è partito"*²³² Scrive ancora al cugino di America il 21 settembre 1982: *"Cugino carissimo, sono stato in famiglia, per oltre tre mesi, da mio fratello, per il cuore ammalato. Da questa malattia non si guarisce, poiché sono 72 anni passati. Del resto siamo nelle mani del Signore. Tu sei più giovane e puoi permetterti ancora di cambiare dimora; hai fatto bene, perché così puoi accontentare i nipoti. Sono 4 giorni che sono tornato a Roma, dove non si poteva stare per il caldo assai fastidioso, caldo che ancora non è finito"*²³³

E due mesi dopo, il 22 novembre:

"Carissimo cugino, mi annunciavi parecchi movimenti, per andare a fare visita ai tuoi parenti. Ti ammiro, ti dico che hai fatto bene; io

²³⁰ A Graziella Draisci. Roma, 21 maggio 1982.

²³¹ A Graziella Draisci. Rignano G., luglio 1982.

²³² Cronaca della Casa Sacro Cuore di Roma, 14 settembre 1982.

²³³ Al Sig. Antonio Gentile (cugino). Roma, 21 settembre 1982.

però - sia perché sono religioso, sia perché la salute non me lo permette - non lo potrei fare. Sono stato a Rignano con mio fratello e i nipoti dai primi di giugno fino a metà settembre. Ma la salute, pur non avendo subito altre scosse, non ritorna. Del resto, nello scorso marzo, ho compiuto 72 anni, ringraziando il Signore. Ora la salute va declinando. Anche tu non dimenticarti di pregare per me. Io attualmente non ho voglia di far niente: non confesso, non faccio scuola, non predico... non ho voglia di muovermi. Dico la Santa Messa tutti i giorni e alcuni Rosari".²³⁴

Il 13 dicembre, don Angelo è di nuovo per alcuni giorni nella casa di Albano per cercare di curare meglio i suoi malanni. Nella stessa casa il 31 muore don Cadmo Biavati, il fondatore del Borgo Ragazzi don Bosco, ispettore accanto a don Angelo negli anni 1972-1973. In data 6 gennaio muore alle ore 22.30 don Pasquale Angelini.²³⁵

Aveva vissuto gli ultimi 9 anni della sua laboriosa vita in sintonia perfetta con la volontà di Dio che lo aveva preparato e chiamato a una grande sofferenza. E il 7 gennaio muore anche don Giuseppe Massa,²³⁶ infermo da due anni per i postumi di fratture multiple a una gamba; era assistito dalla sorella suora e dal cugino salesiano don Michele Massa.

Scriva ancora al cugino di America, in data 15 gennaio 1983, e tra le sue notizie gli comunica che il fratello Nicola è nonno per la 15ma volta.²³⁷

Il 14 marzo il direttore comunica alla comunità che l'ispettore ha accettato la proposta di don Luigi Bosoni²³⁸ di spostare nella nostra casa il Centro Nazionale Salesiano di Pastorale Giovanile che era a Valdocco.

²³⁴ Al Sig. Antonio Gentile (cugino). Roma, 22 novembre 1982.

²³⁵ Don Pasquale Angelini. Salesiano sacerdote, morto a Roma il 5 gennaio 1983, a 85 anni.

²³⁶ Don Giuseppe Massa, salesiano, nativo di San Giovanni Rotondo, ha operato a lungo presso l'economato ispettoriale di Roma. Morto a Roma il 7 gennaio 1983, a 77 anni.

²³⁷ Al Sig. Antonio Gentile (cugino). Roma, 15 gennaio 1983.

²³⁸ Don Luigi Bosoni, salesiano, direttore, parroco, maestro dei novizi. Dal 1978 al 1980 ispettore della Novarese; nel 1980 fu eletto al Consiglio Generale come consigliere regionale d'Italia e Medio Oriente. Attualmente è a Roma San Tarcisio.

Direttore della nuova presenza salesiana sarà don Antonio Martinelli.²³⁹

Gli ultimi giorni a Roma

Il 15 aprile don Angelo, da alcuni giorni costretto a letto, chiede di ricevere il sacramento degli Infermi. Glielo amministra il direttore alla presenza dei confratelli. Il malato, perfettamente cosciente e lucido, riuscì a mettere a proprio agio la comunità. Era ormai palese che la giornata terrena del caro don Angelo era prossima alla sua conclusione. Egli visse questi ultimi giorni nella preghiera e nell'offerta al Signore.

Tanti amici e compagni se ne erano già andati: don Vittorio Grassi, don Pasquale Angelini, don Ettore Mariotto, don Antonio De Bonis, don Giuseppe Massa, don Giuseppe Gorgoglione,²⁴⁰ don Giuseppe Piemontese, don Giorgio Castellino,²⁴¹ don Vincenzo Miano, don Alfredo Frontini,²⁴² don Aspreno Gentilucci, don Cadmo Biavati, lo stesso don Cesare Aracri, e il Rettor maggiore emerito don Renato Ziggiotti. Lui era ancora in vita, ma sembrava ormai deciso a seguirli per ricongiungersi a loro.

Scrive don Bogliolo:

“In questi ultimi tempi lo vidi declinare in modo impressionate. Si direbbe che la sua persona divenisse tutto spirito. L'ultimo incon-

²³⁹ Don Antonio Martinelli, salesiano, direttore dello studentato di Castellammare di Stabia, ispettore della Veneta Ovest e della Meridionale. Dal 1990 al 2002 consigliere generale della Famiglia Salesiana e della Comunicazione Sociale. Presiederà inviato dal Rettor maggiore don Vecchi a Rignano per la *Commemorazione di don Angelo* il 26 e il 27 agosto 2000. Attualmente nella comunità di Caserta.

²⁴⁰ Don Giuseppe Gorgoglione, salesiano di san Giovanni Rotondo, ha operato nella Romana, fondatore e primo direttore dell'Opera Salesiana di Roma Testaccio, morto a Roma il 12 ottobre 1981, a 74 anni.

²⁴¹ Don Giorgio Castellino, salesiano, cultore di Scienze bibliche, morto a Roma il 24 agosto 1992, a 89 anni.

²⁴² Don Alfredo Frontini, salesiano, ha operato per la Fidae, morto a Roma l'11 ottobre 1982, a 67anni.

tro fu all'Ospedale delle Suore Paoline di Albano. Non disse molte parole. Desiderava soltanto tornare a Casa. Il presentimento della fine imminente ha preparato l'anima Sua all'incontro con Dio con quella naturalezza che sempre aveva avuto anche nell'incontro con gli uomini".

Scriva don Alfano:

"Ho incontrato l'ultima volta don Angelo a Roma, via Marsala, nel suo letto di dolore, in una stanza, che sarebbe diventata poi mia, dopo qualche anno, appena trasferito all'Istituto Roma Sacro Cuore. Fu un incontro indimenticabile: era il saggio, l'esperto del cuore umano, dell'animo sacerdotale e religioso, che accoglieva non l'Ispettore, ma un suo allievo. Come al solito più che le parole, poche, lapidario, parlò il cuore, tra sguardi, silenzi, battute. 'Non dimenticare! Cerca di voler bene ai confratelli. È buona cosa essere importanti, ma è più importante essere buoni. La nostra importanza nasce dalla convinzione che gli altri si rendano conto che noi ci interessiamo a loro...'. La bontà: l'arma vincente della sua vita di formatore".

Completa don Saba: *"In quell'ultimo periodo (marzo-aprile 1983) fu un incrociarsi continuo di visite, di telefonate, di richiesta di notizie, di ansie, di timori, di preghiere; era un caro amico sacerdote a cui dovevano molto della loro serenità e del loro entusiasmo nella vocazione, era un salesiano di marca che aveva messo a loro disposizione tutti i tesori della sua ricchezza spirituale e non volevano perderlo"*.

Da Rignano, il paese che lo ha visto nascere

Il 23 aprile i superiori assecondavano il desiderio suo e dei parenti che venisse accompagnato in famiglia a salutare e a dare l'addio al paese che aveva considerato l'altro ambiente naturale di vocazione, dopo quello della congregazione.

Don Lalli informa: *"Qualche giorno prima di morire, aderendo al desiderio espresso dai suoi parenti, fu trasportato nel paese nativo di Rignano Garganico"*.

Don Buttarelli, vicario del direttore aggiunge:

“Un ultimo ricordo ancora. Riguarda l’addio che la Comunità Salesiana di Roma Sacro Cuore diede a don Angelo, in partenza per il suo paese natale. Ormai le forze non lo reggevano più; fu mio dovere stargli vicino il più possibile, non facendogli mancare la mia compagnia, anche durante la notte. Il caro confratello aveva deciso di trascorrere gli ultimi tempi di vita presso i suoi familiari e arrivò quindi il giorno della partenza. Ho ancora viva la scena commovente del suo ultimo saluto. La Comunità commossa si raccolse nel cortile dove era già pronta l’ambulanza; io dissi affettuose parole di commiato, pregammo tutti con fede e impartii la benedizione di Maria Ausiliatrice al caro infermo, tutti commossi perché convinti che non lo avremmo potuto avere più con noi. E don Angelo con qualche semplice parola di addio e fissandoci in volto lasciò la Comunità che in seguito comprese il vuoto incolmabile da lui lasciato. Quei momenti li rivivo sempre con commozione quando la memoria mi riporta a quel tempo”.

Arrivò al paese, accolto in casa del fratello Nicola, come una reliquia. La cognata Grazia si mise a disposizione per tutto: percepiva distintamente la gravità del momento.

Al paese, furono questi i giorni della preghiera e dell’agonia: in continuazione i confratelli, i nipoti sacerdoti, i parenti e gli amici sostavano accanto al suo letto come accanto a un altare, in preghiera e in raccoglimento. Gli si ripeteva spesso il suggerimento dell’offerta della vita: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”; insieme si recitavano le Ave del rosario e i salmi del breviario. Nei momenti lucidi, c’era per tutti e da tutti un saluto, una parola di conforto e di benedizione.

Un ultimo pensiero di don Cella che scrive:

“La sua preghiera. Soprattutto nell’ultimo periodo quando gli era più difficile leggere, la sua preghiera era il rosario. Ancora sul letto di morte, gli ultimi giorni, andava cercando il rosario e quando una volta il nipote don Antonio gli mise in mano una corona che non era la sua, esclamando gli disse: ‘Questa non è la mia, dammi la mia corona’. E il mattino in cui io l’ho salutato (...), lui aveva chiesto di recitare il Vespri e la Compieta, preghiere che si dicono la sera, mentre eravamo al mattino - erano quasi le 5 del mattino - aveva

avuto la sensazione che fossimo a sera, e puntualmente chiedeva, a sera, di pregare con le preghiere del sacerdote. E quando ancora don Antonio ebbe a dargli l'assoluzione (commovente questa scena: vedere il nipote sacerdote che dice allo zio sacerdote sul letto di morte: 'Io ti assolvo nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo!') lui seguiva con una lucidità, con una serenità tale come se la cosa non riguardasse lui, e non fosse lui a morire. E quando il nipote, il direttore, gli diceva: 'Zio, ti ho dato l'assoluzione, hai sentito, sei riuscito a capire?', 'Certo... certo' con la testa, 'Ho capito, so che cosa è avvenuto, so cosa mi aspetta!'. Ecco, la preghiera è stata il segreto della sua santità".

Il 25 aprile volle venire a trovarlo e sostare a lungo accanto al suo letto l'arcivescovo della diocesi, S.E. mons. Valentino Vailati, cui era legato da profondo affetto: ogni volta che don Angelo rientrava a Rignano era pronta una telefonata all'arcivescovo per farsi presente e salutarlo.

Nella stessa giornata il suo antico amico e confratello don Felice Pennelli, collega dei primissimi tempi di Genzano, era venuto a salutarlo; si erano intrattenuti a lungo a parlare di varie cose e nell'intimità assoluta don Angelo ebbe a dire a don Felice: "Mercoledì prossimo, farete grande festa!". Don Felice che aveva intuito il senso della espressione gli rispose: "Angeluccio, stai calmo!".

Il 26 aprile, a sera ad una certa ora si ritrovarono, senza appuntamento, pochi parenti e amici per una veglia di preghiera, avvertendo nell'aria il clima di un'attesa senza speranza.

Di fatto il 27 aprile, mercoledì, alle ore 7.15, don Angelo si addormentava nel Signore. Poco prima, al nipote Nannino, che era venuto a salutarlo, nel congedarsi aveva augurato: "Buona notte!". Il nipote aveva risposto: "Zio, buona giornata, è mattino presto." Lui aveva ripetuto: "Buona notte!". Già davvero per lui era terminata la giornata della vita. Buona notte! Una vita intensa. Buona notte! Era stanco, e voleva andare a riposare.

I funerali del 28 aprile si svolgevano solennissimi nel grande slargo antistante il Palazzo Baronale, quasi caratteristico cortile che faceva percepire il senso religioso, distinto e dignitoso, del rito. Presenziarono l'arcivescovo di Manfredonia, S. E. mons. Valentino Vailati, don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor maggiore, don Antonio Rico del consiglio

generale (suoi exallievi ed amici), i confratelli del paese e molti altri salesiani delle ispettorie di Roma e di Napoli, oltre a confratelli di altre case salesiane d'Italia e un folto gruppo di suore, Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu un grande omaggio al sacerdote e all'amico di tutti. Il 4 maggio nella Basilica del Sacro Cuore a Roma, venne celebrata una solenne Messa di suffragio. La concelebrazione con circa 80 sacerdoti era presieduta dall'arcivescovo mons. Rosalio Castillo Lara che dopo il Vangelo ricordò il confratello defunto, mettendo in risalto le sue doti di mente e di cuore. Erano presenti, con i due nipoti salesiani, anche altri parenti appositamente venuti dal paese natio. Prima della fine della celebrazione il direttore rivolgeva un grande ringraziamento al Signore per aver regalato don Angelo alla congregazione salesiana e ai giovani.

Con lui è scomparso un testimone importante, un testimone come pochi di un periodo di storia salesiana: il tratto della sua vita è stato specchio di tanta storia salesiana e di un periodo d'oro che ha profuso a piene mani e capillarmente il carisma di don Bosco, in Italia e nel mondo: *si è ritrovato ad un crocevia, lì si arrivava e di lì si partiva, accogliendo e smistando.*

6. L'UNIONE EXALLIEVI, IL "DON BOSCO '88" LA COMMEMORAZIONE DI DON ANGELO NEL 90° DI SUA NASCITA

Nel mese di agosto dell'anno giubilare 2000, in occasione del 90° anniversario della sua nascita, venne la richiesta, da varie parti, di una celebrazione commemorativa in suo onore e in onore dei salesiani del paese e soprattutto in onore di don Bosco che tanta popolazione ha saputo attrarre a sé (*foto da 55 a 60*).

Ospite illustre sarebbe stato il Rettor maggiore don Juan Vecchi (*foto 55, 56, 57*), che durante gli studi teologici aveva avuto don Angelo come consigliere e docente, ed era rimasto sempre affezionato all'antico superiore-amico. Per i noti motivi di salute dovette però rinunciarvi, e venne a rappresentarlo don Antonio Martinelli, del consiglio generale.

Don Antonio Martinelli, già ispettore dei Salesiani della ispettoreria Meridionale, conosceva da tempo Rignano: come suo intervento da ispettore vi aveva messo sù l'Unione exallievi, e aveva preso parte ai festeggiamenti del "Don Bosco '88".

Il "Don Bosco '88" fu una festa di paese²⁴³. Si avvertiva lo stesso clima di una festa patronale. A determinare quel clima non fu una specifica Casa Salesiana, perché in paese non c'era nessuna Casa Salesiana; eppure tutto il paese era in fermento, perché, a dire dello stesso don Martinelli, tutto il paese era una Grande Casa Salesiana.

Si vollero ricordare tutti i confratelli del paese.

Alla morte di don Angelo erano 14 i salesiani viventi (con 2 defunti): *don Pietro Pizzichetti, don Salvatore Draisci, don Leonardo Cella, don*

²⁴³ Principali organizzatori di quella manifestazione furono gli exallievi, con il Presidente dott. Emanuele Di Luzio.

Mario Parracino, don Antonio Gentile, don Michele Gentile, don Giuseppe Resta, don Giovanni Soccio, don Antonio Gianfelice, don Matteo di Fiore, don Antonio Russo, don Angelo Draisci, don Giuseppe Cella, don Gino Cella. Già defunti: coadiutore Angelo D'Antuono e don Giuseppe Piemontese.

Alla pari si vollero ricordare i confratelli di san Giovanni Rotondo, il paese più vicino a Rignano, e che con Rignano condivideva la presenza di tanta salesianità.

Si sono susseguiti nel tempo: don Alessandro De Bonis, don Antonio De Bonis, don Francesco De Bonis, don Giovanni Savino, don Felice Pennelli, il chierico Raffaele Fiorentino, don Giuseppe Massa, don Domenico Longo, don Michele Biancofiore, don Giuseppe Gorgoglione, don Francesco Perna, don Michele Massa, don Antonio Tancredi, don Andrea Padovano, don Nicola Piacentino, don Orazio Germano, don Gabriele Grifa, don Gennaro Grifa (Mangiarotti), don Gennaro Grifa (Piacentino), don Michele Chiumento, don Matteo Scarale, don Ercolino, don Antonio Miscio, don Pietro Lalla, don Antonio Falcone, don Biagio Mucci, don Luigi Mangiacotti, don Angelo Lovecchio, don De Vita, Squarcella, Salvatore Cocomazzi, Matteo Merla, don Achille Padovano, don Giosuè Fini.

Ancora di più si pensò a Rignano come alla cittadina che aveva preso in mano per antonomasia lo scettro della presenza salesiana anche dell'intera Daunia.

La Daunia difatti annoverava ben 26 Salesiani secondo i paesi di provenienza: Ascoli Satriano (don Domenico Maggesi), Candela (don Antonio Antonacci e don Michele Capobianco), Roseto Valfortore (coadiutore Matteo Finelli), Celenza Valfortore (don Giovanni Recchia), Alberona (don Pompeo Finamore, don Matteo Marucci, don Pompeo Petruccelli), Castelnuovo Monterotaro (coadiutore Luigi D'Ardes), San Paolo Civitate (don Matteo Carrabba), Torremaggiore (don Felice Ciaccia, don Antonio La Medica, coadiutore Michele Torre), San Severo (don Antonio Greco, don Matteo Narciso, coadiutori Luigi Cicchetti, Emilio Leone, Antonio Narciso, Raffaele Tancredi, Giuseppe Tardio), San Marco in Lamis (don Enrico Nardella, don Giuseppe Nardella, don Michele Tancredi), San Nicandro (don Michele Ciavarella, don Tommaso Facchino), Vico del Gargano (don Michele Matassa), Volturino (don Gaetano D'Andola).²⁴⁴

²⁴⁴ Cfr Studio di ANTONIO MISCIÒ "Don Bosco e il Gargano" in "Don Angelo Gentile un esempio la sua vita" a cura di A. MISCIÒ e A. GENTILE, stampato in proprio, pp. 27-46.

Don Martinelli si sentì come a casa sua, come tanti altri confratelli in visita al paese si sentirono sempre come a casa loro. Perciò volentieri ci venne in rappresentanza del Rettor maggiore per la commemorazione, lui che aveva conosciuto bene don Angelo: *“L’ho incontrato da giovane salesiano, ebbe a dire. Ho sentito elogiare la sua opera a Torino dagli studenti di teologia che lo hanno avuto come insegnante e superiore. Castellammare di Stabia è rinata come presenza salesiana ed è nata come centro di studi di teologia con l’illuminata direzione di don Angelo. Sono giunto l’anno dopo la sua partenza, in tempo per sentire ancora gli echi del lavoro da lui compiuto, l’ho ammirato nel servizio reso all’Ispettorato di Roma, con semplicità e umiltà”*.

Ebbe parole che recavano un messaggio di impegno: *“Carissimi, la figura di don Angelo Gentile ha oltrepassato i **confini geografici** della sua Rignano (la sentiva così sua questa terra, che volle riportarsi qui per chiudere i suoi occhi alla luce, qui dove la prima volta aveva scoperta la luce!). Questo nostro gesto di commemorazione riconoscente ha il senso di far superare i **confini della storia** racchiusa nei suoi anni: dal 1910 al 1983, ricca di molti avvenimenti sociali, politici e salesiani. Agli Amici Salesiani che hanno avuto i natali in questa terra spetta il compito, eventualmente, di far esplodere anche i **confini spirituali**, propri di don Angelo, perché siano eredità e conquista di molti altri. Non ho proposte da offrire. Sento però che c’è bisogno di compiere questo ulteriore passo. Così don Angelo continuerà a vivere”*.

In occasione della Commemorazione di don Angelo nel 90° anniversario di sua nascita fu intitolata a lui una strada e fu collocata, accanto all’edificio scolastico Scuola Media, una stele con la scritta dettata da don Gaetano Scrivo *“A DON BOSCO E A DON ANGELO GENTILE - Nulla togliendo all’amore dei suoi familiari e del suo paese, don Angelo ha dato tutto l’amore a don Bosco. Nulla togliendo all’amore a don Bosco ha conservato tutto il suo amore di Rignano per la famiglia e per il paese e ne ha operato una sintesi stupenda”*. (foto 1)

A suggello poi di un’intesa da sempre tra don Bosco e la cittadina di Rignano è stata collocata, accanto alla Scuola Elementare, una statua del Santo, dono del compaesano comm. Raffaele Pintonio. (come foto 60)

Una riflessione conclusiva di don Ilario Spera: *“Nel mese di Agosto 2000 a Rignano ho partecipato alla commemorazione di don Angelo. Mi sono*

*accorto che non solo i salesiani lo avevano amato, ma anche la gente umile aveva apprezzato quel senso di discrezione, quella disponibilità per tutti, quella carità che si faceva attenzione alle persone, ai loro problemi, alle loro aspettative. Intitolargli una strada non vuol dire beatificazione; ma don Angelo aveva e mostrava la stoffa del santo che senza i grandi miracoli, aveva fatto i piccoli miracoli donando attenzione e carità a tutti".*²⁴⁵

²⁴⁵ Don Angelo in un impeto di gioia e di riconoscenza al Signore, il 31 luglio 1977, sei anni prima della morte si esprime così: *"Permettete però che in questo momento dica qualcosa di noi salesiani. Che cosa ha avuto don Bosco da questo nostro paese e che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare. Nel nostro paese piccolo, in questo momento sacerdoti salesiani viventi siamo 10. È un motivo di ringraziamento maggiore al Signore che ha benedetto così la nostra Congregazione. Dobbiamo ringraziare tutti noi di Rignano per la benedizione del Signore per le vocazioni. Nel cuore delle mamme, nella preghiera di queste mamme è reale quello che diceva don Bosco: 'La più grande benedizione che il Signore possa concedere è un figlio sacerdote'. Che il Signore vi benedica sempre così, che il Signore vi voglia bene sempre così".*

PARTE SECONDA

IL CONTATTO UMANO

1. LE AMICIZIE SPIRITUALI

Le persone e l'ambiente

L'intento del presente capitolo è di scoprire da dove don Angelo abbia derivato tanto entusiasmo salesiano e tanta passione apostolica che gli facilitarono l'acquisizione di appartenere ad un carisma intriso di valori autentici da vivere e da trasmettere a sua volta.

Le derivazioni le chiamiamo *amicizie spirituali*.

Amicizie perché si tratta di persone vive che hanno incarnato questi valori, persone con le quali, idealmente o concretamente, ha convissuto, e con le quali ha saputo instaurare rapporti profondi e duraturi.

Spirituali perché è soltanto a quel livello che si spiega la "traditio", cioè la trasmissione di certi valori, nel caso di valori che formano il carisma salesiano.

Tutto partì dal primo impatto con l'ambiente saturo all'inverosimile di realtà salesiane. Lo si può dire con sicurezza, senza paura di essere smentiti: don Angelo fu una persona fortunata perché già fin dalle primissime esperienze attraverso le quali fu introdotto in quel mondo salesiano che diventerà suo per tutta la vita ha potuto vivere accanto a figure eccezionali di educatori, che seppero incarnare nella loro vita le scelte operate.

A queste prime figure modello, strada facendo, verranno ad aggiungersi altre di uguale notevole spessore morale, culturale e spirituale che lo accompagneranno nel corso degli studi di filosofia, durante il tirocinio pratico, lungo gli anni di studi di teologia e di diritto canonico, e in tutto il lavoro apostolico che porterà avanti fino al termine della sua vita.

Si convinse già subito di un'idea fondamentale: come la Chiesa non è il tempio fatto di mattoni, ma quello costruito con pietre vive, così la congregazione salesiana non sarebbe stata quella delle grandi costruzioni murarie, ma quella delle persone vive, genuinamente salesiane, perché coltivate nell'alveo di una tradizione di valori attinti alla sorgente e proiettati continuamente nelle realtà della vita quotidiana.

Ora gli era possibile guardare in faccia alcune di queste pietre vive,

le prime con cui ebbe contatto a Genzano e a Frascati. E le chiamava per nome: il card. Giovanni Cagliero²⁴⁶, Mons. Luigi Versiglia, don Angelo Fidenzio, don Eugenio Ceria.

L'ambiente di sua prima formazione era intriso di sapore salesiano.

Ma ancor di più arricchito di esperienze di vita missionaria, perché moltissimi salesiani (come S.E. Felice Guerra; il card. Augusto Hlond, l'Arcivescovo Ludovico Mathias²⁴⁷, missionario in India, e Mons. Vincenzo Cimatti²⁴⁸, missionario in Giappone) nelle loro visite che facevano a Roma, volentieri capitavano anche a Genzano e a Frascati e lì portavano freschezza di vita, che influiva prepotentemente sull'animo dei giovani.

Don Angelo considerava queste pietre vive i suoi antenati nella vocazione, i primi protagonisti della grande impresa concepita e messa in piedi da don Bosco, e ancora in grado di creargli attorno quell'alone di sicurezza che lo avrebbe spinto verso ideali sempre più alti e audaci.

²⁴⁶ Per le notizie biografiche dei confratelli salesiani fonte principale, a volte anche esclusiva, è stato il *Dizionario Biografico dei Salesiani*, edito dall'Ufficio Stampa Salesiano di Torino, 1969.

²⁴⁷ Don Ludovico Luigi Mathias (Parigi 1887 - Legnano 1965), salesiano. Prefetto Apostolico dell'Assam, Manipur e Bhutan (1922). Arcivescovo di Madras (1933). Conoscitore profondo dell'India e dei suoi bisogni spirituali e sociali, mons. Mathias diventò una figura conosciuta e rispettata, un *leader* della Chiesa e dell'episcopato. Amò don Bosco e la congregazione: "Sono salesiano dalla punta dei capelli fino alla punta dei piedi".

²⁴⁸ Don Vincenzo Cimatti (Faenza 1879 - Tokyo 1965). Salesiano poliedrico. Studente e poi insegnante a Valsalice di Torino, conseguì il diploma di Composizione presso il Conservatorio di Parma, la Laurea in Scienze con specializzazione in Agraria, e la Laurea in Filosofia con specializzazione in Pedagogia all'Università di Torino. Sacerdote dal 1905 a Valsalice, continuò il suo insegnamento di Agraria, Pedagogia e Musica. Fu direttore dell'istituto dal 1922 al 1925. Designato dai superiori a guidare la prima spedizione missionaria nel Giappone. Il 31 gennaio 1955 ricevette dal Governo italiano la Stella della solidarietà umana. Apostolo, scienziato, musico, pedagogista, fu un grande missionario, un salesiano-tipo, una di quelle figure che onorano un'istituzione. Il 13 novembre 1963 ricevette dall'imperatore del Giappone la più alta onorificenza concessa a uno straniero: la decorazione del «Terzo Grado al Merito Imperiale».

L'ambiente di Genzano e di Frascati

Questo suo "mondo antico" gli è sempre rimasto nel cuore

Don Giovanni Cagliero, 1838-1926

Cardinale di santa Romana Chiesa, dal 1920 era stato eletto vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati comprendente anche Genzano, il primo ambiente di vita salesiana di don Angelo: la frequenza del cardinale alle case salesiane di Genzano e di Frascati era, si può dire, quasi quotidiana e i giovani ne godevano immensamente, perché quella presenza costituiva per loro il collegamento diretto con don Bosco. Don Angelo ne godrà per ben quattro anni.

Don Angelo godette molto nel venire a conoscenza dalla stessa persona di don Cagliero dei momenti significativi della sua vita: della vivacità del temperamento, della propensione per la musica, che don Bosco favorì in tutti i modi come mezzo pedagogico e religioso; della guida del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e poi ancora del grandioso mandato affidatogli da don Bosco, pioniere delle missioni salesiane (nel 1854 si era ammalato per gli strapazzi sopportati nell'assistere i colerosi, tanto che si temette per la sua vita, ma don Bosco lo rassicurò preconizzandogli addirittura la sua nomina a vescovo).

È creato vescovo, eletto Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, inviato quasi ministro plenipotenziario presso il governo di Costa Rica per ristabilire buoni rapporti con la Santa Sede, e Delegato apostolico per le altre quattro nazioni del Centro America.

Il papa Benedetto XV nel 1915 lo eleva alla dignità cardinalizia, e nel dicembre 1920 lo elegge vescovo di Frascati. Il presidente argentino gen. Roca lo chiamò il *civilizzatore della Patagonia* e disse che il Cagliero era "il più abile dei diplomatici perché non usava alcuna diplomazia".

Salesiano tutto d'un pezzo, dalla testa ai piedi, sempre, anche come vescovo e cardinale.

Moriva a Roma il 28 febbraio 1926, durante l'anno di noviziato di don Angelo.

Don Luigi Versiglia, 1873-1930

Erano passati poco più di 15 anni da quando Luigi Versiglia aveva lasciato la Casa di noviziato di Genzano. Rimaneva ancora eco (e come poteva essere diversamente?) della sua straordinaria presenza. Il nostro don Angelo vi faceva ingresso nell'autunno 1922 e tutto ancora parlava di don Luigi. Difatti appena ordinato sacerdote, don Luigi Versiglia era stato inviato da don Rua come maestro dei novizi, ed era rimasto a Genzano per dieci anni (1896-1905).

Nel 1896 era appunto a Genzano, maestro dei novizi, fino a quando don Rua nel 1906 lo inviò missionario in Cina, a capo della prima spedizione. In Cina fondò la prima casa a Macao e aprì la Missione di Shiu-chow e, quando questa fu eretta a Vicariato (1920), fu eletto vicario apostolico e consacrato vescovo.

Il 25 febbraio 1930, mentre si recava in visita pastorale al distretto di Lin-chow, a Lai-tau-tsui, una lingua di terra che separava il fiume di Lin-chow dal suo piccolo affluente, il fiume di Shui-pin, fu catturato da pirati bolscevichi e ucciso per la fede, insieme col giovane sacerdote don Callisto Caravario che lo accompagnava. Fu da subito ritenuto un martire della fede. Papa Giovanni Paolo II lo dichiarò santo, assieme a don Callisto Caravario, il 1° ottobre dell'anno giubilare 2000.

A lui don Angelo guardò come a una persona di squisita sensibilità spirituale, di grande saggezza nella formazione dei novizi della congregazione e nel governo della missione.

L'ambiente di formazione

Per meglio addentrarci nell'ambiente che ha assicurato una sana e completa formazione e in cui hanno operato persone di grande autorevolezza, accostiamo le figure di don Eugenio Ceria e don Angelo Fidenzio, con le quali don Angelo ebbe la fortuna, si diceva prima, di vivere accanto.

Alla sua formazione ebbe una parte importante anche il corpo accademico dell'Università Gregoriana, dove don Angelo fu inviato per gli studi ecclesiastici: qui incontrò l'eccezionale figura del padre Felice Cappello, suo professore di Diritto Canonico.

Don Eugenio Ceria, 1870-1957

Direttore della comunità di Genzano, allora formata da ragazzi aspiranti²⁴⁹, da novizi²⁵⁰ e da chierici²⁵¹ studenti di liceo, era in quegli anni don Eugenio Ceria. I primi anni del suo apostolato sacerdotale li passò nelle case di San Benigno, di Torino Valsalice, di Torino san Giovanni Evangelista e di Foglizzo. Mandato poi in Sicilia a Randazzo di Catania, vi rimase un decina d'anni, fino al 1901. Quindi ritornò in continente, e precisamente a Faenza e a Loreto; infine, nel 1905, approdò a Roma, all'ospizio Sacro Cuore. Eccellente latinista e grecista, lì fu professore e direttore della rivista *Gymnasium*, periodico letterario-didattico per le scuole secondarie. Vi rimase fino al 1913, combattendo con l'esempio e con la penna la buona battaglia per il potenziamento della scuola classica. Nel 1913 fu inviato direttore a Lanusei in Sardegna che in quel tempo era la realtà principale per i salesiani nell'isola.

Quanti ebbero la fortuna di averlo superiore e insegnante ricordano come abbia saputo approfondire le sue migliori energie nell'educazione dei giovani, che, da uomini maturi, non hanno mai dimenticato la travolgente figura del loro antico direttore ed educatore. Accanto a lui come maestro dei novizi era stato nominato don Angelo Fidenzio. Durante questo sessennio si cercò di dare agli studi maggiore regolarità. Si cominciò a richiedere che i giovani, prima di accedere all'anno di noviziato, avessero frequentato il quarto e il quinto ginnasio. Dal 1923 si richiese ai chierici un secondo anno di studentato filosofico.

Terminato il sessennio, nel 1928 fu a Frascati ma per poco: durante le vacanze del 1929 il Rettor maggiore don Filippo Rinaldi lo chiamò a Torino perché continuasse la stesura delle *Memorie Biografiche di don Bosco*, interrotta dopo la morte di don Giovanni Lemoyne. Dei diciannove volumi, gli ultimi 9 sono dovuti alla penna di don Ceria, alla sua coscienziosa ricerca storica, alla sua intelligente interpretazione della

²⁴⁹ *Aspiranti*. Seminaristi salesiani che pensavano ad impostare la vita da salesiani. Prima tappa di formazione.

²⁵⁰ *Novizi*. Seminaristi salesiani di seconda tappa, per la conoscenza diretta della congregazione e per la preparazione immediata alla prima professione.

²⁵¹ *Chierici*. Seminaristi salesiani di terza tappa di formazione, con gli studi superiori di liceo (cfr. nota 85).

mirabile vita del Santo. In seguito potrà attendere anche alla stesura della storia della Società Salesiana, pubblicando i primi 4 volumi degli Annali. Si può dire che il primo periodo della sua vita e della sua produzione letteraria lo dedicò ai classici greci e latini, un secondo periodo ai classici cristiani, segnatamente a sant'Agostino e a san Francesco di Sales, e il terzo periodo (1929-1957) a don Bosco e alla storia della congregazione. Don Ceria fu un uomo poliedrico, di vasta cultura e di intelligenza profonda: fu docente, direttore di riviste, studioso di classici profani, e cristiani, biografo di don Bosco e della sua congregazione. Fu il salesiano della prima generazione".²⁵²

Vasta cultura, ma anche paternità senza limiti: bastava guardarlo in viso per sentirsi rassicurati e accolti incondizionatamente. Anche gli aspiranti, i novizi e i chierici di Genzano beneficiarono per sei anni della grande umanità di don Ceria, formatore di ragazzi e giovani, e di confratelli che diventarono collaboratori intelligenti e creativi.

Don Eugenio morì a Torino il 21 gennaio 1957, quando il nostro don Angelo era direttore a Cagliari. Egli parlava spesso e con devozione di questo suo antico superiore/amico sia per il richiamo alla Sardegna, dove don Ceria aveva condotto una fruttuosa esperienza, sia per il richiamo alla formazione di cui don Angelo aveva beneficiato personalmente a Genzano.

Don Angelo Fidenzio, 1879-1972

Don Angelo Fidenzio, maestro a Genzano dal 1912 al 1926, si sentiva soprattutto erede di don Luigi Versiglia che don Rua volle mandare

²⁵² Il racconto di un exallievo della Sardegna ne mette in luce questa caratteristica: *"Quasi ogni giorno vedevamo don Ceria entrare in cortile, passeggiare a piccoli passi, mentre si dondolava alquanto, lui piccolo e tondo, con la zazzera un po' spiovente sul collo; e restare lì in un punto nella vastità del cortile. I ragazzi, uno ad uno, accorrevano verso di lui, gli sostavano di fianco un istante, gli baciavano la mano, e aspettavano. Che cosa? Attorno all'orlo delle tasche della sua sottana, come sempre, c'era una certa impronta bianca, quasi di farina, e le tasche sembravano gonfie. I ragazzi aspettavano, ed ecco che dalla profondità di quelle saccocce uscivano, una dopo l'altra, le fette di pane, tutte le fette di pane possibili, magari trafugate di nascosto al rigoroso dispensiere. Questo è il don Ceria che abbiamo conosciuto."* (Così l'exallievo Antonio Ballero scrisse *"Un maestro di molti ragazzi sardi"* per il giornale locale *"L'Unione Sarda"* - 25 gennaio 1957).

a Genzano. Nel pensiero del successore di Don Bosco, don Versiglia era chiamato a svolgere un incarico particolarissimo: essere formatore dei futuri salesiani, dei novizi, quei giovani provenienti da tante parti dell'Italia Centro-Meridionale, che chiedevano di seguire don Bosco, e che don Luigi doveva preparare a diventare come il santo fondatore avrebbe desiderato. Don Rua sapeva bene che il carisma salesiano avrebbe trovato terreno fertile nell'Italia Centro-Meridionale. Compito del maestro era anche quello di farlo attecchire non solo nel cuore dei giovani ma anche nelle regioni da cui provenivano. La scelta di don Fidenzio come sostituto di don Versiglia rispondeva a questa strategia.

Ecco come ce ne parla don Salvatore Draisci, vissuto per molto tempo accanto a don Fidenzio, a Taranto:

“Maestro di noviziato di don Gentile è stata una persona caratteristica, don Angelo Fidenzio. Noi tutti ricordiamo quest'uomo straordinario: un torinese puro sangue che ha passato nel Sud la maggior parte della sua vita, molti anni in Sicilia come maestro di noviziato, e dopo una quindicina di anni sempre come maestro di noviziato a Genzano, è tornato al Sud. Quell'anno 1925-26 fu per don Fidenzio l'ultimo del suo servizio di maestro.

Era legatissimo alla congregazione, ma da ragazzo – lo diceva lui stesso – non aveva avuto intenzione alcuna di farsi prete; per di più, ogni giorno scappava da Valdocco, dove l'aveva accolto lo stesso don Bosco e dove frequentava la scuola come alunno interno. Dopo la morte del santo, Fidenzio aveva continuato a frequentare sotto il rettorato di don Rua, primo successore di don Bosco. Ogni giorno puntualmente alle quattro del pomeriggio, sgattaiolava via alla chetichella verso casa di papà e di mamma che distava da lì poche decine di metri. Poiché aveva sempre una fame da lupo, penso che scappasse a casa per andare a 'razziare' qualche cosa da mettere sotto i denti. Ho parlato di fame da lupo perché abitualmente andava a rubare il pane nella dispensa, poi correva a confessarsi da don Rua, il quale con una risatina s'informava: 'Bello mio, hai proprio tanta fame?'. 'Tanta, tanta!'. 'E allora ti raccomando una cosa: non fartene accorgere, sii prudente, sta' attento. Però, se qualcuno ti vede, devi avere pazienza e accettare di buon grado il castigo che ti danno'".

Padre Felice Cappello (1879-1962)

Un'altra persona di spessore che contribuì moltissimo alla formazione di don Angelo è stato il confratello gesuita padre Felice Cappello, stimatissimo docente all'Università Gregoriana nella Facoltà di Diritto Canonico. Gli studi condotti in quel prestigioso ateneo gli offrirono occasioni di maturazione umana e sacerdotale attraverso esempi e testimonianze di personalità di straordinaria statura che ringraziava con animo grato per la cultura da loro trasmessagli e per l'attenzione sempre avuta nei suoi confronti e nei confronti degli allievi tutti.

Don Angelo nutrì sentimenti di profonda riconoscenza e gratitudine nei riguardi del padre Felice. Non solo lo accostò, ma volle di proposito frequentare l'esimio professore, attratto dalla sua vastissima cultura e soprattutto dall'equilibrio nelle decisioni prese e nei giudizi formulati, tanto che finì poi per sceglierlo come relatore della sua tesi di Laurea. Dal religioso gesuita acquisì infatti competenze culturali e ancor più competenze spirituali e umane. Chi ha avuto modo di conoscere don Angelo elogerà il suo carattere decisamente felice. Ebbene quel carattere non fu tanto dono di natura, quanto il risultato di un attento e costante controllo di sé, a imitazione di chi ebbe in quegli anni come maestro di studio e di vita, appunto padre Felice Cappello. Ancora. Chi ha avuto modo di conoscere in profondità sia la personalità di don Angelo sia quella del professor Cappello, non ha potuto non ravvisare molti tratti in comune tra i due. Viene spontanea la considerazione di quanto sia stato incisivo l'influsso del docente sul discente. Don Angelo parlerà più che del *padre* professore, come del *padre* preoccupato della crescita del figlio.

Per la Laurea fu necessario preparare una tesi ad hoc che venne discussa il venerdì 3 luglio 1942. L'argomento glielo indicò lo stesso padre Cappello, che venendo incontro al desiderio del laureando di lavorare su un argomento riguardante i sacramenti, gli propose quello "Sui casi riservati", che don Angelo accettò con animo grato (dirà: "*Gratus accepi*"!). L'argomento alquanto delicato riguarderà la riflessione sui casi attinenti ad alcuni peccati per i quali l'assoluzione, o a motivo della gravità dello stesso peccato o a motivo della pena annessa, non è possibile che sia impartita da un qualsiasi sacerdote, ma sia riservata a

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



39. Castellammare di Stabia, 13 gennaio 1960. Gita a Taormina.



40. Castellammare di Stabia, 1962. Il quarto degli studenti di teologia con il Rettor Maggiore don Renato Ziggotti.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



41. Messina, 25 aprile 1965. Giocando a Monopoli con i chierici della Sicilia.



42. Messina, 14 novembre 1963. Gita all'isola di Vulcano.

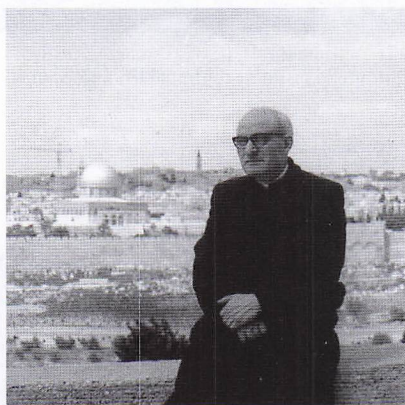
IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



43. Betlemme, 17 marzo 1966.
Celebrazione alla Natività.



44. Betlemme, 18 marzo 1966.
Con l'ispettore don Laconi.



45. Betlemme, 18 marzo 1966.
"Dominus flevit".



46. Gerusalemme, 18 marzo 1966.
Al Santo Sepolcro con i chierici Lindo Formato
e Giorgio Zevini.



IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



47. Santulussurgiu (Ca), 10 marzo 1968.
Durante la visita ai confratelli in Sardegna.



48. Selargius (Ca), 29 aprile 1968.
Inaugurazione dell'Opera, la cui costruzione era iniziata con don Angelo.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



49. Rignano Garganico, 12 agosto 1970. Con il cugino Antonio e il nipote Nicky.
All'orizzonte si intravede il panorama del Tavoliere.



50. Roma Sacro Cuore, 1974. Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, don Gaetano Scrivo, il futuro card. Castillo Lara e gli Ispettori della CISI.



51. Frascati Villa Sora, 1977.
Con don Villa e Pietro Pizzichetti.

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO



52. Roma Vaticano, 1976. Con il papa Paolo VI nella ricorrenza dei 50 anni di professione religiosa.



53. Santuario di San Matteo (San Marco in Lamis FG), 10 gennaio 1982. Celebrazione del 50° anniversario di matrimonio.



54. Roma La Pisana, gennaio 1982. 50° di matrimonio del fratello Nicola. Con don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, Vicario, e l'intera famiglia di Nicola.

L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO



55. Programma della commemorazione del 26-27 agosto 2000. Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi aspettato a Rignano.

56. Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Il corteo lungo il corso principale davanti alla casa di don Angelo.



57. Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Discorso ufficiale di don Antonio Martinelli, rappresentante del Rettor Maggiore.

LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO



58. Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Collocazione della stele per don Bosco e don Angelo.



59. Rignano Garganico, 26 agosto 2000. La celebrazione eucaristica nella Chiesa Matrice.



60. Rignano Garganico, 26 agosto 2000. Il Monumento a don Bosco. L'abbandono dei giovani a don Bosco.

un sacerdote a ciò espressamente deputato dall'autorità ecclesiastica. Addentrarsi in una riflessione del genere non era (non lo è nemmeno oggi) cosa di ordinaria amministrazione, per cui occorreva trattare il tutto con molta discrezione e soprattutto con padronanza della materia. Don Angelo si accinse ad approfondire l'argomento con l'aiuto del dotto gesuita, la cui competenza tutti riconoscevano²⁵³. A lavoro terminato don Angelo sentì il dovere di ringraziarlo perché "grazie alla cui opera e al cui consiglio, *sentiti e percepiti come quelli – opera e consiglio – di un padre nei riguardi del proprio figlio, ho potuto portare a termine e bene il lavoro*".²⁵⁴ La scelta di padre Cappello come relatore della tesi fu fatta a ragion veduta. Ne fu sempre entusiasta. E durante la vita spesso richiamerà alla memoria quel docente, di cui racconterà volentieri episodi della vita. Tra i suoi tanti libri aveva molto caro anche un volumetto di Domenico Mondrone, S.J., sulla vita del professor Cappello²⁵⁵.

Nell'esplicare la sua missione, seppe unire alla competenza scientifica un tratto cordiale e accogliente. Ci dice Domenico Mondrone: "*Il padre Cappello non godeva di quelle attrattive esteriori che sogliono far colpo e guadagnare la simpatia della gente. Minuto, modesto, dimesso, a vederlo passare per le vie di Roma, nessuno gli avrebbe prestato attenzione. Quell'uomo bisognava avvicinarlo, scambiare il saluto, attaccare con lui un breve colloquio per capire che era tutt'altro da ciò che appariva: conosciuto, si provava difficoltà a lasciarlo. Ti accorgevi che pur notoriamente sovraccarico di lavoro, era tutto a tua disposizione. Pareva fosse stato lì ad attenderti, ed ora potevi parlargli senza il minimo indugio, fino a che tu non avessi detto tutto ed egli non ti avesse dato piena soddisfazione*".

²⁵³ Aveva pubblicato sull'argomento "De censuris", un trattato di ben quattro volumi.

²⁵⁴ "Dum iudicium exspecto, utrum propositum finem recte assecutus sim, grates ex devotissimo animo clarissimis et amantissimis professoribus meis rependo, qui in nostra formatione iuridica plurimum adlaborarunt, praesertim Reverendissimo P. Cappello, cuius opera et consilio, quasi patris erga filium ad laborem perficiendum adiutus sum". (dalla prefazione della tesi. In "Dissertatio ad Lauream in facultate Juris Cannici. Gentile Angelus e Pia Societate Salesiana. Tradita die 15 mensis Maii anni 1942 - moderante R.P. Felice Cappello").

²⁵⁵ P. D. MONDRONE S.J., *Padre Cappello*, edizione Pro Sanctitate, Roma 1973. Noi ci rifaremo a questo prezioso volumetto, da cui trarremo le varie citazioni.

Bisognerebbe ascoltare i suoi alunni, sparsi a migliaia in tutto il mondo, per sentir tessere l'elogio del loro maestro. *Ante omnia, ne timeas* (Prima di tutto, non avere nessuna paura!), soleva spesso raccomandare agli esaminandi. E chi l'ebbe una volta esaminatore non lo dimenticò più. Non è esagerato dire che assurse a fama mondiale. *"Tale fama, ha scritto padre Huizing, egli ha acquistato primariamente con le sue opere... Le migliaia di studenti che, nei quasi quarant'anni (dal 1920 al 1959) del suo insegnamento nelle facoltà di Teologia e di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana, hanno seguito i suoi corsi, ricorderanno, assieme alla limpida chiarezza, la leggendaria memoria del professore, che soleva svolgere intere lezioni senza l'appoggio di appunti, citando canoni, decreti, sentenze rotali con tale virtuosità mnemonica da strappare alle volte gli applausi del pubblico meravigliato e quasi divertito"*.

L'equilibrio circa le novità e la tradizione era anche una sua caratteristica. Quando veniva a trovarsi di fronte a certe novità, vagliava tutto, e non di rado liquidava la cosa con una risposta concisa da professore: "Questo è già stato risolto dagli antichi". Egli è stato un maestro nell'interpretare le leggi con quella libertà di spirito, con quella larghezza, con quella equità canonica che pure appartengono all'esistenza dell'ordinamento della Chiesa.

È profonda l'analisi che di p. Cappello fa il suo confratello:

"Guardò sempre con intimo compatimento l'andazzo di certi ecclesiastici, i quali mettono da parte l'apostolato diretto tra il popolo, pur di non togliere un'ora ai loro gusti di studiosi. Non scelse, quindi, a modelli i sacerdoti esclusivamente dediti alla cultura, alla cattedra, alla penna, ma i santi che nella Chiesa si erano segnalati per merito di sapere e più ancora per ardore di apostolato... Al confessionale, oltre la preparazione interiore, oltre la scienza del professore di morale e del canonista, portò una comprensione profondamente umana, una sollecitudine evangelica e tenera per le anime, una compassione tutta paterna delle loro debolezze. La parte del giudice veniva soprafatta da quella del padre. La dottrina insegnata nei volumi e dalla cattedra era precisa, rettilinea, ferma, aderente sempre alla più sana ortodossia, e nei principi non ammetteva ripiegamenti di sorta. Al confessionale si dimostrava completamente un altro. Al contatto con le anime diveniva tutto viscere di carità e di comprensione. Aveva dovuto meditare a lungo i meravigliosi

episodi e le parabole della misericordia. Non vi è penitente che ricordi di essere stato trattato da lui con durezza. Mai uno sgarbo o il minimo gesto d'impazienza. Chi si era inginocchiato ai suoi piedi con timore, si alzò sempre con gioia.

Egli non 'amministrava' soltanto il sacramento della penitenza, ma aveva il dono di farne sentire i frutti benefici. Senza troppe parole, anche con le anime più bisognose, sapeva comunicar loro la gioia di essersi incontrate con Dio, di sentir scendere sopra di sé il perdono di Dio, di esser ritornate nella sua amicizia...

'Figliuolo - diceva il Padre Cappello a un suo alunno - i principi sono principi. Restano fermi e vanno sempre difesi. Ma le coscienze non sono tutte uguali. Nell'applicare i principi alle coscienze ci vuole tanta prudenza, tanto buon senso, tanta bontà... Quando si tratta del bene diretto e immediato di un'anima, è meglio seguire quello che hanno detto e fatto i santi, che quello che hanno scritto i dotti. Nei suoi pareri e decisioni non usi mai la severità. Il Signore non la vuole. Giusto sempre, severo mai. Dia sempre la soluzione che permetta alle anime di respirare. Non si stanchi d'insistere sulla confidenza. Si persuada che le anime hanno soprattutto bisogno di essere incoraggiate e di credere sempre più nell'amore di Dio, che è immenso''.

Conclude il padre Mondrone: "E il padre Cappello era tale che faceva respirare. La dottrina esposta sulla cattedra e nei suoi trattati faceva tutt'uno con quella del confessionale; e se questa dava tanta pace, incliniamo a credere che c'era in essa il segno di Dio: il dono di comunicarla egli lo attingeva specialmente nell'intimità della preghiera, a contatto col Dio della pace. L'asce-
ta si accompagnava al docente e al pastoralista. Allo sforzo, indubbiamente pregevole, della speculazione nella scienza del diritto, il Cappello preferì le derivazioni pratiche, quelle più immediatamente necessarie ai bisogni della vita e delle anime. Fu appunto questa sua ansia pastorale che sul terreno pratico lo rese un canonista insigne. Del resto, egli seguì per questa via gli stessi criteri adottati, nella sua vita spirituale: meno scienza della spiritualità e più pratica ascetica. È la penitenza dell'autocontrollo mai rallentato, di una vita tenuta in un pugno sempre fermo, che non è, tuttavia un soffocamento, ma raggiungimento di piena libertà di spirito, affrancamento dalle grandi e piccole schiavitù dell'io e delle cose terrene".

Molti tratti della personalità di padre Cappello li ritroviamo in don Angelo!

L'ambiente romano della beatificazione e della canonizzazione di Don Bosco

Se il contatto con queste personalità forgerà l'animo di don Angelo e lo modellerà sullo stampo prettamente salesiano, ancor più eserciterà influsso benefico il contatto con *l'ambiente romano* che vibrerà delle quanto mai propizie ed uniche occasioni della Beatificazione e della Canonizzazione di don Bosco. Anche in questo caso saranno le persone vive a dare senso a questo mondo brulicante di entusiasmo carismatico salesiano.

Roma, Sacro Cuore

La casa del Sacro Cuore di via Marsala, presso la stazione Termini, in Roma, non solo era casa ispettoriale, ma già dall'inizio si rivelò tra le più importanti della congregazione. L'aveva fondata don Bosco stesso che lì era vissuto per un certo periodo e da lì aveva scritto la celebre *Lettera da Roma* del 1884. In qualche modo la si poteva considerare, per la sua più che cinquantennale tradizione, la seconda Casa Madre delle opere salesiane. Ospitava una numerosa comunità giovanile scolastica ed era centro di una fiorentissima parrocchia, con annesso Oratorio. Alla comunità religiosa si affiancava un gruppo internazionale di confratelli studenti presso la Pontificia Università Gregoriana e presso altri Istituti Superiori di Scienze Religiose. C'era soprattutto a via Marsala, quale palestra di apostolato, la basilica del Sacro Cuore la cui costruzione don Bosco aveva completato come atto di obbedienza a Leone XIII e di intenso amore alla persona del divino Redentore. La casa del Sacro Cuore di Roma è stata sempre, ed è tuttora nell'immaginario salesiano, un porto di mare per i confratelli d'Italia e del mondo, di passaggio o in visita alla Città Eterna. L'ambiente in cui don Angelo si trovò a vivere gli anni di formazione romana, all'inizio della sua vita salesiana e sacerdotale, fu saturo di salesianità tipica delle origini. Ciò in modo particolare fu merito di figure eccezionali, tra cui quelle di don Salvatore Rotolo e di don Giuseppe Cognata.

Don Salvatore Rotolo, 1881-1979

Don Angelo ricordava spesso don Salvatore Rotolo²⁵⁶ perché, da direttore del Sacro Cuore di Roma e consigliere ispettoriale, fu uno dei due sacerdoti che assistettero come testimoni alla sua prima professione al termine del noviziato di Genzano. La paternità di don Rotolo raggiungeva tutti incondizionatamente ed egli riusciva con estrema facilità a farsi amare. La vita di don Rotolo, scrive don L'Arco, fu un passaggio senza gesti clamorosi, ma sempre luminoso ed elevato. L'ubbidienza lo destinò proprio al Sacro Cuore, come direttore spirituale degli studenti. Quella casa l'aveva visto completare gli studi ginnasiali, poi quelli filosofici e teologici. Lì anche aveva fatto le prime esperienze di vita religiosa. Per circa venticinque anni sarà "la sua casa", che lo vedrà crescere nella vita salesiana, immerso ma non sommerso dalle occupazioni quotidiane, che sapeva interpretare con metodo e razionalità e, sempre, con entusiasmo e dinamicità, tanto da dare alla sua vita e alla vita della casa un'impronta indelebile.

La personalità di Don Rotolo per tutta la vita immerso nel lavoro apostolico, sia come salesiano, sia come sacerdote e vescovo, non si comprende appieno se non si coglie una delle sue note caratteristiche: la pietà. Aveva intuito che la preghiera dava senso compiuto all'attività, era un po' come il sale sulle vivande... Egli seppe coniugare sapientemente pietà e dinamismo salesiano.

Sapeva leggere come nessun altro il cuore dei ragazzi.

All'inizio del 1915, il 13 gennaio, la Marsica fu devastata da un terribile terremoto. A Gioia dei Marsi, c'era una parrocchia salesiana con due confratelli e una fiorente comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Dal Sacro Cuore di Roma accorsero subito tre confratelli. Ce ne volle per arrivare! Tra i terremotati andrà a lavorare don Enrico Nardella prima come vice parroco, poi come direttore; per lunghi anni visse in un vecchio vagone ferroviario che gli serviva da aula scolastica, da ufficio e da stanza da letto. Don Rotolo al Sacro Cuore pensò a preparare l'accoglienza di tanti piccoli orfani al Sacro Cuore di Roma e a confortarli

²⁵⁶ Per i Cenni biografici di don Salvatore Rotolo ci serviamo della vita scritta da PAOLO IAFOLLA, *Monsignor Salvatore Rotolo un mite eroico pastore*, Elledici, Leumann - Torino 2004.

con il suo ineffabile sorriso. Prima che finisse l'anno scolastico 1917 al Sacro Cuore avvennero vari cambiamenti. L'ispettore don Arturo Conelli era stato chiamato a Torino come Direttore Generale degli studi della Congregazione. Il direttore, don Francesco Tomasetti, persona dal tratto signorile come pochi, veniva eletto Ispettore. Tutti si domandavano: «Chi sarà il nuovo direttore?». «Chi può essere, se non don Rotolo?». La nomina venne subito e don Rotolo che era stato per anni la spalla di don Tomasetti, dopo qualche giorno di smarrimento, si mise l'animo in pace e cominciò a lavorare con impegno raddoppiato.

Nominato direttore della casa Madre, lo troviamo a Torino dal 1926 al 1929, anni di intensa preparazione alla beatificazione di don Bosco. Fu proprio don Rotolo a fare da *trait-d'union* tra Roma e Torino prima per quanto riguardava i preparativi, poi per la proclamazione a Roma e i festeggiamenti a Torino, dove tra l'altro venne organizzata la traslazione della salma del nuovo beato da Valsalice a Valdocco, e si ebbe l'inaugurazione del monumento davanti alle cosiddette camerette di don Bosco. Tutto questo impegnò il consiglio generale e uno stuolo di salesiani e collaboratori, ma più di ogni altro proprio don Rotolo.

Nell'agosto 1929, avendo i superiori constatato che il clima di Torino non si confaceva molto alla salute del direttore decisero di trasferirlo a Roma con una incombenza decisamente rilevante: chi meglio di lui, conosciutissimo e stimatissimo, poteva portare avanti la costruzione del nuovo istituto, intitolato a Pio XI, il Papa di don Bosco? Roma era la sua città d'adozione. Tornato dunque a Roma, dovette occuparsi della costruzione del Pio XI e della chiesa di Maria Ausiliatrice; della casa fu direttore, della chiesa parroco. In breve tempo conquistò la simpatia di tutti e riuscì a mettere in piedi una parrocchia modello, di stile squisitamente salesiano. Il suo ritorno nelle città dei Papi aveva rimesso in moto antiche e nuove simpatie verso la Famiglia Salesiana.

Don Rotolo, al Tuscolano come al Sacro Cuore, fece breccia nell'animo dei romani, per la parola gentile e suadente, il sorriso aperto e costante. Uno dei segreti? Sarà ripetuto più volte da coloro che vissero con lui: la grande familiarità con cui trattava i confratelli e la gente.

È stato detto e scritto che il buon nome salesiano a Roma, in crescendo, nei primi decenni del 1900, era legato... soprattutto alla pre-

senza di tre salesiani "doc", don Arturo Conelli²⁵⁷, don Francesco Tomasetti²⁵⁸ e don Salvatore Rotolo.

Lo stesso Papa non rimase indifferente davanti a una personalità come quella di don Rotolo; il fondatore di un'opera intitolata a lui lo dovette commuovere profondamente e ritenne che don Rotolo²⁵⁹ poteva ben accettare un mandato più grande nella Chiesa di Dio. Così il 31 ottobre 1937 lo elevò all'episcopato. Dapprima Vescovo Ausiliare di Velletri, con l'impegno specifico di lavoro apostolico nel territorio della Ciociaria, e poi Prelato Nullius di Altamura e Acquaviva delle Fonti..

Don Giuseppe Cognata, 1885-1972

Anche quest'altro sacerdote salesiano il nostro don Angelo ricordava con affetto e stima perché era stato direttore al Sacro Cuore e da consigliere ispettoriale aveva assistito come testimone alla sua professione perpetua.

²⁵⁷ Don Arturo Conelli, 1864-1924. Salesiano eccellente per ingegno e versatilità. Docente di Filosofia a una classe di nuovi chierici. Diresse per vari anni la collana delle *Lecture Drammatiche*. Direttore del collegio Villa Sora a Frascati (1898-1902). Ispettore delle case salesiane del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, alle quali, per lungo tempo, andarono congiunte pur quelle del Napoletano. Consigliere scolastico generale successore di don Cerruti (1917-1922). Economo generale della Congregazione. Moriva a 60 anni a Roma. Piacevole nel tratto, sapiente suscitatore di energie e di entusiasmi, aveva una parola profonda e avvincente.

²⁵⁸ Don Francesco Tomasetti, 1868-1953. Salesiano, sacerdote nel 1892 e laureatosi in Teologia all'Università Gregoriana nel 1894, fu destinato direttore e maestro dei novizi in Belgio. Tornato in Italia nel 1902, diresse l'ospizio Sacro Cuore di Roma (1903), dove svolse per 14 anni un'attività intensa, specialmente a vantaggio delle scuole professionali. Trascorse poi sette anni al governo dell'ispettoria Romana (1917-24) che arricchì di nuove case, e nel 1924 fu eletto procuratore generale della congregazione (1924). Nei 29 anni che resse la procura, fu preziosa l'opera sua nella postulazione della beatificazione e canonizzazione di don Bosco. Spiccate le sue qualità di governo ed eminenti le sue virtù religiose e salesiane che gli guadagnarono stima in ogni ambiente romano, e lo resero caro agli stessi sommi pontefici, da san Pio X a Pio XII.

²⁵⁹ Il Papa lo chiamava amabilmente *il suo direttore*, dal momento che era direttore dell'istituto a lui intitolato. Ogni anno portava ragazzi e confratelli a far visita al Papa, in occasione della fine dell'anno scolastico.

Infatti, don Cognata²⁶⁰ aveva continuato a conservare al Sacro Cuore e nella stessa città di Roma, e accrescerlo, il bel clima salesiano di quegli anni.

“Nell’autunno del 1929, ci dice don Castano, dopo la solenne beatificazione di don Bosco, mentre dappertutto era un rinnovato fervore di vita salesiana e di festose celebrazioni in onore del Fondatore, don Cognata veniva nominato direttore dell’Ospizio Sacro Cuore di Roma. Il gesto sapeva di fiducia da parte dei superiori, e in particolare del Rettor maggiore don Rinaldi, che non aveva dimenticato il giovane direttore di Trapani, incontrato in altre circostanze. Per la nomina di superiori, specie di fondazioni importanti, don Rinaldi soleva domandare a chi sapeva: ‘È umile il tale?’. Nel caso di don Cognata, direttore per la quarta volta, non sappiamo se il superiore generale abbia interpellato qualcuno. Probabilmente aveva già la collaudata certezza delle sue capacità e del suo zelo non disgiunto da umiltà”.

“Nel 1933, Anno Santo straordinario della Redenzione – continua don Castano – don Cognata era al quarto anno della sua direzione romana e ne aveva compiuti 47 di età. Tutti gli riconoscevano qualità e doti non comuni.”

Non costituì perciò una sorpresa la sua nomina a vescovo. Il 1933, fu un anno di febbrili preparativi per la canonizzazione di don Bosco e si aperse con buoni auspici. Quale non fu la meraviglia e la gioia dei confratelli, nell’apprendere che a questo degno figlio di don Bosco era stato elargito il dono dell’episcopato. Don Angelo viveva la sua teologia a Frascati, ma gli avvenimenti di Roma erano di dominio comune. Soprattutto alcuni. La notizia, ancora ufficiosa, si era subito diffusa: Don Cognata è eletto vescovo! La contentezza e l’esultanza per la promozione di don Giuseppe si possono solo immaginare. Quanti lo conoscevano e l’avevano avvicinato concordavano nel giudizio che la scelta coronava una vita di gran lavoro educativo e apostolico e non avrebbe mancato di dare frutti.

²⁶⁰ Per i cenni biografici di don Giuseppe Cognata ci serviamo delle biografia scritta da LUIGI CASTANO, *Il Calvario di un Vescovo, Mons. Cognata*, Elledici, Leumann - Torino 1981.

Fu consacrato nell'aprile 1933. Vescovo di Bova, in provincia di Reggio Calabria, e fondatore dell'Istituto delle Suore Oblate dei Sacri Cuori.

Ma la sofferenza bussò ben presto alla sua porta. Il suo biografo don Luigi Castano, che lo aveva conosciuto da vicino ed era rimasto a lui molto legato, ne ha narrato la vita, intitolando la biografia *"Calvario di un Vescovo"*. La vita di monsignor Cognata è stata un mistero di sofferenza e di grazia. Ma proprio i giorni del dolore rivelarono la sua straordinaria personalità. Di fatto don Giuseppe non era un salesiano ordinario.

Suoi campi di apostolato salesiano e sacerdotale furono le case salesiane di Bronte, in provincia di Catania, del Manfredini di Este in provincia di Padova, e di Macerata. Scoppiata la guerra, il collegio di Macerata fu requisito e gli alunni trasferiti a Genzano di Roma, mentre il direttore don Cognata, tornato in Sicilia, fu chiamato sotto le armi e servì la Patria nella "Compagnia di Sanità" a Trapani. Ma la divisa militare non lo privò dell'intraprendenza salesiana. E divenne il "don Bosco di Trapani". Terminato il conflitto, apparve a tutti naturale la fondazione di un'opera salesiana in città e ancor più naturale il fatto che ne fosse direttore don Cognata.

L'esperienza di Trapani si concluse nel settembre del 1925. Andò direttore a Randazzo. Compiva allora quarant'anni ed era nel pieno della sua maturità umana e religiosa. Spiccava tra i confratelli per attività e ingegno. Dopo il primo triennio, passò direttore a Gualdo Tadino, in provincia di Perugia, e, appena terminato l'anno scolastico, fu chiamato a Roma.

Dice don Castano, che il pulpito fu la sua cattedra e il confessionale il luogo dei suoi incontri. Fu un religioso esemplare, un superiore amabile, un amico sincero dei giovani. Metteva in evidenza una pietà semplice e fervente, uno zelo creativo e fecondo. La statura morale di un cristiano è data dal peso della sua croce, ci dice don L'Arco. La croce, che pesò sulle sue spalle per vent'anni fu tra le più pesanti che la natura umana possa sostenere: fu un cristiano d'eccezione.

Don Alberto Trevisan sottolinea di monsignor Cognata il tratto cordiale, affabile, ricco di umanità. *"Aveva una parola per tutti: per il*

confratello e l'operaio, per il bambino e l'exallievo, per la persona di servizio e quella costituita in autorità. Ma la sua non era parola forzata, diplomatica, impacciata... Con lui non c'era mai l'imbarazzo del silenzio o il disagio del formalismo. In lui sentivamo la sapienza del maestro e la tenerezza del padre, ma soprattutto la dimensione carismatica del santo. La sua guida delicata ed esigente, soave e vigorosa, richiamava in maniera impressionante lo stile di san Francesco di Sales".

Al nostro don Angelo risultò sempre cara e affascinante la persona di don Cognata, soprattutto nel periodo che lo vide direttore al Sacro Cuore. E quando lo si ridusse a vivere segregato in quella forma, lo vide misteriosamente sereno, paziente e buono, capace solo di perdono. E ripensava spesso all'ambiente salesiano romano, pieno di fascino e di entusiasmo creato e vissuto per opera anche di don Cognata negli anni della beatificazione e della canonizzazione di don Bosco.

Ammirò sinceramente le persone che crearono e conservarono quel clima, riconoscendone le grandi benemeritenze in campo salesiano, e per tutta la vita ne conservò un ricordo vivissimo. Ne parlava quasi con gelosia, preoccupato che qualcuno si azzardasse a contaminare quelle care memorie.

A conclusione di questi brevi profili per ricordare i confratelli don Salvatore Rotolo e don Giuseppe Cognata voluti vescovi da papa Pio XI, ci resta di dover accennare alla grande emozione provata il giorno 2 agosto 1952, quando monsignor Salvatore Rotolo amministrò al nipote Antonio, aspirante salesiano, il sacramento della confermazione, proprio all'altare di don Bosco, davanti all'urna del Santo. E l'altra emozione ancor più grande del giorno 9 febbraio 1964, quando fu monsignor Giuseppe Cognata a ordinare sacerdoti a Torino il gruppo dei 33 diaconi della Crocetta tra cui c'era ancora lo stesso nipote don Antonio! Nella Divina misericordia non ci sono mere circostanze, avrebbe detto Giovanni Poalo II.

Don Renato Ziggiotti, 1892-1983

Particolare dimestichezza ebbe con don Renato Ziggiotti, ispettore dapprima della Centrale e poi della Sicula, consigliere scolastico gene-

rale, prefetto della congregazione, Rettor maggiore, Rettor maggiore emerito.

Il rapporto comunicativo epistolare, anche quando don Ziggiotti fu eletto Rettor maggiore, è stato sempre un rapporto, diremo, improntato al rispetto reciproco.

Col tempo il loro rapporto si trasformò in confidenza e dimestichezza, così come lo voleva don Bosco, che nella lettera del 1884 scritta da Roma avvertiva: *"Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre"*. Don Angelo dimostrava contemporaneamente rispetto e familiarità, secondo lo spirito del fondatore.

Don Ziggiotti nasceva a Campodoro (PD) il 9 ottobre 1892. Salesiano dal 15 settembre 1909; dopo il servizio militare condotto sul Carso nella prima guerra mondiale, veniva ordinato sacerdote l'8 dicembre 1920. Fu direttore a Pordenone a 32 anni, e ispettore della Centrale (1931-1935) poi della Siculo (1935-1937). Dopo soli due anni venne chiamato al consiglio superiore come consigliere scolastico generale. Alla sua intensa opera è legato lo sviluppo e l'impulso dell'incipiente Ateneo Salesiano, elevato più tardi a Università Pontificia. Designato nel 1950 prefetto della congregazione (ora, Vicario del Rettor maggiore), il 1° agosto 1952 fu eletto Rettor maggiore della congregazione, divenendo il 5° successore di don Bosco. Alla apertura del Capitolo Generale del 1965 chiese ai capitolari di essere esonerato dall'incarico. Fu accontentato, e visse ritirato, occupato solo nel ministero sacerdotale e nella preghiera. Morì ad Albaré di Costernano (VR) sul lago di Garda il 19 aprile 1983, a 91 anni.

Per i primi contatti umani con don Ziggiotti, bisogna risalire agli anni della sua seconda formazione, quando don Ziggiotti mise gli occhi su don Angelo. E quello fu appunto l'inizio di un lungo periodo felice, di una reciprocità esemplare: apertura del confratello verso il superiore e del superiore verso il confratello, confronto e dialogo senza

falsi pudori, da padre a figlio, da padre premuroso a figlio affettuoso. La cosa poteva meravigliare, ma non più di tanto. Quella consonanza tra i due non perderà mai lo smalto.

Questo rapporto da padre a figlio segnò le tappe di sempre maggiori responsabilità richieste, accettate e condivise: la scelta di don Angelo come studente di Diritto Canonico alla Gregoriana (per avviarlo all'insegnamento di Diritto alla Crocetta, facoltà fior all'occhiello dell'incipiente Ateneo, che si stava avviando certamente su suggerimento di don Agostino Pugliese, il primo decano della facoltà), e la scelta contemporanea di don Angelo come responsabile del gruppo dei chierici che studiavano Filosofia e Teologia alla Gregoriana, l'invio alla Crocetta, la permanenza a Torre Annunziata, il rientro alla Crocetta, la direzione di Cagliari, la direzione di Castellammare, gli anni sabbatici di Napoli e di Messina; il rientro definitivo, però, nell'Ispettorato Romano lo si dovette a don Luigi Ricceri e a don Gaetano Scrivo.

In occasione della visita del Superiore in Sardegna (don Ziggiotti era Rettor maggiore e don Angelo direttore a Cagliari), il Superiore gli chiese in confidenza: *"Dimmi cosa vuoi fare, dimmi dove vuoi andare! E io ti mando là subito! Ricorda che devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dati. Tu sei capace di tante cose!"*. Quasi voleva obbligare l'artista a diventare artista!

Colleghi d'insegnamento all'Ateneo

Tra le sue amicizie spirituali non possiamo non annoverare altri confratelli che ebbe sia come colleghi all'Ateneo sia come persone di valore cui ispirarsi.

Don Giovanni Battista Grosso, 1858-1944

Dal settembre 1942 cominciò per don Angelo anche il suo servizio di maestro di musica accanto a don Giovanni Battista Grosso, presente alla Crocetta già fin dal suo trasferimento nel 1923 da Foglizzo Canavese (TO). Glielo comunicò don Ziggiotti con una lettera del 6 settembre 1942, che scriveva: *"Dei maestri che avevamo in via Caboto tu sei sembrato il più quotato per lavorare all'ombra del caro don Grosso... Siccome*

è notorio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dati. Siamo intesi: prepara lo spirito e la volontà e l'entusiasmo e l'estro: sarai il nostro maestro secondo il criterio degli Atti Capitolari n. 111".

Il documento citato che riportava il testo delle deliberazioni del "Capitolo Superiore", come allora veniva chiamato, ribadiva l'efficacia educativa della musica nelle case salesiane.²⁶¹

Partendo dal principio che la musica è un mezzo quanto mai eccellente di formazione, si è voluto organizzare il tutto in modo che si rispondesse a questo impegno pedagogico, valorizzando musica sacra e profana, procurando strumentazione adeguata e formando al canto idoneo, preparando bravi maestri di musica. Moltissima importanza si diede al canto gregoriano così come chiedeva la Santa Sede, ad esempio, col *Motu Proprio* di Pio X; si provvidero programmi adeguati e dettagliati di insegnamento, soprattutto per le case di formazione. Questo spiega l'importanza riconosciuta dei maestri di canto negli studentati filosofici e teologici. Non poteva perciò passare sotto silenzio la presenza di un maestro di musica alla Crocetta. Fu lo stesso don Zaggiotti a rinnovare l'impegno dei superiori maggiori a provvedere.

Don Giovanni Battista Grosso²⁶² dopo l'ordinazione sacerdotale si diede con tutto lo slancio all'apostolato musicale; varie le case che lo ebbero come maestro di musica: Marsiglia, Lombriasco, Foglizzo, Valdocco, e infine la Crocetta, dove ebbe occasione di formare innumerevoli schiere di chierici al gusto del canto gregoriano e della polifonia classica. Accanto a don Grosso approdò il nostro don Angelo. Nel 1923 fu inviato presso l'Istituto Internazionale Don Bosco, sempre come maestro di musica. Anche lì schiere di chierici si formarono alla sua scuola. Uomo di solide convinzioni e di una fedeltà assoluta alla sua vocazione – di salesiano, di musicista, di liturgista – don Grosso fu davvero il fondatore del Movimento Liturgico nella congregazione salesiana. A lui si affiancò timidamente il nostro don Angelo, che ne seguì le tracce.

²⁶¹ M.B. 11,91

²⁶² Le notizie biografiche le attingiamo dal *Dizionario biografico dei salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa salesiano – Torino.

Don Eusebio Vismara, 1880-1945

Molto giovò a don Angelo la presenza all'Ateneo della Crocetta di don Vismara. Rifacendosi a questo suo confratello, cultore e buon intenditore di liturgia, si rincuorava dicendo a se stesso: così faceva don Vismara.

Don Eugenio Valentini riguardo a don Angelo si esprime in questi termini: *"Lo trovai sempre mite, dolce, ben preparato [...] Forse era più indicato a fare il Catechista come don Vismara, che non il Consigliere Scolastico"*.

Noi possiamo aggiungere che di don Eusebio non solo aveva l'attitudine del Catechista, guida spirituale della comunità dei chierici, ma anche la derivazione dalla sorgente liturgica della vita spirituale. Difatti don Vismara, vissuto negli anni 1900-1940 e tanto benemerito della istituzione dell'Ateneo Salesiano, si prodigò in tutti i modi per la formazione sacerdotale, religiosa e salesiana dei chierici.

Uomo di Dio, maestro di spiritualità, liturgista nato: *"Sentiva la liturgia come parte integrante della pietà cristiana, come arte essenziale dell'amor di Dio. Amare Iddio per lui era servirlo. Voleva che i suoi discepoli dicessero Messa proprio bene. Lui ha fatto scuola. Non soltanto sentiva la Liturgia, ma l'amava. E soffriva quando la vedeva calpestata. È stato in Italia uno degli iniziatori del Movimento Liturgico, che tanta strada apersero per i lavori conciliari sulla Liturgia. Angelo a vederlo, pareva percepisse sensibilmente lo Spirito Santo"*.²⁶³

A lui era affidato il compito di curare l'*Ordo Missae* della Congregazione.

Nel 1940, all'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, fu nominato decano della facoltà di Teologia e tenne il discorso per il primo anno accademico. La guerra con i suoi bombardamenti costrinse l'Ateneo allo sfollamento. Le facoltà di teologia e di diritto canonico sfollarono a Bagnolo Piemonte. Qui moriva in concetto di santità il 3 gennaio 1945.

Ebbene, molte sue attenzioni liturgiche passarono a don Angelo. Anche lui amava la liturgia. Si dedicava con passione e precisione alle

²⁶³ Cfr. DON EUGENIO VALENTINI, *Don Eusebio M. Vismara salesiano*, SEI, Torino 1954, pp. 426ss passim.

cerimonie, viste come custodia dei contenuti della liturgia. Moltissime volte don Angelo era incaricato di animare le funzioni, cioè "guidare" le cerimonie di ordinazione dei candidati ai vari ministeri. La sua presenza rassicurava tutti, vescovo ordinante, sacerdoti e ministri vari. Anche a don Angelo era stato affidato il compito di curare l'*Ordo Missae* della congregazione, compito che egli svolse, per molti anni, con scrupolosa meticolosità.

Don Alberto Caviglia, 1868-1943

"Due amori, dice don Valentini²⁶⁴, hanno nutrito i suoi giorni: don Bosco e la teologia ascetica e mistica, la seconda per un più completo e sicuro studio del primo. Aveva già pubblicato nel 1920 il Profilo storico su don Bosco, quando nel 1928 gli fu affidato ufficialmente l'incarico di curare un'edizione degli scritti editi e inediti del fondatore. Si mise al lavoro con energia e tenacia. C'è solo da lamentare che tale compito gli sia stato affidato troppo tardi".

Questo amore lo dimostrò anche nella predicazione degli esercizi spirituali che, da un certo periodo in poi, decise che trattassero esclusivamente argomenti salesiani. Molti di coloro che non lo conoscevano in profondità rimanevano meravigliati del suo modo di dire e di fare, ma la spiegazione la si poteva evincere da una specie di ritornello ricorrente fra gli amici: *"Don Caviglia non è quel che sembra, e non sembra quel che è"*. Morì a Bagnolo Piemonte il 3 novembre 1943, quando stava terminando un corso accelerato di archeologia cristiana.

Come tutti i Confratelli, anche don Angelo nutriva delicatamente ammirazione per questo salesiano geniale, acuto conoscitore della santità di don Bosco e di Domenico Savio.

Don Andrea Gennaro, 1878-1961

Amicissimo di don Angelo, si vollero bene e si consigliavano a vicenda per il buon andamento degli studi e della formazione pastorale salesiana dei chierici. A questo contribuiva il loro felice temperamento. La loro amicizia risaliva ai tempi romani.

²⁶⁴ In *Dizionario Biografico dei salesiani*, op. cit., p. 427.

Segretario di don Giulio Barberis fino al 1905, quindi maestro dei novizi a Genzano fino al 1911, nel 1912 fu inviato come professore di Morale a Foglizzo, lo studentato centrale della congregazione e là scoprì la sua vera vocazione, quella di moralista a cui consacrò tutto il resto della sua lunga vita. I superiori lo incaricarono di integrare e aggiornare i testi di Morale già editi dal salesiano don Luigi Piscetta, suo antico professore. Fu così che, lavorando con una tenacia e una metodicità incomparabili, completò e condusse a termine l'opera del maestro, e i suoi sette volumi di Teologia morale divennero testo apprezzato non solo negli studentati della congregazione ma anche in parecchi seminari diocesani. Quando lo studentato teologico si trasferì a Torino, egli incominciò la collaborazione a *Perfice Munus*, come solutore dei casi mensili di coscienza; tale collaborazione lo rese noto a tutto il clero italiano.

Nel 1936, quando il Rettor maggiore don Ricaldone pensò di istituire in seno alla congregazione salesiana una facoltà di Teologia, don Gennaro fu scelto come strumento per l'impresa; nel 1939 divenne il primo direttore della rivista *Salesianum*, e l'anno seguente, quando si ebbe l'approvazione canonica del Pontificio Ateneo Salesiano, il primo Rettor Magnifico, incarico che mantenne fino al 1952.

Dice don Valentini²⁶⁵: *"Fu certamente questa una delle caratteristiche più salienti di don Gennaro: l'ordine e la tenacia. Con l'ordine guadagnava il tempo, e con la tenacia conduceva a termine le imprese più difficili. In tutte le difficoltà andava avanti col sorriso sul labbro, lasciando parlare quelli che non trovavano perfetto ciò che egli faceva, ma senza deflettere mai dal suo lavoro. Seppe trafficare al cento per cento i talenti che il Signore gli aveva dato, con spirito pratico e umiltà di cuore, senza stancarsi mai, fino all'ultimo".*

Morì a Torino Crocetta l'11 gennaio 1961.

Don Giacomo Mezzacasa, 1871-1955

Inviato in Palestina nel 1891, qui imparò l'arabo, il siriano, il greco, l'ebraico e le scienze bibliche. Nel 1898 tornò in Italia dove a Torino l'11 settembre 1898 fu ordinato sacerdote da monsignor Cagliero. Nel

²⁶⁵ O. c.

1901 passò in Tunisia; lì prese parte agli scavi della necropoli di Cartagine. Lo troviamo poi a San Gregorio di Catania come insegnante di Sacra Scrittura. Nel 1907, conseguì a Roma la licenza in Scienze bibliche e nel 1909 la laurea, primo degli italiani a ottenere quel titolo. Pio X lo volle professore all'Apollinare, dove rimase fino al 1913. In quell'anno passò allo Studentato di Foglizzo, poi a Torino, dove insegnò Sacra Scrittura per 40 anni.

Nel 1940, all'approvazione del Pontificio Ateneo Salesiano, divenne Ordinario di Sacra Scrittura nella facoltà di Teologia, consegnando ai suoi allievi i tesori della sua lunga esperienza di docente e di studioso.

Don Angelo lo trattava da buon nonnino, sperimentando l'immenso piacere di riandare con lui sia alla storia dei primi tempi della congregazione, sia agli episodi caratteristici e lepidi delle civiltà orientali di cui apprezzava la sua vasta conoscenza. Era il buon vecchietto che amava stare al centro dell'attenzione della comunità.

Don Eugenio Valentini, 1905-1992

Nato l'11 marzo 1905, fece i primi studi a Torino-Valdocco e il noviziato a Ivrea. A Torino-Valsalice per gli anni di Filosofia ebbe come direttore don Vincenzo Cimatti, il futuro missionario del Giappone.

Scrivendo a proposito di don Angelo: *"Ho conosciuto don Angelo Gentile nel 1928-'29. Io facevo il primo anno di Teologia alla Gregoriana, e lui il terzo anno di Filosofia. Ci siamo incontrati di nuovo alla Crocetta nell'anno 1941-'42 e poi a Bagnolo nel 1942-'43. Lo incontrai di nuovo alla Crocetta nel 1948-'49, lui come consigliere scolastico ed io come direttore. Rimanemmo insieme ognuno nella sua carica fino al 1950-'51. L'anno seguente 1951-'52 da consigliere scolastico fu promosso a rettore della Cappella Esterna, e l'anno seguente 1952-'53, forse per insistenza di don Brocardo che era diventato direttore, mentre io ero passato a Rettor Magnifico, fu di nuovo promosso consigliere scolastico e in tal carica rimase fino al 1955, quando fu eletto direttore di Cagliari"*.

Don Valentini fu uno dei fautori prima del trasferimento del Pontificio Ateneo Salesiano a Roma, poi del suo riconoscimento in Pontificia Università Salesiana, e lavorò con lena e competenza per preparare il personale docente, sia del PAS sia dell'UPS. Non possiamo sottacere,

tra costoro, i nomi di don Vismara, di don Camilleri, di don Quadrio a cui era legatissimo tanto che ne scrisse la prima biografia, chiedendo testimonianze ai confratelli che erano stati a contatto con il docente santo.

Si racconta di un fatto, per alcuni versi, esilarante accaduto ai tempi del consiglierato di don Valentini, negli anni '35-'40. Molti chierici, specie dell'America Latina, amavano il calcio e il giovedì, quando e come potevano, si recavano allo stadio ad assistere agli allenamenti delle grandi squadre del Torino e della Juventus. Con questa frequentazione dello stadio erano venuti a simpatia dei giocatori. E una volta concordarono una partita amichevole tra loro seminaristi salesiani e i giocatori del Torino. La sfida amichevole ci fu. E la vittoria arrise ai chierici salesiani, per cui alcuni giorni dopo i giornali locali recavano il servizio di cronaca della partita, intitolando: "Il grande Torino battuto dai preti!". La cosa rimasta prima nascosta venne così a conoscenza dei Superiori maggiori, i quali gridarono allo scandalo e intervennero: furono rispediti nelle rispettive patrie i malcapitati. Uno di essi, diventato poi vescovo, e ricevuto dal papa Giovanni XXIII nella visita *ad limina* (udienza per rendere conto dell'andamento della diocesi), richiesto del perché gli studi di Teologia iniziati in Italia fossero stati interrotti e continuati in patria, candidamente raccontò al Papa l'increscioso episodio accadutogli.

Don Valentini si nascondeva sotto un volto apparentemente brusco. Ma a chi lo osservava bene quel volto si rivelava molto meno asciutto e il tratto meno burbero e distaccato.

È ancora don Valentini a scrivere dei suoi rapporti con don Angelo: *"Era amato dai chierici, che lo riguardavano come un fratello maggiore, più che un consigliere scolastico. Non dimenticava mai il giorno del mio compleanno, e sempre a quella data mi giungevano per telefono i suoi auguri"*.

Don Pietro Brocardo, 1912-2003

Nasceva il 12 dicembre 1912; lui stesso commentava con fare faceto: "Io sono marca 12.12.12!". E molto si scherzava su quella data.

Era in piazza S. Pietro il 2 giugno del 1929, giorno della Beatificazione di don Bosco. Rimase così conquistato dai preparativi, dall'entusiasmo, dalle ricche rievocazioni della vita del santo, dalla celebrazione

di quella straordinaria festa salesiana, che disse a se stesso: *"I salesiani hanno fatto così tanto per me, che anch'io debbo assolutamente fare qualche cosa per loro"*. E lo fece. Decise di entrare tra i figli di don Bosco. Si trovò così a contatto, per lungo tempo, con la generazione di salesiani che avevano conosciuto il loro fondatore e ne erano rimasti "sedotti" per sempre. I suoi confessori furono tutti allievi diretti di don Bosco. Fra loro ci fu anche don Vallino, cui era toccato in sorte di reggere il sacco, mentre don Bosco moltiplicava le nocciole. Conobbe da vicino don Francesia ed ebbe fra mano le molte centinaia di pagine delle sue memorie inedite. Fu amico e coltivò dialoghi fraterni con quell'altro grande conoscitore di don Bosco che fu don Alberto Caviglia. *"Con queste premesse, dice don Giovanni Fedrigotti, non ci stupiamo se i suoi scritti di salesianità comprendono anche testimonianze di prima mano, che non troviamo nelle Memorie Biografiche di Lemoyne-Amadei-Ceria e materiali innovativi rispetto alla letteratura salesiana corrente"*.

Legato da affetto sincero e diuturno con don Angelo, per moltissimo tempo si sono frequentati ed apprezzati. Don Angelo è stato per don Brocardo l'amico sincero, perché conoscitore del sistema preventivo applicato ai chierici, giovani ricchi di entusiasmo che rappresentavano e rappresentano il futuro della congregazione.

Don Giuseppe Quadrio, 1921-1963

Nato a Pervio (Sondrio) il 28 novembre 1921, fece l'aspirantato a Ivrea nell'Istituto Missionario Cardinal Cagliero, il noviziato a «Villa Moglia» di Chieri (Torino), la Filosofia e la Teologia all'Università Gregoriana a Roma, e tra l'una e l'altra il tirocinio pratico a Foglizzo, in qualità di assistente e insegnante di Filosofia. Inviato a Roma per gli studi di teologia presso l'Università Gregoriana, superò brillantemente il corso e fu invitato a discutere davanti a Pio XII la tesi di laurea sulla Assunzione di Maria. Fu ordinato sacerdote a Roma il 16 marzo 1947 e due anni dopo era al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, come professore di teologia dogmatica. Fu decano di quella Facoltà dal 1954 al 1959. L'anno seguente gli fu diagnosticato un linfogranuloma maligno che gli troncò la carriera e l'insegnamento, ma gli aprì la via ad un apostolato fecondo. Quattro lunghi anni durò questa malattia, che lo costrinse a passare molti mesi all'ospedale in varie riprese, e fu qui

che egli scoprì la missione che da quel momento in poi gli riservava il Signore: una missione di bontà, di comprensione, di esempio, di sacrificio, di apostolato della penna (le numerosissime risposte a problemi attuali, sulla rivista "Meridiano 12"), del sorriso e della dedizione.

Era un'anima aperta: sapeva cogliere e sottolineare i tratti di umana saggezza, dovunque e in chiunque si manifestassero; era sensibile al dolore degli altri e alle contraddizioni della società del suo tempo; tutto superava con la grande fede che lo sorreggeva. La luce che gli scaturiva dal cuore, gli permetteva di illuminare tutte le situazioni. Moriva la sera del 23 ottobre 1963. È in corso la causa di Canonizzazione.

Dell'amicizia di don Quadrio non solo ha goduto don Angelo (lo aveva invitato se gli fosse stato possibile tenere un corso a suo piacimento ai chierici di Castellammare), ma anche il nipote don Antonio che insieme agli altri chierici, studenti di teologia a Torino Crocetta si avvicinava per l'assistenza al caro confratello in casa e all'Astanteria Martini.

Don Ugo Gallizia, 1909-1963

Nato il 23 giugno 1909 da genitori friulani immigrati a Villach (Jugoslavia), fu educato nel collegio salesiano di Gorizia, da dove, giovanissimo, entrò nella società salesiana. Fu ordinato sacerdote a Torino il 9 luglio 1933. Tempra di studioso profondo e versatile, insegnante di Sacra Scrittura nella facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo (1945), fu stimato e rispettato per la vastità della sua cultura e per l'amabilità e l'umanità del suo carattere. Una memoria pronta e tenace gli aveva permesso d'imparare molte lingue, e questo aveva favorito in lui la lettura di moltissime opere nei testi originali, le cui reminiscenze colorivano le sue lezioni e le sue conversazioni, sempre interessantissime. Alcuni studenti andavano volentieri a intrattenersi con don Gallizia durante le ricreazioni per continuare le conversazioni culturali iniziate in classe. Interessantissime le notizie sugli scavi romani e su quelli attorno alla tomba di san Pietro. La sua morte, avvenuta a Roma il 5 settembre 1963, fu si può dire l'ultima e più efficace delle sue lezioni.

Un affetto fraterno legava don Gallizia a don Angelo. La sua amabilità e la sua umanità si trovarono in profonda sintonia con le stesse virtù che caratterizzarono anche la persona di don Angelo.

Don Alfons Maria Stickler, 1910-2007

Nato in Austria il 23 agosto 1910, compiuti gli studi filosofici e tirocinio pratico tra Germania e Austria, iniziava i corsi di teologia in Germania, per continuarli a Torino e completarli a Roma, dove veniva ordinato sacerdote il 27 marzo 1937.

Dopo aver frequentato i corsi di Diritto Canonico e Civile all'*Istitutum Utriusque Iuris* dell'Apollinare, ha conseguito la laurea nel 1940, ottenendo subito la nomina di docente presso l'Università Salesiana nella facoltà di Diritto Canonico prima a Torino e poi a Roma.

Il 25 marzo 1971 veniva nominato dal Santo Padre Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Per la sua intensa attività di studioso conseguiva la *laurea honoris causa* in Diritto nelle Università statali di Monaco di Baviera, di Innsbruck e di Salisburgo.

Dal papa Giovanni Paolo II fu creato cardinale nel concistoro del 25 maggio 1985, assegnandogli il titolo di S. Giorgio al Velabro. Dal 1985 al 1988 fu Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa. Morì il 12 dicembre 2007, a 97 anni.

Don Angelo e don Stickler, incontratisi a Roma durante gli studi di Diritto, ebbero modo di frequentarsi e di fraternizzare, per lo stesso compito di docenza all'Ateneo della Crocetta. Si stimavano molto l'un l'altro, perché l'uno (austriaco!) offriva motivo di serietà di studio ai chierici, e l'altro (italiano e per di più meridionale!) agli stessi chierici offriva motivo di umanità e di amorevolezza salesiana, ma entrambi (cultori di Diritto Canonico!) si re-incontravano nell'ascetica del Diritto come insegnato dal professore padre Felice Cappello.

Tra gli exallievi di Don Angelo Gentile

Dice don Marco Saba: "*I suoi exallievi sparsi in tutto il mondo, non pochi vescovi, arcivescovi, superiori maggiori, fanno un coro potente per testimoniare la qualità eccellente del sacerdozio di don Angelo*". Don Adolfo L'Arco aggiunge: "*Con i suoi allievi stabiliva subito rapporti di amicizia vera e duratura*".

Non sorprende nessuno che la persona di don Angelo sia stata conosciuta in tutto il mondo salesiano, e molti suoi allievi siano diventati vescovi e superiori; ciò dipende dal fatto che il nostro don Angelo

prestò la sua preziosa opera di docente e di educatore nelle varie case adibite alla formazione intellettuale e religiosa dei candidati alla vita salesiana, entrando così in contatto con studenti provenienti da tutto il mondo e destinati a ricoprire posti chiave nella congregazione e nella Chiesa.

Come altri prima di lui o assieme a lui, don Angelo cercò di formare i giovani studenti al meglio, cercando di infondere in loro l'amore a don Bosco, allo studio, alla pietà. Puntò insomma a ottenere personalità complete, spiritualmente e salesianamente mature, culturalmente ricche, e seconde a nessuno.

Alcuni dei suoi exallievi si sono legati a don Angelo, in forma evidentissima. Diciamo qualcosa di alcuni di loro che ormai sono con lui a godere il premio eterno nel giardino salesiano.

Don Nicolò Maria Loss, 1920-2000

Don Loss non fu alunno di don Angelo, perché in quel periodo non insegnava ai chierici teologi ma solo agli studenti di Diritto Canonico, lo ebbe tuttavia come "consigliere", incaricato degli studi e della disciplina, e ne ammirò le doti di mente e di cuore tanto da considerare la sua frequentazione un autentico privilegio e la sua sempre cortese accoglienza un segno di amicizia.

Nato ad Imer (TN) il 24 novembre 1920, don Loss ripeté spesso nel corso della sua vita quello che ascoltava dalla mamma, lui il primo di undici figli: *"Quando i figli sono tanti, ce n'è per Dio e per la patria; e tutti sono contenti"*. Ben sei sono stati per Dio: don Nicolò, don Raimondo e don Gigi, e tre suore domenicane. Dopo l'aspirantato a Chiari (BS) e il noviziato a Montodine (CR), fu inviato a Torino Rebaudengo per gli studi filosofici, poi a Torino Crocetta per quelli teologici. Venne ordinato sacerdote il 2 luglio 1950.

Dopo la licenza degli studi biblici a Roma, gli fu affidato l'insegnamento di Sacra Scrittura ai teologi della Crocetta.

È rimasta celebre tra gli studenti una sua espressione: *"In ognuno di noi, accanto al fanciullino di Cebete, sonnecchia l'autodidatta"*. Era avido di imparare. Erano allora presenti alcuni salesiani di gran nome, come il patriarca dei biblisti don Giacomo Mezzacasa, il celebre don Giorgio Castellino, e il geniale, erudito e modestissimo don Ugo Gallizia,

docenti di altissimo livello che fecero la fortuna intellettuale dei loro allievi. Don Gallizia lo iniziò al greco biblico.

Con l'insegnamento del testo biblico, stese le prime dispense che completò nella edizione definitiva del 1959-60. Non abbandonò più gli undici capitoli, "il catechismo di base d'Israele", come lui li definiva. Sapeva che le sue dispense erano sfruttate da molti, in Italia e fuori, da confratelli e no. Ovviamente non se ne dispiaceva nemmeno un po'. Era fermamente convinto che le idee corrano, non importa da chi vengono, purché siano degne di essere propagate. Le più degne di tutte erano quelle provenienti dalla Scrittura. Era perciò un preciso dovere impegnarsi *ut sermo Dei currat et clarificetur* (2Ts 3,1), perché la Parola di Dio si diffonda e sia glorificata.

E quanto beneficio ha ricavato dall'amicizia con Angelo. Don Loss ci dice che parte delle vacanze dell'anno 1950 furono vissute insieme con don Angelo (che ebbe a fermarsi a Roma, nell'Anno Santo del 1950, anche come guida apprezzatissima delle Catacombe di San Callisto): *"A Roma inoltre si collaborò a riordinare il materiale musicale lasciato nella propria camera da Don Raffaele Antolisei, morto il 3 marzo di quell'anno. Da allora il vincolo di amicizia. Egli mi fece conoscere alcuni dei suoi più cari amici, che ancora sono in comunicazione con me, e mi mise a parte di parecchi suoi pensieri e preoccupazioni, cose di cui si conversava abitualmente"*.

Don Loss considerava don Angelo il *consigliere* non di una disciplina esterna, ma della disciplina interiore. Morì il 9 luglio 2000, poco tempo prima dei festeggiamenti di commemorazione di don Angelo. Aveva saputo in tempo di questa ricorrenza e se ne era rallegrato.

Don J. Rosalio Castillo Lara (1922-2007)

Venezuelano, nasceva il 4 settembre 1922, terzogenito di una famiglia di sette figli.

La famiglia respirava aria salesiana. Il nonno paterno, Manuel Castillo Arteaga, edificò in una sua proprietà la prima chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Venezuela.

Ordinato sacerdote a Caracas il 4 settembre 1949 dallo zio mons. Castillo Hernandez, Arcivescovo di quella città e Primate del Venezuela, venne destinato al liceo San José di Los Teques, come incaricato

degli studi. Nel 1950 fu inviato in Italia per studiare Diritto Canonico presso l'Ateneo Salesiano di Torino ove, nel 1953, conseguiva la laurea *summa cum laude*. Suo docente fu anche don Angelo. Dal settembre 1954 insegnò a sua volta nella Facoltà di Diritto Canonico dell'Ateneo Salesiano per undici anni, prima a Torino (fino al 1957) e poi a Roma (fino al 1965).

Il Capitolo Generale del 1971 lo volle consigliere generale per la Pastorale giovanile. Ma il 26 marzo 1973 papa Paolo VI lo nominava vescovo coadiutore di Trujillo in Venezuela e in questa veste prese parte al Sinodo dei Vescovi del 1974. Il 12 febbraio 1975 fu chiamato a Roma come segretario della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico.

Il 26 maggio, fu promosso alla dignità arcivescovile. Il 6 dicembre 1989 è nominato Presidente della Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (emerito dal 24 giugno 1995) e il 31 ottobre 1990 anche Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano (emerito dal 15 ottobre 1997). Papa Wojtyła lo creava cardinale nel 1985.

Don Angelo godeva dell'enorme amicizia che coscientemente legava i due fin dagli anni della Crocetta. Godeva a vedere come don Castillo riuscisse a farsi apprezzare per le doti eccezionali di studioso sia in Congregazione sia presso la Sede Apostolica. Si stimavano moltissimo a vicenda; gli fu vicino nei momenti di maggiore sofferenza, come un figlio verso il padre. Non avendo potuto essere presente ai funerali a Rignano, volle tuttavia presiedere la messa *in die septima*, celebrata nella Basilica del Sacro Cuore di Roma.

Don Juan Edmundo Vecchi, 1931-2002

Allievo di don Angelo l'ultimo anno di sua permanenza a Torino Crocetta, gli era bastato quel breve periodo per apprezzare il docente, il consigliere, il confratello e l'amico.

Don Juan Edmundo Vecchi nacque a Viedma (Argentina) il 23 giugno 1931, settimo e ultimo figlio di una famiglia di emigrati italiani dall'Emilia-Romagna. Il padre e la madre là si conobbero e là si sposarono. Don Juan era nipote dell'infermiere salesiano Artemide Zatti, beatificato il 14 aprile 2002. Per gli studi teologici, venne in Italia, a

Torino Crocetta, dove fu anche ordinato sacerdote il 10 luglio del 1958. In quello stesso anno conseguì la licenza in teologia.

Tornato in patria fu direttore a Viedma, poi regionale per l'America Latina - Atlantico, quindi consigliere generale per la pastorale giovanile. Dal 1990 al '96 fu vicario del Rettor maggiore; e infine, dal 20 marzo '96, Rettor maggiore, come ottavo successore di Don Bosco. Un morbo crudele lo tolse alla congregazione e alla Chiesa, quand'era ancora in carica.

Dirà don Luc Van Looy nella Lettera mortuaria: *"Sarà ricordato come l'innovatore della pastorale giovanile, ma anche come un ottimo condottiero che, con le sue notevoli doti di governo, fu capace di accogliere e ascoltare tutti, tenendo sinceramente in conto le opinioni, i suggerimenti, le esigenze di ciascuno.*

Chi lo ha conosciuto da vicino può testimoniare il grande slancio spirituale che lo ha sempre animato e lo ha reso ottimista sulle sorti della congregazione, nonostante le difficoltà dei tempi. Al binomio spiritualità/pastorale don Vecchi ha sempre aggiunto la testimonianza personale e comunitaria, valori che avrebbero permesso ai confratelli e alle comunità di essere l'espressione di quell'amore di Dio ai giovani di cui i salesiani professano di essere 'segni e portatori'".

A motivo della gravissima malattia che lo colse all'improvviso, non poté assistere, come avrebbe desiderato, alla commemorazione del suo antico professore, don Angelo, fatta al paese nativo. Offrì volentieri la sua sofferenza per la riuscita di quelle giornate indimenticabili.

Di don Angelo testimoniò: *"Era come l'amico, il confidente, il punto di riferimento, colui che scioglieva, dipanava, risolveva, mediava. Questa capacità gli proveniva da una solida formazione umana, da una profonda assimilazione del carisma di don Bosco e dalla totale dedizione al suo compito di sacerdote e di educatore, salesiano di forte stampo e di alta caratura".*

Don Gaetano Scrivo, 1921-2008

Don Angelo e don Gaetano Scrivo, un rapporto sincero e intenso.

Don Scrivo non è stato allievo di don Angelo, ma dal primo incontro avvenuto certamente a Roma, si sono accolti e si sono voluti bene: *"Io l'ho conosciuto subito dopo che sono diventato salesiano, mentre facevo*

gli studi di Filosofia e poi di Teologia, e poi, e poi nella vita; continuamente ci siamo inseguiti, ci siamo incontrati, allontanati, incontrati, sempre vicini e legati da profondo affetto. Ma questa era la caratteristica di don Angelo”.

Don Scrivo nasceva a Serra San Bruno, in Calabria, il 10 marzo 1921. E riandando alla loro data di nascita, don Angelo e don Gaetano celiando ricordavano che la distanza di età tra loro assommava tre 1, cioè 1 giorno e 11 anni (l'uno nasceva il 9 marzo 1910 e l'altro il 10 marzo 1921).

Salesiano nel 1937, fu inviato a Roma per gli studi di filosofia alla Gregoriana. Ritornato a Roma, dopo il tirocinio pratico, condusse gli studi di teologia, ancora alla Gregoriana. Ha ricordato sempre quegli anni, quelli vissuti con i cari compagni, gregoriani e pretoriani. Ordinato sacerdote il 16 marzo 1947 e conseguita la licenza in teologia veniva inviato a Torre Annunziata con l'incarico di docente di filosofia e di consigliere dei chierici. Dopo Torre Annunziata si susseguirono varie obbedienze: Messina (1 anno) con i chierici teologi, Taranto Istituto (due anni), poi direttore a Lecce (3 anni, dal 10 ottobre 1954 al 25 agosto 1957). Era quella per don Scrivo la prima esperienza di responsabilità, anche perché Casa nuova appena aperta pochi anni prima. Durante la permanenza a Lecce, si svolse il Congresso Eucaristico Nazionale del 1956: lì risaltarono le doti organizzative di don Scrivo: la processione e la manifestazione di piazza dei 300 mila furono un successo dell'Oratorio Salesiano di Lecce, che così si fece conoscere in tutta la città. Lì aveva preceduto Domenico Savio che aveva compiuto nel 1950 a pochi giorni dalla beatificazione due miracoli per la sua canonizzazione.

Da Lecce don Scrivo fu incaricato di Taranto Parrocchia Don Bosco, per passare, dopo un brevissimo periodo di servizio presso la Procura dei Salesiani presso la Santa Sede, il 1957 alla Pastorale Giovanile ispettoriale: ripresero vigore le “Compagnie” tradizionali, (cioè quelle associazioni volute da Don Bosco che impegnavano in vari modi la vita dei giovani), con varie manifestazioni a livello locale e a livello ispettoriale. Un'ulteriore obbedienza lo portava alla direzione di Caserta, dove vi rimase solo tre anni, perché veniva nominato ispettore della Romana (1962-1965). Dopo il Capitolo Generale del 1965, chiese per l'Ispettorato Romano l'attuazione della disposizione secondo la quale veniva creato il Vicario ispettoriale, e don Scrivo pensò subito a don Angelo, uomo fatto apposta per ricoprire quel ruolo. Non poteva

scegliere meglio per don Angelo, né poteva scegliere per l'ispettoria romana. E fu il regalo che don Scrivo fece ad entrambi.

Chiamato da don Ricceri al Capitolo Superiore passò a Torino. Da Torino venne incaricato di pensare al nuovo Capitolo Generale Speciale voluto da Paolo VI in ottemperanza alle disposizioni del Concilio Vaticano II. Fu una lunga e articolata preparazione che fruttò un lavoro intensissimo di bel 7 mesi, dal 10 giugno 1971 al 5 gennaio 1972.

Dopo quel Capitolo Generale fu eletto vicario del Rettor maggiore, e in questa carica rimase dal 1971 al 1990.

Da Vicario del Rettor maggiore volle essere presente ai funerali di don Angelo. E per l'amico disse parole che solo un'amicizia sincera poteva suggerire (cfr *Appendice*).

Don Scrivo sentì fortemente il ruolo di Vicario del Rettor maggiore e lo svolse prima nella sensibilizzazione al nuovo testo costituzionale e poi nella preparazione e nello svolgimento del centenario della morte di don Bosco, il cosiddetto "Don Bosco '88": per la storia della Congregazione quello di don Scrivo è stato uno dei periodi più ricchi di attività e di riflessione, coadiuvando egli in prima persona i due Rettori maggiori don Luigi Ricceri e don Egidio Viganò nel traghettare la Congregazione all'assunzione piena del Concilio.

La salute ormai gli creava problemi e chiese di uscire di scena. Gli ultimi anni li visse, da buon patriarca, accanto al Santuario, nel ricordo di storia della congregazione, nella riflessione e nella preghiera. Tornava alla Casa del Padre il 25 agosto 2008.

2. I CONTENUTI DI FORMAZIONE DAGLI SCRITTI

Non possediamo molti scritti di don Angelo. Ce ne dispiacciamo. Avrebbe potuto molto meglio di noi spiegare la sua concezione della vita, le motivazioni profonde che lo sostenevano nella sua vita sacerdotale, religiosa e apostolica. La sua vita si è dipanata in modo naturale senza slanci mistici, senza gesti memorabili. Tutto era "ordinario" in lui, ma tutto era eseguito in modo straordinario.

Egli, come abbiamo visto, si è formato alla scuola di eccellenti e validi maestri, alcuni dei quali gli furono accanto per sua graditissima avventura anche come colleghi di insegnamento:

- padre Felice Cappello, per la formazione giuridica e pastorale;
- don Andrea Gennaro, per la formazione morale;
- don Eusebio Vismara, per la formazione liturgica;
- don Giovanni Battista Grosso, per la formazione al canto gregoriano e la musica.

Vorremmo brevemente dire sulla vita sacerdotale, sulla vita cristiana, sulla vita religiosa salesiana. E aggiungiamo qualcosa circa l'ambito dell'ascesi personale.

NELL'AMBITO DELLA VITA SACERDOTALE Come guardava al sacerdozio

Don Angelo aveva condotto gli studi teologici di immediata preparazione al sacerdozio in una casa salesiana comune, non finalizzata allo scopo, come allora per molti studenti accadeva, quindi un po' alla garibaldina, tra un'occupazione e l'altra, tra Genzano e Frascati negli anni 1931-1935, ma la fortunata occasione di aver potuto seguire gli studi di filosofia e quelli di diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana gli aveva dato modo di re-impostare e di riprendere, completandoli, anche quelli di teologia, e perciò ne era uscito ben formato e consolidato, tanto che come motto per la Prima Messa ave-

va scelto: "Scire supereminentem scientiae charitatem Christi" (fare l'esperienza dell'amore di Cristo che sorpassa ogni altra esperienza) e nella sua vita sacerdotale il Signore gli ha permesso di fare questa esperienza!

I campi in cui si trovò a spaziare, come abbiamo più volte ripetuto, sono stati quelli del diritto canonico, della morale e della liturgia e della musica e del canto gregoriano. L'insegnamento a lui richiesto fu esattamente di queste discipline.

I suoi interventi in materia dottrinale, sia quelli offerti agli studenti di teologia dei vari corsi scolastici, sia quelli offerti a un pubblico a ciò interessato, attraverso articoli apparsi su riviste ed enciclopedie, sia anche a quelli offerti ai fedeli nelle riflessioni omiletiche domenicali o nella guida spirituale, sono tutti debitori all'assimilazione di principi attinti dagli studi condotti con la serietà dovuta.

Dalle omelie sul sacerdozio

Ci sono pervenute tre omelie pronunciate per sacerdoti novelli in date successive, a distanza quasi di un ventennio l'una dall'altra (agosto 1941, agosto 1960, fine luglio 1977). Esse possono dirci effettivamente la sua personale progressione di pensiero, sempre tuttavia all'interno di una certa tradizione.

La prima omelia è per la prima messa di un novello sacerdote diocesano e compaesano, a cui era legato da sentimenti di amicizia personale e di famiglia, don Nicolino Martelli. L'omelia soffre di un linguaggio un po' troppo scolastico, ed indulge alla retorica come era in uso in quegli anni. Don Angelo si introduce con l'episodio di Samuele, che unge il re Davide, a sottolineare che l'intervento del Signore è ora sul nuovo levita, unto e consacrato perché a lui sia affidata la missione di insegnare, di santificare e di guidare il popolo di Dio. Il nuovo presbitero si faccia modello del gregge, modello di onestà di vita, ancorata alla preghiera: con gli auguri al novello levita e con l'impegno nella preghiera che gli sia data tanta grazia e benedizione per il ministero a lui affidato.

La seconda omelia è stata dettata per il sacerdote salesiano e suo compaesano don Leonardo Cella. È meno scolastica e più personaliz-

zata. Don Angelo si fa più vicino all'uditorio, toccando maggiormente i cuori e i sentimenti dei presenti. È il 15 agosto 1960! Don Angelo si introduce mettendo in evidenza la particolare gioia di tutto un paese per la solennità patronale dell'Assunta: a questa grande gioia se ne aggiunge un'altra, ugualmente grande, della presenza di un sacerdote novello, appunto don Leonardo salesiano, che il Signore ha voluto donare "a questo piccolo paese" e che quel giorno sale per la prima volta l'altare, attorniato dalla commozione di tanti amici e compaesani. È gioia per la famiglia di origine: viene ricordata la gravissima malattia della mamma che, inspiegabilmente guarita, veniva restituita all'affetto della famiglia. Forse proprio da quel fatto ha cominciato a farsi strada nel cuore del piccolo quella particolare disponibilità per il Signore che lo avrebbe chiamato a seguirlo nelle file di don Bosco (è quella l'occasione che coglie don Angelo per manifestare la sua convinzione che ci deve essere un particolare fascino che parte da don Bosco e avvolge ogni giovane che lo incontra). È gioia per la Chiesa, è gioia per la Famiglia Salesiana ed è gioia per tutto il paese. Occorre meritarsela! Don Angelo conclude inneggiando alla munificenza del Signore, che fa questi doni all'umanità, bisognosa di sacerdoti. A noi il compito di chiederli e di saperli meritare, e al novello sacerdote l'impegno di essere intercessore presso il Signore di tante intenzioni di bene.

La terza omelia, infine, quella del luglio 1977, è ancora per un salesiano e compaesano, il sacerdote novello don Antonio Gianfelice. Si presenta con un timbro ancora di più pastorale e salesiano. Don Angelo fa prendere coscienza dell'importanza del sacerdozio, in questi tempi davvero difficili: si vive con sempre maggiore trepidazione il periodo della contestazione. La grave crisi delle istituzioni civili ma anche ecclesiali non sfugge a don Angelo, che da Vicario ispettoriale segue da vicino le vicende alterne di tanti sacerdoti e giovani seminaristi salesiani. Gesù Cristo ci ha detto che dobbiamo pregare perché il Padre mandi operai nella sua messe; eppure diventare sacerdoti in questo momento richiede coraggio: è un fatto fuori dall'ordinario perché esige una forza che viene dall'alto e solamente un motivo soprannaturale può sorreggere una vocazione sacerdotale in questi tempi.

E le numerose vocazioni nate a Rignano? *"Che cosa ha avuto don Bosco da questo nostro paese e che cosa sia successo, non lo sappiamo spiegare.*

Nel nostro paese piccolo, in questo momento sacerdoti salesiani viventi siamo 10. È un motivo di ringraziamento maggiore al Signore". E il sacerdote novello, don Antonio, certamente deve sentirsi obbligato prima degli altri a ringraziare il Signore, perché lui chiude la decina e presenta alla congregazione salesiana una schiera completa di confratelli sacerdoti.

Don Angelo rinnova le congratulazioni al sacerdote novello, e allo stesso tempo ripete al Signore il ringraziamento per aver benedetto la congregazione salesiana che ha potuto così già raccogliere questi sacerdoti, mentre altri si preparano. *"E siamo certi, l'anno venturo avremo almeno un altro se non due altri sacerdoti salesiani ancora del nostro paese"*.

Don Angelo pensa al particolare clima religioso del paese: tante mamme che hanno saputo coltivare i valori cristiani e religiosi, e hanno saputo conservarli grazie alla preghiera, al rosario! Consapevoli della parola di don Bosco che diceva: *"La più grande benedizione che il Signore possa concedere ad una famiglia è un figlio sacerdote"*.

Dobbiamo meritare ancora questa benedizione.

Dagli scritti apparsi sull'*Enciclopedia del Sacerdozio*²⁶⁶,

(artt. su *Liturgia e sacerdozio*²⁶⁷ e artt. su *Offici e prerogative del sacerdozio*²⁶⁸)

I pensieri e i principi di vita sul sacerdozio non sono nuovi per don Angelo, che li faceva oggetto di lunga meditazione e di insegnamento. Era riuscito a fare della sua cultura teologica una "coltura" della persona cristiana, e tutto aveva ridotto, se così ci è dato di esprimerci, a

²⁶⁶ Edita dalla Libreria Editrice Fiorentina, II edizione, Roma, settembre 1957. Diretta dal rev. Prof. Giuseppe Cacciatore, c.ss.r. Oltre alle grandi personalità, come padre Agostino Gemelli, ofm, rettor magnifico dell'Università Cattolica di Milano, a Pietro Parente, decano della facoltà teologica del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, a padre Reginaldo Garrigou-Lagrange op Professore del P. Collegio Angelicum, collaborarono all'*Enciclopedia* anche molti noti docenti salesiani dell'Ateneo di Torino, tra cui appunto il nostro don Angelo.

²⁶⁷ Un primo capitolo con i seguenti articoli: *"Sacerdozio e sacrificio nella Liturgia"*, *"Il sacerdote ministro del culto pubblico"*, *"Gli atti liturgici del sacerdote"*, *"La liturgia elemento di formazione sacerdotale"*, o. c. pp. 945-960.

²⁶⁸ Un quarto capitolo con i seguenti articoli: *"I poteri del sacerdote nella Liturgia"*, *"Gli uffici del sacerdote nella Liturgia"*, *"Il ministero sacerdotale nella Liturgia"*, *"Il magistero sacerdotale nella Liturgia"*, *"La santità del sacerdote secondo la Liturgia"*, o. c. pp. 1015-1039.

cultura liturgica, perché dalla liturgia traeva quanto era necessario per alimentare la sua vita spirituale. E vedeva che quei principi erano stati ribaditi dallo stesso Concilio Vaticano II, e ne traeva conforto.²⁶⁹

La cultura teologica (dogmatica, morale, giuridica e liturgica) è quasi assommata e concentrata in quella liturgica, da cui derivano i principi guida della formazione sacerdotale e cristiana. Don Angelo era diventato convinto assertore della validità di tale cultura, perché ne era diventato egli stesso un convinto cultore, annettendo ad essa, sull'esempio di don Vismara, somma importanza. Il suo intento - è bene sottolinearlo - non era rubricistico, salvare le rubriche per le rubriche, ma essenzialmente formativo: le rubriche sono a salvaguardia dei contenuti teologici, quindi ad esse va il dovuto il rispetto.

In sintesi le sue riflessioni circa il Sacerdozio

Il suo pensiero è tratto dalla tradizione, a cui si legò come a fonte sicura, guida della sua vita e di quella dei suoi studenti chierici e delle anime da lui dirette.

Centro della Liturgia: il Sacrificio Eucaristico

Il culmine della sacra Liturgia, che è come la somma e il centro della religione cristiana, è il mistero della SS.ma Eucaristia. Come Gesù durante la sua vita terrena aveva continuamente lo sguardo al sacrificio del Golgota, così la Chiesa fa convergere tutto verso l'altare, su cui si rinnova sacramentalmente quel supremo sacrificio.

²⁶⁹ Dalla costituzione "Sacrosanctum Concilium": *"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti pasquali», a vivere «in perfetta unione»; prega affinché «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede». La rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa"* (CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, art.10).

Nell'intenzione della Chiesa l'eccellenza dei Sacramenti e la dignità degli altri riti acquistano significato solo ancorandosi al mistero dell'altare: così la lode del Divino Ufficio, così l'istruzione religiosa che nella Messa è detta Omelia, così i 7 sacramenti e anche i sacramentali, tanto da poter concludere che l'azione principale del culto della Chiesa è la Celebrazione Eucaristica, verso cui sono orientati tutti gli elementi della liturgia, come verso l'altare convergono tutte le linee architettoniche del tempio.

Il sacerdote ministro del culto pubblico

Sacerdos, alter Christus! Questa scelta suppone una predilezione senza limiti, per la quale egli diventa l'amico e il confidente di Gesù. Ma tutti i fedeli vi vengono associati per il sacerdozio comune. Tutti i fedeli concorrono all'oblazione di ogni Messa: in essa sono allo stesso tempo offerenti ed offerti: offrono il Cristo loro capo, e insieme fanno l'offerta di sé medesimi, in quanto tutte le membra del Corpo Mistico si congiungono al Cristo capo di questo Corpo.

Magnifica pagina che ci mostra la ramificazione e l'estensione del sacerdozio di Cristo, che raggiunge ciascun membro del Corpo Mistico e indica chiaramente che ogni fedele partecipa all'offerta, alla soddisfazione, al sacrificio offerto al Padre per la salvezza propria e dei fratelli.

Da questa profonda conoscenza della liturgia don Angelo traeva le conseguenze della vita sacerdotale di qualità.

La liturgia elemento di formazione sacerdotale

L'apostolato dei sacerdoti consiste innanzitutto nel buon esempio.

Il loro esempio non può che consistere in una vita virtuosa, di dedizione a Dio e alla gente. E l'esercizio della virtù esige necessariamente ascesi e sacrificio, ma questo non vuol dire rinunciare alla gioia, all'amicizia, alle relazioni sociali.

La liturgia indubbiamente può diventare una autentica scuola per la formazione dei presbiteri: il culto reso a Dio attraverso i riti e le cerimonie bene eseguite e comprese possono avere somma efficacia ed essere un formidabile veicolo di santificazione. La vera formazione sacerdotale comporta il raggiungimento della perfezione della vita

cristiana, che ha come traguardo la santità. E i ministri sono santi per santificare; è questo il loro grande compito. Una via privilegiata per raggiungere questa meta è, per l'appunto, la liturgia.

La Chiesa richiede la santità dai sacerdoti

Proprio per questi motivi dai sacerdoti che hanno il privilegio di consacrare e di distribuire il Corpo di Cristo si richiede una vita senza macchie deturpanti. Attraverso di loro scaturiscono e a loro sono affidati meravigliosi uffici, che sono comandati di esercitare nell'adempimento del loro ministero. Ebbene, le cose sante non possono che essere affidate a santi: *"sancta sanctis"*. Non solo, ma da essi si esige che trattino le cose sante in modo santo: *"sancta sancte tractanda sunt"*. Pio XI afferma che il presbitero deve avvicinarsi, per quanto è possibile, alla santità di colui di cui tiene il posto, cioè di Gesù, unico mediatore tra Dio e gli uomini.

Poiché grande è il potere di consacrare l'ostia "pura, santa e immacolata", il vescovo durante la liturgia dell'ordinazione incalza: pensate a ciò che fate; fatevi imitatori di ciò che trattate, di ciò che confezionate con le mani: *"agnoscite quod agitis; imitamini quod tractatis"*. Non c'è scusa né giustificazione per i ministri indegni.

Santità e perfezione

I ministri devono essere santi. Ma la santità, di cui qui si tratta, non è quella da altare, che tuttavia non è esclusa; qui la santità è sinonimo di perfezione, e la perfezione non è un possesso ma una tensione: occorre "tendere" alla perfezione, sempre. Vivere per ogni cristiano e tanto più per il sacerdote significa tendere alla perfezione. Ciò avviene soprattutto con l'esercizio della carità e della castità. Dice Pio XI: *«È davvero spettacolo degno di commossa ammirazione quello pur così frequente nella Chiesa cattolica, dei giovani leviti, che prima di ricevere il sacro ordine del suddiaconato, prima cioè di consacrarsi interamente al servizio e al culto di Dio, liberamente rinunziano alle gioie e alle soddisfazioni, che potrebbero onestamente concedersi in un altro genere di vita!»,* e delle altre virtù: chi ha la carità e tende alla perfezione, deve tendere all'acquisto di tutte le virtù, e così raggiungerà la santità. La Chiesa questo ricorda, questo raccomanda e questo chiede al Signore per coloro che sono da promuoversi ai sacri ordini.

Il sacerdote vittima

Il sacerdote per la sua sublime missione e per le sue gravi responsabilità avverte l'obbligo di tendere alla perfezione, cioè alla santità, cui tutti i cristiani sono invitati. Ma, dedito all'apostolato, deve sacrificarsi sull'esempio di Gesù e di Paolo per le anime. La forza, la potenza e l'efficacia di ogni ministero sacerdotale devono avere questa radice: immolazione e santificazione sono due termini che per il sacerdote si equivalgono, due realtà che per lui diventano una. La carità verso il prossimo, la cui fiamma aumenta il suo zelo apostolico, non lo dispensa dalla rinuncia personale. Pio XI ricorda: *«Sarebbe un errore gravissimo e pericoloso per il sacerdote se, spinto da falso zelo, egli trascurasse la propria santificazione, per gettarsi a fondo nelle opere esteriori del suo ministero per quanto buone esse siano»*. *Quod ipse nobis concedat per gratiam suam!* E questo il Signore ce lo conceda per sua grazia!

Questi sono i principi a cui don Angelo aveva legato la sua vita. E continuamente a questi principi si appellava; su questi principi aveva impostato la sua vita e questi principi continuamente verificava. E questi sono i contenuti dei suoi interventi durante la predicazione degli Esercizi Spiritualì offerti ai confratelli, e, adattandoli alle loro condizioni di vita, alle anime consacrate.²⁷⁰ Dovendo parlare di un suo compagno di infanzia e di giochi, chiamato alla vita religiosa come francescano dei minori (ofm), docente apprezzato e fine educatore dei giovani confratelli, morto all'età di 44 anni, così si esprime:

“Volendo cogliere la nota predominante del mio ricordo di P. Leonardo Jannacci mi sembra di potere e dovere fissarlo in questa parola: la bontà. L'animo di P. Leonardo era spiccatamente buono; chiunque aveva la fortuna di avvicinarlo, riportava profondamente scolpita questa impressione: l'umile bontà di Padre in ogni manife-

²⁷⁰ Scrivendo a Rosa Urbano, il 9 marzo 1948, dice: *“Sono trentotto anni concessimi dal Signore, di cui tredici e mezzo di sacerdozio. Oh! Quante sono state le grazie del Signore! E la mia corrispondenza? Quante volte non ho ascoltato o non sono stato pronto ad accogliere le ispirazioni del Signore? Devo proprio ripetere con la Chiesa, all'offerta dell'Ostia nella Messa: pro innumerabilibus peccatis, et offensionibus et negligentis meis. Che il Signore perdoni, accetti il mio cuore contrito, e mi benedica”*.

stazione, in qualunque circostanza. Si trascorsero insieme gli anni della scuola elementare; non eravamo della stessa classe, ma ci s'incontrava spesso, specialmente nel giuoco; non ricordo di aver sostenuto un solo litigio con lui, cosa tanto facile in bambini di quell'età. Con altri si verificava un diverbio, non col piccolo Domenico: egli era buono. Negli anni successivi fummo separati: il Signore, che chiamava entrambi alla vita religiosa, lo invitava a seguire il poverello di Assisi. Non ci si perdettero di vista; specialmente durante l'estate, sebbene talvolta molto fugacemente, avemmo spesso occasione di rivederci. I nostri incontri erano sempre improntati alla medesima cordialità dei nostri primi anni; così manifestava a me la sua bontà. Questa non è solamente impressione mia. Quanti andavano a lui per consiglio o aiuto, tutti accoglieva e aiutava, aiutava con la stessa bontà, cui univa tale umiltà e semplicità, da far apparire naturale quanto donava al prossimo. Questo è il ricordo che ha donato a me, e che a quanti l'abbiamo conosciuto lascia il carissimo Padre Leonardo²⁷¹.

NELL'AMBITO DELLA VITA CRISTIANA

Riflessioni tratte dalla corrispondenza epistolare

Solo il sacerdote formato è idoneo a formare a sua volta le coscienze.

Gli studi condotti con impegno e serietà e un irrepressibile vissuto derivato e supportato dalla liturgia come mensa-Parola e mensa-Eucaristia, sono i cardini su cui fondare la formazione del sacerdote. Il magistero della Chiesa garantisce che questi criteri siano legati alla tradizione e, invariati continuamente, si applichino alle situazioni concrete di vita.

Da qui l'importanza del Magistero. Don Angelo è stato un esempio vivente di attaccamento al Magistero della Chiesa che seguiva quasi scrupolosamente, anche attraverso le pagine dell'Osservatore Romano. E invogliava le persone, che a lui ricorrevano per la guida spirituale, a seguirne l'esempio.

²⁷¹ Dall'opuscolo della raccolta di memorie su *Padre Leonardo Iannacci*, pubblicato in occasione del trigesimo della morte. Il Padre era nato a Rignano Garganico, 27 febbraio 1911 e lì moriva il 16 gennaio 1955.

Scrivendo a Nannino, fratello di Rosa Urbano, il 25 marzo 1948:

“Ricorda, caro Nannino, ricorda sempre i principi religiosi nei quali sei stato educato; adesso sii coerente, perché sono tuoi, perché sono eredità che ad altri per grazia di Dio un giorno dovrai trasmettere! E nel momento attuale? Anzi a Roma; non devo essere io ad illuminarti sulla situazione; anzi la cosa potrebbe assai bene invertirsi. Conosci quali siano le preoccupazioni del Papa in questo periodo tanto turbinoso. Oh! Quale posta è in gioco! A te e a quelli che puoi raggiungere con la tua azione chiedo io la tua collaborazione. E la voce del Papa, che noi dobbiamo ascoltare, se vogliamo sopravvivere. E lo comprendi bene che non è questo il momento della dispersione dei voti. Coraggio. Il Signore non mancherà di benedire il tuo lavoro”.

È questo attaccamento alle giuste posizioni, o meglio, ai principi seri di vita cristiana che le persone accettano di lui.

In una lettera del 24 novembre 1970 alla Sig.ra Marisa Mauri scriveva:

“Rispondo ora alla sua ultima lettera, nella quale prevedeva che io non fossi molto contento; ha ragione. Lei può benissimo non dire sempre “sissignore” a quanto io le posso suggerire; può tranquillamente rivendicare la sua volontà, che pensavo di averle già restituita. Ed è anche sicura che l’ho messa nel numero della maggioranza. Di tutto questo io non posso rimproverarla. Le posso aggiungere che la sua generosità – nella via dei pochi – fa del bene anche al sottoscritto, il quale per coerenza deve sforzarsi a camminare per tale via, per non correre il pericolo di rimanere indietro ad anime, che il Signore gli affida. Mi comprenda: una preghiera raccolta, una purezza più cristallina, una generosa accettazione della volontà del Signore, che un’anima mi presenta, mi sprona necessariamente ad un esame di coscienza su quanto insegno e talora forse non faccio.”

NELL'AMBITO DELLA VITA RELIGIOSA SALESIANA

Riflessioni tratte dalla corrispondenza epistolare

Dovendo accennare al suo pensiero, ricavabile dagli scritti a noi pervenuti, sulla vita religiosa salesiana, sarebbero state di efficacissimo aiuto le riflessioni da lui tenute nei corsi di Esercizi Spirituali, la cui predicazione riteneva uno dei compiti precipui del salesiano.

L'esperienza di don Bosco e dei primi salesiani facevano testo al riguardo. Le stesse "Costituzioni" riconoscevano grande importanza agli Esercizi Spirituali, addirittura facendo obbligo ai confratelli chierici, di preparare un corso di esercizi a completamento degli studi in preparazione all'ordinazione presbiterale: *"Ciascun socio — si leggeva nella versione del 1875 — per completare i suoi studi, oltre le morali conferenze quotidiane, si adoperi eziandio a comporre un corso di prediche e meditazioni, primieramente ad uso della gioventù, e quindi accomodato all'intelligenza di tutti i fedeli cristiani"*. (Questa indicazione rimarrà nelle Costituzioni salesiane sino al 1972; nel testo *ad experimentum* del 1971 e nel testo definitivo del 1984 scompariranno sia il riferimento alla predicazione di esercizi come uno degli scopi della congregazione, sia l'impegno per ciascun socio di *"comporre"* un corso di esercizi spirituali).

Don Angelo tenne fede a questo impegno, e ogni anno accettava di predicare anche tre o quattro *mute*²⁷² di esercizi ai confratelli salesiani di varie ispettorie d'Italia; gli ispettori che lo avevano conosciuto lo invitavano volentieri sia per la sua preparazione culturale sia per la validità dei contenuti che offriva, sia infine per la disponibilità che sempre dimostrava. Anche le suore Figlie di Maria Ausiliatrice lo richiedevano con insistenza, per gli stessi motivi²⁷³. L'estate era consacrata a questo

²⁷² I vari turni dei corsi di Esercizi Spirituali offerti ai Confratelli e alle Consorelle.

²⁷³ Dalla corrispondenza con i vari ispettori, suoi ex superiori, e ormai amici, si viene a conoscere la sua disponibilità a soddisfare a questo impegno nei vari anni: Confratelli: 1941 – ispettoria napoletana (ispettore don Festini); 1945 e 1948 – ispettoria romana (ispettore don Berta); 1950 – ispettoria romana (ispettore don Fanara); 1953 – ispettoria ligure-toscana (ispettore don Festini); 1963 – ispettoria novarese (ispettore don Aracri); 1966 – chierici teologi ispettoria medio-oriente (ispettore don Làconi); 1967 – ispettoria ligure-toscana (ispettore don Ranieri); 1968 – ispettoria romana e ispettoria veneta; 1973 – ispettoria Sicula (ispettore don Verdecchia). Anche le ispettrici delle

scopo, perché per lui predicare corsi di esercizi costituiva un dovere costituzionale. Questo gli permise di acquistare molto ascendente sui confratelli e sulle consorelle che l'avevano incontrato durante le varie mute affidate a lui.

Non disponiamo, purtroppo di dattiloscritti o manoscritti di queste riflessioni, anche se sappiamo che ne conservava parecchi e ben ordinati. Non ci resta perciò che affidarci a richiami che amava fare in circostanze diverse.

Citava spesso una efficace espressione latina di don Francesco De Bonis: *“Come la Roma repubblicana sarebbe rimasta in piedi, e ben solida, solo se poggiata sull'esempio degli antenati, alla pari la nostra congregazione sarebbe rimasta in piedi – stabit ! – e ben solida solo se poggiata sulla vita e sull'esempio dei nostri primi grandi salesiani”*. In effetti, don Angelo si era formato alla scuola dei grandi salesiani: ai loro insegnamenti si richiamava spesso e i loro esempi seguiva. Per cui non ci si meraviglierà più di tanto a rileggere la riflessione di don Renato Ziggiotti, più volte citata, allorché lo destinava a quell'incarico di responsabilità accanto a don Grosso: *“Dei maestri che avevamo in via Caboto tu sei sembrato il più quotato per lavorare all'ombra del caro don Grosso... Siccome è notorio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dati. Siamo intesi: prepara lo spirito e la volontà e l'entusiasmo e l'estro”*.

L'ASCESE PERSONALE E L'ESEMPIO DI VITA

Altra fonte, e non certo l'ultima, è stata la sua vita.

Dicevamo all'inizio del capitolo che non possediamo molti scritti autografi di don Angelo, e ci dispiace. Ma san Paolo avvertiva i cristiani di Corinto e diceva loro: *“noi siamo la lettera di Cristo!”*²⁷⁴. La nostra

FMA si rivolgevano a lui che accettava come gli era possibile: 1950 – ispettorato romano; 1960 – ispettorato Toscana; 1964 – FMA ispettorato napoletano; 1977 – ispettorato sicula; 1978 e 1980 – ispettorato pugliese.

²⁷⁴ 2 Corinzi - 3,2: *La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini.*

stessa vita è la lettera di Cristo spedita e consegnata ai nostri destinatari. Don Angelo si è fatto lettera di Cristo "conosciuta e letta dagli uomini". L'Apostolo, parlando ai Corinzi, aggiungeva che per questo non voleva correre invano, nel timore di essere lui stesso squalificato²⁷⁵.

Trattando della vita salesiana, si tocca con mano la straordinaria formazione di don Angelo non soltanto a livello di pensiero, ma anche e soprattutto a livello di ascesi e di impegno personale.

Don Angelo per tutta la vita dovette assolvere a un impegno: preparare lo spirito e la volontà e l'entusiasmo e l'estro, come gli aveva scritto don Ziggiotti.

Dice don Saba: *"Gli anni del Sacro Cuore, della Crocetta, di Castellammare, di Messina lo affinarono nell'arte delicatissima ed unica di costruire sacerdoti per la Chiesa e per la Congregazione. Insegnare ciò che deve fare e come deve essere il sacerdote può essere non molto difficile, ma vivere come modello di sacerdote non è altrettanto facile. Don Angelo scelse questa via impegnativa per formare gli aspiranti al sacerdozio: 'spiegarsi con un esempio'".* I suoi ex-allievi sparsi in tutto il mondo, non pochi vescovi, arcivescovi, superiori maggiori, costituiscono un coro potente per testimoniare la qualità eccellente del sacerdozio di don Angelo.

Il 29 ottobre 1972, Paolo VI beatificando don Michele Rua, primo successore di don Bosco, ebbe, a dire nell'omelia della celebrazione:

"Che cosa ci insegna Don Rua? Come ha egli potuto assurgere alla gloria del paradiso e all'esaltazione che oggi la Chiesa ne fa? Don Rua c'insegna ad essere dei continuatori, cioè dei seguaci, degli alunni, dei maestri, se volete, purché discepoli d'un superiore Maestro. Amplifichiamo la lezione che da lui ci viene: egli insegna ai salesiani a rimanere Salesiani, figli sempre fedeli del loro Fondatore; e poi a tutti egli c'insegna la riverenza al magistero che presiede al pensiero e all'economia della vita cristiana".

²⁷⁵ 1 Corinzi 9,26s: *Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato.*

Scrivendo l'11 novembre 1972 alla Sig.ra Marisa Mauri, dice la fedeltà a don Bosco, come fu quella di don Rua, essere la base e il fondamento della Congregazione salesiana. Fedeltà che è solo sguardo al passato, ma apertura al nuovo, alle novità, spiando continuamente i segni dei tempi, per realizzarli come don Bosco, come don Rua: *"che hanno accettato il nuovo, sono stati ardimentosi ed originali; ma la loro condotta è stata di una coerenza esemplare, la loro vita di pietà non ha mai smiuito il fervore raggiungo!"*²⁷⁶.

Aveva curato sempre la sua osservanza sacerdotale, religiosa e salesiana, nello sforzo di rendersi idoneo al compito di guida ed essere punto di riferimento per tanti confratelli, giovani e meno giovani, cercando in tutti i modi di essere coerente con i principi a cui aveva legato la sua vocazione.

Ecco le parole di don Saba che fu di don Angelo amico, superiore ed affettuoso interprete della sua grandezza d'animo, della sua gentilezza e finezza:

"Fu nelle mani della Provvidenza Divina il classico «fazzoletto», ideale del salesiano secondo il pensiero di don Bosco. L'essere disponibile a tutto ciò che il Signore voleva da lui attraverso uomini e cose gli permise una duttilità degna di ammirazione e una carica di generosità veramente edificante. I Superiori potevano sempre contare su di lui; insegnare filosofia, latino, matematica, musica, diritto, morale, fare il direttore ed il suddito, il Vicario Ispettoriale o l'insegnante di religione erano per lui come cambiar vestito restando sempre il «vir bonus» pieno di modestia e di spirito di sacrificio... L'altalena delle sue obbedienze, alcune sofferte in grandi silenzi ed in conquistata serenità è la testimonianza più valida del suo essere sempre per gli altri. Nel terreno dell'anima di un consacrato, arato da così convinta disponibilità, cresce qualsiasi buon seme fino a maturazione totale. Don Angelo fu un testimone valido e credibile di questa realtà".

²⁷⁶ A Marisa Mauri, 11 novembre 1972.

E nell'ultimo affettuoso colloquio così si rivolge all'amico e padre scomparso Matteo Vigilante, che di don Angelo a Cagliari godette dell'accoglienza, delle premure e dell'affettuosa vicinanza:

"Quando volevamo qualcosa, sapevamo dove cercarti, certi della tua costante disponibilità. Sembravi una persona che aveva recuperato i confini del tempo e dello spazio, una persona che esiste da sempre e per sempre. Del cui tempo ci si accorge solo dopo, ora. A te non ci si rivolgeva per le piccole cose, per le difficoltà quotidiane, della vita normale; a te non ci si poteva rivolgere per le raccomandazioni, tanto tu non le facevi; non per i soldi, tu non ne avevi; non per le faccende ordinarie, per le cose materiali di tutti i giorni, tu non ne eri capace. Al tuo consiglio sagace sempre ci si rivolgeva per quelle cose non superflue, non fugaci, per quelle cose che segnano l'uomo per la vita. A noi cosa lasci? L'esempio della tua vita, l'impegno costante, fermo, la tua grande bontà, la fede nei valori fondamentali dell'esistenza umana e quei principi nei quali tu credevi. Tu non avevi dubbi di quei valori, di quei principi. Dubbi e preoccupazioni, semmai, li avevi per i fatti contingenti, per i fatti di tutti i giorni."

E il suo temperamento?

Ecco alcune testimonianze. L'ispettore don Marcoaldi, nel proporgli il cambio da Roma San Callisto a Genzano, aveva motivato il provvedimento: *"E acquisti anche l'esperienza dei giovani. Quindi sta sereno e non mostrare con alcuno rimpianti, ecc. Per la musica a San Callisto non aiutare a fare un casus belli! Invece chiaro e tondo di pure che benedici il Signore che ti fa fare una preziosa esperienza dopo le... arrabbiate di tanti anni"*. Certo le cosiddette "arrabbiate" erano risultato di preoccupazioni che i chierici imparassero e si rendessero responsabili delle loro scelte di vita.

Sincere le parole di don Salvatore Draisci, suo compaesano, più che amico, fratello piuttosto e figlio spiritualmente di don Angelo:

"Ma anche don Gentile non era di un carattere facile. Ricordo che fino ai suoi trent'anni, io rimanevo stupito nell'ascoltare certi discorsi che faceva, quando con mio zio prete e l'arciprete passava in rassegna un po' tutti i Superiori, dal primo all'ultimo".

Secondo don Salvatore Draisci, don Angelo da giovane aveva avuto molte riserve circa il comportamento dei superiori. Se don Angelo si esprimeva così, certo non lo faceva per disprezzare i contenuti formativi di tradizione salesiana, semmai le riserve riguardavano il modo di seguire e di intervenire sui chierici: egli riteneva quel modo non essere il migliore. Sappiamo che gli interventi disciplinari, se sono condotti senza motivazioni sufficienti, rischiano di non essere educativi, e se condotti senza dialogo con gli educandi, rischiano di irrigidire le posizioni e di rendere del tutto inefficaci i provvedimenti.

Don Salvatore Draisci continua: *“Questo fino ai trent’anni. Il che vuol dire che il lavoro interiore di don Gentile su se stesso deve essere stato enorme. In seguito non siamo stati più capaci di cavargli una sola parola di critica. Molte volte mi confidava: Quante cose ti vorrei dire... ma non te le dico, facendomi anche un po’ arrabbiare. Allora pensavo tra me e me: se non le vuoi dire, non dirle, ma non stuzzicare la mia curiosità, perché mi fa soffrire. La prudenza di don Gentile poi è stata straordinaria: un cambiamento che ha dell’eroico. Noi che abbiamo un certo carattere, sappiamo quanto costi trasformarci e diventare man mano esempi di prudenza e di saggezza. Don Gentile per i giovani fu l’emblema della prudenza e della saggezza”*.

Certamente gli eventi tragici della guerra influiranno sull’indole di don Angelo, e l’esempio del suo docente padre Cappello lo richiamerà continuamente a spuntare certe spigolosità di temperamento. Infatti, quasi al termine dei suoi giorni confidò al nipote Antonio: *“Vedi, caro Antonio, quando si abbassa il livello di guardia il naturale viene allo scoperto e rivela quello che io sarei stato se non mi avesse aiutato il controllo di me stesso”*.

Anche don Marco Saba scrive:

“Sembrava che la Provvidenza lo avesse correato di un temperamento felicissimo ed invidiabile; uomo pacifico che nella sua pace sintetizza tante doti umane preziose. Ci siamo invece accorti che questo non era temperamento ma carattere, costruito giorno per giorno con infinita pazienza e corrispondenza alla grazia divina. Quando negli ultimi tempi della sua vita la malattia e in particolare modo l’insonnia metteva in forte crisi la sua vigilante volontà, il suo temperamento naturale faceva capolino, quasi a sottolineare che per tutta una vita era stato tenuto sotto stretto controllo”.

Il suo tormento

Ormai avanzato negli anni, lo tormentava la visione di tempi *tristi*²⁷⁷ profetizzati da don Bosco e ne soffriva, perché era sensibilissimo ai sani principi ecclesiali e salesiani: la congregazione *per responsabilità nostra* poteva correre enormi rischi. Avvertiva il fascino delle novità, ma pesava i pericoli se non bene accolte. La novità non significava tradire e spodestare la validità dei grandi principi.

Soffriva il peso dell'autorità

Se parlava, e doveva farlo per i compiti di responsabilità cui era chiamato, sapeva che quello che diceva poteva avere una vasta risonanza, per cui era prudente e controllato per evitare di disorientare qualcuno. Pensava alle conseguenze del parlare e dell'agire di un superiore, e soffriva al vedere che altri in autorità si permettevano delle libertà che a suo parere rischiavano di far danno.

Davanti al cambio di una tradizione

Quando assisteva a qualche cambiamento fatto solo *per prurito di riforma*, come avrebbero detto le antiche costituzioni, ne soffriva, soprattutto nel caso in cui il risultato delle innovazioni poteva dare frutti contrari a quelli programmati. Ma se riteneva giusta e possibile una innovazione rispetto alla tradizione la incoraggiava lui stesso.

Don Salvatore Draisci coglie questo aspetto della personalità e della accorta sensibilità di don Angelo nel conflitto tra tradizione e modernità.

Afferma in modo efficace:

“E per noi che eravamo un po' il motore dei tempi nuovi egli era la roccia e quando noi volevamo fare qualcosa di nuovo e di diverso

²⁷⁷ Cfr MB VII 334.

dopo il Concilio, un occhio chiuso ed un occhio sollevato, la spalla un po' più alta, l'altra un po' più bassa, quel sorriso un poco sornione, quella voce un poco particolare, stava quasi a dirci: 'voglio proprio vedere che cosa siete capaci di fare; io sto a guardare, ma io non la vedo così'. E per noi, piccoli motori, lui era la certezza: sapevamo che cosa dovevamo fare, quale era il meglio da fare. Lo ricorderemo come maternamente preoccupato dei nostri tentativi, delle nostre innovazioni. Ci parlava e tremava; ci consigliava e aveva paura; ci guardava con affetto e tremava perché noi potevamo fare dei passi falsi. Una mamma!''.

Perciò sia nell'ambito ecclesiastico che nell'ambito salesiano, a don Angelo dispiaceva allorché ai sani principi non corrispondeva la coerenza di vita: era questo uno dei suoi tormenti.

3. IL RAPPORTO COMUNICATIVO CON I SUPERIORI DALLA CORRISPONDENZA EPISTOLARE

Peculiare nel nostro don Angelo era il suo rapporto epistolare. Abbondantissima la sua corrispondenza, quella in arrivo e quella in partenza: con persone di ogni condizione di vita, e sempre rispettoso; non annoiava e andava al sodo. Lo stile della corrispondenza rispecchiava il suo modo abituale di essere: impegnativo, ma cordiale e piano il parlare, impegnativo e cordiale e piano lo scrivere.

Il rapporto comunicativo epistolare, con i superiori, siano essi ispettori, o superiori maggiori o con lo stesso Rettor maggiore, è stato sempre un rapporto improntato al massimo rispetto, che poi corrisposto da parte del superiore diventava rispetto reciproco, se non addirittura amicizia, come nel caso evidente di don Renato Ziggiotti, Consigliere generale per gli studi, poi Prefetto generale, e per ultimo Rettor maggiore.

La corrispondenza che segue ci aiuterà ad approfondire la conoscenza di don Angelo riguardo a questo suo affiatamento con i superiori.

Completati gli studi di teologia, dal settembre 1935 viene inviato a Roma San Callisto come assistente e insegnante dei teologi. Contemporaneamente frequenta i corsi di Diritto alla Gregoriana.

Scrive don Evaristo Marcoaldi, ispettore della Romana:

“Roma, 9 agosto 1937. Caro don Angelo, ho bisogno di te per Genzano dove mi vien meno don Campobasso. Ti mando perciò in quell’amen castello per fare il catechista e l’insegnante di italiano e latino in terza ginnasiale. Ci avrò indovinato? Speriamo che sì,

anche se costa a me e a te toglierti ancora una volta d'ambiente. E gli studi di Diritto? Se si potesse continuare senza tuo sforzo eccessivo o disagio, bene! Altrimenti... Attendiamo qualche aiuto che ci consenta di farti finire in un secondo tempo. Per il momento mi pare che convenga anche alla tua salute che ti allontani dai chierici e acquisti anche l'esperienza dei giovani. Quindi sta sereno e non mostrare con alcuno rimpianti, ecc. Per la musica a San Callisto non aiutare a fare un casus belli! Invece chiaro e tondo di' pure che benedici il Signore che ti fa fare una preziosa esperienza dopo le... arrabbiate di tanti anni. Intenditi con don Francesco De Bonis per l'andata a Genzano. Ti benedico con affetto. Il tuo don Marcoaldi".

La cosa non dovette piacere ai superiori che stavano preparando il personale docente per la Facoltà di Diritto Canonico dell'erigendo Ateneo Salesiano. Per cui l'anno dopo fu richiamato a Roma e inviato al Sacro Cuore per riprendere a frequentare le lezioni interrotte e completare il corso fino alla laurea. Nello stesso tempo avrebbe avuto la cura dei chierici "Gregoriani".

A comunicarglielo è ancora l'ispettore don Marcoaldi con questa nuova e suggestiva obbedienza.

"Roma, 18 settembre 1938. Caro don Angelo, ti comunico ufficialmente che per il nuovo anno sei assegnato dai Superiori Maggiori come consigliere dei Gregoriani qui al Sacro Cuore. Perciò, chiusa la sessione di esami, pensa al... San Martino. Siccome però qui non si parla di scuola sino a metà di ottobre et ultra, dovresti farmi il favore di recarti in questo frattempo a Grottaferrata per dare una mano a quel Parroco che ha bisogno di Messa. Potresti il 22 essere colà? Se sì, scrivine a don Morrone, se no, fammelo sapere prima di quel giorno. Allegramente! Tuo don Marcoaldi".

Don Ziggiotti, consigliere generale degli studi, lo vuole responsabile della disciplina degli studenti che frequentano la Gregoriana. Una ubbidienza perfezionata e resa ufficiale.

"Torino, 27 settembre 1938. Caro amico, sta' tranquillo che come non s'è fatta ripetizione ai Gregoriani teologi, così difficilmente potranno arrivare a farla in avvenire finché non troveranno l'uomo versato e pratico che possa farla bene. Ne occorrerebbero tre o quat-

tro ad hoc: come si fa per ora? Avrai dunque il compito di vigilare e seguire l'andamento disciplinare entro e fuori di casa; di mantenere le buone relazioni coi professori per averne le informazioni utili e darle poi agli interessati; di aiutare il sig. Direttore in ciò che concerne 'soprattutto' i chierici, senza lasciarti assorbire da altre attività estranee o troppo gravi. Non aver paura di ciò che è soltanto impressione prima o inesperienza o chiacchiere udite. La realtà ti persuaderà di ciò che occorre avere o fare: molta carità, molta pazienza, molta prudenza e spirito di unione col tuo Direttore e con gli altri Superiori. È certamente un posto di fiducia, ma tutti ci assicurano che lo puoi reggere bene: avendo studiato diritto saprai star ritto e camminare... diritto per la tua nuova via. Coraggio adunque e don Bosco vedrai che t'aiuterà in tutto se gli sarai figlio devoto e volenteroso. Credimi tuo aff.mo amico don Renato Ziggotti".

Don Angelo è destinato all'Ateneo di Torino Crocetta. Don Ziggotti, a dimostrazione della grande stima che ha per le sue qualità umane e competenze culturali glielo fa sapere con la lettera seguente.

Da don Renato Ziggotti

"Torino, 24 luglio 1940. Caro don Gentile, dunque? Nessuno ti ha ancora comunicato il tuo futuro compito? È più di un mese fa che ne ho scritto al sig. Ispettore e ultimamente anche al sig. Direttore. Si vede che ti sei fatto voler molto bene, se stentano tanto a persuadersi che dovranno lasciarti venire spinte o sponde. Congratulazioni e auguri cordiali. Il sig. don Pugliese ti metterà al corrente di ciò che converrà fare: tu procura di assecondarlo, senza trascurare la tua tesi, che deve andare in porto pure al più presto. Una cosa che mi preme è ora avere il tesario che costituirà l'esame di filosofia per i nuovi alunni della Gregoriana. Occorre che lo comunichino in tempo affinché si preparino e facciano buona prova. Se si potesse averne copia dattiloscritta o stampata dalla facoltà, sarebbe più solenne e decoroso. Ne ho in lista una decina per l'anno prossimo. Uno solo in filosofia. La facoltà di don De Maria chiede almeno un allievo. Dei licenziati stranieri c'è qualcuno che sarebbe adatto a ciò? Esclusi però quelli che abbiamo proposti per altre facoltà, che sarebbero: Charbal, Concimi, Grumic, Koop, Laconi, Raimary, Stura e Peyron.

Carissimo, fa caldo a Roma? E tu non ti riposerai alquanto? Salve, memento mei. Tuo aff.mo don Renato Ziggìotti”.

Ma dalla comunicazione all'accettazione intercorre del tempo, occupato da un dialogo serrato ma benevolo, ricco di finezza, arguzia e cordialità. Don Ziggìotti acconsente che rimanga un anno a Roma per la tesi di Laurea: la vicinanza di don Castano gli potrà essere di aiuto.

“Torino, 27 agosto 1940. Caro don Gentile, sono lieto di poterti comunicare che anche per te c'è la possibilità di restar un anno a Roma a far la tesi di laurea nell'ufficio che occupavi, senz'altro pensiero e con l'aiuto efficace di don Castano. Sei contento? Metti da parte tutte le tue preoccupazioni per il passato e per l'avvenire: vedrai che, con l'aiuto del Signore, anche tu potrai lavorare molto e bene nella vigna 'eletta'. Pensa poi che nulla è immutabile quaggiù e quindi... tutto può avere un limite. Auguri cordialissimi e buon lavoro! Tuo aff.mo don Renato Ziggìotti”.

Don Angelo fa le sue filiali e sincere obiezioni.

“Roma, 31 maggio 1941 XIX. Rev.mo Sig. don Ziggìotti, quando ci siamo incontrati a Roma durante il mese di febbraio, eravamo rimasti d'accordo che verso il mese di maggio vi avrei riferito sullo stato del lavoro, che mi avete comandato o almeno suggerito di fare fin dal principio dell'anno. Oggi, ultimo del mese di Maria, voglio adempiere la mia quasi promessa. Ho cercato di lavorare, di occuparmi e di raccogliere un po' di materiale per la mia tesi. Una confessione: è un genere di lavoro, al quale mi sento molto poco inclinato. Una constatazione: non ho la resistenza che sarebbe necessaria. Talvolta, dopo appena mezz'ora di lavoro, sono costretto ad interrompere, al più ordinariamente duro un'ora, e poi... devo lasciare. Si affaccia molto spesso un po' di mal di testa, per quel disturbo di tutto l'inverno, di cui vi parlai; oltre le distrazioni inerenti alla mia condizione qui al Sacro Cuore. Ne ho parlato col sig. Direttore, mi sono anche consigliato col sig. Ispettore in occasione della visita annuale; e mi è stato risposto di lavorare con calma, ma evitare uno sforzo che potrebbe essere nocivo alla salute. Quid? Sarei contento di conoscere anche il vostro pensiero al riguardo. Chiedo

scusa della mia. Mi raccomando alle vostre preghiere. Benedite il vostro dev. figlio sac. Angelo Gentile”.

A don Renato Ziggiotti

“Roma, 29 agosto 1941 XIX. Rev.mo Sig. don Ziggiotti, di ritorno dalle fatiche apostoliche (così don Festini ha definito la predicazione degli Esercizi Spirituali), mi faccio vivo. Che cosa è stato deciso a mio riguardo, oppure esiste ancora l’indeciso? Io preferirei... meglio, non preferisco nulla. Sarei contento di sapere qualcosa, per potermi regolare, se sarò capace di regolarmi. Voglia gradire i miei più cordiali ossequi. Nella Santa Messa ricordi il suo dev.mo ed obblig.mo Angelo Gentile”.

A don Renato Ziggiotti

“Roma, 6 settembre 1941 XIX. Rev.mo Sig. don Ziggiotti, il mio sig. Direttore mi ha notificato che sono formalmente atteso alla Crocetta. Vi confesso che la notizia non mi ha meravigliato molto, sebbene non fosse affatto desiderata. Vi devo però aggiungere che, quantunque abbia studiato filosofia alla Gregoriana, non sarei capace di dare il valore preciso a quel ‘formalmente’ nei riguardi della mia attesa alla Crocetta. Ma non è agli ‘accidenti’ che bisogna badare, ma alla sostanza. Questa mi sembra di averla capita, anche se a malincuore, e mi preparo, dico la verità, sotto alcuni aspetti, anche a obbedire. Riguardo poi alla data della venuta, se non avete difficoltà, prendere accordi opportuni col sig. don Pugliese. Vi sarei grato se mi indicaste, in caso contrario, a chi rivolgermi. Vi faccio poi conoscere che il sig. don Pugliese mi avrebbe già indicati e materie da svolgere e testi da adottare. Per i testi lo ringrazio sinceramente, perché non conoscendo nulla, ogni suggerimento è buono, specie da parte di chi è al corrente. Riguardo alle materie: a suo tempo gli esami relativi stavano per avere un esito assai problematico. Ma questo ora è stato superato (come non saprei dire); non voglio essere cattivo nel dire che per questo farò... meglio. Vi chiedo scusa delle indiscrezioni. Credetemi però, quando vi assicuro che sono disposto ad obbedire. Pregate per il vostro dev.mo Angelo Gentile”.

E proprio nell'ambito di questo impegno... pensa di assecondare il disegno di don Ziggotti, che lo chiama alla Crocetta dove, gli si dice, certamente si troverà bene, anche per la salute.

"Torino, 6 settembre 1941: Carissimo don Gentile, affinché ti persuada che è proprio volontà del Signore che anche tu salga una delle cattedre del Pontificio Ateneo Salesiano, ti invio la lettera di passaggio d'ispettoria e queste due parole di accompagnamento, come si suol fare con le persone di riguardo. Coraggio e fede, caro don Angelo! Vedrai che anche a Torino si può vivere provvisoriamente per due tre o più anni senza malanni e intoppi gravi. Il tuo buon carattere poi trionferà di tante difficoltà che tu non ti accorgerai neppure di superare e sulle quali correrai come i tre fanciulli nella fornace. Arrivederci presto, come sei inteso col tuo decano. Tuo aff.mo don Renato Ziggotti".

Don Angelo è molto perplesso. Crede di non essere preparato per il compito cui è chiamato e verso il quale non sente alcuna inclinazione, ma da buon religioso ubbidisce.

"Roma, 5 ottobre 1941 XIX. Rev.mo Sig. Don Ziggotti, questa mia vi recherà un po' di meraviglia, sebbene credo non vi sarà del tutto nuova, almeno quanto al contenuto. Domenica passata, 8 settembre, ho passato una giornataccia. Varie circostanze avevano contribuito a mettere me, la mia piccola persona di fronte alle nuove incombenze che mi aspettano. Sono rimasto sinceramente demoralizzato; mi si chiede una cosa alla quale non sono affatto preparato (e non esagero), oltre al fatto che mi si mette per una via alla quale non mi sento in alcun modo inclinato. Dirvi che ero scoraggiato, è poco. Era la prima volta che mi mettevo dinanzi alla realtà e cercavo di scrutarla e di applicarla a me stesso. Questo per manifestarvi uno stato d'animo. Non crediate che io vi scriva questo per dirvi che mi dovete lasciare a Roma; sono religioso, e la mia dimora è quella dove mi mandano i Superiori. Che mi lasciate a Roma, che mi mandate in altra casa, sono indifferente; desidererei soltanto essere messo a fare qualcosa che possa fare. Ma alla fine sono disposto ad obbedire, anche quando mi si domanda quello che è umanamente impossibile; se avessi fede, forse potrei fare miracoli; tale fede non

l'ho, e quindi non so che cosa potrò fare, o meglio, so che non potrò fare quanto mi si domanda. Scusate il fastidio. Pregate per il vostro obbl.mo sac. Angelo Gentile”.

Lo stesso ispettore don Marcoaldi è del parere che don Angelo segua la sua strada e perciò la nuova ubbidienza.

“Roma, 22 aprile 1942. Caro don Angelo, ti sono riconoscente per il gesto di fraterna carità che hai voluto avere con i due fratelli di Piossasco. Per quei poverini sarà stato un gran conforto vedersi... facce amiche della Ispettorìa! Auguri per una buona fiera di questo tuo primo anno torinese. Sarà l'ultimo? Voglio sperarlo con tè. Tuttavia, da fratello che ti vuol bene, non voglio omettere di scrivere anche la grande massima di don Bosco: si serve sempre meglio là dove ci mette l'Ubbidienza. A patto che questa sia effettivamente presa con la U maiuscola, vale a dire, espressione della volontà di Dio. Sta quindi sereno e santamente disposto a tutto, pur desiderando il bonum desiderabile. Saluta fratres et pro me ora (prega per me!). Tuo don Marcoaldi”.

È ormai giunto il tempo della dissertazione della tesi di laurea in Diritto Canonico alla Gregoriana. È un traguardo raggiunto. Riceve auguri e felicitazioni da tutti, Rettor maggiore compreso.

“Torino, luglio 1942. Il sac. Pietro Ricaldone, Rettor maggiore dei salesiani di don Bosco santo, ringrazia il carissimo don Angelo Gentile del graditissimo omaggio, lo saluta cordialmente dottore e prega perché verbo, doctrina et exemplo possa continuare per molti e molti anni a fare del gran bene”.

Da quest'anno comincia anche il suo servizio di maestro di musica accanto a don Giovanni Battista Grosso, presente alla Crocetta dal 1923. Glielo comunica don Ziggiotti.

“Torino, 6 settembre 1942. Caro don Gentile, vengo a disturbare la tua sosta romana notificandoti che t'abbiamo eletto maestro di musica dello studentato della Crocetta, stante che don Murth sarà trasportato a Villa Moglia e che dei Maestri che avevamo in via Caboto

tu sei sembrato il più quotato per lavorare all'ombra del caro don Grosso. Vi sarà chi ti aiuterà a fare scuola e a preparare le esecuzioni, sicché non debba stancarti troppo; ma siccome è notorio che tu puoi bene supplire alla bisogna, devi rassegnarti a portare il peso dei doni che il Signore ti ha dati. So già le difficoltà che mi farai; e ti concedo di rinfrescarmene la memoria. Però siamo intesi: prepara lo spirito e la volontà e l'entusiasmo e l'estro: sarai il nostro M° di Musica, secondo il criterio degli Atti Capitolari n. 111. Gradirai i miei saluti cordiali e il ricordo fraterno nelle mie preghiere per la tua definitiva conversione! Tuo aff.mo don Renato Ziggotti".

Seguono varie lettere di confidenza da parte dei suoi ex-superiori che a suo tempo l'avevano tanto stimato, e continuano ora a volergli bene.

L'amicizia di don Luigi Colombo, allora ispettore della Adriatica, con don Angelo è cordiale, semplice, piena di piccole attenzioni.

"Macerata, 16 febbraio 1943: Mio caro don Gentile, grazie delle notizie che mi dai sul chierico Pinna. Voglio sperare che possa rimettersi e presto. E per te che posso io fare? Lo sai: dire possiamo tutti, ma fare... è solo di pochi, ed io non sono nel numero di costoro. Venir al confino dell'"Adriatica"? Se ti mandano lo sai che ti prendo a braccia aperte e avrei anche il posto ove staresti bene. Fa la domanda tu e chissà... ti metterei ad Amelia e fare ... quello che penso io e che non ti dico. Là staresti tanto bene. Ci sono stato in questi giorni in visita e mi sono trovato tanto e tanto bene. Si vive lo spirito vero di famiglia: si lavora, si studia, si canta in fraterna concordia, con tanto entusiasmo. Vuoi venire a Pasqua? Ne parlerò al Direttore per qualche predica e poi... Vieni, vieni. Domani mi recherò a Roma per incontrarmi col sig. don Ricaldone e poi scapperò subito per riprendere le mie visite. Prega per don Fiscodia, che come saprai, è mancato improvvisamente l'altra settimana. E poi... sta' allegro.... Salutami gli amici, ricordami al Signore. Ti sono sempre aff. sac. Luigi Colombo".

Ancora da don Luigi Colombo

“Macerata, Pasqua 1943. Carissimo don Angelo, ti debbo dire che ti sono grato degli auguri, tanto più resi preziosi dalle preghiere? Mi conosci: sai che te li ricambio con pari affetto che non è di oggi e neppure di ieri. Dunque stai bene: stai imparando il piemontese; presto sarai... bravissimo. Non ti farà male: andando poi – a suo tempo – altrove, porterai con te la nostalgia di don Bosco, di Maria Ausiliatrice, della culla dell’Opera nostra. Però farà bene a parlare col sig. don Ricaldone, il quale deve sapere, conoscere ed apprezzare quanto un confratello sente in cuore per il proprio bene. Ma saprai che stiamo per aprire una casa a Loreto. Per desiderio del santo Padre all’Illirico con circa 200 giovanetti sloveni tolti dai campi di concentramento. È un’opera santa, difficile, ma darà frutti buoni. A Torino verrò verso la fine di maggio e allora ci vedremo certamente. Intanto ti saluto nel Signore, ti auguro ogni bene e ti ricordo al Signore. Salutami i miei che... non ho ancora visto e prega per me che ti sono aff. Nel Signore sac. Luigi Colombo”.

C’è la guerra con le sue conseguenze. Don Angelo è costretto a fermarsi un anno al paese. Poi ha ripreso i contatti con i superiori i quali accettano la proposta di don Festini di trattenere qualche tempo don Angelo a Torre Annunziata, dove si sta pensando di organizzare lo studentato filosofico per i chierici. Ora però secondo i Superiori è tempo che don Angelo rientri a Torino.

È don Zaggiotti, nella sua qualità di Consigliere scolastico generale, che lo insegue, lo carica di incombenze nuove e delicate come lo Studentato di Torre Annunziata, sempre desiderando di riaverlo alla Crocetta, e sempre con occhio di riguardo alla sua salute.

“Torino, 17 giugno 1945. Carissimo don Gentile, ti rispondo in una lettera, che invio al sig. Ispettore per ringraziarti del pensiero che hai avuto di farti subito vivo anche con noi di quassù, che l’abbiamo lungamente sospirato non senza aver trepidato per la tua sorte durante il periodo delle azioni belliche. Deo gratias per tutti

i pericoli scampati e per l'aiuto che hai potuto dare ai confratelli dell'Ispettorìa Napoletana. Qui ci siamo aggiustati rabberciando la palla e provvedendo alla scuola regolare con sovraccarichi e supplenze senza fine: sentirai a suo tempo dai colleghi le belle imprese di ciascuno e i meriti che si sono acquistati per la guerra. Procura di portare in porto la tesi almeno tu, mentre gli altri si affretteranno ora a mettersi pure a posto per il prestigio del nostro Ateneo. Ti posso però dire che la facoltà giuridica s'è quotata in prima linea ormai e gli alunni che escono licenziati e laureati fanno veramente onore ai professori e dichiarano di aver avuto una preparazione seria e completa. Sei perciò atteso, non obstantibus quibuscunque obstaculis!!! E metti da parte quel residuo di modestia di cui sei invidiabile maestro perché ti vogliamo compensare del lungo digiuno con relative razioni di sovrannutrizione giuridica pro tua competentia et dilectione nostra. Coraggio, carissimo! Sappi che ti continuiamo a volere molto bene ad onta dei tuoi meriti e ti aspettiamo appena potrai salire verso Torino e Bagnolo. Credimi sempre tuo aff.mo amico don Renato Ziggìotti".

Si vede che non tutto procede secondo i desideri di don Ziggìotti, che di nuovo gli scrive.

"Torino, 12 agosto 1945. Carissimo don Gentile, ricevo la tua seconda lettera e prendo nota delle tue difficoltà di salute per un avvenire non prossimo. Ma al presente, come ben comprendi, sei necessario quassù per l'ossatura della facoltà giuridica, assai deficiente di titolari. Procura anzi di mandare innanzi la stampa della tua tesi o almeno di un estratto, a Roma; oppure portala quassù e penseremo noi a tamburo battente! Sta' bravo e credi di più alla buona volontà e sincera benevolenza specialmente mia come pure di tutti i tuoi Superiori e confratelli. Tuo aff.mo don Renato Ziggìotti".

Ancora don Renato Ziggìotti

"Torino, 11 ottobre 1945. Caro don Gentile, torno a te per dirti che la concessione dura fino alla fine di febbraio, perché lo stesso Rettor maggiore, impegnando la parola di Gran Cancelliere, ha disposto che, in considerazione dei pericoli del freddo, tu possa passare l'inverno a Torre, ma per la festa di san Tommaso risalga la penisola a

raggiungere Bagnolo per assolvere il tuo compito. Dunque fra quattro mesi, a Dio piacendo, ti rivedremo anche noi e ti faremo festa, checché tu pensi e voglia! Don Pugliese, cui comunico la decisione, ti scriverà per combinare l'insegnamento da fare. Intanto ti saluto, ti auguro salute, serenità, fecondo apostolato e ti ricordo a don Bosco. *Tu fac similiter* per il tuo aff.mo amico don Renato Ziggotti".

C'è qualcuno che la pensa diversamente.

Gli scrive don Luigi Colombo

"Macerata, 2 luglio 1946: Caro don Gentile, sei sempre troppo buono con me. Pensa, invece, che non so se i Confratelli sono contenti del povero ispettore a cui è capitato tra capo e collo un fardello così pesante. E penso che non sono più un giovanotto come ero al Sacro Cuore. Tu mi credi sempre quello di una volta: assai sono finito: non mi rimane che un po' di affetto per tutti e specialmente per te. Ora incominciano le vacanze e tu puoi capire quanto lavoro portano all'ispettore. Ma sono allegro, quest'anno! Lo scorso anno credevo di morire. Dunque: quando ci vedremo? Penso che ad Amelia c'è lo Studentato filosofico. E non tornerai al Pontificio? Io in questi anni non ho potuto mandare neppure uno e mi dico no che... ho fatto brutta figura. Ti auguro ogni bene ti ricambio auguri e preghiere con tanta cordialità. Prega per me che ti sono sempre aff. nel Signore sac. Luigi Colombo".

Difatti abbiamo fin qui seguito la corrispondenza avvenuta tra il nostro e don Ziggotti. Che a fine anno scolastico riprende il discorso della destinazione della Crocetta.

"Torino, 29 agosto 1946. Caro don Gentile, la tua lettera, al solito, rimase qualche giorno silenziosa nella mia cartella, poi mi fece parlare coi tuoi amici e colleghi e finalmente col Rev.mo sig. don Ricaldone. Il quale la lesse e in calce scrisse di suo pugno: 'Venga. Il Signore premierà la sua obbedienza. Don Ricaldone'. Tanto nomini, tantoque omini... Son certo che tutte le tue difficoltà si dissiperanno come nebbia al sole. Coraggio adunque e don Bosco ti accompagni ed assista. Arrivederci: tuo aff.mo don Renato Ziggotti. Sappi che nuovo Decano è da pochi giorni don Fogliasso".

A suo tempo don Ziggiotti gli aveva scritto circa la pubblicazione della tesi. Ora la tesi la si sta stampando. In questo periodo gli giunge il presente biglietto da parte del padre Felice Cappello s.j. della Gregoriana.

“Roma, gennaio 1947. Rev.mo e Carissimo nel Signore, con viva riconoscenza ringrazio e ricambio i fervidi e cordiali auguri per il Nuovo anno. Il Signore ci assista, ci protegga, ci accompagni sempre con la sua grazia e con il suo potente aiuto, affinché possiamo amarlo e servirlo, durante il corso di questo anno, con generosa e costante fedeltà. Sono molto contento che la tesi venga pubblicata. Volentieri esaminerò la copia che si compiacerà di farmi avere. Le correzioni ed aggiunte suggerite erano pochissime. Continui a lavorare con tanto zelo, come ha fatto, ed il Signore benedirà le sue fatiche ed il suo apostolato, sia nella scuola come negli altri ministeri. Ricordiamoci a vicenda nelle preghiere, e specialmente nella S. Messa. Con religioso ossequio ed affetto fraterno. dev.mo in G.C. Felice M. Cappello s.j.”.

Il 15 ottobre 1947 muore il papà. Mentre è a casa gli giunge la lettera di don Ziggiotti.

“Torino in data 24 settembre 1947. Caro don Gentile, ti rispondo a giro di posta, affinché non avvenga che la tua presenza alla Crocetta abbia a mancare nella prima decade di ottobre. È doloroso anche per me dover ogni anno essere lo strumento di tortura per il nostro caro don Gentile: ma si vede proprio che il Signore vuole così, perché le circostanze concordano tutte a metterti in questa croce, che quest’anno sarà arricchita dal merito del Consiglierato, ferme restando le occupazioni dello scorso anno (fino a contrordine). Abbi pazienza e il Signore provvederà a tuo padre come sa fare Lui nella sua Sapienza. Ti saluto caramente. Arrivederci. Aff.mo don Renato Ziggiotti”.

Gli giungono lettere dall’amico don Colombo, che ricorda gli anni del Sacro Cuore di Roma, ora che è giunto del suo mandato di superiore.

"Macerata, 22 dicembre 1947. Mio caro Don Angelo, ti conosco troppo: quindi non mi passa per la mente quanto temi. Ti ricambio gli auguri, le preghiere, con la stessa cordialità con cui te le ricambiavo al Sacro Cuore, negli anni belli. Mi dici che sei stanco: forse lavori troppo, e allora sappiti regolare. Io pure sono stanco e penso con gioia che sono... scadente. I fastidi non mi mancano e servono a tenermi allegro. Tu aiutami colla preghiera e ti sarà riconoscente. Forse in gennaio farò una capatina a Torino e allora potremo intrattenerci insieme. Intanto ti rinnovo gli auguri e ti saluto caramente. Tuo aff.mo in Don Bosco sac. Luigi Colombo".

Una bella confidenza gli arriva dal suo ex ispettore, don Ernesto Berta, che lo invita a predicare una muta di Esercizi Spirituali.

"Roma, 31 marzo 1948. Carissimo Signor don Gentile, grazie del buon ricordo che sempre conserva di queste terre e Dio voglia che veramente riesca a ritornarvi! Purtroppo io vedo avvicinarsi il tempo in cui le dovrò abbandonare io pure. Ecco la sorte degli Ispettori! Perché non siano di inciampo a chi loro succede, devono essere sba-lestrati lontano, dove non conoscono nessuno. Pazienza, ma le confesso che la cosa non mi arride troppo. Lasciare la carica, oh questo sì, anche subito; ma non ci mandino in terre troppo lontane! Per gli Esercizi vedrò di combinare e mi darò premura di scrivere io stesso al Sig. don Colombara. Qui intanto fervet opus. I nostri Gregoriani in gran parte sono sparsi nelle più svariate regioni dell'Italia Centrale e Meridionale a disposizione degli Ordinari (i loro Ispettori Salesiani). Ne abbiamo in Emilia, in Toscana, in Liguria, nel Lazio, nelle Marche e, giù, giù, fino in Calabria. Li accompagni anche lei con le sue preghiere. E con loro ricordi al Signore tutti noi, che siamo anche sempre per bene sulla breccia. Per parte nostra non manchiamo mai di pregare per lei. Tanti cordialissimi saluti e a ben rivederla! Aff.mo don Ernesto Berta".

Gli scrive don Roberto Fanara, ispettore della Romana, l'indimenticabile superiore ed amico.

"Cagliari, 16 maggio 1949. Carissimo don Gentile, sono in Sardegna da 15 giorni e pur avendo visto don Gennaro, a Roma, prima di partire, con sufficiente comodità, questi non mi ha fatto parola del chierico Jacoangeli. Non so quindi come stanno le cose e mi rimetto completamente a quanto i Superiori della Crocetta crederanno opportuno stabilire per il bene del Confratello e della Congregazione. Io la considero già della Romana; ma temo che costassù non ne vogliano sapere. Sappia lei condurre a posto ogni cosa con elegante abilità. A ben arriverla, dunque, e definitivamente, a Roma. Mi raccomandi alla cara Mamma del Cielo, come io faccio fraternamente per lei. Suo aff.mo in C.J. don Fanara".

Sessant'anni di sacerdozio di Mons. Felice Guerra: don Angelo gli aveva inviato gli auguri. Il vescovo risponde.

"Gaeta, 2 aprile 1950. Caro don Gentile, ho ricevuto tempo fa la sua lettera bene augurando per la mia 'messa di diamante'. Il Signore volle lasciarmi in vita perché in senectute mi faccia quei meriti che non mi sono fatti in juventute. Ormai non c'è altro da fare che pensare alla grande parabola che incomincia dalla culla e termina inesorabilmente alla tomba. E preghi il Signore che sia misericors con me. Parce mihi Deus. Di salute sto benino e l'inverno è abbastanza buono con me. Le desidero buon successo nelle sue iniziative et pro me ora. Mons. Guerra".

Don Fanara gli affida tre mute di Esercizi Spirituali alle Suore FMA. Ha grande fiducia nelle capacità di don Angelo.

"Cagliari, 9 maggio 1950. Carissimo don Gentile, rispondo da Cagliari dove mi ha raggiunto la sua lettera. Approfittò subito della sua offerta e la prego accettare le istruzioni alle Suore in tre mute: Via Marghera, 13-20 luglio; via Dalmazia, 29 luglio-5 agosto o Castello, 27 luglio-5 agosto; via Marghera, 8-15 agosto. Così le sue vacanze saranno salesianamente piene e più che giustificata la sua perma-

nenza a Roma in attesa che diventi definitiva. D'accordo? Confido sulla sua generosità per la risposta affermativa e sulla sua cortesia per una prossima conferma a Roma. Saluti fraterni con molti auguri di bene. Aff.mo in C.J. don Fanara".

A don Angelo muore la mamma cui era molto legato. A novembre era venuto a Rignano per le sue gravissime condizioni e vi si era fermato fino alla sua morte. Da Casanova il 7 dicembre gli giunge la lettera di don Andrea Gennaro.

"Casanova il 7 dicembre 1951. Carissimo don Angelo, in questa beata solitudine mi giunge la triste notizia della morte della sua buona mamma. Prendo vivissima parte con tutto il cuore al gravissimo lutto che ha colpito lei e tutta la sua famiglia. A lei e ai suoi cari le mie condoglianze e l'assicurazione dei miei suffragi non solo di oggi ma anche di domani e nei giorni seguenti. Il Signore e la Vergine SS.ma Immacolata concedano a lei e ai suoi la rassegnazione cristiana e alla Sua buona Mamma il ben meritato riposo eterno nella Gloria Celeste. La fede ci sostiene in questa luttuosissima circostanza e ci fa brillare la speranza di poterci riunire un giorno tutti insieme nella Patria Celeste. Questa fede e questa speranza porti un raggio di luce e di conforto a tutti i suoi cari. Voglia, carissimo don Angelo, porgere questi miei fraterni sentimenti ai suoi cari e coi più cordiali saluti mi creda suo aff.mo in IMI (Iesus, Maria, Ioseph) sac. Andrea Gennaro".

Incaricato della Cappella esterna di via Piazzzi. Qualche collega se ne lamenta e ha caldeggiato presso don Manione l'intervento di autorità, quasi l'incarico della Cappella esterna togliesse tempo e distraesse.

"Torino, 29 aprile 1952. Carissimo don Gentile, ho letto ieri la sua lettera, venendo da Roma. I Superiori ebbero unicamente a rilevare che non ritenevano compatibile la posizione di professore dell'Ate-neo col Rettorato della Chiesa. Le cariche e i servizi interni verso i teologi ... sono necessità ... che tolgono tempo, ma non distraggono dall'ambiente. Certo quattro anni di Consiglierato ti hanno stancato: ho detto una parola perché si trovi modo di alleggerire... sempre che sia possibile. Credo che sia stata riconosciuta anche l'incompatibilità di un allievo (5 ore al giorno) con il Rettorato della Chiesa! Speriamo che tutto vada a posto nel miglior modo. Cordiali saluti ed auguri nel Signore. Tuo aff. In Cristo don Manione".

Don Festini, ispettore della Ligure-Toscana, che lo conosce bene commenta con la sua bonarietà scaltra e con il suo tono solitamente sornione fraternamente intelligente. E immerge don Angelo in una ridda di notizie familiari.

“Genova Sampierdarena, 15 giugno 1952. Caro D. Gentile, Parroco scadente, la tua lettera dell’8 corrente mi porta molte buone notizie. Sei stato a Torre Annunziata: quanti canti in puro Gregoriano in quella nostra Cappella. Allora era misera, ora è ingrandita di 10 metri: chissà quante tentazioni avrai avuto di rinnovare gli antichi trionfi. Chi avrebbe detto che ‘alla spia del Gargano’ si sarebbero impiantati i comunisti ! Se ne è parlato col nostro don Miscio il quale mi presentava l’altro ieri una bella fotografia di P. Pio celebrante, del Convento e della magnifica clinica appena ultimata. Per la Parrocchia: veramente mi pare che sii più tagliato per quelle funzioni, che per la scuola; ma quando l’ubbidienza ci vuole da una parte, bisogna saper chinare il capo, con disinvoltura allegramente. Ricordi quando si giocava per trattenerti a Torre? Ora laggiù? C’è ancora un bel numero di ‘nipoti’: mi scrivono anche, raramente. Don L’Arco da Castellammare e don Scrivo da Messina. Verrà a dettare le Istruzioni alle Suore in Toscana don Vitone e mi scriveva ieri di essere disposto anche a predicarle ai nostri novizi. Quis diceret? Arrivederci alla Crocetta se ci verrà il caro don Laurenti. Raccomandami al Signore. Aff.mo don Giuseppe Festini”.

Continuano lettere di cortesia, ma anche di richiesta di servizio. Don Festini conosce l’efficacia della parola di don Angelo e la sua dottrina proposta con chiarezza e semplicità.

“Firenze, giovedì santo del 1953. Carissimo, ti ricambio gli auguri pasquali. Ti scrissi già per gli Esercizi Spirituali. Ora, sebbene non se ne sia ancora determinato l’orario, ti posso essere più preciso. Per via del personale addetto alle Colonie Marine e montane, se ne farà un corso verso la fine di giugno a Colle Salvetti o in Liguria; e siccome tu sarai ancora occupato costì, supplirò con un altro predicatore per la prima muta. Terremo poi altri due corsi in luglio, il primo per Confratelli in genere, il secondo per i Direttori. Se tu potrai, detterai pure per i novizi dal 7 al 15 agosto, altrimenti vi suppliremo con

forze locali. Puoi dirmi quando sarai libero in luglio? Tuo collega sarà don Raineri di Colle Val d'Elsa, almeno per qualche muta. Ti scrivo prima della Messa pasquale nella nostra bella Chiesa parrocchiale e avrò un momento per te. Dirai per favore ai nostri fringuelli costì che non si disturbino a scrivermi, ma che preghino molto ad mentem meam. Vale. Aff.mo don Giuseppe Festini”.

Ancora don Giuseppe Festini che lo impegna per gli Esercizi ai novizi e gli raccomanda i chierici vicini al sacerdozio, specialmente don Zoppi.

“Genova Sampierdarena, 4 maggio 1953. Carissimo don Gentile, non è ancora stampato lo specchietto degli Esercizi Spirituali della Ispettorìa, ma te ne mando un abbozzo per il tuo orientamento. Per ora ti ho impegnato anche per il corso dei novizi, ma non mi sarà difficile disimpegnarti, se sarai occupato verso il Gargano. Ti raccomando gli amici di costì, specialmente il ch. Zoppi e i due che si avvicinano all'Altare. Cordialmente aff.mo don Giuseppe Festini”.

C'è aria di spostamenti di docenti all'Ateneo. Anche per don Angelo. C'è un carteggio tra don Manione e lui. Don Manione vede bene don Angelo come direttore dello Studentato teologico di Bollengo. Incarico che toglierebbe don Angelo dalla Crocetta. Una proposta dura, difficilmente accettabile. Scrive don Manione.

“Torino, 12 agosto 1955. Carissimo don Gentile, avevo bisogno di parlarti... e seppi che sei a Roma o lì intorno. Perciò debbo supplire scrivendo: vi sarebbe l'eventualità di scioglierti le catene della Crocetta!... ma per un servizio più delicato: un servizio però, al quale sei umanamente e spiritualmente attrezzato... la direzione di Bollengo! Forse difficoltà di salute? Non è un ambiente umido: convenientemente riparato e riscaldato per l'inverno. Di più non so dire: pensaci davanti al Signore: i Superiori uniscono la loro preghiera perché in tutto si compia solo la volontà di Dio. Converrebbe una tua risposta quamprimum: però non immediata: né ti soverchino le prime impressioni. La vergine Assunta, da cui dipendono tutte le nostre opere, ti assista, ti illumini e ti conforti. Tuo aff.mo in Cristo don Manione”.

Risponde subito. Don Gentile si permette di affermare che per i Superiori potesse avere più valore la incapacità all'incarico che non la rinuncia ad esso.

"Rignano Garganico (Foggia), 16 agosto 1955. Rev.mo Sig. Don Manione, una comunicazione non affatto preveduta e tanto meno desiderata è stata la sua. Mi sento demoralizzato e oppresso. Avevo detto in anni precedenti al Rev.mo sig. Don Toigo, che mi rassegnavo a fare il Consigliere alla Crocetta, pur di evitare guai peggiori. Lei sembra ben intenzionato a procurarmeli. Io personalmente ringrazio della fiducia i Superiori, e volentieri vi rinunzio, non sentendomi affatto capace di poter assolvere a tale incarico. Accetteranno i Superiori questa mia rinuncia? Non so. Ma sento il bisogno di dire assai chiaro che non sarò capace di rispondere al loro atto di fiducia. Io preferirei si convincessero della mia incapacità, prima di esigerne la prova. Mi fermerò qui al paese fino alla metà della prossima settimana; poi mi metterò in viaggio per Torino, ove giungerò per la fine del mese. Mi benedica e mi raccomandi al Signore. dev.mo sac. Angelo Gentile".

Replica don Manione. Bollengo era una proposta, non una decisione. Don Pilla, ispettore, lo accoglierebbe volentieri nella Ispettorìa Romana per progetti importanti che affiorano.

"Torino, 19 agosto 1955. Carissimo don Gentile, ho ricevuto la tua lettera del 16 agosto: e ne informai subito il Rev. Rettor maggiore. Era una proposta... non una decisione: perciò i Superiori al momento non insistono. Ti scrivo subito per tua tranquillità. ... anzi, essendovi qui don Pilla... affioravano altri progetti importanti: tu al tuo ritorno passa da Roma e cerca di avere una conversazione con don Pilla, prima di venire a Torino: saremo meglio orientati per una sistemazione definitiva. Intanto cerca di far un po' di salute... e che la Vergine Ss. ci assista e ci orienti sempre in ogni nostro passo. Pregha per me. Tuo aff.mo don Manione".

Don Angelo scrive all'ispettore don Ruggero Pilla, ispettore della Romana.

"Torino, 2 settembre 1955. Rev.mo sig. Ispettore, il sig. don Ziggjotti mi ha parlato di Cagliari; credo di doverla pensare come decisione definitiva. In qual modo potrò rispondere all'impegno che mi affidano? Vado con buona volontà; ma vedo che mancano parecchi numeri. Mi consola il fatto che non ho chiesto io. Ritorno volentieri in Ispettorìa; non ero mai stato in Sardegna; se il Signore permette così, non mancherà di aiutare. Penserei di scendere a Roma per la metà di questo mese; e di essere pronto a recarmi alla nuova destinazione verso il 20 di settembre. Del resto incontrandoci a Roma, mi farà sapere. Finora la notizia qui a Torino non è conosciuta: è ignota anche a don Stickler e a don Favale. Diversamente riceverei parecchio fastidio. Mi raccomandi al Signore. Con ossequi. Dev.mo Sac. Angelo Gentile".

In una lettera successiva a don Ruggero Pilla don Angelo riepiloga i suoi spostamenti di settembre verso Roma e prontamente verso Cagliari.

"Torino, 10 settembre 1955. Rev.mo sig. Ispettore, ho ricevuto la sua lettera: grazie! Sto preparando i libri e il baule; in settimana certamente spedirò. Quasi certamente non potrò essere a Roma per la metà del mese. Trovandomi a Marina, due sacerdoti di Grosseto, nostri amici, mi avevano promessa una visita a Torino; li aspetterei proprio per il 15. Penso quindi che potrò essere a Roma la domenica 19 pv. Se ci sono difficoltà, me ne avvisi. A Roma sarò a disposizione. Se ci sarà da attendere qualche giorno, aspetterò; se si dovrà partire subito, sarò egualmente pronto. Qui a Torino la notizia è conosciuta dal giorno 8 settembre. Don Manione ha autorizzato il mio direttore don Brocardo a comunicarla. Non c'è bisogno che risponda a questa mia; a meno che debba comunicarmi qualcosa di speciale. Mi benedica. Con ossequi, dev.mo sac. Angelo Gentile".

Giunto a Cagliari, informa don Pilla, ringrazia, parla bene del personale, dell'ambiente, e manifesta la speranza e l'intenzione di non deludere.

"Cagliari, 26 settembre 1955. Rev.mo sig. Ispettore, ieri è giunto l'espresso, con le buone notizie e con le ubbidienze. La ringrazio

dell'aiuto, che è riuscito a ritrovare per questa casa. Gliene sono molto riconoscente, poiché in questi giorni ho bisogno di fiducia. Mi trovo un poco sperduto. Il cambio di occupazione (che salto!) mi lascia alquanto stordito. Mi sembra però di capire che i collaboratori siano capaci e validi. Con l'aiuto poi del buon Dio, spero di non deludere completamente per quanto l'ubbidienza mi ha imposto. Anche lei mi aiuti con la preghiera. Di nuovo: grazie! Mi benedica. Con ossequi. Dev.mo sac. Angelo Gentile".

Terminati i tre anni regolamentari di direttore a Cagliari. C'è la conferma. È una necessità per il bene della Casa. È pure un sacrificio per don Angelo che accetta con serenità.

"Torino, 19 novembre 1958. Caro don Angelo, risulta evidente che la volontà del Signore ti ha confermato direttore a Cagliari, perché tanto il sig. Ispettore che noi a Torino eravamo partiti col proposito di accontentarti. Poi le combinazioni varie del personale dirigente ci hanno portato di necessità a chiedere ancora a te il sacrificio perché sapevamo che l'avresti fatto umilmente. E perciò ti ringrazio e ti stringo la mano 'edificato e contento'. Quando ci rivedremo? A Dio piacendo, nella buona stagione, a quanto mi disse il sig. Ispettore: anch'io ubbidirò volentieri. E tu continua da bravo a portare il tuo peso, aiutando i Superiori a portare il loro, col 'fiat' più perfetto possibile. Ricambio auguri e preghiere a tutta la Comunità e chiedo aiuto quotidiano. Aff.mo don Renato Ziggiotti".

Tutto ferve per la Visita del Rettor maggiore, don Renato Ziggiotti, che desidera accoglienza semplice. Non sa quanto tempo potrà fermarsi in Sardegna. Non si faccia quindi pubblicità eccessiva.

"Torino, 2 aprile 1959. Carissimo don Angelo, non preoccuparti del calore esterno dell'accoglienza: son solito a non far caso e a prendere ciò che mi danno, preferendo ammirare e godere la spontaneità e l'amore a don Bosco e ai suoi figli lavoratori. Vedremo che programma dovremo fare a Roma: ma ho timore che mi toccherà fermarmi per tutto l'ottavario. Aspettate quindi a fare pubblicità, dopo la definizione del programma romano per san

Giovanni Bosco. Auguri e preghiere cordiali a te e ai confratelli e amici tutti. Aff.mo don Renato Ziggìotti”.

A Visita terminata.

Gli scrive don Luigi Fiora, ispettore della Romana.

“Roma, 1° giugno 1959. Carissimo don Gentile, le posso assicurare che il Rettor maggiore ha lasciato la Sardegna, e Cagliari, portando dei ricordi indelebili. Non credo che bisogna pensare da parte sua a dei complimenti accademici e convenzionali. È stato veramente soddisfatto e i confratelli romani che lo videro nella breve sosta, prima che partisse per Torino, notarono con evidenza nelle sue espressioni i segni di una gioia che aveva superato l’attesa. Può farsi interprete di questo presso i Confratelli e presso tutti coloro che hanno preso parte attiva e fattiva ai festeggiamenti. Anch’io desidero ringraziarla per quanto avete fatto e prego estendere il mio ringraziamento ai molti che hanno collaborato alla buona riuscita. Lei in modo speciale merita la mia e nostra riconoscenza e, conoscendo che significa organizzazione, posso ben misurare la prova di buona volontà da Lei data alla Congregazione. Che ci siano delle difficoltà è nella natura delle cose: il buon esito fa dimenticare la lotta. E il Signore ricompenserà per la vostra generosità. Preghi per me che ricambio. Aff.mo don Luigi Fiora”.

Nella stessa data da Torino gli scrive lo stesso don Renato Ziggìotti.

“Torino, 1° giugno 1959. Carissimo Direttore, don Furlanetto mi ha consegnato in aereo la tua lettera con la vistosa offerta di L. 500.000 per il PAS. Grazie di tutto! Della cordialissima accoglienza, delle molteplici dimostrazioni di affetto, del lavoro compiuto in codesta casa, del vostro zelo per il bene delle anime e la diffusione dello spirito di don Bosco fra i nostri operatori, allievi ed ex allievi. Ho riportato le migliori impressioni dell’opera nostra in Sardegna e spero – coll’aiuto del Signore – che si possa continuare ad estendere il nostro lavoro in una terra che corrisponde tanto bene e che ci ha dato così numerose e belle vocazioni. Invoco su di Te, sui Confra-

telli, sui giovani, allievi ed ex allievi una particolare ampia benedizione dell'Ausiliatrice nostra e di San Giovanni Bosco. Aff.mo sac. Renato Ziggiotti".

Don Angelo, direttore allo studentato teologico di Castellammare di Stabia, vuol sapere come regolarsi per le prime ammissioni. Ne scrive a don Ziggiotti che gli risponde.

"Torino, 19 novembre 1959. Carissimo Direttore, ti rispondo a giro di posta, perché il tempo è breve, e credo opportuno che tu ottenga tutte le debite informazioni dai Superiori degli Studentati in cui hanno trascorso il passato anno i chierici e specialmente i suddiaconi che dovete ammettere agli ordini. Mi pare una misura di prudenza e un debito omaggio agli Studentati di provenienza; ma soprattutto un punto d'appoggio per voi nella conoscenza dei vostri allievi. La Madonna ti assista e benedica con tutti i Superiori e teologi. Pregate per me, aff.mo don Renato Ziggiotti".

Don Angelo ogni tanto chiede l'aiuto agli amici perché, voci nuove, diverse e sicure, diano occasione ai chierici di spaziare su altri argomenti formativi a livello ecclesiale e salesiano. È il caso di don Giuseppe Quadrio invitato per un corso particolare.

"Torino, 19 novembre 1960. Rev.mo e carissimo sig. direttore, grazie cordialissime per l'invito sempre gentile! Ma non vedo come possa attuarlo. Sono legato qui da molte cose, tra cui – ogni tanto – applicazioni di raggi X all'Astanteria Martini. Poi verrà la scuola: perché finora non mi hanno lasciato incominciare. Per ora posso applicarmi, e vorrei approfittarne ... Molti auguri per il Suo lavoro. Qui giungono ottime notizie. Castellammare passa per lo Studentato modello. Non poteva essere diversamente. L'Abuna è entusiasta! La ricordo con riconoscenza al Signore e alla Madonna. Anche Lei voglia pregare perché mi prepari bene. Saprò ricompensarLa. Suo nipote è veramente bravo: come lo zio! Saluti a don L'Arco, don Braghiroli, don Kudla, don Alimonta, don Stakul, don Brunce e a tutti. Aff.mo don G. Quadrio".

Il Rettor maggiore gli conferma la nomina per il secondo triennio, ma don Angelo si vede costretto a rinunciare per motivi di salute. Il Rettor maggiore gli propone la direzione dello Studentato teologico di Monteortone.

"Torino, 19 agosto 1962. Carissimo don Gentile, vengo a turbare la tua pace e a pregarti di accettare la nomina a direttore di Monteortone, vacante, e di dare le consegne a don Marchisio nominato al tuo posto per evidenti e comprensibili ragioni. Un cenno te l'avevo fatto al tuo passaggio a Torino e le difficoltà furono pure esposte in Capitolo; ma si è pensato che a Monteortone l'inverno è mite più che a Torino e con un riscaldamento solenne con le acque termali... Non temere quindi il freddo! Sarai riscaldato meglio che a Castellammare e troverai l'ambiente familiare caldo e cordiale come costì. Il sig. Ispettore combinerà la successione: anche tu scrivi a don Marchisio come dove e quando potrete incontrarvi. Io pure gli scriverò: ma so che è in casa adesso: sta predicando esercizi. Salve! La Madonna ti converta e ti conforti a fare la santa volontà di Dio, indicata chiaramente e amorevolmente dal tuo aff.mo don Renato Ziggotti".

Inizia un fraterno e sereno dialogo tra i due: direzione per direzione, gli conveniva riaccettare Castellammare, ma per Castellammare il Superiore si era già impegnato diversamente. Don Angelo è destinato a Napoli Vomero.

"Rignano Garganico (Foggia), 21 ottobre 1962. Rev.mo sig. don Pianazzi, le scrivo dal paese dove mi trovo in convalescenza dopo la seconda operazione di ernia. Avrò saputo che mi è stato concesso un anno di riposo; dovrei trascorrerlo a Napoli Vomero. Lei sa che attualmente a Castellammare manca il Professore di morale al triennio. Per non fare i bauli due anni consecutivi e per non correre il rischio di un riposo difficile nelle Case assai limitate di personale, oso farle la proposta di prendere tale insegnamento. Comprendo però la difficoltà della mia presenza con il nuovo direttore; sicché non intendo affatto insistere; anzi sono disposto a ritirare la proposta in tale ipotesi. Dico solo che io personalmente starei più volentieri coi chierici. Il cuore, senza la direzione, funziona meglio. Mi può rispondere al paese, ove mi fermo fino ai santi. Mi benedica. Con ossequi. Sac. Gentile Angelo".

È l'anno nuovo: attende la nuova destinazione...

"Napoli, 15 aprile 1963. M. Rev.do sig. don Ziggiotti, nei giorni precedenti l'ho ricordato distintamente nelle mie povere preghiere. Ma ho preferito ritardare a scriverle, pensando a tutta la corrispondenza che l'avrà assediata in questi giorni. Devo anzitutto ringraziare assai per l'anno di riposo (relativo), che mi è stato concesso. Grazie a Dio, le condizioni di salute sono migliori dello scorso anno. Lo dicevo anche al sig. don Pilla, ultimamente. Se per il prossimo anno non ci fossero impegni di Studentati, desidererei tornare nella mia Ispettorìa di Roma. Ci tengo però a dirle che, sia per ubbidienza come per gratitudine, sono disposto a fare quanto mi sarà indicato. Lei mi conosce da parecchio tempo. Voglia gradire i miei auguri ritardati e le mie preghiere. Mi benedica. Dev.mo sac. Gentile Angelo".

Don Angelo è a Messina, ma la malattia della sorella maggiore gli rende penosa la lontananza. Chiede il cambio con don Braghiroli.

"Messina, 10 novembre 1963. Rev.mo Sig. Rettor maggiore, Le scrivo, per inviarle fervidi auguri di buon onomastico e le mie povere preghiere. Quando lei è passato per Messina, ho visto il Sig. don Furlanetto sofferente. Se mi è permesso un suggerimento, lo obblighi a fare l'operazione di appendicite. Chiedo scusa, per aver osato consigliare. La mia permanenza a Messina, quest'anno per me è legata ad una grave sofferenza; la settimana seguente alla mia partenza da Napoli, ivi veniva ricoverata la mia sorella maggiore, affetta da tumore maligno. Lei comprende quanta è la distanza! Don Braghiroli scendeva volentieri quaggiù. Io non volli scrivervi nulla, poiché poteva sembrare che non volessi ubbidire. Ma le assicuro che quando sono solo, una grande sofferenza mi assale. Lei comprende che ai chierici non posso parlare, e neppure coi Superiori posso riandare su tale argomento. È molto strano quanto oso proporre: che io scambi con don Braghiroli (se egli fosse ancora della idea), durante le vacanze di Natale? Ma se lei crede che debba io condurre a termine l'anno incominciato, io sono disposto a continuare la mia ubbidienza. Mi scusi della proposta. Non credo però che non mi sia messo a lavorare; può domandare a chi di ragione. Mi raccomando alle sue preghiere. Mi benedica. Con ossequi. dev. mo sac. Angelo Gentile".

Don Angelo insiste a chiedere a don Pianazzi il rientro in continente, nella sua ispettorìa, che è la Romana, per essere più vicino alla sorella gravemente ammalata. È possibile incontrarsi a Roma?

“San Casciano (Siena), 26 agosto 1964: Rev.mo Sig. Don Pianazzi, non ho risposto alla sua del 16 luglio pp., perché non sapevo cosa rispondere. Come le avevo già detto, io non mi lamento in modo alcuno di Messina; sicché io non ho osato insistere né con don Capitano, né con don Conti, per allontanarmi dallo Studentato di Messina. Ora come io le ho scritto e le avrò detto a voce don Capitano, io durante l’anno venturo devo farmi l’ipotesi di più di un viaggio per la malattia (tumore inoperabile) di mia sorella. Sa con quanto spavento adesso comincerei un viaggio di oltre 12 ore da Messina al paese? Sicché le chiedo nuovamente, sempre nei limiti del possibile, di riavvicinarmi a mia sorella. Mi creda: a Messina posso essere gradito, posso essere utile (non discuto); ma non sono necessario. Ho saputo che presto scenderà a Roma. Non posso attendere in questi giorni, poiché domenica 30 pv. sarò al paese (Rignano Garganico – Foggia), per la Prima Messa solenne di mio nipote, ordinato il 9 febbraio a Torino. Se lei personalmente – o mediante l’Ispettore di Roma – mi può avvisare, io vengo ad incontrarla a Roma. Le chiedo scusa del fastidio. Con ossequi. Mi benedica! dev.mo sac. Angelo Gentile”.

Da Messina è stato chiamato Vicario ispettoriale a Roma.

Gli anni sono passati.

Ora è tornato, direttore, a Frascati a sostituire don Muscinelli.

Il contatto con vecchi amici.

Gli scrive don Francesco Làconi, ispettore del Medio Oriente

“Gerusalemme, 2 dicembre 1976: *Nomen omen*. Ma non è colpa tua giacché ti sono stati dati due nomi che si completano a perfezione: non basta essere ‘angelo’, è necessario essere anche ‘gentile’ ”.

E gli scrive anche don Evaristo Marcoaldi

“Roma, 5 maggio 1977: Carissimo, siamo ancora nel tempo pasquale... Gesù ‘pellegrino’ che bussa alla porta ti porti con gli auguri del

suo tempo anche quelli fraterni e cordialissimi che ti manda il tuo don Marcoaldi. Il quale ripensa al S. Angelo da Licata che festeggiavamo per l'indimenticabile Maestro don Fidenzio, nelle parti di Genzano, ma con tanto fervore, 'meminisse iuvat! almeno per noi del Medioevo...' Ricordami a Gesù, come faccio io, indegnamente, per te e i tuoi di Rignano. Don Marcoaldi".

Intanto per don Angelo c'è qualche voce che parla di riconferma a direttore di Frascati. Così gli scrive Don Luigi Càstano.

"Varese, 1° luglio 1978: Car.mo don Angelo, ieri è venuto don Conti a salutarmi e a porgermi la sua lettera. Grazie infinite del ricordo e delle notizie: la Romana, di fatto, è pur sempre la mia ispettoria: vi sono rimasto per circa quarant'anni! A voce poi ho sentito tante altre cose che hanno suscitato incancellabili memorie dei tempi non così turbati come quelli d'oggi, anche all'interno della vita salesiana. Lei mi parla della sua eventuale conferma. Pur a distanza, mi sembra opportuna. I confratelli che han passato i 50 e 60 anni meritano un occhio di riguardo e una particolare considerazione. Certo vi è una Congregazione che scompare: non mi sembra che meriti di essere accantonata, pur se il tempo fa la sua strada. Quel che impensierisce è lo stuolo crescente del personale non salesiano che a poco a poco ci rende gestori e non protagonisti della scuola. La grande famiglia salesiana credo sia in larga misura specchio per allodole che distrae dal carisma educativo d'altri tempi. L'avvenire dirà. Io vivo con molto lavoro pastorale e professionale, anche se quest'ultimo sottobanco. Finché Dio vorrà e le forze reggeranno. Buona estate! Saluti al car.mo don Laconi e ai Confratelli. In unione di preghiere. Aff.mo in C.J. don Luigi Castano".

La riconferma non c'è stata.

Ormai è a Roma Sacro Cuore, una delle Case a cui si sentiva maggiormente legato.

Lì vive gli ultimi giorni di sua vita.

4. IL RAPPORTO COMUNICATIVO CON I CONFRATELLI NEL CONTATTO UMANO

Abbiamo constatato quanta ricchezza di contenuti sia riuscito ad assimilare don Angelo dai suoi formatori e da tutto un ambiente saturo di salesianità.

Questa formazione avuta non l'ha trattenuta per sé. I Superiori lo hanno messo in condizione che la comunicasse agli altri. Soprattutto ai giovani salesiani.

Una precisazione: *chi è l'incaricato della formazione in una casa salesiana?*

Fino a non molto tempo addietro, esistevano in casa salesiana due ruoli per così dire complementari, di intervento immediato formativo: quello del *catechista* e quello del *consigliere*. Il ruolo del catechista richiama subito la catechesi: affidata a lui, infatti, era la formazione religiosa e la disciplina interiore. Il ruolo del consigliere invece richiama la parte della disciplina esteriore, dell'impegno scolastico, delle varie attività ricreative e culturali. Esercitare l'ufficio di consigliere scolastico – *guardiano della disciplina* – era alquanto pesante, e non molto gratificante; il consigliere era costretto a stare sempre all'erta, a vigilare che tutto procedesse secondo i piani e le regole, a ricondurre nell'alveo ogni esuberanza, insomma era colui cui spettava la parte severa e in caso di necessità interveniva a rimettere ordine ed esigere disciplina, pur consapevole che spesso le sue prese di posizione potevano attirargli qualche odiosità. Un ruolo per certi versi un po' antipatico, ma senza dubbio indispensabile.

Impersonato da don Gentile, a dire di qualcuno, quel ruolo sembrò addirittura un'incombenza nobile. Egli seppe far risplendere i tesori della sua bontà e della sua gentilezza anche come austero custode della disciplina: sapeva dare più importanza alla formazione di convinzioni che alla pratica esatta del regolamento. Insomma sapeva come servirsi del sistema preventivo.

Dice don Vecchi:

“Significativo era il suo modo di comunicare gli avvisi comunitari o personali, mestiere ordinario del consigliere: niente lungaggini, soltanto accenni direttissimi e fiducia nella intelligenza e nella volontà dell’interlocutore. Insomma, una persona capace di influire senza dominare, di dare elementi di giudizio senza richiedere una risposta immediata, di illuminare senza imporre le sue ragioni ma aiutando a che la luce sorgesse interiormente nell’interlocutore che si ritirava sempre più sereno e con più fiducia verso di Lui”.

Dice don Valentini: *“Forse era più indovinato a fare il catechista come don Vismara, che non il Consigliere scolastico”*.

La sua direzione spirituale era molto richiesta. Aveva le idee chiare su come agire: sicurezza di principi e accoglienza della persona.

Non dimenticò mai il pensiero, già riportato, chiaro ed efficace del suo professore padre Felice Cappello:

“I principi sono principi. Restano fermi e vanno sempre difesi.

Ma le coscienze non sono tutte uguali.

Nell’applicare i principi alle coscienze ci vuole tanta prudenza, tanto buon senso, tanta bontà.

Quando si tratta del bene diretto e immediato di un’anima, è meglio seguire quello che hanno detto e fatto i santi, che quello che hanno scritto i dotti.

Nei suoi pareri e decisioni non usi mai la severità. Il Signore non la vuole. Giusto sempre, severo mai. Dia sempre la soluzione che permetta alle anime di respirare.

Non si stanchi d’insistere sulla confidenza.

Si persuada che le anime hanno soprattutto bisogno di essere incoraggiate e di credere sempre più nell’amore di Dio, che è immenso”.

Don Angelo nella direzione spirituale delle anime tenne sempre presente la lezione viva appresa dalle parole e dall’esempio dell’indimenticabile maestro.

Il modo di relazionarsi: accogliente, attento, preveniente

Grazie al suo modo tipico di relazionarsi, egli riusciva efficacemente a veicolare anche idee e valori che chiameremmo tradizionali. C'era un motivo: li incarnava prima di tutto nella sua persona, li viveva con gioia e semplicità. Scriveva alla Sig.ra Marisa Mauri il 6 settembre 1970: *"La ringrazio del consiglio che mi suggerisce, e cioè che io dica ai frati e alle suore di sforzarsi costantemente per una vita di carità; è l'esempio più importante, che i cristiani attendono da loro"*.

Le sue relazioni umane furono tutte e sempre improntate a grande carità.

Vogliamo qui presentare una serie di testimonianze anche se qualcuna è stata già citata. Forse vale la pena ripeterla in questo contesto.

Relazioni umane a contatto con i ragazzi

"Ebbi l'occasione di conoscerlo nel primo anno di aspirantato (1931-1932) trascorso nella casa salesiana di Genzano di Roma, nella cui comunità era inserito un piccolo nucleo di chierici, studenti di teologia, prossimi al sacerdozio, che familiarizzavano molto, da bravi salesiani, con noi aspiranti. Tra questi era appunto don Angelo Gentile che mi impressionò subito per il suo atteggiamento verso di noi ragazzi. Si distingueva per il carattere sereno e dolce, il modo affabile e talvolta anche scherzoso con cui si intratteneva con noi. Ne fui subito ben impressionato e fu sufficiente quell'anno (gli studenti di teologia furono poi trasferiti in altra casa salesiana), perché si radicasse in me un giudizio positivo su di lui. Così, pensavo, devono essere i salesiani e così vorrò diventare anch'io" (*Nel ricordo di don Armando Buttarelli*).

Relazioni umane con i chierici

"Per 50 anni don Angelo è stato uno dei formatori più caratteristici, più conosciuti, nei luoghi più delicati, nei Centri più vitali della formazione culturale, intellettuale, spirituale, salesiana; nella Università Gregoriana dei Gesuiti, nella Università Salesiana prima a Torino, poi a Roma, in altri Studentati di Torre Annunziata, di Castellammare e di

Messina, dove si sono avvicendate generazioni di salesiani di tutti e cinque i continenti. E sino a pochi anni fa, girando per le case salesiane, era difficile trovare un salesiano in una Comunità che non avesse avuto il tocco della formazione di don Angelo Gentile" *(dalle parole espresse da don Scrivo nell'ultimo saluto al carissimo amico e maestro don Angelo Gentile).*

Relazioni umane da consigliere

(a Roma San Callisto, a Roma Sacro Cuore, a Torino Crocetta, a Torre Annunziata)

Con i chierici di Roma San Callisto

"Aveva un culto per l'amicizia che curava come cosa sacra. Era servizievole, andava incontro ai desideri degli altri, si faceva tutto a tutti e si sentiva orgoglioso quando poteva aiutarci o risolvere alcuni nostri problemi. Era una vera festa quando ci incontravamo, specialmente a distanza di anni" *(don Ernesto Presta).*

Con i chierici di Roma, con i Gregoriani

"Quando più tardi, dopo i miei quattro anni di Ecuador quale insegnante di Filosofia, tornai a Roma per la Teologia alla Gregoriana, lo ebbi come Consigliere. Non era un Consigliere nel significato usuale di allora. Era un vero fratello, molto più desideroso di venirci in aiuto ed accontentarci in tutte le cose necessarie, che di controllarci. Era l'uomo che aveva fiducia in noi. Sapevamo sempre di venire pienamente compresi. Ci ha sempre dato un esempio di pietà semplice, spontanea, autenticamente salesiana, di osservanza della regola con quella naturalezza umile e serena che era la sua caratteristica. La disciplina la otteneva più con la fraterna amicizia, dall'interno, che con imposizioni dall'esterno. Ognuno lo credeva suo amico e confidente. Senza darsi nessun'aria, quando parlava veniva ascoltato volentieri e si accettavano volentieri anche le norme e osservazioni disciplinari. Egli rimase sempre per me il perfetto modello del salesiano secondo Don Bosco" *(don Luigi Bogliolo).*

Con i chierici di Torino Crocetta (primo periodo)

“La nostra convivenza in comunità coincise col periodo della guerra. Distrutta la nostra casa di Torino, dovemmo continuare gli studi a Bagnolo Piemonte, con non minori rischi... ma con sicurezza maggiore di sopravvivenza. Con vera stima e vicendevole amicizia fraterna potei sentirmi sicuro, da lui stimato, aiutato e soprattutto sostenuto e incoraggiato in ogni circostanza. Fin da allora ho sempre portato per lui profonda stima” (*don Angelo Bianco*).

Con i chierici di Torre Annunziata

“La sua presenza si configurava come modello di sereno equilibrio, di provata sensibilità pedagogica, di fede robusta e di intelligente apertura ai segni dei tempi” (*don Gaetano d’Andola*).

“Non solo ho avuto il piacere di conoscere don Angelo Gentile, ma ho avuto soprattutto la fortuna di averlo avuto come insegnante per alcuni mesi, prima che da Torino lo richiamassero in sede per insegnare ai Teologi. Ancor oggi ricordo le sue parole di incoraggiamento ogni volta che ne ho avuto bisogno e spesso le paragonavo a quelle di don Ferraris che molto spesso ci diceva: ricordatevi che Dio non paga il sabato. Che differenza con quelle parole di don Angelo che ci inculcava: il bene si può fare non solo da salesiano, ma anche da padre di famiglia. Quando sono entrato in crisi mi sono rivolto a lui e le sue parole mi sono servite da guida anche nella vita coniugale. Alla notizia della sua morte ho sentito il bisogno di pregarlo per aiutarmi a superare le inevitabili difficoltà della vita, e ancor oggi ogni sera prima di addormentarmi mi rivolgo a lui perché mi tenga la mano in testa lungo il cammino della vita” (*Gigino Eufate, uno dei molti giovani dell’oratorio legati a lui, come a un padre*).

Ancora con i chierici di Torino Crocetta (secondo periodo)

“Non prendeva di petto nessuno, però sapeva essere buon ‘angelo custode’, a cui difficilmente qualcosa sfuggiva, proprio perché nei suoi confronti i chierici nutrivano fiducia e confidenza e pertanto non gli nascondevano nulla delle loro iniziative, magari a volte un po’ birichine e gogliardiche” (*don Giuseppe Gamba*).

"Era gentile, profondamente e radicalmente gentile, nei modi, nelle parole, nella bontà del suo animo. Tutti gli volevamo bene. Perché era mite, sincero, leale, tollerante e tanto paziente. Ha lasciato dappertutto la stessa impressione, di uno cioè che ha saputo incarnare l'amorevolezza e la bontà salesiana e che non si è mai risparmiato in fatto di donarsi agli altri" (*card. Castillo Lara*).

"Sono arrivato allo studentato internazionale di Torino Crocetta nel 1954. Come chiunque viene da lontano guardavo e mi informavo sui particolari della vita dello studentato ai fini di un inserimento nei rapporti e nelle modalità dell'ambiente senza spese eccessive e con il miglior profitto possibile. I nostri informatori erano i connazionali che ci avevano preceduti nell'Istituto. Dai primi amichevoli scambi appariva il nome di Don Angelo Gentile, allora Consigliere, come uno degli interlocutori disponibili a cui si poteva accedere facilmente per qualunque difficoltà, spiegazione o problema. Poi si entrò nell'anno scolastico. Allora ebbi possibilità di sperimentare personalmente due aspetti della personalità di don Angelo: il superiore-fratello, il sacerdote-amico" (*don Juan Vecchi, Rettor maggiore*).

"Abborriva, semplicemente, dal 'doppio gioco' o dalla condotta in qualsiasi maniera 'diplomatica'. Era però tempestivo e prudente. Ricordo a questo proposito certi suoi interventi su qualche studente in crisi di vocazione o di condotta. Come attendeva il momento giusto, e come, dopo anche delle prese di posizioni non simpatiche imposte dalle circostanze, l'amicizia tra lui e coloro che erano stati oggetto di correzione o di rimprovero continuava inalterata" (*don Nicolò Loss*).

Con i chierici ha espresso il meglio di sé

"Nello svolgimento dell'ufficio di consigliere scolastico io ammirai in lui soprattutto l'invidiabile equilibrio con cui sapeva congiungere la presenza e anche l'eventuale correzione con un clima costante di amabilità e di cordialità" (*ancora don Loss*).

"Allora ebbi possibilità di sperimentare personalmente due aspetti della personalità di don Angelo: il superiore-fratello, il sacerdote-amico. Il suo dialogo era facile non tanto per l'abbondanza di parole ma piuttosto per la semplicità del suo approccio, alle persone. La sua

disponibilità appariva quasi indifesa; aspettava che l'argomento lo ponesse l'interlocutore e si percepiva la simpatia e l'attenzione nelle sue risposte per altri versi scarse e fatte di rapidissimi accenni piuttosto che di spiegazioni. Percepivamo che seguiva ogni studente e che si metteva dalla sua parte in maniera equilibrata assumendo quanto questo manifestava di ragionevole e richiamandolo a sua volta al realismo in forma vivace e breve. Niente di drammatico, di pesante. Qualche anno dopo uno dei nostri compagni ha sentito don Angelo commentare con piena ragione: Non penso che ci sia alcuno che si possa lagnare che io l'abbia trattato male o che non mi sia rimasto amico" (*ancora don Vecchi*).

"Don Gentile aveva una tattica tutta particolare per essere un poco esigente e un po' longanime, un poco aprire gli occhi e un poco chiuderli, richiamare e far finta di non vedere. Don Bosco ci ha consigliato quello che noi raccomandiamo ai genitori: omnia videre, vedere tutto, sapere tutto dei figli; multa dissimulare, far finta di non vedere molte cose; pauca corrigere, correggere poche cose. Anche perché se noi stiamo dalla mattina alla sera a dare in testa a questi giovani, otteniamo la reazione contraria. Caratteristica dunque sua era il rispetto con la comprensione, una sintesi tra libertà e rigore. E sapeva dare importanza alle persone, trattarle alla pari, togliendo loro ogni soggezione, in altre parole valorizzare l'interlocutore. È di certo una qualità che pochi hanno. Egli era convinto che il prete dovesse sempre comportarsi così" (*don Salvatore Draisci*).

"Lo trovai sempre mite, dolce, ben preparato come insegnante, aperto, comprensivo e di tanta, tanta, tanta bontà. Era amato dai chierici, che lo riguardavano come un fratello maggiore, più che come Consigliere Scolastico. L'umiltà e la dolcezza l'accompagnarono sempre nella vita, e per questo fu sempre ben voluto da tutti. Forse era più indicato a fare il Catechista come don Vismara, che non il Consigliere Scolastico" (*Don Eugenio Valentini*).

"Don Juan Vecchi, Rettor maggiore, durante gli anni della malattia confidava a don Pietro Brocardo, che era stato suo direttore, circa la grande grazia concessagli dal Signore dell'esperienza degli studi fatti

alla Crocetta: Solo nel corso dei giorni, di fronte alle difficoltà e agli impegni crescenti della mia vita salesiana, ho compreso quale fascio di luce e quale grande influenza abbia lasciato in me quel tempo lontano, fatto di studi superiori, di vita spirituale intensa ..." (*testimonianza di don Luc Van Looy*).

"Aveva un'umiltà che disarmava ed un candore che attraeva. In ogni chierico rispettava la persona, che egli vedeva destinata a diventare personalità. Con i chierici stabiliva subito rapporti di amicizia vera e duratura" (*don Adolfo L'Arco*).

Relazioni umane da direttore

A Cagliari

"Ho incontrato le prime volte don Angelo Gentile quando fu nominato direttore di Cagliari. Veder questo prete timido, schivo, che si faceva avanti solo perché chiamato, lasciava un'impressione di uno di quei personaggi usciti dalla penna di un grande artista" (*don Ilario Spera*).

A Castellammare

"A Castellammare di Stabia arrivò come primo direttore del nostro Studentato Teologico. Occorreva dare a questo centro di studio una fisionomia precisa. Lo studio, la ricerca, dovevano essere l'ossessione quotidiana. Don Angelo, invece, creò all'interno un'atmosfera propria di famiglia, dove lo studio aveva la sua parte, ma dove tante altre attività, tipicamente di spirito salesiano, dovevano avere la giusta collocazione. La sua cultura, acquisita con studi seri, offerta ai giovani salesiani di Torino Crocetta, a Castellammare non appariva immediatamente per un disegno nato dalla sua umiltà. Ma lentamente ci siamo accorti di quanto sapere possedesse il nostro direttore.

Noi studenti gli volevamo veramente bene, perché sapeva superare i puntelli di una disciplina troppo formale, per assecondare quelle richieste che apparentemente sembravano lontane dalla vita di un centro studi teologici. Ma il buon padre conosceva i giovani, sapeva che qualche volta in loro si risveglia il fanciullino bisognoso di piccole ma importanti risposte di affetto dimostrato. L'ho sentito padre e

nello stesso tempo fratello maggiore. Ti accorgevi che si accostava a te con discrezione e ti chiedeva scusa del disturbo. In quel momento cadevano tutte le barriere e lo sentivo dentro i tuoi problemi. Un'altra sensazione che abbiamo avvertito un po' tutti noi giovani salesiani: stava dalla nostra parte. I soliti problemi, che inevitabilmente nascevano da una convivenza internazionale, dai problemi relativi all'impegno nello studio, dal rispondere alle sollecitazioni di alcuni, legati ad altre culture, si risolvevano quasi d'incanto. I miei compagni cinesi, irlandesi, australiani, sudamericani... non avevano fatto grande sforzo per accorgersi delle doti di comprensione, tolleranza e attenzione del loro direttore.

Don Angelo non conosceva le diverse lingue in cui si esprimevano gli studenti, ma con tutti parlava con la lingua del cuore sostenuta da una ragionevolezza, ammorbidita dall'amorevolezza. Era una di quelle presenze che si faceva desiderare, perché con lui si poteva scherzare, si potevano sottolineare anche dei professori i tratti che suscitavano momenti di ilarità. Da buon padre rideva, sdrammatizzava e trovava sempre il modo di rimettere a posto tutto" (*don Ilario Spera*).

Relazioni umane da vicario ispettoriale

"Era molto sollecito e tempestivo nei confronti di tutte le comunità. Era molto presente nelle Case, conosceva di persona confratelli e situazioni. Pur così pacato nei modi ed abitualmente riflessivo, non era lento nel governare, né rimandava a domani ciò che occorreva fare il giorno stesso. Si notava che aveva le idee molto chiare, una grandissima laboriosità e concretezza, ed una eccezionale prudenza, lungimiranza e tempestività nel prendere le decisioni opportune. Un altro particolare che mi colpì molto era la stima unanime ed indiscussa che don Gentile riscuoteva presso tutti i confratelli dell'ispettoria, ed in particolare (fatto sorprendente per quegli anni), presso i più giovani. Era considerato saggio, depositario di una sana tradizione antica, eppure coraggioso, aperto al nuovo, intraprendente. Dopo pranzo i chierici scherzavano volentieri con lui, che stava assai bene al gioco e rispondeva per le rime, con intelligenza ed arguzia.

Andando avanti capii meglio, forse, qual era la ragione di tanta stima unanime: sapeva ascoltare per fare spazio all'interlocutore; sa-

peva tacere, per fare spazio a Dio nel proprio cuore. Per questo ci si sentiva compresi da don Gentile e si era certi di ricevere da lui non un consiglio qualsiasi, ma un parere illuminato. Ascoltava con pazienza, scrutava con chiarezza la volontà di Dio, parlava con franchezza. Accoglieva senza affettazione, con semplicità e sincerità, sempre con premura; si vedeva chiaramente che si occupava con grande disponibilità e spirito di sacrificio delle persone che si rivolgevano a lui, ed in particolare dei confratelli. Tutti lo sentivamo un vero superiore, un padre attento a tutti ed esigente anzitutto con se stesso. Parlava poco con le parole e molto di più con la vita. La sua fede traspariva dalla puntualità e serietà con cui trattava le cose di Dio: il Breviario, il Rosario, la Santa Messa scandivano i tempi del suo quotidiano incontro con il Cielo" (*don Pier Fausto Frisoli*).

Relazioni umane con i confratelli salesiani del paese

"E di don Bosco ha saputo sempre presentare a noi la bellezza della vocazione, la grandezza dell'opera. Ci entusiasmava. Quando poi parlava della congregazione, del bene che i salesiani fanno nel mondo, parlava con cognizione di causa, perché tra i suoi colleghi e i suoi allievi, parecchi erano Superiori Maggiori, e da loro aveva notizie di prima mano e noi eravamo i primi a goderne: così appena ci incontrava o appena aveva occasione di parlarci, ci presentava le bellezze e le conquiste della congregazione. Ci parlava delle nuove destinazioni (le famose 'lettere di ubbidienza') dei salesiani; ci sciorinava una sfilza di nomi che molte volte personalmente mi sembrava un po' inutile dal momento che io non li conoscevo, eppure lui ci teneva a parlarne per farmi capire che avendo lui scelto di essere salesiano non aveva scelto una vocazione qualsiasi, ma una vocazione meravigliosa" (*don Leonardo Cella*).

Relazioni umane e guida spirituale

"Ho conosciuto don Angelo Gentile negli anni in cui fu a Messina al San Tommaso. Era nostro confessore. Ogni otto giorni, era puntualissimo per le Confessioni. Io ero la più giovane della Comunità, avevo 26 anni, avevo una fiducia immensa, e gli volevo un grande bene. Tutto

questo egli seppe indirizzarlo al bene, mi lasciava parlare e poi interveniva con grande sapienza.

Un episodio. Io ero un tipo un po' esuberante, e accusata di un fatto che non ne sapevo niente. Naturalmente internamente ero in rivolta, ho citofonato a don Gentile e sono andata nella Cappella dei Salesiani, ho raccontato tutto, egli fece finta di non aver capito, mi fece ripetere per la seconda volta tutto l'accaduto e poi mi disse: 'La prima volta doveva dirmi il fatto, per la seconda volta faccia conto di averlo detto alla Superiore alla quale voleva dirlo. È meglio tacere per amor di Dio, fidarci di Lui perché a suo tempo farà luce' " (suor Antonietta Palumbo, *Fma*).

"Già al primo incontro mi sentii avvolgere dalla tenerezza del Signore, e non fu difficile spalancare al sole della divina misericordia la mia anima disorientata, con la semplicità e la confidenza di un bambino... Mi ha sempre condotto per le vie del Signore, mai per le sue, con tanto amore. Non si è mai espresso a scapito della carità, neppure quando l'evidenza dei fatti avrebbe giustificato. Una volta gli feci leggere una lettera poco nobile, piuttosto offensiva, che avevo ricevuto da una persona. Lesse, poi, senza alterarsi, mentre cominciava a strappare con estrema delicatezza, porgendomela disse: 'la strappi perché le fa male' " (una consorella *Fma*).

"Aveva tantissima gente attorno, eppure io avevo l'impressione di essere la sola. Aveva il suo modo di vivere, i suoi doveri di sacerdote, di insegnante, eppure aveva un posto anche per me, del tempo per me. Ci sono altri sacerdoti che ammiro e stimo, ma lui ha fatto parte per 18 anni della mia vita. Io niente, lui laureato; io casalinga, lui sulla cattedra; io vuota, lui maestro di scienza e di virtù. Io con gran voglia di vivere, di non lasciarmi sfuggire nulla, lui saggio, 'ci sono delle scelte da fare, ci sono delle leggi umane e morali da rispettare.' Don Angelo non mi ha mai messo in imbarazzo, perché capisco che 'nella verità non c'è egoismo e superbia'" (Marisa Mauri).

Relazioni umane con tutti i suoi concittadini

“Nell’anno di sua permanenza a Rignano, fu allora che apprezzai la grande bontà di don Gentile. Era la sua una bontà spontanea, semplice, che era impressa nella sua stessa fisionomia, nel suo comportamento, nel suo ascoltare e dialogare. Egli non aveva solo il volto sereno, il tratto gentile; aveva molto di più: un’apertura di animo, una pacatezza di giudizio, una generosità nell’intervenire e nell’aiutare. Ed era proprio quella sua spontaneità, quel suo modo di essere che faceva dire di lui: don Gentile è Gentile di nome e ‘gentile’ di fatto.

Quando veniva a Rignano, nel periodo estivo, ‘sia pure per pochi giorni, come egli diceva, quelli necessari per poter riprendere contatto con la terra natale’ e con i parenti che lo attendevano con una certa ansia, in particolare la sua mamma, comare Rachele, in casa Gentile c’era un via vai di gente. Faceva visita a tutti i suoi amici, in particolare agli anziani e ai malati. Gli piaceva intrattenersi con loro, parlando in dialetto rignanese.

Si ricordava degli amici anche quando era lontano, in giro per l’Italia, per motivo di lavoro. A ciascuno faceva giungere il suo pensiero scritto, a testimonianza del suo amore per il paese e del suo attaccamento alle radici.

Perché a 25 anni dalla sua morte ricordiamo il carissimo don Gentile?

Perché tutti siamo stati in comunione con lui o per il vincolo di sangue, come i parenti, o per vincolo dello stesso ideale, come i confratelli religiosi, o per il vincolo dell’amicizia, come noi di famiglia. Per me è stato rasserenante raccontare la storia di questa bella amicizia e rendere pubblica testimonianza del bene che don Angelo Gentile ci ha sempre voluto” (*Antonietta Martelli, formata alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e responsabile dell’Associazione Exallievi/e di Rignano*).

“Caro don Angelo, certo la tua vita, la tua operosa attività non si è svolta a Rignano, il tuo paese di nascita. Tu prima di essere stato rignanese, sei stato un salesiano, il primo salesiano di Rignano. Le persone di altre nazioni, di altre città hanno avuto la fortuna di conoscerti, di conoscere la tua operatività, il lavoro profondo fatto cultura, la tua bontà. Eppure alla gente di questo paese, a questa terra che ti ha visto nascere e che tu coscientemente hai voluto oggi raccogliesse le tue

spoglie mortali, sei rimasto profondamente legato. Certo la popolazione di questo paese non ha potuto beneficiare direttamente della tua cultura, della tua bontà. Durante la tua vita però hai mantenuto coi Rignanesi solidi legami di amicizia e di riconoscenza.

Ogni anno ti sei fermato puntualmente tra noi per quello che tu dicevi un periodo di vacanza ma che puntualmente si trasformava sempre in un periodo di lavoro, tanto a te il lavoro non faceva paura, ci eri abituato. Ricevevi le persone che venivano a farti visita, e soprattutto tu andavi a trovare tutte quelle altre persone che conoscevi e soprattutto gli ammalati, senza alcuna distinzione. Dai più umili agli intellettuali, avevi per tutti un consiglio, una parola buona e sempre una preghiera. Ovunque sei stato ad operare non hai mai dimenticato di essere rignanese. Hai fatto conoscere agli altri le nostre tradizioni, i nostri usi, i nostri costumi, la nostra tenace e caparbia volitività, che dimostravi di persona, direttamente, con l'esempio. E hai voluto venire a morire a Rignano" (*Matteo Vigilante, suo collaboratore laico a Cagliari*).

Per concludere

Don L'Arco ha scritto:

"Entrava nelle anime per la strada del cuore, ma solo per preparare il posto a Gesù; assolto il suo compito, usciva subito ed in punta di piedi. Egli non faceva nulla per essere amato e per questo i chierici lo amavano di più. Non si imponeva, ma pregava e perciò otteneva".

APPENDICE

1. Omelia di don Gaetano Scivo – Rignano, 28 aprile 1983

Una parola di conclusione.

Anch'io sono arrivato a Rignano, in occasione del saluto di "arrivederci in Dio" che abbiamo dato a don Angelo.

Rignano, un paese che io avevo conosciuto solo di nome, per fama, per familiarità da oltre 40 anni; quel giorno lo vedevo per la prima volta, in una circostanza di morte e di vita, e mi sono sentito subito uno di quei cittadini, mi sono sentito parte di quelle famiglie e credevo che quello che vi dicevo io in quel momento ve lo avrebbero potuto dire tutti i sacerdoti concelebranti in quella Eucaristia.

Due i motivi della nostra presenza a quella Celebrazione: un motivo del ruolo che essi occupavano e della missione che stavano svolgendo, oppure un motivo personale, in quanto legate a don Angelo come persone singole, che lì in quel momento esprimevano coralmente con la presenza il tributo alla persona amica. E io stesso parlavo in quel momento come rappresentante del Rettor maggiore, ma avevo tanti motivi personali per dire grazie a don Angelo.

Prima di dire che cosa rappresenta don Angelo per i cittadini di Rignano, io mi permetto di sottolineare cosa ha rappresentato don Angelo per noi, per la Congregazione salesiana.

Per 50 anni don Angelo è stato uno dei formatori più caratteristici, più conosciuti, nei luoghi più delicati, nei Centri più vitali della formazione culturale, intellettuale, spirituale, salesiana; nella Università Gregoriana dei Gesuiti, nella Università Salesiana prima a Torino, poi a Roma, in altri Studentati di Torre Annunziata, di Castellammare e di Messina, dove si sono avvicendate generazioni di salesiani di tutti e cinque i continenti. E sino a pochi anni fa, girando per le case salesiane, era difficile trovare un salesiano in una Comunità che non avesse avuto il tocco della formazione di don Angelo Gentile.

E noi sentiamo il dovere di dare a don Angelo Gentile la testimo-

nianza del ringraziamento per la formazione avuta, per quanto di don Bosco attraverso la sua parola, attraverso la sua vita, soprattutto attraverso il suo cuore, buono, largo, generoso, sempre pronto a dimenticare, sempre aperto all'amicizia, sempre pronto ad aiutare, a dimenticare ciò che andava dimenticato, sempre pronto a valorizzare ciò che poteva essere valorizzato e ci è stato donato. La testimonianza che noi gli diamo è che nella Congregazione lui è passato come un formatore secondo il cuore di don Bosco, secondo il cuore della Chiesa anche negli anni difficili, dei cambi culturali profondi vasti e rapidi nei quali gli è toccato vivere; nell'ultimo periodo dei suoi anni impegnato nella formazione salesiana, ha sofferto, ma ha saputo soffrire con serenità, ha saputo farlo con serenità, con la fiducia, con l'incoraggiamento, trasmettendo quei valori che possono cambiare il modo di essere, ma che non possono cambiare nella sostanza che essi rappresentano.

Grazie, don Angelo.

Nella Congregazione hai trasmesso a tante generazioni, a tante persone qui presenti, a centinaia di allievi, e attraverso di noi ad altre generazioni, tanta parte del cuore, dello spirito, della missione, dell'amore di don Bosco. Il Grazie che noi oggi ti diciamo è preghiera di intercessione, preghiera a te perché continui insieme a Dio Padre, a don Bosco, a Maria Ausiliatrice, ad aiutarci a formare altre generazioni come tu hai saputo formarle, nel cambio dei tempi, rimanendo in una fedeltà dinamica, in una fedeltà a don Bosco che è stato il segreto del tuo cuore, e che ha plasmato tutta la tua vita.

Ora vorrei interpretare i sentimenti, dei compaesani di don Angelo.

Rignano, un paese relativamente piccolo, dal punto di vista numerico, ma dove ci si trova in famiglia, in famiglia salesiana. Quando penso che ha dato 17 vocazioni salesiane, quando penso alle altre vocazioni religiose donate alle varie congregazioni maschili²⁷⁸ e femminili²⁷⁹, quando penso a tutto questo, penso a don Angelo come ad un pioniere, ad un capocordata, ad uno che attira attraverso la sua forza altre persone (e non si attira mai con la sola parola, Cristo quando diceva: "vieni e seguimi", incantava non tanto per la materialità di quella parola, ma per il significato e la testimonianza di quella parola) e don Angelo attraverso questa parola, ripetuta nelle case e nelle vostre famiglie, è stato questo pioniere.

Ebbene, io capisco che don Angelo rappresenta uno che è stato co-

nosciuto in ogni famiglia, come uno di famiglia, della grande famiglia della cittadina di Rignano.

È difficile rispondere ad una domanda che io vorrei porvi: “Don Angelo ha amato di più la famiglia del sangue, il suo paese di Rignano o la sua famiglia di spirito e di vocazione, la famiglia salesiana?”.

Credo di averlo conosciuto sufficientemente per dire che ha operato una sintesi stupenda, per cui nulla ha tolto all’amore dei suoi familiari, dando tutto l’amore a don Bosco, e nulla ha tolto all’amore a don Bosco e alla Congregazione Salesiana conservando tutto il suo amore per la famiglia, per le famiglie e per la città di Rignano.

È un’altra partecipazione che ci rende una sola Comunità, Comunità Salesiana e Comunità di Rignano. Le ha sentite e le ha vissute in unità, e questa unità è stata costituita soprattutto dal suo cuore sacerdotale e dal suo spirito salesiano. Un cuore sacerdotale che non può essere mai distante dal popolo dal quale è stato scelto, da Dio, chiamato dal Cristo per essere rappresentante di questo popolo presso il Padre e intercessore presso il Padre di questo popolo. E nello stesso tempo don Angelo seguendo il cuore di Cristo secondo lo stile di don Bosco, non poteva non conservare l’amore alla gioventù, al popolo, cominciando dalla gioventù e dal popolo di Rignano.

²⁷⁸ I Religiosi nativi di Rignano: p. Antonio Battista, ofm; p. Pietro Carfagna sr, ofm; p. Pietro Carfagna jr, ofm; p. Gabriele Fania, ofm; p. Doroteo Forte, ofm; p. Leonardo Jannacci, ofm; p. Pio Melillo, pass; p. Ippolito Montesano, ofm; don Bruno Ponziano, osb; p. Michele Ponziano, ofm; p. Venanzio Ponziano, ofm; p. Damiano Ramunno, ofm; p. Antonio Resta, ofm (foto 17)

²⁷⁹ Le Religiose native di Rignano: sr Eufrazia Botta, osb; sr Silvestra Contessa, carità; sr Angela Del Vecchio, imm; sr Viviana Del Gaudio, pass; sr Maria Grazia Di Felice, obl; sr Giovannina Falcone, carità; sr Pia Falcone, carità; sr Annunziata Fania, carità; sr Filippina Gaggiano, imm; sr Nicolina Fania, imm; sr Veronica Fania, imm; sr Agnese Jannacci, carità; sr Bernardetta Jannacci, carità; sr Gerarda Jannacci, carità; sr Luisa Pia Jannacci, carità; sr Martina Inglese, carità; sr Maria Concetta Limosani, carità; sr Teresa Marchesani, pr sangue; sr Vittoria Placentino, imm; sr Adelaide Ramunno, frnc; sr Concetta Ramunno, imm; sr Clementina Urbano, dGuanella; sr Maria Ascienza Viola, imm. (foto 16)

Un'ultima riflessione.

Se domandassi che cosa colpiva di più in don Angelo, se ognuno di noi si lasciasse trasportare dal cuore, sarebbe una effusione di sentimenti, sarebbe una effusione di ricordi.

Io l'ho conosciuto subito dopo che sono diventato salesiano, mentre facevo gli studi di filosofia e poi di teologia, e poi, e poi nella vita; continuamente ci siamo inseguiti, ci siamo incontrati, allontanati, incontrati, sempre vicini e legati da profondo affetto. Ma questa era la caratteristica di don Angelo.

Dunque che cosa ci colpiva di più in don Angelo?

Era quella che don Bosco considerava la caratteristica fondamentale del salesiano: don Bosco, nell'interpretazione di uno dei successori, più santi, più capaci di capire don Bosco, don Rinaldi, dice che la caratteristica dello spirito salesiano è la bontà.

Ebbene, don Angelo è stato profondamente buono. È una parola che forse non è più di moda, ha perduto un poco di smalto nelle parole grosse e difficili che si dicono per ricordare i personaggi che entrano nella storia oggi. Ma... guardiamoci un poco nel nostro cuore: nelle nostre famiglie, nei nostri paesi, nelle varie realtà della nostra nazione, di che cosa avremmo di più bisogno? Di un poco di più di bontà. Se fossimo tutti più buoni, se fossimo tutti più capaci di amare, se fossimo tutti più capaci di dare, di comprendere, di perdonare, di aiutare, di assistere; se fossimo tutti più capaci di essere buoni, come è buono il Padre nostro che è nei cieli, che fa piovere sui buoni e sui cattivi, che fa crescere i gigli del campo, che nutre gli uccelli dell'aria, se fossimo tutti un poco più buoni, certamente il mondo sarebbe più evangelico, più umano. Don Angelo ci ha dato questa testimonianza.

Buono, profondamente buono, sempre buono, con tutti buono, buono nonostante tutto. Noi ringraziamo il Signore che ci abbia dato la possibilità di godere della continuazione del sacerdozio di Cristo in don Angelo, la continuazione del cuore di don Bosco nel nostro don Angelo.

2. Testimonianza del Card. J. Rosalio Castillo Lara Güiripa (Venezuela), 12 dicembre 2000

Conobbi don Angelo nell'ottobre 1950. Io, giovane sacerdote, arrivai a Torino una fredda mattina del 13 ottobre per studiare Diritto canonico alla Facoltà del Pontificio Ateneo Salesiano alla Crocetta, via Caboto 27, e trovai come Consigliere e Professore del Libro V "De delictis et poenis" del Codice di Diritto Canonico, il professore Don Angelo Gentile.

A via Caboto 27, nel quartiere torinese della Crocetta, funzionava lo Studentato Internazionale Salesiano dal quale nacque, verso il 1940, il Pontificio Ateneo Salesiano. Ivi si trovava la Rettoria del Pontificio Ateneo e le due principali facoltà, quella teologica e quella di diritto canonico.

La comunità salesiana era molto numerosa ed eterogenea per la provenienza internazionale degli studenti. Il numero dei chierici (allora li si chiamava così) e sacerdoti si aggirava sui 150 ed il gruppo di Professori, si aggirava sui 30 o più. L'ambiente era veramente internazionale e vario. C'erano salesiani provenienti da tutto il mondo. Assicurare l'ordine, la disciplina era compito del Consigliere, il cui lavoro non era certo facile dovendo trattare con giovani salesiani, che, provenienti da culture ed esperienze di vita salesiana diverse, presentavano svariate e a volte contrapposte esigenze, che bisognava inquadrare nell'andamento tradizionale già collaudato della Crocetta e ciò certamente non era facile.

Don Angelo vi riusciva senza stridori né conflitti. Certo, si trattava di religiosi scelti tra molti altri e dei quali si presupponeva un'ottima condotta e pronta obbedienza, ma armonizzare gusti, usi e abitudini così eterogenee rispettando la libertà ed allo stesso tempo raggiungendo l'indispensabile unità non era certo un facile lavoro. Don Angelo, come ho detto prima, vi riuscì egregiamente. Fece ampio onore al suo cognome, Gentile, perché la gentilezza era proprio la sua arma e la sua forza. Sempre presente col suo gesto peculiare di tenere l'indice della destra afferrato dalla sinistra come chi si dà un massaggio, vedeva e, senza sgridare, sapeva ascoltare, correggere, ed ottenere una disciplina così naturale, che si sarebbe pensato che era inutile la funzione del Consigliere, perché le cose andavano quasi di per sé, spontaneamente.

Invece il suo sguardo attento, la parola opportuna, come corrisponde all'assistenza salesiana, erano la chiave di quella facile disciplina.

Nell'insegnamento del Diritto canonico alla Facoltà, era un Professore molto stimato. Nelle lezioni, fatte in latino, come era di norma in quegli anni, si distingueva per la sua didattica nell'esposizione. Era chiaro e preciso, sapeva illustrare con convenienti esempi ed evitava quelle complesse disquisizioni che lasciano più ombre ed interrogativi che chiari concetti assimilati.

Siamo stati insieme alla Crocetta per sei anni. Sono stato suo allievo e poi suo collega di insegnamento. Ho ammirato in lui molte virtù; tra le altre, facendo onore al suo cognome la gentilezza, ma anche molte altre, come la lealtà, la perfezione nella personale osservanza religiosa, un senso ottimista della vita anche nelle situazioni difficili, una capacità di gioia vissuta e comunicata e direi anche un atteggiamento umile, ispirato al consiglio dell'Imitazione di Cristo: "Ama nesciri et pro nihilo reputari". Non gli piaceva stare in primo piano. In quei sei anni che siamo stati vicini, ci siamo legati da una vera amicizia dovuta più alla sua benevolenza che a merito alcuno da parte mia.

Ci siamo poi separati nel 1956 e lui è stato inviato come Direttore del Liceo Salesiano di Cagliari e poi dello Studentato teologico a Castellammare di Stabia. I nostri incontri sono stati più rari, ma la nostra amicizia è rimasta fresca e vigorosa, sostenuta dalla mutua stima e la silenziosa comunicazione per canali di preghiera vicendevole.

Mi sembra molto giusto ed una lodevole iniziativa quella del Paese di Rignano Garganico di commemorare la figura di Don Angelo, buon cittadino, ottimo sacerdote, entusiasta salesiano, dotto professore, che ha saputo comunicare, e direi quasi contagiare, ad altri la sua vocazione salesiana, il suo impegno educativo. Oserei dire che uno dei suoi frutti più riuscito è la presenza nella famiglia di due nipoti salesiani, Antonio e Michele, che fanno onore al nome di famiglia.

Questa mia ulteriore testimonianza la voglio rendere a distanza di tempo, per dire che il ricordo della persona è sempre lo stesso, bello e vivo.

3. Lettera ai confratelli di don Marco Saba - Roma, ottobre 1983

La sua strada in questo mondo

Iniziò a Rignano Garganico il 9 marzo 1910. A Genzano di Roma scoprì, nei primi anni del ginnasio, il dono della vocazione religiosa salesiana. Con don Angelo Fidenzio, maestro, fece il noviziato che coronò nel 1926. Fu subito inviato alla Gregoriana ed in tre anni si laureò in filosofia. Il tirocinio pratico lo vide a Genzano professore di Filosofia a soli 19 anni!

Sacerdote nel 1934, l'anno della Canonizzazione di Don Bosco, iniziò subito gli studi di Diritto Canonico alla Gregoriana e fu consigliere e catechista dei Chierici teologi al Sacro Cuore. Finiti gli studi fu inviato alla Crocetta come insegnante di diritto, di morale, di musica.

Dal 1941 al 1955, tolta la parentesi della guerra (3 anni) che lo bloccò a casa e poi a Torre Annunziata, fu alla Crocetta. Dal 1955 al 1959 fu direttore a Cagliari da dove passò a Castellammare come Direttore dei Teologi.

Fu un anno al Vomero, due anni a Messina come professore di Diritto. Rientrò come Vicario Ispettorale nell'Ispettorato Romano e lo fu per dieci anni. Fu Direttore a Frascati.

Rientrò al Sacro Cuore nel 1978 come Vicario, insegnante, confessore. Il 27 aprile 1983 a Rignano Garganico dove era iniziata la sua strada, ha terminato la sua corsa per entrare nella felicità del Padre.

L'uomo

Intelligenza vivace, profonda; memoria straordinaria, sensibilità finissima, volontà tenace, furono i doni di evidenza solare di cui il Padre aveva equipaggiato don Angelo per la sua importante missione in questo mondo.

Altri talenti apparivano di meno perché gelosamente custoditi come bisognosi di ombra per la loro maturazione ma che non sfuggivano anche ad un medio osservatore.

Fu sempre perfettamente consapevole delle sue doti e ne fece trampolino di lancio per il suo continuo ringraziamento al datore di ogni bene.

L'apprezzamento per i doni ricevuti si manifestava in pratica con l'impegno costante nel coltivarli e portarli a giusta maturazione per poi metterli, a tempo giusto e tutti, a disposizione della Congregazione e della Chiesa.

Sembrava che la Provvidenza lo avesse corredato di un temperamento felicissimo ed invidiabile; uomo pacifico che nella sua pace sintetizza tante doti umane preziose. Ci siamo invece accorti che questo non era temperamento ma carattere, costruito giorno per giorno con infinita pazienza e corrispondenza alla grazia divina.

Quando negli ultimi tempi della sua vita la malattia e in particolar modo l'insonnia metteva in forte crisi la sua vigilante volontà, il suo temperamento naturale faceva capolino, quasi a sottolineare che per tutta una vita era stato tenuto sotto stretto controllo.

La sua vita ascetica era stampata a caratteri cubitali nel suo volto ed in tutti i suoi atteggiamenti. Quando negli ultimi mesi qualche piccola intemperanza si faceva strada, il correttivo era immediato ed efficace perché chiedeva immediatamente perdono in pubblico con una umiltà e candore disarmante.

Il religioso

Fu nelle mani della Provvidenza Divina il classico «fazzoletto», ideale del salesiano secondo il pensiero di Don Bosco. L'essere disponibile a tutto ciò che il Signore voleva da lui attraverso uomini e cose gli permise una duttilità degna di ammirazione e una carica di generosità veramente edificante.

I Superiori potevano sempre contare su di lui; insegnare filosofia, latino, matematica, musica, diritto, morale, fare il direttore ed il suddito, il Vicario Ispettoriale o l'insegnante di religione erano per lui come cambiar vestito restando sempre il «vir bonus» pieno di modestia e di spirito di sacrificio.

Nella sua giovinezza era un abilissimo attore di teatro; ma lui nella sua modestia, attribuiva le parti principali che gli erano sempre affidate, solo alla sua strepitosa memoria che gli permetteva di imparare subito anche le parti più lunghe. E la sua generosità e disponibilità erano le vere molle di questo gioco non solo nel teatro ma anche nella vita.

L'altalena delle sue obbedienze, alcune sofferte in grandi silenzi ed

in conquistata serenità è la testimonianza più valida del suo ESSERE SEMPRE PER GLI ALTRI. Nel terreno dell'anima di un consacrato, arato da così convinta disponibilità, cresce qualsiasi buon seme fino a maturazione totale.

Don Angelo fu un testimone valido e credibile di questa realtà. Sempre, ma specialmente negli ultimi anni, la corona del Rosario era strumento di comunicazione con Dio e con gli uomini, mediante la potenza materna di Maria.

Il suo Rosario era diventato parte vitale del suo corpo e del suo spirito. Negli ultimissimi giorni, quando già la malattia cominciava a spegnere le luci dei sensi, lui rifiutava, solo toccando con le dita, quello che non era il suo Rosario.

Dove fiorisce l'amore a Maria, matura ogni virtù umana e religiosa e don Angelo sfruttò a fondo questo segreto per portare alla perfezione più alta possibile la sua vita di religioso votato alla santità.

Il sacerdote

Gli anni del Sacro Cuore, della Crocetta, di Castellammare, di Messina lo affinarono nell'arte delicatissima ed unica di costruire sacerdoti per la Chiesa e per la Congregazione. Insegnare ciò che deve fare e come deve essere il sacerdote può essere non molto difficile, ma vivere come modello di sacerdote non è altrettanto facile.

Don Angelo scelse questa via impegnativa per formare gli aspiranti al sacerdozio: «spiegarsi con un esempio». I suoi ex-allievi sparsi in tutto il mondo, non pochi vescovi, arcivescovi, superiori maggiori, fanno un coro potente per testimoniare la qualità eccellente del sacerdozio di don Angelo.

Un affetto sincero e tenero, specie negli ultimi anni della sua permanenza al Sacro Cuore spingeva questi salesiani a cercare don Angelo, a voler ancora rinfocolare quella genuina fraternità salesiana di cui lui era un magico creatore. Non potevano passare da Roma senza andare ancora a dirgli grazie.

La vera riconoscenza nasce da fatti concreti, validi, costruttivi e non si presta ad equivoci. La riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cui ha dedicato molto della sua presenza sacerdotale, è stata commovente.

Quando la sua salute cominciò a dare segni poco rassicuranti era un incrociarsi continuo di visite, di telefonate, di richiesta di notizie, di ansie, di timori, di preghiere; era un caro amico sacerdote a cui dovevano molto della loro serenità e del loro entusiasmo nella vocazione, era un salesiano di marca che aveva messo a loro disposizione tutti i tesori della sua ricchezza spirituale e non volevano perderlo.

Finché il suo fragile fisico poté trascinarsi confessò in Basilica, maestro e padre ricercato e venerato. L'equilibrio spiccato, la dottrina soda e sicura, l'ancoraggio robusto alla tradizione, la visione di orizzonti larghi e sicuri nell'ottica del Vicario di Cristo, dava alla sua anima sacerdotale, specie nel sacramento della riconciliazione, delle caratteristiche che richiamavano con forte accento la figura di Don Bosco.

Il maestro

Salì in «cattedra» a 19 anni! Cominciò ad insegnare ai suoi coetanei e fu sempre un «maestro» cioè un abilissimo trasmettitore di verità, uno che non solo insegna la strada ma è guida, capocordata.

Preparazione superlativa sui binari di una intelligenza acuta ed una memoria fuori dell'ordinario che donava con sicurezza e con maestria, con naturalezza e con modestia degne di forte sottolineatura.

Fu non solo maestro di scienza ed intermediario generoso di sapienza, ma abilissimo tessitore di rapporti umani con una abilità tutta sua.

Paziente, sapeva aspettare tempi e circostanze per inserirsi con discrezione, in punta di piedi, per allacciare o riallacciare rapporti interpersonali spezzati qualche volta da malintesi o da incomprensioni e forse da risentimenti.

Con la sua carica potente di carità, con i suoi toni mai accesi, con la semplicità che lo caratterizzava, era ricercato per ricucire l'amicizia, la fraternità, per far maturare con sicurezza la riconciliazione, riaccendere la fiducia, forse spenta maldestramente, con qualche parola o atteggiamento non troppo ortodosso, anche da parte di chi era stato messo a modello di vita religiosa e sacerdotale.

Insegnava la virtù con la sua squisita, sincera, profonda amicizia; a don Angelo si poteva confidare tutto perché qualsiasi situazione veniva trasformata in un bene per tutti.

Questa potente molla ha fatto crescere ed irrobustire, in molti salesiani in formazione, questo senso così importante dell'amicizia da conservarne il segno imperituro ed una riconoscenza forte e bisognosa di esprimersi nelle più svariate ed impensate circostanze.

Le radici

Non possiamo terminare questo doveroso grazie ad un uomo e ad un salesiano di così alta statura spirituale senza accennare ad uno dei suoi profondi e forti legami con la sua terra natale. Era un attaccamento tenace, permeato da una sicura convinzione; nel suo paese dove era nata la sua vocazione, il Signore ne aveva seminate tante altre.

Il ritornare col pensiero, con gli scritti e di persona al suo paese era spinto da questo desiderio di non perdere nulla di questa grazia di Dio. Si era così inserito in una pastorale vocazionale senza tanti apparati, ma con semplicità ed intelligenza, con umiltà e paziente amore.

Negli ultimi anni era diventato il patriarca, l'uomo saggio, il sacerdote amato ed ascoltato, colui a cui le famiglie affidavano con fiducia i figlioli per un consiglio, per un orientamento nella vita. La vera figura di don Angelo che abbiamo tentato vagamente di delineare sarà netta e luminosa nell'elogio che il Divino Giudice farà di lui come servo buono e fedele.

A noi resta un ricordo che ci sprona alla santità ed il dovere della preghiera riconoscente al Padre per averci regalato tanto salesiano, non dimenticando mai che il Signore vede macchie anche nei suoi angeli.

4. La Commemorazione del 26-27 Agosto 2000

Il saluto del Rettor maggiore don JUAN VECCHI

Non sono stato presente alla commemorazione di don Angelo Gentile a Rignano Garganico il 26-27 agosto 2000, come era il mio desiderio e come era stato concordato.

Ho offerto a Dio questa mia rinuncia forzata.

Mi hanno riferito e raccontato che tutto è stato molto bello; che tutto si è svolto in un clima di festosità, di viva partecipazione di tutto il paese, di commossa gioia. Ne ho goduto.

È stata una rimpatriata sull'onda dei ricordi, degli affetti, dell'ammirazione per questo nostro grande salesiano, educatore e superiore.

Per gli abitanti di Rignano è stato un momento di orgoglio e di onore per questo loro illustre concittadino.

Compendio in queste brevi righe quello che avrei voluto dire, che avrei detto se mi fosse stato concesso di salire a Rignano a unire la mia voce al coro di tante altre voci, che con competenza e affetto hanno celebrato la memoria di don Angelo Gentile.

Mi affido al ricordo, che risale a oltre quarantacinque anni fa, quando allo Studentato Teologico di Torino Crocetta, già Pontificio Ateneo Salesiano e ora Università Salesiana, lo ebbi superiore e docente.

Ricordo prima di tutto la finezza e la signorilità del tratto di don Gentile, gentile di nome e di fatto, gentilezza che era poi anche delicatezza, rispetto, attenzione, amabilità, le doti del nostro Patrono san Francesco di Sales.

Ricordo la chiarezza del suo esporre temi non facili e temi anche aridi, quando il discorso era sui problemi del Diritto.

Ma soprattutto ricordo la sua capacità di stare amabilmente in mezzo a noi, di pacificare con naturalezza, di placare gli ardori giovanili di noi chierici, impegnati negli studi e impegnati soprattutto ad affrontare i problemi della vita cui ci affacciavamo con animo misto a trepidazione e a coraggio: in un ambiente da viverci in serenità e laboriosità con la collaborazione e la partecipazione di tutti, studenti e superiori, libri e disciplina, giorno dopo giorno, con una folla di oltre cento giovani avviati al sacerdozio e provenienti da tutte le parti del mondo, un ambiente straordinariamente vivace e variegato.

In questo vivacissimo contesto don Angelo Gentile, che era il Con-

sigliere Scolastico, era come l'amico, il confidente, il punto di riferimento, colui che scioglieva, dipanava, risolveva, mediava.

Questa capacità gli proveniva da una solida formazione umana, da una profonda assimilazione del carisma di don Bosco e dalla totale dedizione al suo compito di sacerdote e di educatore, salesiano di forte stampo e di alta caratura.

La nostra Congregazione ha bisogno di avere avanti a sé per il presente e per il futuro uomini che siano esempi di serietà, di sacrificio, di santità per quanti hanno in animo di dedicarsi con le stesse convinzioni agli ideali offerti da don Bosco.

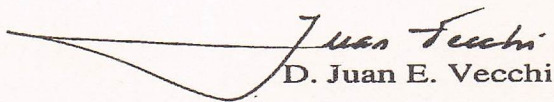
La nostra Congregazione è cresciuta e cresce per lo Spirito che l'anima dal profondo; per la Vergine Ausiliatrice che è presenza costante e ispiratrice; per don Bosco che ci è sempre davanti come Padre e maestro; ma anche per quanti, intrisi del carisma di don Bosco, traducono questo carisma nella pratica della vita quotidiana e ne rimangono testimoni eloquenti e credibili.

Don Angelo Gentile è stato campione di questa categoria di Salesiani.

Io ringrazio a nome di don Bosco e della Congregazione Salesiana tutti coloro che hanno collaborato con questo lavoro, con questo studio a far conoscere la figura di un salesiano tanto eminente.

Vi benedico.

Roma, 1 dicembre 2000


D. Juan E. Vecchi

RIEPILOGO DELLE FOTO

L'INTESA NEL SEGNO DI DON BOSCO

1. Rignano Garganico (FG), 26-27 Agosto 2000, Anno Giubilare - *La stele per don Bosco e don Angelo. Le parole di don Gaetano Scrivo.*
2. *Carta del Gargano e della provincia di Foggia.*
3. *I tipici tornanti per salire al Paese.*
4. *Rignano Garganico dal basso. Il Santuario della Madonna di Cristo - (riproduzione g.c. dal pittore Filippo Pirro).*
5. Don Angelo Gentile. *Sacerdote salesiano!*

LE VOCAZIONI DI RIGNANO G. E SAN GIOVANNI ROTONDO

6. Torino Valdocco, 10 febbraio 1964 - *Gruppo di famiglia per la prima messa del nipote Antonio.*
7. Bari Redentore, 3 aprile 1971 - *Ordinazione Sacerdotale di don Michele.*
8. Pompei, 23 febbraio 1963 - *I nipoti sacerdoti, don Antonio e don Michele.*
9. Roma, San Giovanni, febbraio 1951 - *Don Salvatore Draisci, novello sacerdote, con il papà e lo zio Giovanni, sacerdote.*
10. Torino Valdocco, 12 febbraio 1960 - *Don Leonardo Cella novello sacerdote celebra all'altare di San Domenico Savio.*
11. Salerno, 3 gennaio 1968 - *Don Peppino Resta, novello sacerdote.*
12. Pacognano di Vico Equense (NA), 4 gennaio 1968 - *Don Resta con la mamma e vari confratelli salesiani.*
13. Don Antonio Gentile
14. Don Leonardo Cella
15. Corigliano d'Otranto, 10 novembre 1969 - *Con gli aspiranti di Rignano G.*
16. Rignano G., 17 agosto 1976 - *Religiosi e religiose di Rignano.*
17. Santuario di San Matteo (San Marco in Lamis, FG), 17 agosto 1987. *Sacerdoti salesiani e Francescani di Rignano.*
18. Napoli Vomero, 24 ottobre 1988 - *Don Bosco '88 - Direttori Salesiani di Rignano con il Rettor Maggiore Don Egidio Vigand.*
19. Lecce, 2 aprile 1992, 150 anni dalla nascita di San Domenico Savio - *I giovani e la famiglia Salesiana di Rignano a Lecce con Il Rettor Maggiore, Don Egidio Vigand.*

20. Lecce, 2 aprile 1992, 150 anni dalla nascita di San Domenico Savio - con il Rettor Maggiore, Don Egidio Vigano.
21. San Giovanni R., 5 settembre 1971 - Salesiani di San Giovanni a festeggiare il 50° di sacerdozio di don Antonio De Bonis.
22. San Giovanni R., 5 settembre 1971 - Salesiani di San Giovanni a festeggiare il 50° di sacerdozio di don Antonio De Bonis. (gruppo parenti salesiani)

IL CURRICULUM DELLA VITA DI DON ANGELO

23. Genzano (RM), settembre 1923 - Il ragazzo Angelo con Pietro Pizzichetti e il maestro di scuola elementare, don Giovanni Miscio
24. Roma, 27 aprile 1927 - Gli studenti di filosofia alla Gregoriana - nella foto: don Luzi Girolamo, don Walland F., don Camilleri N., don Gentile A. don Miano V., don Murtas E.
25. Roma Sacro Cuore, gennaio 1928 - Gli studenti di Filosofia on il card. Hlond.
26. Roma, 23 giugno 1929 - I cantori della beatificazione di Don Bosco.
27. Genzano (RM), 1931 - Il chierico Angelo studente di Teologia.
28. Frascati Villa Sora (RM), 9 settembre 1934 - Don Angelo Novello sacerdote con la famiglia.
29. Genzano (RM), 14 marzo 1937 - Gita con la Filodrammatica a Roma San Callisto.
30. Roma, Gregoriana - Il Prof. Felice Cappello, S.J.
31. Bagnolo Piemonte (TO), anno 1943 - Con i chierici teologi sfollati.
32. Torre Annunziata (NA), anni 1944-46 - Con gli antichi allievi.
33. Torino, 22 aprile 1950 - Con gli studenti di Teologia: con don Alessandro De Bonis, don Valentini E., don Camilleri, don Loss, i chierici C. Tusciano e M. Martinelli.
34. Torino Crocetta, 1953 - Con il futuro card. Castillo Lara, studente di Diritto Canonico.
35. Torino Crocetta, giugno 1955 - Con gli studenti di Teologia - Il futuro Rettor Maggiore Don Juan Vecchi, Don Quadrio, e i futuri cardinali Sickler e Castillo.
36. Cagliari, 2 ottobre 1955 - Don Angelo inizia la sua attività di Direttore a Cagliari.
37. Cagliari, 1956. La gioia di don Angelo in piena attività Salesiana.
38. Cagliari, 1957 - In piena attività - Attorno al Rettor Maggiore don Renato Ziggotti.
39. Castellammare di Stabia (NA), 14 gennaio 1960 - Gita a Taormina.
40. Castellammare di Stabia (NA), 1962 - Il quarto anno dei Teologi con il Rettor Maggiore don Renato Ziggotti.

41. Messina, 25 aprile 1965 - *Giocando a Monopoli con i chierici della Sicilia.*
42. Messina, 14 novembre 1963 - *Gita all'Isola di Vulcano.*
43. Betlemme, 17 marzo 1966 - *Celebrazione alla Natività.*
44. Betlemme, 18 marzo 1966. - *Con L'ispettore don Laconi a Betlemme.*
45. Gerusalemme, 18 marzo 1966 - *Dominus Fleuit.*
46. Gerusalemme, 18 marzo 1966 - *Al Santo Sepolcro con i chierici Lindo Formato e Giorgio Zevini.*
47. Santulussurgiu (CA), 10 marzo 1968 - *Durante la visita ai confratelli di Sardegna.*
48. Selargius (CA), 29 aprile 1968 - *Inaugurazione dell'Opera, la cui costruzione era iniziata con don Angelo Gentile.*
49. Rignano G., 12 agosto 1970 - *Con il cugino Antonio e il nipote Nicky (cugino di America) - All'orizzonte si intravede il panorama del Tavoliere.*
50. Roma Sacro Cuore, 1974 - *Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, don Scrivo, il futuro card. Castillo e gli Ispettori della CISI.*
51. Frascati Villa Sora (RM), 1977 - *Con don Villa e don Pizzichetti.*
52. Roma Vaticano, 1976 - *Con il papa nella ricorrenza dei 50 anni di professione Religiosa - Con don Miano V.*
53. Santuario di San Matteo (San Marco in Lamis, FG), 10 gennaio 1982, 50° di matrimonio del Fratello Nicola.
54. Roma La Pisana, gennaio 1982 - 50° di matrimonio di Nicola - *Con il Rettor Maggiore, don Gaetano Scrivo, don Angelo, i nipoti Antonio e Michele, don Cella e don Angelo Bianco.*

LA COMMEMORAZIONE DEL 26 E 27 AGOSTO

55. Programmazione della commemorazione del 26 e 27 agosto 2000 - *Il Rettor Maggiore aspettato a Rignano G.*
56. Rignano G., 26 agosto 2000 - *Il corteo lungo il corso principale davanti alla casa di don Angelo Gentile.*
57. Rignano G., 26 agosto 2000 - *Discorso ufficiale di don Antonio Martinelli, rappresentante del Rettor Maggiore.*
58. Rignano G., 26 agosto 2000 - *Collocazione della stele per Don Bosco e Don Angelo.*
59. Rignano G., 27 agosto 2000 - *La celebrazione Eucaristica del giorno 27 agosto nella Chiesa Matrice.*
60. Rignano G., 27 agosto 2000 - *Il Monumento di Don Bosco - L'abbandono dei giovani a Don Bosco.*

INDICE

PRESENTAZIONE	
di don Pier Fausto Frisoli, sdb	<i>pag.</i> 5

INTRODUZIONE	
di Antonio Miscio	<i>pag.</i> 9

L'AMBIENTE: RIGNANO GARGANICO	<i>pag.</i> 13
--------------------------------------	----------------

Rilevamenti preistorici	<i>pag.</i> 14
Il clima	<i>pag.</i> 14
L'incanto di una cittadina	<i>pag.</i> 14
Questa è la cittadina di Rignano	<i>pag.</i> 16

STORIA CIVILE	<i>pag.</i> 17
---------------	----------------

Il Barone di Rignano, Francesco Paolo Corigliano

STORIA RELIGIOSA	<i>pag.</i> 19
------------------	----------------

Padre Antonio Maria Fania

UNA STORIA CHE CONTINUA	<i>pag.</i> 21
-------------------------	----------------

Don Antonio Gentile

PARTE PRIMA

IL CAMMINO DI VITA E LE SUE TAPPE DI CRESCITA

1. I PRIMI ANNI E LA SUA FORMAZIONE	<i>pag.</i> 25
--	----------------

Rignano Garganico	<i>pag.</i> 25
L'ingresso nei salesiani, 1922	<i>pag.</i> 27
I primi salesiani del Gargano e della Daunia	<i>pag.</i> 27
Genzano, 1922-1926	<i>pag.</i> 30
Roma Sacro Cuore, 1926-1929 – Genzano, 1929-1932 – Frascati, 1932-1935	<i>pag.</i> 35

2. DOCENTE E CONSIGLIERE SCOLASTICO	<i>pag.</i> 40
--	----------------

Roma San Callisto, 1935-1937 – Genzano, 1937-1938 – Roma	
Sacro Cuore, 1938-1941	<i>pag.</i> 40
Destinato alla Crocetta.	
Primi contatti con Renato Ziggotti, superiore ed amico	<i>pag.</i> 43
Torino Crocetta. 1° periodo, 1941-1943	<i>pag.</i> 47

Il primo impatto con l'ambiente dell'Ateneo	<i>pag.</i> 48
La guerra	<i>pag.</i> 51
L'anno di permanenza a Rignano, 1943-1944	<i>pag.</i> 53
Torre Annunziata, 1944-1946	<i>pag.</i> 59
Torino Crocetta. 2° periodo, 1946-1955	<i>pag.</i> 66
Riprendono i contatti con l'Ateneo	<i>pag.</i> 66
Verso il Consiglierato	<i>pag.</i> 69
L'addio a papà Giovanni	<i>pag.</i> 70
Con don Michelangelo Fava	<i>pag.</i> 71
Don Giuseppe Quadrio. L'Anno Santo. La beatificazione di Domenico Savio	<i>pag.</i> 73
Don J. Rosalio Castillo Lara, studente di Diritto Canonico	<i>pag.</i> 75
Rettore della Cappella esterna. L'addio a mamma Rachele	<i>pag.</i> 76
Rientro come Consigliere scolastico	<i>pag.</i> 78
Problemi di salute	<i>pag.</i> 80
Tra gli allievi don Juan Edmundo Vecchi e don Raffaele Farina	<i>pag.</i> 82
 3. DIRETTORE E GUIDA SPIRITUALE	 <i>pag.</i> 84
Cagliari, 1955-1959	<i>pag.</i> 84
Castellammare di Stabia, 1959-1962	<i>pag.</i> 92
Napoli Vomero, 1962-1963. Messina, 1963-1965	<i>pag.</i> 97
L'ordinazione sacerdotale di don Antonio, 9 febbraio 1964.	
L'addio alla sorella Cesaria	<i>pag.</i> 98
 4. VICARIO ISPETTORIALE. ROMA, 1965-1975	 <i>pag.</i> 101
Anni 1965-1972 – Con don Secondo De Bernardi. Il primo Vicario Ispettoriale	<i>pag.</i> 102
L'animazione dell'Ispettoria	<i>pag.</i> 105
L'ordinazione sacerdotale del nipote don Michele, 3 aprile 1971	<i>pag.</i> 107
Il Capitolo ispettoriale speciale, 1972	<i>pag.</i> 110
Anno 1972-1973 – Con don Cadmo Biavati	<i>pag.</i> 111
La visitatoria della Sardegna	<i>pag.</i> 112
La salute dell'ispettore	<i>pag.</i> 115
Anni 1973-1975 – Con don Salvatore De Bonis	<i>pag.</i> 116
Una vocazione particolare	<i>pag.</i> 118
Due gravi lutti: don Alfonso Ruocco e don Partenio Muscinelli	<i>pag.</i> 120

5. L'ULTIMA ESPERIENZA DI VITA LA DIREZIONE DI FRASCATI

pag. 122

Direttore a Frascati, 1975-1978

pag. 124

Gli anni della ricomposizione della vita. Roma Sacro Cuore,
1978-1983

pag. 130

Il problema della salute

pag. 132

Gli ultimi giorni a Roma

pag. 140

Da Rignano, il paese che ho visto nascere

pag. 141

6. L'UNIONE EX ALLIEVI, IL "DON BOSCO '88", LA COMMEMORAZIONE DI DON ANGELO NEL 90° DI SUA NASCITA

pag. 145

PARTE SECONDA IL CONTATTO UMANO

1. LE AMICIZIE SPIRITUALI

Le persone e l'ambiente

pag. 151

L'ambiente di Genzano e di Frascati

pag. 153

Don Giovanni Cagliero, 1838-1926

pag. 154

Don Luigi Versiglia, 1873-1930

pag. 155

L'ambiente di formazione

pag. 154

Don Eugenio Ceria, 1870-1957

pag. 155

Don Angelo Fidenzio, 1879-1972

pag. 156

Padre Felice Cappello, 1879-1962

pag. 158

L'ambiente romano della beatificazione e della canonizza-
zione di don Bosco

pag. 162

Roma, Sacro Cuore

pag. 162

Don Salvatore Rotolo, 1881-1979

pag. 163

Don Giuseppe Cognata, 1885-1972

pag. 165

Don Renato Ziggotti, 1892-1983

pag. 168

Collegli d'insegnamento all'Ateneo

pag. 170

don Giovanni Battista Grosso, 1858-1944

pag. 170

Don Eusebio Vismara, 1880-1945

pag. 172

<i>Don Alberto Caviglia, 1868-1943</i>	<i>pag. 173</i>
<i>Don Andrea Gennaro, 1878-1961</i>	<i>pag. 174</i>
<i>Don Giacomo Mezzacasa, 1871-1955</i>	<i>pag. 174</i>
<i>Don Eugenio Valentini, 1905-1992</i>	<i>pag. 175</i>
<i>Don Pietro Brocardo, 1912-2003</i>	<i>pag. 176</i>
<i>Don Giuseppe Quadrio, 1921-1963</i>	<i>pag. 177</i>
<i>Don Dugo Gallizia, 1909-1963</i>	<i>pag. 178</i>
<i>Don Alfons Maria Stickler, 1910-2007</i>	<i>pag. 179</i>
 Tra gli exallievi di don Angelo Gentile	 <i>pag. 179</i>
<i>Don Nicolò Maria Loss, 1920-2000</i>	<i>pag. 180</i>
<i>Don J. Rosalio Castillo Lara, 1922-2007</i>	<i>pag. 181</i>
<i>Don Juan Edmundo Vecchi, 1931-2002</i>	<i>pag. 182</i>
<i>Don Gaetano Scrivo, 1921-2008</i>	<i>pag. 183</i>
 2. I CONTENUTI DI FORMAZIONE DAGLI SCRITTI	 <i>pag. 186</i>
 NELL'AMBITO DELLA VITA SACERDOTALE	
Come guardava al sacerdozio	<i>pag. 186</i>
 Dalle omelie sul sacerdozio	<i>pag. 187</i>
Dagli scritti apparsi sull'Enciclopedia del Sacerdozio	<i>pag. 189</i>
In sintesi le sue riflessioni circa il Sacerdozio	<i>pag. 190</i>
<i>Centro della Liturgia: il Sacrificio Eucaristico</i>	<i>pag. 190</i>
<i>Il sacerdote ministro del culto pubblico</i>	<i>pag. 191</i>
<i>La liturgia elemento di formazione sacerdotale</i>	<i>pag. 191</i>
<i>La Chiesa richiede la santità dai sacerdoti</i>	<i>pag. 192</i>
<i>Santità e perfezione</i>	<i>pag. 192</i>
<i>Il sacerdote vittima</i>	<i>pag. 193</i>
 NELL'AMBITO DELLA VITA CRISTIANA	
Riflessioni tratte dalla corrispondenza epistolare	<i>pag. 194</i>
 NELL'AMBITO DELLA VITA RELIGIOSA SALESIANA	
Riflessioni tratte dalla corrispondenza epistolare	<i>pag. 196</i>
 L'ASCESI PERSONALE E L'ESEMPIO DI VITA	<i>pag. 197</i>
E il suo temperamento?	<i>pag. 200</i>
Il suo tormento	<i>pag. 202</i>

Soffriva il peso dell'autorità
Davanti al cambio di una tradizione

pag. 202
pag. 202

3. IL RAPPORTO COMUNICATIVO CON I SUPERIORI DALLA CORRISPONDENZA EPISTOLARE

pag. 204

Con don Evaristo Marcoaldi, don Renato Ziggiotti, don Pietro Ricaldone, don Luigi Colombo, don Ernesto Berta, don Roberto Fanara, don Giuseppe Festini, don Ruggero Pilla, don Archimede Pianazzi, don Gaetano Scrivo, don Luigi Fiora, padre Felice Cappello, Mons. Felice Guerra, don Andrea Gennaro, don Giuseppe Quadrio, don Secondo Manione, don Francesco Làconi, don Luigi Castano.

pag. 204

4. IL RAPPORTO COMUNICATIVO CON I CONFRATELLI NEL CONTATTO UMANO

pag. 230

Il modo di relazionarsi: accogliente, attento, preveniente

pag. 232

Relazioni umane a contatto con i ragazzi

pag. 232

Relazioni umane con i chierici

pag. 232

Relazioni umane da consigliere

pag. 233

con i chierici di Roma San Callisto

pag. 233

con i chierici di Roma, con i Gregoriani

pag. 233

con i chierici di Torino-Crocetta (primo periodo)

pag. 234

con i chierici di Torre Annunziata

pag. 234

ancora con i chierici di Torino-Crocetta

(secondo periodo)

pag. 234

con i chierici ha espresso il meglio di sé

pag. 235

Relazioni umane da direttore

pag. 237

a Cagliari

pag. 237

a Castellammare

pag. 238

Relazioni umane da vicario ispettoriale

pag. 239

Relazioni umane con i confratelli salesiani del paese

pag. 239

Relazioni umane e guida spirituale

pag. 241

Relazioni umane con tutti i suoi concittadini

pag. 241

Per concludere

pag. 242

APPENDICE

pag. 243

1. Omelia di don Gaetano Scrivo – Rignano, 28 aprile 1983

pag. 243

2. Testimonianza del card. J. Rosalio Castillo Lara – Güiripa, 12 dicembre 2000

pag. 247

3. Lettera ai confratelli di don Marco Saba – Roma, ottobre 1983

pag. 249

4. Il saluto di don Juan Vecchi, Rettor maggiore - Commemorazione del 26-27 agosto 2000

pag. 254

Il Movimento ex allievi è certo come uno dei frutti più belli sulla scia dell'apostolato di Don Bosco. Il Bologna che vi sentite di mantenere i rapporti tra voi vostri maestri di un tempo e tra voi i vostri antichi compagni, vi dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impegno con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere oggi con la formazione di ieri. Vi avvertite che la scuola di Don Bosco vi ha dato qualche cosa di più che una accurata istruzione o una dignitosa professione; vi ha dato disposti, dei principi duraturi e vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esattante serietà della vostra vocazione cristiana. E allora voi vi diremo: anche la vostra associazione, stabile fedele, e soprattutto con tutte le forze adoperarsi per irradiare lo spirito negli altri, con una testimonianza cristiana franca aperta generosa, disinteressata di serenità e letizia, conformi agli insegnamenti di Don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ne chiede la Chiesa oggi con la sua autorità del Conc. Vat. II.

cordialmente -!

Luc. Gentile Bugels